

UNIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DELLA REGIONE SICILIANA

ORAZIO CANCELILA

ASPETTI DI UN MERCATO SICILIANO

Trapani nei secoli XVII - XIX

SALVATORE SCIASCIA EDITORE



S
T
O
R
I
A

E
C
C
O
N
O
M
I
C
A

D
I

S
I
C
I
L
I
A

*

T
E
S
T
I

E

R
I
C
E
R
C
H
E

Rivoluzione dei prezzi, potere d'acquisto dei salari, mutamento dell'economia mediterranea, costituzione dei grandi stati moderni, guerre di successione sono lo sfondo dinanzi al quale si agita la vita economica di una città siciliana.

Attività caratteristiche, come quelle delle saline e delle tonnare, che oggi sono trasformate tecnicamente ed hanno perduto la rilevanza sociale che avevano; imposte, gabelle, calmierì; Trapani che si prepara ad affrontare i problemi dell'Ottocento, sono gli argomenti di questo libro che studia la transizione dal medioevo all'età contemporanea in una città siciliana.

Potrà servire a conoscere la vita di tutta la Sicilia in quell'epoca, oppure dovrà considerarsi come un primo saggio destinato ad essere seguito da altre storie cittadine?

In copertina: una medaglia conlata nel secolo XVIII con argento cavato dai Monti Peloritani.

UNIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA
ED AGRICOLTURA DELLA REGIONE SICILIANA

STORIA ECONOMICA DI SICILIA — TESTI E RICERCHE

ORAZIO CANCELILA

ASPETTI DI UN MERCATO SICILIANO
Trapani nei secoli XVII - XIX

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

CALTANISSETTA - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

Copyright 1972 by Salvatore Sciascia Editore

Caltanissetta - Roma

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stampato presso l'Industria Grafica Nazionale

S. Cosentino - Palermo

Settembre 1972

STORIA ECONOMICA DI SICILIA
TESTI E RICERCHE

Collezione diretta da C. Trasselli

17-18

*A Fina, Nicola, Rossella,
i trapanesi che amo di più.*

PRESENTAZIONE

Questo libro non costituisce una dilettevole lettura, ma era necessario che qualcuno lo scrivesse e lo pubblicasse. Dobbiamo dunque essere grati ad Orazio Cancila ed alla Unione delle Camere di Commercio.

Il Cancila ha dedicato a Trapani le indagini di molti anni, delle quali ha dato conto in vari articoli: in questo volume ci dà un quadro dell'economia trapanese dalla estrema fine del '500 al '700, sfiorando il XIX secolo. In certo modo ci presenta gli antefatti della Trapani ottocentesca che del resto conosciamo poco.

Materiale arido, è vero; ma tutto diventa arido quando è espresso in cifre e in tabelle; eppure queste sono necessarie quando vogliamo *misurare* i fenomeni del passato. Tutto sommato, si tratta di ricerche quantitative, i cui risultati sono validi anche se in molti casi quei numeri danno ordini di grandezza, poiché non sappiamo fino a qual punto la raccolta dei dati sia completa per difetto delle fonti.

I capitoli sulle saline, sulle tonnare, diventano fonti delle quali non si potrà fare a meno in seguito; il paragrafo sul potere d'acquisto dei salari — benché limitato nel tempo — porta un soffio di umanità.

Rimane senza risposta una domanda che costituisce la problematica, vorrei dire segreta, del libro: fino a qual punto la vita economica trapanese ricostruita con tanta fatica è *anche* la vita economica di altre città siciliane o per quali elementi ne differisce?

A tale domanda non vi è risposta perché indagini analoghe non sono state condotte per altre città siciliane, della costa o dell'interno.

Il libro riguarda Trapani, cioè una città importante degna di essere conosciuta ; ma estenderne senza controllo i fenomeni a Messina od a Siracusa od a Caltanissetta sarebbe imprudente.

Questo è il limite del libro, che va segnalato, perché non costituisce un demerito. Del resto, esso è un tentativo di analisi di un'economia cittadina nel lungo periodo secondo le fonti disponibili. Sarebbe auspicabile che venisse seguito da altri su altre città, poiché la storia dell'economia siciliana ha ancora bisogno di molte analisi prima che si possa aspirare alla sintesi.

C. TRASELLI

AVVERTENZA

A) Nel corso del lavoro sono usate le seguenti sigle:

ASP = Archivio di Stato di Palermo.

ASP, CCT = Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Conti civici di Trapani.

ASP, DR = Archivio di Stato di Palermo, Deputazione del Regno.

ASP, SP = Archivio di Stato di Palermo, Secrezia di Palermo.

AST = Archivio di Stato di Trapani.

AST, CRS = Archivio di Stato di Trapani, Corporazioni religiose soppresse.

AST, ST = Archivio di Stato di Trapani, Secrezia di Trapani.

BCP = Biblioteca Comunale di Palermo.

BFT = Biblioteca Fardelliana di Trapani.

BNP = Biblioteca Nazionale di Palermo.

B) In Sicilia la moneta di conto era l'onza:

onza (oz.) = 30 tarì;

tarì (tt) = 20 grani;

grano = 6 piccoli o denari;

scudo = 12 tarì;

ducato = 10 tarì;

carlino = 10 grani, ossia 1/2 tarì.

La misura di peso più largamente usata era il cantaro (c.ro al singolare, c.ra al plurale) pari a kg. 79,342 e diviso in 100 rotoli, talvolta si usava anche la libbra pari a kg. 0,317. Altre misure menzionate nel testo sono il barile (b), la botte (B) di litri 412,633, la salma (S) per il sale, la salma per il grano pari a circa kg. 222 - 225, il palmo di m. 0,258, la canna di m. 2,064.

Il segno meno (—) premesso a un numero indica una perdita.

C) Mi è grato ricordare il prof. Romualdo Giuffrida, già direttore dell'AST, il dr. Angelo Corso, attuale direttore, i quali talvolta per agevolarmi si sono intrattenuti in ufficio oltre il normale orario di lavoro e i cui consigli mi sono stati di validissimo aiuto nelle ricerche, e il personale tutto, alla cui affettuosa comprensione non poco debbono i miei lavori su Trapani. Ricordo ancora con vivo piacere i tanti mesi trascorsi nella pace della Biblioteca Fardelliana di Trapani, la più accogliente e amica tra quelle a me note, e il prof. Gianni Di Stefano, che per primo mi spinse allo studio delle carte del Senato di Trapani, il direttore dr. Salvatore Fugaldi, bibliofilo appassionato, il signor Gaetano Balistrieri, sempre compito e gentile, funzionari e impiegati, che mi hanno assistito con squisita cortesia.

Ad essi il mio più sentito grazie, che si estende a tutti coloro che mi sono stati larghi di suggerimenti e consigli nel corso delle indagini, e soprattutto ai proff. Maurice Aymard, Giuseppe Galasso e Rosario Romeo per le indicazioni non disgiunte da critiche che hanno voluto fornirmi dopo la lettura del presente lavoro e delle quali non sempre mi è stato possibile tener conto.

I

PRODUZIONE E TRAFFICI

1. *Il mercato di Trapani fra medio evo ed età moderna.*

I privilegi che nel '300 furono concessi alla *terra* di Trapani e che la mettevano sullo stesso piano di Messina — come esattamente ha notato il Trasselli — non sono « *il frutto nè di un benevolo capriccio di un sovrano nè di una capricciosa richiesta* », ma più precisamente rispecchiano una situazione economica che vedeva il porto di Trapani tra i più importanti dell'isola (1).

Ne è una conferma il movimento migratorio verso la città che si ebbe nello stesso XIV secolo da Monte San Giuliano (Erice), da Marsala, da Partanna e, in modo più massiccio, da Messina, da dove vennero i De Naso, i Fardella e tanti altri (2) destinati ad un ruolo di primo piano nell'attività politico-economica della città.

E' certo inoltre, perchè lo documentano gli atti notarili conservati nel locale Archivio di Stato, che nel '400 vi si svolgeva un'intensa attività commerciale, sorta probabilmente subito dopo il Vespro (1282), quando Trapani diventò il porto più vicino alla penisola iberica. Conseguenza dello sviluppo eco-

(1) Cfr. C. TRASSELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani* (1160-1355), Palermo 1949, p. 8. Cfr. anche V. LA MANTIA, *Testo antico delle consuetudini di Messina adottato in Trapani* (1331), Palermo 1902.

(2) C. TRASSELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani*, cit., pp. 82-90.

nomico sono la fioritura artistica e il rinnovamento edilizio della città proprio nel '400, quando si edificarono la *loggia Universitatis* e il nuovo Ospedale di S. Antonio in sostituzione del vecchio esistente nell'antico quartiere S. Pietro (3), e si innalzarono, dove prima esistevano giardini, le case del nuovo quartiere Palazzo, che furono abitate dai Riccio, dai Fardella, dai Perino, dai Settesoldi (4). Nella città pulsava allora una vita multiforme: « *navi, marinai, poeti, pittori, scultori, architetti, musicisti, mercanti d'ogni luogo del Mediterraneo, caterve di notai ed avvocati, un popolo nel quale la miseria è sconosciuta, ebrei ricchi ed attivi, negri ed arabi, sacerdoti e frati litigiosi, astrologi e profeti, belle donne, figli naturali: di tutto un po', come può esservi in una città di poco più che 10.000 abitanti e che è il luogo di fusione e di confusione di quattro civiltà, la siciliana, l'orientale, la spagnuola, l'italiana* » (5).

Aggiungo che gli abitanti non si lasciavano fuorviare da eccessivi scrupoli quando si trattava di trarre guadagno da una qualsiasi impresa, come dimostrerebbe, ad esempio, la disinvoltura con cui il trapanese Francesco Vento, console dei Genovesi, il 17 luglio 1422 si associò ad Antonio Fardella, Francesco de Adamo, Orlando de Siracusa, in un'impresa che aveva per scopo l'esercizio della pirateria contro gli infedeli e i nemici del re, tra i quali, se non proprio al momento del contratto per via di una breve tregua, qualche settimana prima c'erano stati anche quei Genovesi che egli doveva tutelare e ci saranno ancora poco dopo per parecchi mesi, sicchè tra i profitti che spetta-

(3) ID., *Il consolato dei Messinesi e il consolato del mare in Trapani (secc. XV-XVIII)*, in « Archivio storico siciliano », serie III, vol. II (1947), Palermo 1948, p. 241.

(4) ID., *Sull'arte in Trapani nel '400*, Trapani 1948, p. 7, al quale rimando per le notizie riguardanti l'attività artistica.

(5) ID., *Antonio Fardella Viceammiraglio di Trapani*, Trapani 1951, pag. 8.

rono al Vento ci furono anche gli utili provenienti dalla cattura di navi genovesi (6).

La caduta di Costantinopoli del 1453 non fu certamente senza influenza sull'economia trapanese, perchè anche nei confronti delle relazioni con l'Africa e il Levante il porto di Trapani aveva svolto una funzione di primaria importanza (7). La scoperta dell'America, con il conseguente sconvolgimento delle tradizionali vie del traffico, e la pirateria, attivissima nel '500 nel bacino del Mediterraneo (8), dovettero dare altri colpi all'attività commerciale della città. I Ponentini disertarono il suo porto, i Biscaglini si diressero verso le Americhe, i Portoghesi verso le Indie e le coste occidentali dell'Africa e i Catalani, che prima facevano scalo a Trapani nel viaggio verso Alessandria alla ricerca delle spezie, caricavano a Lisbona. Solo i Francesi continuavano a batter le vie del Mediterraneo, ma preferivano fare scalo a Messina (9).

Nel 1545, se dobbiamo prestar fede ad una lettera dei Giurati al Vicerè De Vega « *li marittimi persuni sunnu stati dai corsari turchi in gran parte capturati et ad altri presi loro vascelli et il resto fu assediato in lo porto et... si è perso il com-*

(6) Sui rapporti tra il regno di Sicilia e i Genovesi nel 1422-23 cfr. C. TRASSELLI, *Sicilia, Levante e Tunisia nei secc. XIV e XV*, Trapani 1952, pp. 71-72. Sulla società tra il Vento e gli altri e la provenienza degli utili cfr. invece ID., *Antonio Fardella*, cit., p. 16.

(7) ID., *Sicilia, Levante e Tunisia*, cit., pp. 43-56; ID., *Il traffico del porto di Trapani nel 1598-99*, in « *Annali della facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo* », anno I, 1947 n. 2, p. 4. Alla valorizzazione di Trapani sotto gli Aragonesi accenna anche I. PERI, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo - Girgenti porto del sale e del grano*, in « *Studi in onore di Amintore Fanfani* », I, Milano 1962, p. 614.

(8) Cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1965, pp. 939-971.

(9) G. F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, dattiloscritto della BFT, ai segni Scans XXIII b 15, pp. 377-378.

mercio di mari in questa città » (10). La situazione dovette un po' migliorare dopo la caduta di Cipro (1572), che privò Venezia della possibilità di sfruttarne le saline e la spinse verso Trapani, seguita da altre nazioni (11).

Per gli ultimi anni del XVI secolo le fonti sono contrastanti. Il Pugnatore, riprendendo una tradizione ancora viva ai suoi tempi, scrive che Trapani nel '400, dopo la morte di re Martino II, aveva attraversato decenni di prosperità, di cui erano prova le sue quaranta *navi da gabbia* e i diversi banchieri stranieri che vi dimoravano. I traffici commerciali erano molto sviluppati, specialmente con l'Italia, la Francia, la Spagna e la Barberia. Però, verso la fine del regno di Ferdinando II, cioè nei primi anni del '500, i banchieri « *incominciarono anco a gir pian piano mancando di modo, che omai oggi* (Pugnatore scriveva nel 1591) *non vi è Trapanese, che abbia nè Banco publico, nè nave grande veruna, se non alcuni pochi Navigli* ». La causa era da ricercarsi per gran parte nella presenza dei corsari barbareschi, che sin dal tempo di Ferdinando II avevano cominciato ad infestare i mari della cristianità, trovando un sicuro rifugio a Favignana e Marettimo, dove tendevano gli agguati ai natanti che entravano o uscivano dal porto di Trapani (12). L'Orlandini, che scriveva un decennio dopo,

(10) Lettera pubblicata da C. GUIDA, *Trapani durante il governo del Vicerè Giovanni De Vega*, Trapani 1930, p. 24.

(11) G. FARDELLA, *Annali della città di Trapani ...scritti nell'anno 1810*, t. II, dattiloscritto della BFT, ai segni III Scans. XXII c 15, p. 674. Anche F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit., p. 446 n. 2, servendosi di un documento trovato a Simancas, accenna all'interessamento veneziano per il sale di Trapani dopo la perdita di Cipro. Sulla presenza di sale trapanese a Venezia cfr. M. BRAZZALE, *Il mercato del sale nella Repubblica veneta nella seconda metà del XVI secolo*, pubblicazioni dell'Istituto di Storia economica, Venezia 1971, pp. 18-19, 24 n. 49, 25 n. 51.

(12) G. F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, cit., pp. 374-376. Sulle vicende dei banchi siciliani, cfr. gli interessanti lavori del TRASSELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XIV secolo*, Palermo 1958; e *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, 2 voll., Palermo 1959-

parla invece « di gran concorso de' vascelli, che ad ogni hora di qua e di là nel suo porto concorrono », tanto che proprio a causa dei traffici del porto « quei cittadini, che all'ammassar tesori intendono, in brieve divengono ricchissimi » (13).

Ora, è impossibile che nel giro di un decennio la situazione si evolvesse in modo tanto favorevole. Probabilmente la narrazione del Pugnatore risente troppo del quadro che si offriva ai suoi occhi per la terribile carestia che colpì la Sicilia e l'Italia nel 1590, dopo alcune annate di cattivi raccolti (14), e che vide salire il prezzo del grano a onze 6.7 la salma (15), ma il giudizio dell'Orlandini appare esageratamente ottimistico e, non so, forse interessato a presentare in modo diverso la realtà. Proprio per gli anni in cui questi scriveva disponiamo di una fonte importantissima, i *responsali* della Secrezia o Dogana conservati presso l'AST (16), che ci consentono di de-

1968. Per il '500 però conosciamo ben poco, non essendo più sufficiente l'opera generale di V. CUSIMANO, *Storia dei banche della Sicilia. I banche privati*, Roma 1887, ormai per tanti versi superata. Su « *I banche delle città minori nel Cinquecento siciliano* » ha scritto recentemente C. TRASELLI in « Nuovi quaderni del Meridione », aprile-giugno 1970, n. 30. Nel settembre 1577 i Giurati di Trapani concessero a tale Rizzo la facoltà di aprire un banco pubblico, dietro fideiussione di oz. 4000 (BFT, Atti del Senato di Trapani, 1576-77).

(13) L. ORLANDINI, *Trapani in una brieve descrizione*, Palermo 1605, pp. 37-41.

(14) O. CANCELILA, *I dazi sull'esportazione dei cereali e il commercio dei grani nel Regno di Sicilia*, in « Nuovi quaderni del Meridione », ott.-dic. 1969, n. 28, p. 431.

(15) G. FARDELLA, *Annali della città di Trapani*, cit., p. 726. A Palermo il grano, il cui prezzo in precedenza raramente aveva raggiunto le 2 onze a salma, nel 1591 arrivò a 8 onze e il Senato di Palermo lo rivendeva sottocosto per 4 onze. Per notizie più dettagliate su questa carestia cfr. F. PARUTA e N. PALMERINO, *Diarii della città di Palermo*, in « Biblioteca storica e letteraria di Sicilia », ed. G. Di Marzo, s. I, I, Palermo 1869, pp. 128 sgg., 215, 236.

(16) Le Secrezie erano organi periferici dell'Amministrazione dello Stato, a cui erano demandate la riscossione di alcune imposte, il pagamento di debiti, l'amministrazione di immobili (cfr. C. TRASELLI, *Le secrezie siciliane nel 1506*, in « Economia e storia », n. 3, 1967, p. 392).

terminare con una certa esattezza il volume dei traffici, la loro importanza e il movimento marittimo.

2. *Gli scambi commerciali del biennio 1603-1605.*

Nei registri dei *responsali* i funzionari doganali, il Secreto per le merci in entrata e il Regio Credenziere per le merci in uscita, registravano la qualità e la quantità delle merci, la provenienza o la destinazione del natante, le quali però molto spesso sono indicate genericamente (*fuori regno o infra regno*), il nome e la nazionalità del capitano e del mercante, e — nelle poche occasioni in cui le due figure non sono rappresentate dalla stessa persona — anche dell'eventuale rappresentante. Non indicavano mai l'entità dei diritti percepiti e soltanto in pochissime occasioni, quando si trattava di casse con dentro probabilmente più cose, precisavano il valore delle merci.

Or è quasi un quarto di secolo, C. Trasselli ha affrontato per primo l'esame di un registro dei *responsali* della Secrezia di Trapani relativamente al 1598-99 (17). Successivamente ne sono stati rinvenuti alcuni altri. Ciò mi consente di presentare in appendice (cfr. appendice I) il quadro degli scambi commerciali che avvenivano a Trapani in due anni del '600 (1603-1604 e 1604-1605: gli anni sono indizionali, sicchè il periodo preso in considerazione va dal 1^o settembre 1603 al 31 agosto 1605), al tempo cioè in cui molto presumibilmente l'Orlandini scriveva il suo lavoro, che vide la luce a Palermo nel 1605. Utilizzo naturalmente i *responsali* (18), precisando che talvolta ho dovuto tralasciare qualche dato, a causa dell'umidità e dei

(17) Cfr. C. TRASSELLI, *Il traffico del porto di Trapani*, cit.

(18) AST, ST, *responsali* degli anni 1603-05, busta 91 E.

tarli che hanno danneggiato quasi tutte le pagine, rendendo impossibile l'interpretazione di qualche voce.

Se si scorre l'elenco delle merci esportate da Trapani, si nota che, a parte alcuni prodotti del luogo (sale, salumi di tonno, formaggi, vino, cotone, aglio, cuoi, corallo, pasta, ecc.), pochi articoli (botti e forse anche corde) venivano fabbricati a Trapani dagli artigiani locali con materia prima importata dall'estero (legname) e da altri luoghi della Sicilia (cannavo in asta), mentre molti altri ancora (vetro e mursia, zolfo, tavole e legname, cerchi di botte, acciaio, ferro, carta, stoffe, cappelli, sughero, carne salata, carrube, nocciole, terracotta, ecc.), importati in precedenza, venivano smistati successivamente per altri luoghi.

Sarebbe interessante conoscere con maggiore esattezza in quali luoghi della Sicilia (*infra regno*) o dell'estero (*fuori regno*) finissero i prodotti trapanesi, ma la genericità delle indicazioni fornite al riguardo dalla fonte non ce lo consente. Si può solo affermare con sicurezza che per lo Stato Pontificio si esportavano vini e salumi di tonno, mentre buona parte dei prodotti lavorati importati in precedenza ripartiva per altri mercati dell'isola.

Per Marsala, dopo il 20 giugno di ogni anno, partivano via mare alcuni trapanesi portando seco gioielli e ori lavorati, che in parte riportavano nuovamente a Trapani nei primi di luglio. Ritengo che venissero portati alla fiera che si teneva a Marsala tra giugno e luglio di ogni anno (19). E' certo che

(19) Sulla fiera di Marsala, cfr. A. GROHMANN, *Prime indagini sulla organizzazione fieristica siciliana nel Medio Evo e nell'Età moderna con particolare riferimento alla fiera di Sciacca*, in « Atti dell'Accademia Pontaniana », N. S., vol. XVIII, Napoli 1969, che riporta parzialmente in appendice (Ibid., p. 340) un documento dell'ASP, *Conservatoria del registro*, vol. 98 (1510-11), cc. 106 r - 109 r. Ho voluto personalmente consultare la sua fonte. Si tratta dei capitoli presentati dall'Università di Marsala nel 1511 per l'approvazione, in uno dei quali, in considerazione del fatto che le terre vicine godevano del privilegio di fiere, franche per

allora dovessero esistere a Marsala una o più concherie, e ce lo confermano i cuoi pelosi che Trapani vi esportava in cambio di cuoi conciati. Altra concheria doveva esistere ad Alcamo, che da Trapani si raggiungeva via terra. A Marsala probabilmente esisteva anche una fonderia perchè, negli anni seguenti, da Trapani vi si esportava anche rame vecchio col proposito di fonderlo. Interessante l'esportazione trapanese di vino a Marsala, che continuò anche negli anni seguenti e che dimostrerebbe come l'impianto dei vigneti di cui questa oggi va meritatamente famosa sia avvenuto in epoca più recente.

A parte l'esportazione del sale, degli agli e di qualche altro prodotto che nel 1604-05 risulta accresciuta, mi pare che complessivamente nel 1603-04 il volume delle merci esportate sia stato maggiore. Un confronto tra le due annate per quanto riguarda la destinazione delle merci non è possibile, a causa di certe grosse partite di cui ignoriamo la destinazione.

Direttamente dall'estero venivano a Trapani ben pochi prodotti, e non perchè il mercato non ne avesse bisogno. I prodotti esteri venivano invece quasi tutti da Palermo e da Messina, dove giungevano direttamente da *fuori regno* per essere smistati successivamente verso altri porti dell'isola con barche di modeste dimensioni. I grossi natanti a Trapani venivano esclu-

un mese, mentre quella di Marsala durava nove giorni, si supplica perchè anche la fiera di Marsala venga prolungata a un mese, e più precisamente « *in la festa di Santo Johanne Baptista di jugno, cioè jorni quindici avanti et jorni quindichi poi* » (doc. cit., c. 107 v). Poichè questa festa cade il 24 giugno, la fiera doveva tenersi dal 9 giugno all'8 luglio, ma probabilmente i giorni migliori per gli affari erano sempre quelli immediatamente precedenti e seguenti la festa, che forse per le celebrazioni cui dava luogo, essendo quella del patrono, richiamava gente da altri centri vicini. Ciò spiegherebbe perchè i mercanti trapanesi partivano ogni anno dopo il 20 giugno per rientrare nei primi di luglio.

Sulle fiere siciliane cfr. anche F. BONASERA, *Note geografiche sulle fiere e i mercati in Sicilia*, in « *Annali della facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo* », 1969 n. 1, pp. 267 sgg.

sivamente per caricare salumi, vino, formaggio, sale, e raramente sbarcavano merci come contropartita.

Potrebbe stupire l'importazione di salumi di tonno in una città che in Sicilia ne era la più grande produttrice. E' mia impressione che essi venissero convogliati a Trapani, dove era più facile trovare acquirenti per l'estero. Quando ciò non era possibile, ritornavano nuovamente nel porto di provenienza, come si verificò per i salumi di Sciacca. Non vedo altra spiegazione al duplice movimento di andata e ritorno.

I gioielli portati a Marsala nel giugno 1604 sembra non siano più ritornati, nè risulta siano stati interamente venduti; quelli dell'anno successivo valutati onze 1300 ritornarono parte invenduti (per onze 1070) e parte in moneta, come dimostrerebbero le 220 onze portate a Trapani assieme ai gioielli.

Le risme di carta provenienti da Palermo nel 1604-05 probabilmente sono le stesse venute da Messina ed erroneamente registrate due volte.

Ritengo che l'importazione di sale minerale (sale di Cammarata) da Termini (20) in un centro produttore ed esportatore di sale marino si possa giustificare con lo sviluppo della pastorizia e dell'industria dei formaggi, perchè è noto che i pastori sono soliti mettere le forme di formaggio dentro grossi tini pieni di acqua, in cui si sciogliono lentamente grosse pietre di sale minerale. Il sale marino, al contrario, si scioglie con facilità. Ma anche le tonnare preferivano consumare sale minerale: i Gesuiti di Trapani, produttori di sale marino, compravano sale di Cammarata per la loro tonnara di Scopello.

Negli anni seguenti per i quali esistono ancora i *responsali* — e precisamente 1604/05, 1608/09, 1625/26, 1629/30, 1630/

(20) Per il traffico commerciale fra Trapani e Termini cfr. O. CANCELLA, *Le rotte commerciali del '600, Trapani, Termini, Cefalù*, in « Palermo, rassegna mensile della provincia », febbraio 1967, n. 47, pp. 9-12.

31 — il quadro degli scambi con l'estero e gli altri centri dell'isola, almeno dal punto di vista qualitativo non cambiò. Dalla costa tirrenica che va da Cefalù a Milazzo continuò ad importarsi l'olio d'oliva, tranne nel 1630-31, quando — forse per uno scarso raccolto in provincia di Messina che aveva rifornito Trapani sino all'anno precedente — venne quasi tutto da Mazara del Vallo. Cannavo, *cannavazzo* e carrube vennero sempre da Scicli, da Modica e anche da Vittoria. I cuoi pelosi di Trapani continuarono a mandarsi ad Alcamo e a Marsala per la concia. A Marsala e Mazara si esportavano il solito legname e anche vino. Dall'estero continuarono ad importarsi, sempre tramite Palermo e Messina, stoffe, vetro, mursia, ferro, legname, ecc.

3. *Il commercio degli schiavi tra '5 e '600.*

Per la Barberia partirono nel 1604-05 due schiavi, una mora di 40 anni, liberata da Don Vespasiano Rizzo, e un moro di 16 anni. Da Palermo, proveniente però da Messina sulle galee di Sicilia, venne lo schiavo negro Mario, e ancora da Messina, via terra, due altri schiavi negri, Vito di anni 18 e Mario di anni 16. Da Napoli, sulla nave del raguseo Pietro Stenta, il napoletano Tommaso Rugero, rappresentato a Trapani da Francesco Brignone — che curava anche gli interessi di parecchi mercanti genovesi — vennero due schiave bianche, Carmina di 20 anni e Scima di 6. Sempre da Napoli, il trapanese Tommaso Pasqualino fece venire in una volta cinque schiavi bianchi, Vincenza (?) di anni 25, Maddalena di 28, Margherita e Assan di 5, Maomet, e un negro di 15 anni; e un altro trapanese, Cola Lo Valvo, per conto di Jacobo Morabito di Palermo, un'altra schiava bianca, Fatima, di 25 anni. Per lo stesso Morabito venne, pro-

tabilmente da Napoli, una schiava negra, Maddalena, di 25 anni, « *patronata per Marino di Matteo* » (21).

Nel 1608-09 una schiava dodicenne venne a Palermo, per dove partirono altre due schiave, madre e figlia, mentre per *infra regno* uscì una schiava bianca, Giovanna, venuta in precedenza dalla Sardegna (22).

Negli anni seguenti si ha notizia soltanto di una schiava olivastra di nome Francesca, anni 25, venuta da Palermo nel novembre 1629 (23).

Sembra che il mercato degli schiavi, ancora fiorente tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, stesse ormai avviandosi decisamente verso la crisi, come confermerebbero anche altri dati. Il periodo aureo del commercio degli schiavi ritengo sia stato il '400, quando il mercato si teneva nella piazza dei Saraceni, in fondo all'attuale via Giudecca (24). Tra gli atti notarili di quel secolo ho rinvenuto molti contratti di compravendita di schiavi (25) e alcuni relativi alla costituzione di società

(21) Cfr. AST, ST, *responsali del 1604-1605*, busta 91 E, cc. 101 r, 113 r, 118 v, 143 v, 144 r-v, 149 r-v, 162 v.

(22) Ibid., *responsali del 1608-1609*, busta 291 (frammenti vari), 7 gennaio, 23 febbraio, 7 giugno 1609.

(23) Ibid., *responsali del 1629-30*, busta 93, 16 novembre 1629.

(24) C. TRASSELLI, *Pirati trapanesi del '400*, in «Corriere Trapanese», 7 maggio 1948. Gli studi più interessanti sulla schiavitù in Sicilia rimangono, a mio parere, quelli di C. VERLINDEN, *L'esclavage en Sicile au bas moyen age*, in «Bulletin de l'Institut Historique belge de Rome», vol. XXXV (1963), pp. 13-113; *L'esclavage en Sicile sous Frederic II d'Aragon (1236-1337)*, in «Homenaje a Jaime Vicens Vives», I, Barcelona 1965, pp. 675-690.

(25) Cfr. AST, Notaio G. Scannatello, atti 3-11-1419, 9-11-1419, 15-11-1419, 12-12-1419, 23-6-1424, 3-10-1424, 18-11-1424, 23-2-1425, 24-5-1425, 16-8-1425, 28-6-1426; Notaio G. De Nurris, atti 24-9-1420, 20-1-1421, 31-3-1421, 16-11-1425; Notaio G. Miciletto, atti 15-11-1441, 16-11-1441, 20-11-1441, 12-2-1442, 17-2-1442 (due atti), 4-6-1442; Notaio G. Forziano, atti 15-10-1449, 20-11-1449, 5-12-1449, 12-12-1449, 14-1-1450, 12-2-1450, 9-11-1450, 10-9-1451, 5-1-1452, 8-1-1452, ...-9-1452, 24-10-1452, 16-11-1459, 1-12-1462, 23-12-1462, 1-3-1463, 10-3-1463.

fra trapanesi al fine di esercitare la pirateria (26), che costituiva la fonte principale cui il mercato attingeva.

Nel 1516, in occasione di una lotta tra opposte fazioni, i Fardella riuscirono a mettere in campo « 100 schiavi neri, armati e valorosissimi » contro i Sanclemente e i Ferro (27).

Alla fine del '500 la presenza di schiavi a Trapani doveva essere in forte diminuzione. Dai riveli di schiavi risulta infatti che nel luglio 1589 esistevano in città 80 schiavi cristiani e 12 mori, oltre naturalmente alle donne non rivelate, di proprietà delle famiglie più in vista della città (5 Brigida Fardella, 3 Giuseppe Staiti, 3 Giuseppe Barlotta, 3 la baronessa d'Arcodaci, 6 un tale Mariano Lo..., ecc.) (28). Sembra che questo sia il primo revelo di schiavi perchè il revelo del 1604 (29) fa riferimento ad un ordine del Vicerè Don Diego Henriquez de Guzman conte de Albadelista, dato a Palermo l'8 luglio 1589.

(26) Ibid., Notaio G. Scannatello, atto 8-9-1424; Notaio G. Forziano, atti 21-3-1450, 4-12-1451; Notaio G. Summa, atti 3-7-1503, 13-3-1503, 14-6-1503, 6-4-1505, 28-4-1506, 2-10-1506, 2-6-1509, 31-7-1512, 1-9-1512, 8-10-1512, 1-8-1521. Secondo il TRASELLI, la pirateria era « in Sicilia un'arte come un'altra, regolata dal Governo, apprezzata da mercanti cristiani ed ebrei, praticata da nobili famiglie e da futuri ammiragli del Regno ». (Sull'economia siciliana nei secoli XIV e XV, in « Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo », 1948 n. 2, p. 75). Gli atti in precedenza citati dimostrano che effettivamente la pirateria cristiana era regolata da precise disposizioni e che per esercitarla bisognava munirsi di una licenza, concessa dall'Ammiraglio dietro pagamento di una certa somma e a patto che si rivolgesse contro gli infedeli e rispettasse i sudditi e gli amici del re.

Sull'argomento cfr. anche C. TRASELLI, *Antonio Fardella viceammiraglio*, cit., pp. 15-16. Lo stesso Trasselli, oltre al già citato Braudel (*Civiltà e imperi del Mediterraneo*, cit., pp. 939-971), dedica alla pirateria cristiana interessanti pagine nel suo studio *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, II, cit., pp. 281-289.

(27) G. MONROY, *Storia di un borgo feudale dei Seicento - Paceco*, Trapani 1929, p. 43, che si cita con le dovute riserve.

(28) BFT, Atti del Senato di Trapani, 1588-89.

(29) Ibid., 1603-1604.

Nel gennaio 1593 se ne rivelarono complessivamente 30 (30) e due anni dopo 22 cristiani e 10 mori (31).

Dell'ottobre 1602 è una lite tra il Dr. Alberto De Silvestro e il capitano Simone di S. Giovanni, che gli aveva venduto uno schiavo chiamato Halì per onze 58, risultato poi affetto da « *mal francese* » (sifilide), che gli causava pustole nel corpo, piaghe in bocca e dolori continui (32). Lo stesso anno si rivelarono 31 schiavi cristiani e 6 mori e turchi (33), passati rispettivamente a 46 e a 15 l'anno successivo (34). Nel 1604 furono 57 cristiani e 16 turchi e mori (3 appartenevano a Corjna moglie di Giuseppe Biastri, 3 alla moglie di Gaspano Riccio, 3 ad Antonino di Vitale, 3 alla moglie del medico Pietro Palisi, 5 a Masi Ciambra, ecc.) (35), nel 1605 22 cristiani e 17 mori (36); nel 1606 40 in tutto (37); nel 1607 65 cristiani e 24 mori (3+1 moro appartenevano a Francesca Barlotta, 3 mori a Donna C. Garraffo) (38); nel 1609 48 (39); nel 1618 15 (40); nel 1622 17 (41); nel 1633 appena 9 (42).

Le grandi oscillazioni da un anno all'altro, e il fatto che in certi riveli non figurino nomi di proprietari di 2-3 schiavi sino all'anno precedente, dimostrano che i riveli non sono completi e che il numero degli schiavi esistenti a Trapani, a parte le donne

-
- (30) Ibid., 1592-93.
 (31) Ibid., 1594-95.
 (32) Ibid., 1602-1603, cc. 10 sgg.
 (33) Ibid., 1601-1602.
 (34) Ibid., 1602-1603.
 (35) Ibid., 1603-1604.
 (36) Ibid., 1604-1605.
 (37) Ibid., 1605-1606.
 (38) Ibid., 1606-1607.
 (39) Ibid., 1608-1609.
 (40) Ibid., 1618.
 (41) Ibid., 1621-22.
 (42) Ibid., 1622-23.

non rivelate, doveva essere maggiore. Forse il più completo è il primo.

Mi pare però fuor di dubbio che, dopo il primo decennio del '600, gli schiavi siano venuti via via a mancare, come dimostrano anche i *responsali* degli anni successivi al 1608-09. Un bel colpo perciò dovette essere quello del 1659, quando nel mare di Favignana furono presi 15 schiavi, tra cui due donne e due loro figliuoli, che furono avviati verso Palermo (43).

Il prezzo di uno schiavo tra il XVI e il XVII secolo oscillava sulle 40-50 onze. Nel 1578 il Monte di Pietà di Trapani vendette a Don Cesare Sieri per onze 41 uno schiavo di 50 anni, ereditato da Don Vito Fardella. (44). Per 50 onze nel 1612 Cristoforo Fardella vendette a Matteo Pantillarisco una negra, che ancora nel 1616 non era stata pagata (45). Una schiava di 27 anni, gravida, fu comprata nel 1610 dal padre di Antonina Scurto di Salemi, per 60 onze. Trattavasi molto probabilmente di un tipo poco raccomandabile, perchè il venditore Giuseppe Altavilla impose al compratore che, viventi lui e i suoi eredi, la schiava per nessunissimo motivo doveva abitare a Trapani senza il permesso degli Altavilla, nè poteva essere venduta ad altri che ne permettesse il soggiorno a Trapani senza averne ottenuto il permesso dagli Altavilla. Pena onze 30 al Regio Fisco, cioè metà del prezzo della schiava.

Senonchè, per « *alcuni disgusti* » tra la madre di Antonina Scurto e la schiava che intanto, divenuta cristiana, aveva cambiato in Maria Caterina l'antico nome di Julia Echili, la padrona fu costretta ad inviarla in casa di Vittoria Xiarrabba, sua ava

(43) AST, ST, frammenti secc. XVII-XVIII, busta n. 143.

(44) AST, CRS, Monte di Pietà-Eredità Fardella, busta 41-43. L'operazione è segnata sotto il 27 ottobre 1578.

(45) AST, ST, *Incassi e crediti di Cristoforo Fardella al 26 marzo 1616*, busta n. 230.

materna, con la quale litigò ancora una volta. La Xiarrabba la inviò pertanto presso un'altra famiglia, ma Maria Caterina un bel giorno — secondo la Scurto in un suo esposto alla magistratura di Trapani — scomparve dalla circolazione.

Dopo alcuni anni, verso il 1628, si seppe che stava con la figlia a Trapani, in casa di Pietro Provenzano, il quale, malgrado l'intervento di alcuni gentiluomini, non era disposto a cederla alla Scurto, anzi dimostrò, con un atto di compravendita del Notaio Antonio Miglio di Trapani, che egli l'avea comprata per onze 40 nel 1619 « *ad publicum incantum... in logia huius civitatis drepani* » da Gabriele Daidone « *commissionato nomine Petri Antonij Scurto de civitate Salem a quo dixit habere speciale mandatum* ». Il Provenzano sosteneva inoltre che il Daidone era munito di molte lettere di Pietro Antonio Scurto, il quale assieme ai suoi figli « *per quante volte hanno venuto da Salemi in questa città di Trapani sempre hanno venuto a vedere detta scava in casa dell'esponente* » (46).

A parte l'aneddoto e i due prezzi indicati, il documento mi sembra interessante perchè è l'unico a me noto in cui si parla di un mercato di schiavi non più nella Piazza dei Saraceni, bensì nella Loggia di Trapani (oggi Corso Vittorio Emanuele), mercato ancora in funzione nel 1619 e in cui gli schiavi venivano venduti all'asta al migliore offerente.

4. *Il mercato di salumi di tonno, vino, formaggi nel primo trentennio del secolo XVII.*

I prodotti che allora costituivano le principali esportazioni trapanesi erano i salumi di tonno, il vino, il formaggio e il sale,

(46) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TRAPANI, Bandi 1621-22, busta 49 II.

che convogliavano nella città buone somme di denaro e determinavano il gettito delle varie gabelle (dazi doganali) sia regie, cioè amministrate dalla Secrezia, che dell'*Università* (cioè del Comune), alle quali le merci in entrata e in uscita erano soggette. Una crisi di produzione o di esportazione di qualcuno di essi comprometteva il traffico del porto e aveva gravi ripercussioni su tutta l'economia cittadina, per la moltitudine di persone cui davano da vivere.

La tabella I contiene i dati sull'esportazione di salumi in uno degli ultimi anni del '500 (1598-99) e in alcuni del primo trentennio del '600, pochi anni in verità ma per gli altri non esistono le fonti. Per il 1598-99 mi sono servito dei dati pubblicati dal Trasselli (47); per gli altri anni ho utilizzato i relativi responsali.

Sotto la voce *grossami* ho incluso tutte le qualità di tonno salato che si computavano in barili (escluso naturalmente tonnina netta e sorra), come del resto talvolta ho trovato nelle stesse fonti. Le stesse tariffe doganali distinguevano tre qualità: tonnina netta, sorra e grossami, che evidentemente comprendeva occhi, bosonaglia, botana, schinali, spuntatura, spinelli, ecc. La voce *altri salumi* comprende invece i salumi che si computavano in cantara cioè *l'asciuttame* (ova di tonno, musciuma, morsilli, salsicciotti, ecc).

Secondo la testimonianza dell'Orlandini, esistevano allora otto tonnare, capaci di produrre, a giudizio degli esperti del tempo, 13-15000 barili di salumi (48). Per il Pugnatore che, come sappiamo, scriveva nel 1591, la produzione si aggirava sui 12-15000 barili (49). Ma vedremo in seguito come in certe annate questi quantitativi venissero agevolmente superati; ad

(47) C. TRASSELLI, *Il traffico del porto di Trapani*, cit., p. 13.

(48) L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, cit., p. 23.

(49) G. F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, cit., p. 517.

TABELLA I
 ESPORTAZIONE DI SALUMI DA TRAPANI
 NEL PRIMO TRENTENNIO DEL XVII SECOLO

Qualità	Anno	<i>infra regno</i>	<i>fuori regno</i>	Destin. ignota	TOTALE
tonnina netta (in barili)	1598-99	7111	4374	—	11485
	1603-04	3788	2561	13	6352
	1604-05	2062	625	1603	4290
	1608-09	2200	3034	65	5299
	1625-26	5342	10	214	5566
	1629-30	3843	15	40	3998
	1630-31	2536 ½	4657	—	7193 ½
sorra (in barili)	1598-99	1205	1729	—	2934
	1603-04	613	632	—	1245
	1604-05	197	177	374	748
	1608-09	192 ½	816	—	1008 ½
	1625-26	628	—	21	649
	1629-30	283	1	15	299
	1630-31	619	1073	—	1692
grossami (in barili)	1598-99	4763	1958	—	6721
	1603-04	1801	509	—	2410
	1604-05	1085	329	717	2101
	1608-09	2164	1391	—	3555
	1625-26	8191 ½	40	410	8641 ½
	1629-30	5073	40	95	5208
	1630-31	5389	1163	—	6552
altri salumi (a cantara)	1598-99	88.71	58	—	146.71
	1603-04	41.29	9.40	—	50.69
	1604-05	14.26	—	23.78	38.04
	1608-09	65.38	41.50	4.8	110.96
	1625-26	172.2	—	—	172.2
	1629-30	295.88	—	—	295.88
	1630-31	109.88	23.60	—	133.48

esempio nel 1598-99, l'anno in cui si ebbe la maggiore esportazione, complessivamente si esportarono più di 21000 barili, pari a circa 750 tonnellate se consideriamo che il peso netto di un barile doveva aggirarsi sui 45 rotoli (Kg. 36) (50).

Nel 1603-04 l'esportazione di salumi si ridusse del 50% e continuò a diminuire negli anni successivi. Nel 1625-26, però, si esportarono 14856 e 1/2 barili interamente per *infra regno* (solo 50 si esportarono per l'estero). E' questo un anno particolare per l'economia trapanese, e credo anche mediterranea: si usciva da una peste durata più di un anno e quindi la ripresa dei rapporti con l'estero fu molto lenta. Come introduzione ai *responsali* del 1625-26, può leggersi infatti: « *immisionum et extractionum anni cessate pestis mediante auxilio Beatae semper Virginis Matris Mariae...* » (51). E' del 9 settembre 1625 una lettera del Cardinale Ioannetto Doria, luogotenente e capitano generale del Regno di Sicilia, ai Giurati di Trapani perchè consentissero ai trapanesi di commerciare con i palermitani, considerati ormai guariti dalla peste (52). Successivamente fu vietato l'approdo ai vascelli provenienti da luoghi sospetti di morbo come la Schiavonia, Valona e la Barberia, e poichè in alcuni luoghi del Regno di Sicilia la peste continuava a mietere vittime, non era consentito a nessuno uscir fuori

(50) Secondo un documento rinvenuto da Maurice Aymard presso la Biblioteca Nazionale di Madrid (manoscritto 7633, c. 180 v), nel 1581 un barile di tonnina rendeva 45 rotoli (kg. 36). Ritengo si tratti del peso netto, mentre il peso lordo si aggirava sui 75 rotoli. Nel 1791 si stabilì che il peso dei barili, al netto del sale e del vuoto, non dovesse superare i 49 rotoli per la sorra e i 51 rotoli per la tonnina netta e i grossami. Ciò potrebbe significare che nel corso del XVII e XVIII secolo il peso netto avesse superato talvolta i 45 rotoli del 1581 (cfr. O. CANCELIA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, in « *Archivio storico per la Sicilia Orientale* », fasc. II - III del 1971, pp. 156 e 154).

(51) AST, ST, *responsali* del 1625-26, busta 92. Secondo il FARDELLA, *Annali della città di Trapani*, cit., p. 802, nel 1624 a Trapani e nel Regno inferiva la peste.

(52) BFT, Lettere del Senato di Trapani (1625-26), c. 2.

dell'isola, senza essere munito di un certificato di sanità contenente in calce l'elenco delle merci trasportate. Zone infette furono dichiarate Girgenti, Racalmuto, Favara e S. Mauro (53); la stessa Palermo ebbe una ricaduta di alcuni mesi (54), mentre con Castelvetro l'attività commerciale fu ripristinata solo nel marzo 1626 (55).

A sentirne maggiormente le conseguenze fu principalmente il commercio con l'estero, tanto che solo una imbarcazione (tabella V) nel corso dell'anno si avventurò fuori delle acque siciliane. Molto attivo fu invece, malgrado il contagio, il commercio con gli altri porti dell'isola. Ma i salumi esportati per *infra regno* rimasero interamente in Sicilia o, come sembra più probabile, si esportarono per l'estero da qualche altro porto dell'isola (Messina, ad esempio)?

Per il 1629-30 mancano i dati relativi al mese di settembre 1629 e ciò bisogna tenerlo presente nell'interpretazione delle tabelle I, II, III, IV, V, VI e VII. Anche per il 1629-30 ci troviamo di fronte alla quasi totale assenza di esportazioni per l'estero. Da escludere, mi pare, l'esistenza di un altro libro contenente i *responsabili* per l'estero, perchè quello da me esaminato ogni tanto registra qualche movimento per *fuori regno*. Probabilmente la mancanza di commercio con l'estero è da ricercare nella guerra dei Trent'anni, che allontanò dalla Sicilia i vascelli francesi, in precedenza numerosi a Trapani (cfr. tabella VI), e anche altri mercanti stranieri i cui paesi erano in guerra con la Spagna.

L'anno successivo si assiste ad una ripresa delle esportazioni per l'estero, tanto che complessivamente si esportarono più

(53) Ibid., cc. 19-22 v.

(54) Ibid., cc. 36 v, 87.

(55) Ibid., c. 65.

di 15000 barili, che rappresentano la cifra più alta dopo i 21000 barili del 1598-99.

* * *

L'esportazione di vino negli anni 1603-05 e 1625-26 (cfr. tabella II) deve considerarsi senz'altro buona, perchè 2000 botti corrispondono a più di 8000 ettolitri l'anno e in certe annate potevano rappresentare quasi l'intero raccolto (56).

TABELLA II
ESPORTAZIONE DI VINO DA TRAPANI
NEL PRIMO TRENTENNIO DEL XVII SECOLO
(in botti)

Anno	<i>infra regno</i>	<i>fuori regno</i>	destinaz. ignota	TOTALE
1603-04	803.6	1103.7	93.5	2001.2
1604-05	1073	836.6	124.7	2034.5
1608-09	447.5	—	83.5	531.2
1625-26	2036.2	—	—	2036.2
1629-30	181.1	—	—	181.1
1630-31	512.7	132.4	—	652.3

Come per i salumi, anche per il vino nel 1625-26 si verificò una forte esportazione per *infra regno*, anzi dell'intero quantitativo nessuna botte uscì per l'estero. Finì, tranne 23. 3 botti, interamente a Palermo, da dove probabilmente si trasferì all'estero. Le scarse esportazioni degli altri anni potrebbero attribuirsi a scarsi raccolti per il 1608-09 (la *meta* del vino mosto nel 1608 raggiunse i tarì 105 a botte, mentre nel 1603 era di tarì 70 e nel 1604 di tarì 60), e alla guerra per il 1629-31 ma anche ad una minore richiesta del mercato interno dell'isola.

(56) Secondo i rivelì, nel marzo 1593 si avevano a Trapani botti 2019,4 di vino (BFT, Atti del Senato di Trapani, 1592-93) e nel gennaio 1603 botti 4425,5 (BFT, Atti del Senato di Trapani, 1602-03).

Non sembra infatti che per questi due ultimi anni si possa parlare di cattivi raccolti, perchè le mete del vino mosto (tarì 78 a botte nel 1629 e tarì 94 nel 1630) non si discostano da quelle degli anni immediatamente vicini (cfr. Appendice III). In certi anni, per Malta e Roma si esportavano buoni quantitativi di vino.

* * *

I formaggi trapanesi avevano un mercato estero piuttosto incostante (cfr. tabella III). Per la maggior parte si esportavano per *infra regno*, e particolarmente a Messina nel biennio 1603-05. I 977.80 cantara del 1603-04 corrispondono a poco meno di 80000 chilogrammi.

TABELLA III
ESPORTAZIONE DI FORMAGGIO DA TRAPANI
NEL PRIMO TRENTENNIO DEL XVII SECOLO
(in cantara)

Anno	<i>infra regno</i>	<i>fuori regno</i>	destinaz. ignota	TOTALE
1603-04	692.38	275.42	10	977.80
1604-05	579.74	28.15	1	608.89
1608-09	20	345.35	—	365.35
1625-26	199.56	—	—	199.56
1629-30	330.41	—	—	330.41
1630-31	126.73	15.50	—	142.23

Nel 1608-09 ci troviamo di fronte ad un fenomeno strano: si esportarono solo 20 cantara per l'isola, mentre ben 345.15 cantara finirono all'estero. Scarsissima fu invece l'esportazione all'estero nel 1604-05 e nulla o quasi negli altri anni. Comun-

que, l'industria dei formaggi doveva essere alquanto sviluppata nelle campagne trapanesi, anche perchè tra il '5 e il '600 nel territorio di Trapani pascolavano grosse mandre di bovini. Un rivelo del 1586-87 ci dà notizia di 1915 vacche (57), che salgono a 3800 l'1 settembre 1594 (58). Nel 1601-02 se ne rivelarono 6260, di cui 600 appartenenti a Pietro Lo Nobili, 600 a Giovannella Rizzo, 400 al dottor Vespasiano Rizzo (59). L'anno successivo salirono a 7850: il solo Pietro Lo Monaco ne rivelò 1150, Francesco Rizzo altri 650, Pietro Lo Nobili 500, Giuseppe Sieri 450, Francesco Lo Burgio 430, il dr. Vespasiano Rizzo ancora 400 (60).

E' dell'ottobre 1602 un bando vicereale che proibiva la macellazione di bovini, il cui numero cominciava ad essere in preoccupante diminuzione (61). Ed effettivamente negli anni seguenti il numero delle mucche rivelate diminuisce: 5412 nel 1603-04 (Pietro Lo Monaco 700, Francesco Riccio (o Rizzo) 600, Pietro Lo Nobili 500, Francesco Lo Burgio 400, Giuseppe Sieri 400, dr. Vespasiano Rizzo 350, ecc.) (62) e 3475 nel 1604-05 (Pietro Lo Monaco 800, Pietro Lo Nobili 500, Dr. Vespasiano Rizzo 300, ecc.) (63).

A Trapani veniva convogliata certamente anche la produzione dell'agro ericino, che nel primo cinquantennio del '700 raggiungerà uno sviluppo notevolissimo, agevolata dai 15000 ha di terreno comune che l'*Università* di Monte S. Giuliano ingabellava per pascolo (64).

(57) Ibid., anno 1586-87.

(58) Ibid., anno 1594-95.

(59) Ibid., anno 1601-02.

(60) Ibid., anno 1602-03.

(61) Ibid., Bandi del Senato di Trapani, 1602-03.

(62) Ibid., Atti del Senato di Trapani, 1603-04.

(63) Ibid., anno 1604-05.

(64) V. ADRAGNA, *Aspetti dell'economia ericina del sec. XVIII: la pastorizia*, in «Trapani, rassegna mensile della provincia», anno XV, nn. 3 e 5 del 1970, pp. 7-8, 23.

5. *Il mercato del sale nel primo trentennio del secolo XVII.*

L'esportazione del sale in questi anni è assolutamente insignificante e non ha alcun rapporto con la capacità produttiva delle saline che allora oscillava sulle 50-60000 salme annue (65). La quantità di sale che nel primo trentennio del '600 si esportava annualmente (cfr. tabella IV), nel '700 la esportava una sola salina (cfr. tabella XII e anche p. 74). Mi pare

TABELLA IV
 ESPORTAZIONE DI SALE DA TRAPANI
 NEL PRIMO TRENTENNIO DEL XVII SECOLO
 (in salme)

Anno	<i>infra regno</i>	<i>fuori regno</i>	destinaz. ignota	TOTALE
1598-99	748	4387	—	5135
1603-04	330	5641	52	6023
1604-05	1041	11849	820	13710
1608-09	275	1601	33	1909
1625-26	—	—	—	—
1629-30	—	—	—	—
1630-31	—	872	—	872

(65) C. TRASELLI, *Il traffico del porto di Trapani*, cit., p. 16. Il PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, cit., p. 516, e l'ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, cit., p. 23, concordano nel considerare di 50.000 salme la produzione annua di sale tra il XVI e il XVII secolo. Concordano inoltre (PUGNATORE, pp. 476, 517 e ORLANDINI, p. 23) nel considerare una salma di sale pari a 8 tumoli e a circa 700 libbre, cioè Kg. 222 (libbra = gr. 317,368). Nel '700 una salma di sale sembra equivalesse a cantara 3.20, cioè a Kg. 260 (G. A. ARNOLFINI, *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana* (1768), ed. C. Trasselli, Caltanissetta - Roma 1962, p. 90). Dall'esame dei registri di contabilità dei Gesuiti di Trapani deduco invece che una salma di sale nel '700 era di 16 tumoli, mentre da informazioni assunte in loco mi risulta che era stata sempre considerata pari a kg. 600. Per A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p. 793, anteriormente al 1861 equivaleva a litri 546,954, cioè a molto di più di kg. 600.

E' difficile quindi determinare con esattezza a quanto corrispondesse

fuor di dubbio perciò che una parte della produzione rimanesse invenduta, anche perchè le industrie locali non potevano mai assorbire tutto il resto. Cosa se n'è fatto allora della produzione degli anni 1625-26, 1629-30 e degli stessi 1608-09 e 1630-31? L'esiguità o l'assenza di esportazioni di sale non era certo da imputarsi alla pesantezza dei dazi, che erano a carico dei venditori e che potevano pagarsi benissimo in annate di normale esportazione (66). E' dovuta, a mio parere, a scarsità di richieste dall'estero, cioè a cause che bisognerebbe cercare fuori Trapani e che, se possono facilmente intuirsi per il periodo della guerra dei trent'anni, sfuggono per gli anni precedenti.

Eppure, se dobbiamo prestar fede a un documento senza data, ma certamente posteriore al 1595 ed anteriore al 1602, in parte mutilo, che riassume alcuni riveli di saline, le saline si ingabellavano per somme che possiamo senz'altro definire accettabili. Le saline Chiusa grande e Chiusicella, capaci di produrre rispettivamente 4000 e 2000 salme di sale l'anno, risultavano ingabellate per onze 115 l'anno; un'altra salina di Jacobo Sieri di Gerardo per onze 80 e successivamente per onze 90; la salina nominata la punta dell'Aquila per onze 30; la salina nominata « *lo capo della Maiorana* » per onze 33, mentre la salina Morano, capace di produrre 5000 salme l'anno, poteva ingabellarsi per onze 200 l'anno. Dalla salina di Reda si ricavavano onze 400 l'anno, dalla salina della Maddalena onze 100, dalla

una salma di sale. Mi pare certo però che sino al 1768, quando scriveva l'Arnolfini, si era sempre aggirata sui 250 kg., e che forse il peso di kg. 600 è riferibile soltanto agli anni tra XIX e XX secolo.

Sul processo di produzione del sale cfr. G. MONDINI, *Le saline della provincia di Trapani*, Trapani 1881; G. CUMIN, *L'industria salinara trapanese*, in « *Problemi mediterranei* », Palermo 1939; D. RUOCCO, *Le saline della Sicilia*, Memorie di geografia economica, vol. XVIII, Napoli 1958.

(66) Cfr. O. CANCELILA, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, in « *Nuovi quaderni del Meridione* », nn. 31-32 (1970), pp. 274-275.

salina dell'Isola di Calcara (salme 2000) onze 500 (67). E' mia impressione che le 400 onze della salina di Reda e le 500 della salina della Calcara costituiscano però il ricavo annuale lordo.

Dopo il 1630-31 sembra che la situazione sia migliorata a tal punto che in media si esportavano annualmente 40-50000 salme di sale (68), cioè tutta la produzione. Senonchè, a causa di una nuova gabella di 2 tarì a salma di sale che si esportava all'estero (oltre la tratta di 2 tarì a salma, fissata nel 1636 dal Governo (69), e altri dazi dell'*Università* e della stessa *Secrezia*), che è forse quella imposta dal Parlamento siciliano il 22 maggio 1638 (70), l'esportazione del sale sembra si sia ridotta ad appena 2000 salme e che fosse quasi del tutto scomparsa nel 1639, per l'assenza di vascelli forestieri. Ciò secondo la testimonianza di un mercante fiammingo, Enrico Dych (71), sposato a Trapani e interrogato nel febbraio 1639 dalla Corte Civile di Trapani sulla veridicità di un memoriale presentato al Tribunale del Real Patrimonio da Michele Fardella contro i Giurati ed il Sindaco di Trapani.

Il Dych, che per *molti* anni aveva curato da Trapani l'esportazione di grossi quantitativi di sale per l'estero, sosteneva che

(67) AST, ST, busta n. 230. Per la produttività delle saline (Chiusa e Chiusicella, cfr. C. TRASSELLI, *Il traffico del porto di Trapani*, cit., p. 16.

(68) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TRAPANI, *Causa civile tra Michele Fardella e i Giurati e il Sindaco di Trapani*, busta n. 50.

(69) ASP, SP, vol. 1828, c. 339.

(70) A. MONGITORE, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748*, tomo II, Palermo 1749, p. 7.

(71) Probabilmente trattasi di quell'Enrico Dych di Anversa, console dei Paesi Bassi a Palermo nel 1619, non si sa se parente del famoso pittore fiammingo Van Dick, che sarà a Palermo cinque anni dopo (R. QUAZZA, *Preponderanza spagnola (1559-1700)*, in « *Storia politica d'Italia* », Milano 1950, p. 181). Secondo il FARDELLA, *Annali della città di Trapani*, cit., p. 824, il Dych era figlio del fiammingo dr. Adriano Dych del Senato di Anversa e di Maria Scotto Duglassi. Si stabilì a Trapani dove sposò Anna Vento, figlia del barone di Reda, diventando anche senatore della città nel 1633.

i mercanti che venivano da *fuori regno* « *et particolarmente dallo stato di Venetia in questa città di Trapanè... ad effetto di sali portare in detto Stato di Venetia e pure nello Stato di Milano et Savoia* » e in altre parti dell'Europa, « *dopocchè in questa città si impose una nuova gabella di tarì dui per salma sopra l'extractione di sale (da) questa città di Trapanè di più dell'altra gabella, cioè d'altri tarì dui posti sopra detti sali per ogni salma di raccolto et producto di quelli, e per tali impositioni d'allhora in poi pochissimi vascelli sono venuti in questa Città per caricare sali per detti Stati di Venetia, Milano et Savoia ne per altre parti del mondo* ».

Non capisco quali potessero essere i *molti anni* in cui da Trapani si esportavano grossi quantitativi per l'estero. Dovrebbero essere i *pochissimi anni* tra il 1630-31 e il 1633-34.

Il Dych dichiarava inoltre di sapere, per averne avuto notizie da mercanti stranieri, che tutti gli stati che prima si approvvigionavano di sale a Trapani, si provvedevano ormai in Barberia, dove costava a più basso prezzo. Queste notizie egli le aveva apprese alla presenza di molte persone dai capitani fiamminghi e dai marinai di alcuni vascelli, che nel settembre precedente, a causa del mal tempo, si erano rifugiati a Favignana carichi di sale di Tripoli per la Savoia.

Aggiunse che, come ritorsione contro la nuova gabella, il governo genovese boicottava il sale trapanese e, per impedire che vascelli genovesi venissero a Trapani a caricar sale, aveva ribassato il prezzo del sale trapanese in tutte le terre della Signoria a 30 soldi la mina « *che importano moneta di questo regno a tarì 5 la mina* », mentre nel passato si era venduto da 48 soldi in su la mina. Ai sali provenienti da altre parti, il governo genovese aveva invece imposto la meta di soldi 66 la mina, cioè più del doppio del sale trapanese.

Così, i pochi vascelli genovesi che continuavano a venire

a Trapani per caricare frumento, mentre negli anni precedenti non trovandone caricavano sale, adesso se ne ritornavano vuoti « *perchè hoggi come hoggi a caricare sale in questa città non ci hanno beneficio nissuno* ».

A questo punto dobbiamo chiederci se effettivamente la causa dell'assenza dei Genovesi da Trapani sia da addebitarsi alla nuova imposizione, oppure più probabilmente sia dovuta a motivi esclusivamente politici. Tanto più che la crisi del sale sembrerebbe anteriore all'imposizione del nuovo dazio: da tre anni le saline di Trapani raccoglievano sale « *et non compare ne si trova compratore veruno* », cosicchè i sali si squagliavano sopra gli *aironi* (piazzuole scoperte, su cui ancor oggi si ammucchia il sale, che viene poi coperto con tegole) a causa del vento e dell'acqua. Le saline si erano pertanto deteriorate a tal punto che per l'anno successivo non potevano più coltivarsi.

Si perdevano anche gli introiti delle altre gabelle della *Secrezia* e dell'*Università*, « *stante che hanno mancato et mancano tutte le mercantie che erano soliti apportare in questa città li vascelli che veniano in questo porto di Trapane a caricare sale* ». Gli introiti delle altre gabelle — secondo il Dych — dipendevano difatti dalla estrazione del sale: non venendo vascelli, non si estraeva niente e quindi non si estraevano neppure le merci soggette alle varie gabelle.

Conclusione: a Trapani si campava miseramente e sarebbe stato giusto fare « *la remissione della mercede* » e ridurre a somme minime le altre gabelle già arrendate prima della nuova imposizione sul sale. A questo sembra volesse mirare il Fardella, perchè tutti gli altri testi, nel confermare il discorso del Dych, consigliavano la riduzione al minimo delle altre gabelle. Il discorso naturalmente è valido soltanto sino a un certo punto, perchè se è vero che la mancata esportazione del sale poneva in crisi l'economia cittadina, perchè privava padroni, lavoranti nelle

saline, trasportatori e facchini del porto di un reddito sicuro, d'altra parte è anche vero che i vascelli stranieri che venivano per il sale non portavano altre merci, nè caricavano altro che sale: solo raramente portavano via qualche barile di salume, qualche botte di vino e un po' di biscotto, esclusivamente per uso dell'equipaggio.

Degli altri testi ascoltati, Giovan Battista Viale, mercante di sale, aggiunse che « *hoggi al presente non si trovano ad ingabellare le saline per nessun prezzo* »; Francesco de Rossi di Venezia, sposato a Trapani, « *consolo* », confermò la testimonianza del Dych, mentre Francesco Brignone di Genova, console dei Genovesi, dopo aver precisato anch'egli che talune saline « *per nessun basso prezzo si trovano ad ingabellare* », aggiungeva che « *taluni di dette saline li patroni li darriano solamente per la spisa senza gabella per non li lasciar perdere et nissuno li vuole per li spisi solamente* »; e Battista Lo Valvo di Trapani, gabelloto, dichiarava che col sale a Trapani vivevano migliaia di persone. Gli altri testi (collettori di gabella, mercanti e pubblici mezzani) — come ho detto — confermarono le parole del Dych (72).

La crisi indubbiamente c'era ma non penso fosse della gravità lamentata, perchè mi pare che nel 1639 il sale continuasse ad esportarsi, tanto che il rettore del Collegio dei Gesuiti di Trapani, in attesa che si definisse con il governo una questione relativa alle franchigie degli ecclesiastici, per il sale esportato aveva dato in pegno tutta l'argenteria della Chiesa e, in una sua supplica al Vicerè, chiedeva di poter dare *plegeria* (fideiussione) in cambio dei pegni e di poter esportare

(72) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TRAPANI, *Causa civile...* cit., busta n. 50.

altro sale sotto la stessa *pleggeria* (73). Il sale quindi continuava a vendersi.

La contabilità dei Gesuiti di Trapani, i quali possedevano una salina chiamata Collegio, conferma inoltre, contrariamente a quanto lamentato, che la crisi dell'esportazione del sale era indipendente dal nuovo dazio imposto nel 1638: i conti della salina nel 1632-33 si chiusero infatti con un guadagno di onze 191.16.17 salito a onze 281.18.11 l'anno successivo, mentre nel 1634-35, malgrado il prezzo del sale fosse elevato (cfr. appendice I, n. 1), si ebbe una perdita di ben 200.21.8 onze (74).

Negli anni seguenti la Regia Corte, evidentemente per trarre maggior guadagno dall'arrendamento delle proprie saline, decise che prima dovesse smaltirsi il sale da queste prodotto. Così, Giacomo Scafili, « *non potendo far altro* », nel marzo 1665 pagò alla Regia Corte, in ragione di tarì 2.17 a salma, 400 salme di sale della salina Alfano che avrebbe estratto per Venezia sulla nave Signora del Rosario, per conto di un *rendabile*. Il costo del sale sulla nave gli veniva a tarì 7.10 la salma, perchè aveva pagato tarì 4.13 a salma per portare il sale dall'airone a bordo, e cioè tarì 2 per la tratta, tarì 1 per la gabella dell'*Università*, grani 9 per gabelle della Secrezia e *fondaco della ripa*, grani 15 per *schifazzi* (piccole barche che trasportavano il sale sino alla nave), grani 5 per carrozze (carricchi che trasportavano il sale sino al molo), grani 4 per uomini nella salina. Eppure egli, data la « *gran quantità di sale che si trova del raccolto di due stagioni nelle saline, con scarsezza e mancamento di vascelli, che venissero a caricar detto sale* », aveva trovato altro sale a tarì 7 la salma posto bordo, cioè a tarì 2.7,

(73) AST, CRS Collegio dei Gesuiti, *Lettera viceregia del 26-11-1639*, busta n. 78-79.

(74) *Ibid.*, busta n. 108.

con un risparmio di 10 grani. Per non perdere tempo pagava intanto i 10 grani in più, ma ricorreva al Tribunale del Real Patrimonio.

La situazione era diventata nuovamente critica. Eppure, lo stesso anno, forse per la situazione di privilegio in cui venivano a trovarsi gli arrendatari delle saline della Regia Corte, per la gabella della salina di Alfano, G. B. Viale, già teste nella causa tra il Fardella e i Giurati di Trapani nel 1639, offrì per tre anni onze 45 l'anno. Per la stessa salina nel 1710 si trova invece una sola offerta di onze 20 l'anno per un periodo di sei anni (75). Ma nel 1710 siamo al tempo della guerra di successione spagnola, cioè in anni — come vedremo — ancora molto più critici.

6. *Il movimento marittimo del porto di Trapani nel primo trentennio del secolo XVII.*

Il movimento commerciale del porto di Trapani ancora buono alla fine del '500 è via via diminuito sino a raggiungere punte preoccupanti. Non sappiamo cosa sia successo dopo il 1630-31, ma certamente i dati del biennio 1629-31 non sono incoraggianti.

I dati sugli scambi commerciali trovano una precisa corrispondenza in quelli relativi al contemporaneo movimento marittimo. Le tabelle V e VI offrendoci il numero delle imbarcazioni uscite ed entrate a Trapani con carico (man-

(75) AST, ST, busta n. 230. Nel 1739, quando a cura della Secrezia si effettuò una stima delle saline, per controllare se la loro estensione corrispondeva a quella della stima del 1632, la salina Alfano venne attribuita all'Ospedale grande di S. Antonio (cfr. Ibid., frammenti, busta n. 159), che ne era proprietario almeno sin dal rivelo del 1714.

TABELLA V
 NUMERO DELLE IMBARCAZIONI USCITE DA TRAPANI CON
 CARICO NEL PRIMO TRENTENNIO DEL XVII SECOLO

Anno	Destinazione	Barche	Bertoni	Brigantini	Feluche	Fregate	Galeoni	Galce	Navi	Palischermi	Palmotte	Polacche	Sactiae	Tartane	Vascelli	Totale
1598-99	—	252	1	1	3	5	—	1	8	2	1	—	18	—	21	312
1603-04	I R	197	—	—	2	5	—	—	1	3	—	—	11	—	4	223
	FR	38	2	—	2	5	1	—	10	—	—	—	6	—	22	86
	I	7	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	1	—	—	10
	T	242	2	—	4	11	1	—	12	3	—	—	18	—	26	319
1604-05	I R	184	—	—	—	7	—	—	2	4	—	—	14	—	4	215
	FR	1	—	—	1	1	2	—	9	—	—	—	2	—	22	38
	I	18	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	20
	T	203	—	—	1	8	2	—	13	4	—	—	16	—	26	273
1608-09	I R	288	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	292
	FR	21	—	—	—	3	—	—	2	—	—	—	—	—	16	42
	I	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9
	T	318	—	—	—	3	—	—	2	—	—	—	—	—	20	343
1625-26	I R	349	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2	—	353
	FR	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	I	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
	T	356	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2	—	360
1629-30	I R	154	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	2	—	160
	FR	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
	I	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	T	157	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	2	—	163
1630-31	I R	228	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	232
	FR	73	—	—	—	3	—	—	8	—	—	6	1	8	3	102
	T	301	—	—	—	7	—	—	8	—	—	6	1	8	3	334

I R = *infra regno*, FR = *fuori regno*, I = *incerta*, T = *totale*.

TABELLA VI
 NUMERO DELLE IMBARCAZIONI ENTRATE A TRAPANI CON
 CARICO NEL PRIMO TRENTENNIO DEL SECOLO XVII

Anno	Provenienza	Barche	Bertoni	Brigantini	Feluche	Fregate	Galeoni	Galce	Navi	Polischermi	Palmotte	Polacche	Saettiac	Tartane	Vascelli	Totale
1598-99	—	74	2	—	—	1	1	1	5	—	—	—	—	—	4	88
1603-04	I R	102	—	—	1	—	—	—	3	1	—	—	—	—	2	109
	FR	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	5
	I	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	2
	T	104	—	—	1	—	—	—	4	1	—	—	—	2	4	116
1604-05	I R	89	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	89
	FR	—	—	—	—	—	1	—	3	—	—	—	1	1	—	6
	I	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
	T	89	—	—	—	—	1	—	4	—	—	—	1	1	—	96
1608-09	I R	116	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	118
	FR	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
	I	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
	T	116	—	—	—	2	—	—	1	—	—	—	—	—	1	120
1625-26	I R	102	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	1	1	107
1629-30	I R	105	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	106
	FR	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	T	106	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	107
1630-31	I R	110	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	113

I R = *infra regno*, FR = *fuori regno*, I = *incerta*, T = *totale*.

cano solo i natanti che venivano per caricare grano, perchè pagavano la sola *tratta* (76), la cui esazione non era curata dalle Secrezie), ci dimostrano appunto come le grosse imbarcazioni, presenti ancora in buon numero all'inizio del '600, siano diventate sempre più rare sin quasi a scomparire. Una certa ripresa si nota solo nel 1630-31.

L'assenza di grossi natanti provoca la presenza di un maggior numero di piccole barche, quasi tutte appartenenti a Trapanesi, che però non possono sostituire interamente i vascelli francesi o le navi ragusee; e difatti esse si limitano alla navigazione di piccolo cabotaggio, senza uscir mai dalle acque siciliane. Come notava il Pugnatore (*antea p.* 18), nessuna grossa imbarcazione appartiene a proprietari locali.

La crisi dei traffici commerciali è destinata ad aggravarsi sempre più nella seconda metà del '600 e toccherà anche il primo quindicennio del '700. Il termine *a quo* mi pare possa fissarsi tra il primo e il secondo decennio del secolo, cioè con qualche anno di anticipo rispetto al 1619-22, che per R. Romano segna l'inizio di una stagnazione economica che caratterizzerà tutto il '600 ed alla quale sfuggono soltanto « *l'Olanda, in modo particolare, e l'Inghilterra, parzialmente* » (77). Altri aspetti di questa stagnazione economica mi sembrano a Trapani la crisi del mercato degli schiavi e degli allevamenti bovini, di cui si è già parlato.

Naturalmente altre imbarcazioni, oltre quelle indicate dalle

(76) Sulle tratte del grano cfr. O. CANCELILA, *I dazi sull'esportazione dei cereali e il commercio dei grani nel regno di Sicilia*, cit.

(77) R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in « Rivista storica italiana », Napoli 1962, fasc. III, p. 521. L'esistenza della crisi dei traffici commerciali nella seconda metà del '600 e nel primo quindicennio del '700 è dimostrata dal modestissimo gettito annuale percepito in quegli anni dalla Regia Corte per l'arredamento delle gabelle della Secrezia di Trapani (cfr. O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit, pp. 162 sgg.).

tabelle V e VI, e le altre venute a caricare grano, entrarono ed uscirono dal porto di Trapani, ma non avendo effettuato operazioni di carico o scarico, la loro presenza non è stata registrata nei libri dei *responsali*.

I mesi in cui il traffico risulta più intenso sono giugno, luglio, agosto, settembre, mentre in dicembre, gennaio, febbraio il porto era scarsamente frequentato. Ciò è valido non soltanto per il '600, ma anche per gli anni attorno alla metà e alla fine del '700, per i quali disponiamo di dati sicuri. A titolo di esempio, riporto il movimento marittimo nei dodici mesi del 1603-04:

	<i>naviglio in uscita</i>	<i>naviglio in entrata</i>
settembre	n. 33	n. 11
ottobre	n. 28	n. 16
novembre	n. 24	n. 10
dicembre	n. 12	n. 5
gennaio	n. 17	n. 8
febbraio	n. 7	n. 3
marzo	n. 18	n. 3
aprile	n. 18	n. 5
maggio	n. 16	n. 13
giugno	n. 43	n. 4
luglio	n. 41	n. 11
agosto	n. 62	n. 27

Una conferma del fatto che il traffico fosse più intenso tra giugno e settembre, e alquanto ridotto nei mesi invernali, può offrircela anche la tabella sulle esportazioni di sale da

Trapani in alcuni anni del '700 (cfr. tabella X) (78). La causa non è però imputabile soltanto a fattori climatici, ma anche al carattere stagionale delle principali esportazioni trapanesi (salumi e sale).

Le navi straniere incontrate a Trapani nel primo trentennio del '600 sono per lo più francesi e ragusee (tabella VII). I vascelli francesi caricavano vino e salumi, mentre le navi ragusee portavano via, spesso alla volta di Goro sull'Adria-

(78) Altra conferma ci viene dagli introiti mensili (in onze) della Secrezia di Trapani in tre anni della prima metà del '700:

	1735-36	1743-44	1744-45
settembre	41.16.0.4	34.0.12.3	138.5
ottobre	36.22.9	14.10.5	21.4.6.3
novembre	74.4	21.3.8.3.	15.5.15
dicembre	82.20.8	23.5.16	9.26.11
gennaio	35.29.3	10.7.14.3	11.20.11.3
febbraio	5.8.11	24.12.15.3	6.21.4.3
marzo	35.17.5.3	33.10.9	19.0.5.3
aprile	55.17.16.8	15.20.17	26.12.10
maggio	46.17	26.18.8	26.27.8.3
giugno	61.0.15	75.6.19	10.16.9.3
luglio	113.6.2.3	63.18.9	41.9.5.3
agosto	55.17.13.3	57.24.19.3	42.28.18

(cfr. AST, CCT, busta n. 1627).

Il fenomeno, d'altra parte, non riguardava soltanto Trapani. A parte la navigazione nei mari del Nord o nell'Atlantico che rimaneva pressochè ferma da novembre a febbraio (cfr. in proposito J. M. KULISCHER, *Storia economica del Medio Evo e dell'epoca moderna*, I, Firenze 1955, p. 465; e anche M. MOLLAT, *Le commerce maritime normand à la fin du Moyen Age*, Paris 1952, p. 202), anche porti importanti del Mediterraneo quali Barcellona, Genova e Venezia riducevano alquanto la loro attività nei mesi invernali (cfr. C. CARRÈRE, *Le droit d'ancrage et le mouvement du port de Barcelone au milieu du XV. e siecle*, in « Estudios de Historia Moderna », III, 1953, pp. 65 sgg.; R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, p. 265). Ciò non si verificava invece a Maiorca e a Cagliari, che presentano per il Medio Evo una frequenza mensile di natanti piuttosto regolare (cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale - Il commercio internazionale del sale*, Milano 1965, pp. 273-276).

TABELLA VII

NAVI STRANIERE INCONTRATE A TRAPANI
NEL PRIMO TRENTENNIO DEL SECOLO XVII

Anno	Francia		Ragusa		Genova		Napoli		Paesi Bassi		Catalogna		Venezia		Altre Nazioni	TOTALE
	C	I	C	I	C	I	C	I	C	I	C	I	C	I		
1598-99	4	—	8	—	2	—	—	—	2	—	2	—	2	—	—	20
1603-04	10	2	4	1	2	1	6	—	—	1	2	—	1	1	2	33
1604-05	13	—	10	—	3	—	2	—	—	—	—	—	—	—	4	32
1608-09	3	—	1	—	2	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	9
1625-26	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1629-30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1630-31	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	4

C = certe I = incerte

tico, grossi quantitativi di sale. I Ragusei, quasi scomparsi ormai da Palermo (79), resistono ancora discretamente a Trapani. Poche sono le navi genovesi e napoletane, mentre del tutto assenti risultano dopo il 1603-04 le navi veneziane e catalane (delle due navi catalane del 1603-04 una è *spagnola* e l'altra « *si perse nel mar di Mazzara* » e si recuperarono soltanto tre pezzi di artiglieria). Non deve meravigliare la scarsità di navi napoletane, perchè i traffici con l'Italia meridionale si svolgevano per mezzo di barche, che non ho ritenuto di includere nella tabella VII. Nel luglio 1604 è presente un berton *alemanno* (tedesco) che carica una cassa di corallo rustico per il genovese Agostino Basso, rappresentato da Francesco Brignone, che sarà poi console dei Genovesi nel 1625 (80). Scarsa è la presenza di imbarcazioni nordiche: appena qualche nave fiamminga (81) e una sola nave inglese, presente nel 1631 per caricare pochi barili di salumi. Nel 1625-26 e nel 1629-30 non si incontra alcun natante straniero. Può darsi che nel 1630-31 fossero di più, ma non è stato possibile individuarle dato che per quell'anno i *responsali* molto spesso non indicano la nazionalità dei capitani. A questo proposito si deve precisare che la nazionalità è stata attribuita in base a quella del capitano, che quasi sempre era anche il proprietario del natante (82).

(79) C. TRASELLI, *Sul naviglio nordico in Sicilia nel secolo XVII*, estratto da « Homenaje a Jaime Vicens Vives », vol. II, Barcelona 1967, p. 692.

(80) BFT, Lettere del Senato di Trapani (1625-26), c. 14.

(81) Sulla penetrazione degli Olandesi del Mediterraneo e i loro traffici tra il XVI e il XVII secolo, cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, cit., pp. 666-678. Una interessante raccolta di atti riguardanti l'attività degli Olandesi a Venezia nel 1568-1605 è stata curata da W. BRULEZ, *Marchands Flamands a Venise*, I, Bruxelles-Rome 1965.

(82) Limitatamente al 1603-1604, provenienza e destinazione delle

I mercanti stranieri più numerosi a Trapani erano i Genovesi, presenti personalmente o rappresentati da altri. Tra i più importanti ricordo Francesco Massone che nel 1603-05 commerciava in carne salata, che faceva venire dalla Sardegna e poi riesportava, in stracci vecchi di seta, in carta e vino. Contemporaneamente, il genovese Nicolò Fransia importava vetro veneziano e genovese e il connazionale Pietro Carrara vetro e mursia. Tra i Napoletani ricordo il già noto Tommaso Rogeri, che commerciava anche in formaggi. Non si incontrano commercianti trapanesi, non perchè evidentemente non ce ne

imbarcazioni sono le seguenti:

	<i>Provenienza</i>	<i>Destinazione</i>
Brolo	n. 4	—
Castellammare del Golfo	n. 2	—
Cefalù	n. 1	—
Girgenti	n. 3	n. 14
Licata	n. 2	n. 5
Malta	—	n. 7
Marsala	n. 10	n. 20
Mazara	n. 21	n. 31
Messina	n. 11	n. 16
Milazzo	n. 5	n. 2
Modica	n. 2	—
Palermo	n. 14	n. 37
Pantelleria	n. 1	n. 2
Patti	n. 11	—
Sciacca	n. 5	n. 13
Scicli	n. 13	n. 5
Siracusa	n. 1	—
Termini	n. 2	n. 2
Terranova	—	n. 3
Tusa	n. 1	—
<i>intra regno</i>	—	n. 66
<i>fuori regno</i>	n. 5	n. 86
<i>incerte</i>	n. 2	n. 10
TOTALE	n. 116	n. 319

Per dare un'idea del costo di una imbarcazione ricordo che il 15 maggio 1624 il vascello S. Lazzaro della portata di 1000 salme fu venduto dal francese Giovanni Berlingheri, a nome del connazionale Gioacchino Bovin di Marsiglia, al trapanese Francesco Crapanzano per onze 500, dei quali onze 378.16 furono pagati a diversi creditori e il resto al Bovin entro un anno (AST, ST, busta n. 230).

fossero, ma perchè le operazioni doganali venivano compiute dagli stessi proprietari di barche a proprio nome.

7. *Il mercato del sale alla metà del secolo XVIII.*

Alla metà del XVIII secolo il panorama commerciale della città di Trapani sembra — stante ad una fonte (83) diversa dai *responsali* — completamente mutato rispetto ai primi decenni del '600. Il sale è decisamente al primo posto tra i generi di esportazione, mentre le esportazioni di salumi, formaggi e vino (per i quali non è possibile costruire tabelle, perchè talvolta la fonte indica soltanto i dazi percepiti, senza precisare la quantità esportata) sembrano alquanto modeste e limitate quasi sempre all'approvvigionamento delle navi venute a caricare il sale. Più sviluppato è anche il commercio del corallo, che nel primo trentennio del '600 si esportava piuttosto raramente.

Il traffico marittimo è notevolmente aumentato almeno come volume se non come numero di natanti. Poichè dovrei utilizzare una fonte diversa dai *responsali*, preferisco non costruire tabelle relative al movimento marittimo generale del porto in questo periodo, ma un'idea del miglioramento dei traffici rispetto al primo trentennio del '600 può darlo la tabella

(83) Mi riferisco ai *conti civici* di Trapani (ASP, CCT, busta n. 1627), tra le cui carte ho trovato dei dati relativi agli introiti della Secrezia in alcuni anni del '700 e anche notizie riguardanti gli scambi commerciali per giustificare i vari introiti. Molto dettagliate sono quelle sul commercio del sale, che ho utilizzato per la compilazione delle tabelle VIII, IX, X, XI. Ritengo che in quegli anni la Secrezia di Trapani sia rimasta in credenzieria (in economia) e pertanto da parte dei suoi funzionari annualmente i conti si inviavano per il controllo al Tribunale del Real Patrimonio, dove finirono nella carpetta dei *conti civici* inviati annualmente per lo stesso controllo dall'*Università* di Trapani.

TABELLA VIII
 IMBARCAZIONI CARICHE DI SALE USCITE DAL PORTO DI
 TRAPANI PER « FUORI REGNO », DISTINTE SECONDO LA
 NAZIONALITA' DEI CAPITANI ESPORTATORI
 (1743 - 1751)

Nazionalità	1743-44	1744-45	1746-47	1747-48	1748-49	1750-51
Amburgo	—	—	5	1	—	—
Calabria	—	1	1	3	—	1
Catalogna	—	—	—	—	6	—
Conea	—	—	—	1	—	—
Francia	2	3	—	2	2	3
Gaeta	1	13	10	2	6	1
Genova	25	15	—	—	20	42
Gerusalemme	—	1	—	—	—	—
Grecia	—	—	—	2	—	—
Inghilterra	1	—	—	3	9	2
Lipari	1	27	—	—	—	—
Livorno	—	—	1	2	—	2
Malta	—	—	—	1	—	—
Maone (Minorca)	—	1	—	—	2	—
Moscovia	—	1	—	—	—	—
Napoli	79	12	37	30	55	68
Olanda	—	1	12	10	5	1
Palermo	—	—	—	1	3	—
Procida	—	7	11	4	1	4
Ragusa	1	2	5	6	5	1
Roma	6	2	5	9	3	2
Sorrento	—	—	—	—	1	—
Svezia	—	1	8	10	12	14
Termini	—	2	—	—	4	—
Trapani	19	33	31	32	21	24
Venezia	1	5	8	15	18	5
Vietri	—	—	1	1	—	1
Incerta	—	—	—	—	—	1
TOTALE	136	127	135	135	173	172

TABELLA IX
 QUANTITATIVI DI SALE (in salme) ESPORTATO
 PER « FUORI REGNO », RIPARTITI SECONDO
 LA NAZIONALITA' DEI CAPITANI ESPORTATORI
 (1743 - 1751)

Nazionalità	1743-44	1744-45	1746-47	1747-48	1748-49	1750-51
Amburgo	—	—	3.576	800	—	—
Calabria	—	15	16	21	—	6
Catalogna	—	—	—	—	1.340	—
Conea	—	—	—	104	—	—
Francia	277	378	—	212	440	427
Gaeta	144	1.541	1.401	256	956	120
Genova	4.173	2.347	—	—	5.005	9.520
Gerusalemme	—	296	—	—	—	—
Grecia	—	—	—	686	—	—
Inghilterra	160	—	—	965	3.950	471
Lipari	5	306	—	—	—	—
Livorno	—	—	192	464	—	744
Malta	—	—	—	584	—	—
Maone (Minorca)	—	10	—	—	362	—
Moscovia	—	904	—	—	—	—
Napoli	14.959	1.862	8.422	7.503	13.960	18.879
Olanda	—	696	7.526	7.136	2.435	216
Palermo	—	—	—	24	562	—
Procida	—	1.018	2.037	675	250	618
Ragusa	570	1.200	2.816	3.662	2.963	606
Roma	902	280	1.369	1.557	617	365
Sorrento	—	—	—	—	288	—
Svezia	—	480	5.316	7.933	6.701	6.164
Termini	—	333	—	—	1.007	—
Trapani	551	1.594	1.772	1.827	2.983	1.947
Venezia	726	1.935	5.796	10.048	9.491	2.560
Vietri	—	—	244	98	—	—
Incerta	—	—	—	—	—	80

VIII sul numero delle imbarcazioni — distinte secondo la nazionalità dei capitani — presenti a Trapani in alcuni anni della metà del '700, esclusivamente per caricare sali per *fuori regno*. Escludendo i natanti calabresi, liparoti, trapanesi e una barca palermitana nel 1747-48, il cui tonnello era modesto e limitato a poche decine di salme, le altre imbarcazioni erano capaci di caricare parecchie centinaia di salme la volta. Generalmente il loro tonnello si aggirava sulle 2-300 salme, ma le navi amburghesi, olandesi, ragusee, svedesi e veneziane, superavano quasi sempre le 500 salme e talvolta anche le 1000. Come può notarsi, il numero delle grosse imbarcazioni presenti per il sale da solo superava di parecchio quello dei pochi vascelli e delle scarse navi, polacche, tartane, feluche, ecc., dei primi decenni del '600.

Strettamente connessa con la VIII mi sembra la tabella IX sul sale esportato per *fuori regno*, distinto secondo la nazionalità dei capitani. Un confronto tra le due tabelle ci consente di notare che non sempre ad un aumento delle esportazioni di sale corrisponde un aumento del numero dei natanti presenti nel porto per caricarlo. L'aumento delle esportazioni è spesso assorbito dal maggior tonnello di alcune imbarcazioni. Si nota anzi che negli anni in cui scendono a Trapani i grossi natanti esteri, diminuisce il numero delle piccole imbarcazioni in circolazione, che invece aumenta nei periodi di crisi. Possiamo prendere l'esempio dei trapanesi, i quali nel 1744-45 impiegano 33 barche per esportare 1594 salme di sale, mentre nel 1748-49 per quasi il doppio (salme 2983) ne impiegano 21.

Dalla tabella IX risulta inoltre che nel 1743-44 i Napoletani caricarono molto più della metà dell'intero quantitativo esportato nell'anno. Seguono i Genovesi con 4173 salme, mentre il resto è diviso, in quantitativi limitati, tra Francesi, Gae-

tani, Inglesi, Liparoti, Ragusei, Romani, Trapanesi e Veneziani, che assieme non raggiunsero 4000 salme.

L'anno successivo comparvero Olandesi e Svedesi, che caricarono però scarsi quantitativi; i Napoletani scesero a 1862 salme, facendosi superare da Genovesi e Veneziani. Due anni dopo, nel 1746-47, i Napoletani ritornarono al primo posto con 8422 salme, seguiti da Olandesi (S. 7526), Veneziani (S. 5796), Svedesi (S. 5316), Amburghesi (S. 3576), Ragusei (S. 2816). Scomparsi Francesi, Genovesi e Inglesi, questi ultimi assenti anche nel 1744-45.

Nel 1747-48 sono al primo posto i Veneziani con 10048 salme, seguiti da Svedesi, Napoletani e Olandesi, con quantitativi oscillanti tra le 7 e 8000 salme. In aumento le esportazioni dei Ragusei e dei Trapanesi, e ancora assenti i Genovesi.

Nel 1748-49, i Napoletani con 13960 salme superarono i Veneziani, che però mantenevano bene le posizioni. Un po' in ribasso gli Svedesi, mentre diminuirono notevolmente le esportazioni degli Olandesi, sostituiti da Genovesi e Inglesi; scomparvero gli Amburghesi e i Trapanesi continuarono la loro ascesa, toccando con 2983 salme la punta più alta. Due anni dopo, nel 1750-51, i Napoletani balzarono a 18879 salme, seguiti dai Genovesi che passarono da S. 5005 a S. 9520, e dagli Svedesi con 6164 salme. In grave ribasso Olandesi, Veneziani, Inglesi e Ragusei.

Il fenomeno più notevole dell'intero arco degli otto anni mi pare la notevole affermazione della marineria napoletana, il cui esempio però non fu seguito da quella trapanese, e la scomparsa dei vascelli francesi, attivamente presenti invece nel '600. Per Trapani non è perciò valida la tesi dello storico inglese D. Mack Smith, secondo il quale « *fino al 1800 il commercio estero della Sicilia fu per la maggior parte in mano*

ai genovesi e ai francesi » (84). Gli stessi Genovesi dovevano fare i conti con la concorrenza napoletana, veneziana e svedese, almeno per quanto riguarda il sale.

Il capitano Francesco Brigante risulta di Gerusalemme, mentre Giovanni Boissen della Moscovia probabilmente, a giudicare dal cognome prettamente tedesco, era di Riga sul Baltico.

La tabella X (esportazione di sale da Trapani per *fuori regno* nel 1743-51) conferma, come già si è detto, che anche nel '700 il traffico commerciale nei mesi invernali si riduceva notevolmente, per intensificarsi, tranne qualche eccezione, a cominciare da maggio. Se consideriamo i quantitativi esportati nei vari anni, ci rendiamo conto che gli anni più vicini al 1750 furono caratterizzati da una notevole ripresa delle esportazioni, a cui corrisponde nella tabella VIII una più massiccia presenza di imbarcazioni straniere. Il fenomeno forse non riguarda soltanto il sale nè il solo porto di Trapani, ma si estende all'intera Sicilia, che si avvantaggiò notevolmente dei trattati di commercio e di navigazione che proprio tra il 1740 e il 1754 il Governo stipulò con parecchi stati esteri. Nel 1740 si concluse un trattato di pace, navigazione e commercio con l'impero ottomano (85), che il Bianchini giustamente considera « *di non poco giovamento all'economia pubblica* » (86). Maggior sicurezza però acquistarono i traffici siciliani quando l'an-

(84) D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 1970, p. 493.

(85) cfr. *Trattato perpetuo di pace, navigazione e commercio concluso tra il re nostro signore e l'impero ottomano*, Napoli 1740; ristampato in « Editti, proclami ed ordini reali per la creazione e governo del Supremo Magistrato di Commercio e de' Consolati di mare, e terra in questo fidelissimo regno di Sicilia », Palermo 1741. Cfr. anche G. GULINO, *La Sicilia e Carlo di Borbone (1734-48)*, Palermo 1940, p. 72; G. FALZONE, *Il regno di Carlo di Borbone in Sicilia (1734-1759)*, Bologna 1964, pp. 124 sgg.

(86) L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, II, Palermo 1841, p. 232.

TABELLA X

ESPORTAZIONI DI SALE DA TRAPANI PER « FUORI REGNO »
NEL 1743-51 (in salme)

Mese	1743-44	1744-45	1746-47	1747-48	1748-49	1750-51
Settembre	1296	1488	3293	5053	3315	5484
Ottobre	774	1989	1093	5970	3944	2776
Novembre	1108	175	849	1753	1263	816
Dicembre	877	100	347	793	1433	—
Gennaio	—	70	1208	270	3968	1329
Febbraio	40	—	156	3238	920	1504
Marzo	276	548	1654	859	4955	3194
Aprile	168	1633	1294	897	4238	1490
Maggio	2030	2153	5135	2404	10882	3917
Giugno	3767	927	9146	12104	7670	4868
Luglio	5745	1822	10329	9934	6506	7541
Agosto	6386	4290	5959	1280	4216	10020
TOTALE	22467	15195	40463	44555	53310	42939

no successivo si stipulò un analogo trattato con il bey di Tripoli (87).

Per l'esportazione del sale trapanese risultarono comunque più favorevoli i trattati di navigazione e libero commercio stipulati con la Svezia nel 1743 (88) e con l'Olanda nel 1753 (89). Si spiegherebbe così la massiccia presenza dopo il 1743 degli Svedesi, che avevano assoluto bisogno del sale siciliano per la salagione del merluzzo.

Poichè le saline di Trapani davano complessivamente una produzione annuale di circa 75000 salme di sale, che si riduceva a 45000 dopo le piogge (cfr. tabella XIII), in certe annate si riusciva a smaltire l'intero raccolto.

A proposito della salina Mollica, preciso che le altre fonti, anteriori e posteriori, non ne parlano mai, ed è quindi mia impressione che si tratti della Modica, talvolta diventata « Mollica » nella fonte.

(87) *Trattato di pace perpetua, navigazione e commercio conchiuso tra il re delle Due Sicilie e il Bey Bassà e Reggenza di Tripoli del giorno 3 giugno 1741, pubblicato in Palermo il 26 novembre 1741*, ms. della BCP ai segni Qq.H. 52 a, n. 75. Notizie più diffuse in R. MICACCHI, *La Tripolitania e i Caramanli*, Airoldi editore 1936, pp. 83-85; e G. FALZONE, *Il regno di Carlo di Borbone*, cit., pp. 131-133. Per la politica commerciale tra Sicilia e Africa nella prima metà del '700 si rivela ancora prezioso V. EPIFANIO, *Sulle relazioni politiche e commerciali tra la Sicilia e la Tripolitania nella prima metà del secolo XVIII*, in « Archivio storico siciliano », I serie, XXXVI, Palermo 1911.

(88) ASP, Protonotaro, vol. 829, c. 65; BNP, *lettera del vicerè Corsini ai Senati e Giurati del Regno*, ai segni Stampe A 810.

(89) *Trattato perpetuo di commercio e di navigazione conchiuso tra il re nostro signore e la repubblica di Olanda ...all'Aja il dì 27 di agosto 1753*, Napoli, Stamperia reale, 1754. Un altro trattato si stipulò con la Danimarca nel 1748: cfr. *Trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra il Re nostro Signore e la Corona di Danimarca ...in Madrid il dì 6 di aprile 1748*, Napoli 1751.

8. *La salina del Collegio dei Gesuiti di Trapani nella prima metà del XVIII secolo.*

Ormai, nel '700, il traffico del porto di Trapani si identifica col commercio del sale, come dimostrano gli introiti della Secrezia proprio negli anni attorno al 1750, costituiti per più della metà dal gettito dei dazi sull'esportazione di sale all'estero (90). E poichè le fonti, almeno al momento delle mie ricerche, non offrono altri elementi di giudizio, penso che un esame delle vicende dell'industria salinaria nel corso del '700 possa servire a darci comunque una certa idea della situazione dei traffici in alcuni determinanti periodi.

Il quantitativo di sale esportato anteriormente al 1743-44 non si conosce. Ritengo però che sia possibile accertarci se e quando l'industria del sale abbia attraversato momenti di crisi. Prendiamo la tabella XI relativa ai quantitativi di sale esportato all'estero dalle varie saline della città dal 1743 al 1751. Questa non ci interessa tanto per conoscere la consistenza produttiva delle singole saline, quanto perchè ci consente di notare come, in linea generale, il quantitativo esportato nei vari anni da ognuna di esse sia in stretta relazione con il quantitativo esportato per gli stessi anni da tutte le saline. Così, ad esempio, negli anni dal 1746 al 1751, nei quali l'esportazione per l'estero superò sempre le 40000 salme l'anno, le singole saline, ad eccezione della Paceco e della Reda, esportano quantitativi maggiori rispetto agli anni 1743-45, che consideriamo anni di crisi.

Negli anni migliori risulta che la salina del Collegio ha esportato per *fuori regno* dalle 3 alle 4000 salme di sale l'an-

(90) Cfr. O. CANCELLO, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit., p. 169.

TABELLA XI
 QUANTITATIVI DI SALE (in salme)
 ESPORTATO «FUORI REGNO» DALLE SALINE DI TRAPANI
 (1743 - 1751)

Salina	1743-44	1744-45	1746-47	1747-48	1748-49	1750-51
Abrignano	2.880	2.352	4.442	4.494	6.280	3.925
Alfano	778	1.266	1.031	2.396	2.842	2.217
Anselmo	236	392	479	701	416	475
Badia	—	—	—	761	232	631
Calcara	—	16	856	2.062	2.197	2.137
Cavaliere	232	419	144	915	408	444
Chiusa	609	1.430	236	1.493	2.367	523
Chiusicella	684	964	1.052	1.660	50	1.012
Collegio	8	821	3.247	3.955	4.008	3.381
Garaffa	491	941	1.167	1.378	2.332	885
Milo	—	—	27	918	509	—
Modica	—	156	195	886	844	1
Mollica	—	—	—	373	—	—
Morano	3.218	1.737	3.552	4.747	5.069	3.166
Paceco	3.769	2.766	9.969	4.900	8.888	8.226
Reda	4.332	831	4.223	4.536	6.376	7.000
Salina Grande	—	—	5.384	3.865	4.663	1.787
Vecchia	4.985	1.104	4.453	4.515	5.677	7.129
Incerte	245	—	6	—	—	—
Abrignano - Paceco	—	—	—	—	152	—
TOTALE	22.467	15.195	40.463	44.555	53.310	42.939

FONTE: ASP, CCT, busta 1627.

no. Da altre fonti, e precisamente da alcuni registri di contabilità del Collegio dei Gesuiti di Trapani, che si conservano in quell'Archivio di Stato (91), è possibile dedurre quali siano i quantitativi di sale esportato *fuori regno* in alcuni anni del primo quarantennio del '700 dalla stessa salina. Ho perciò costruito la tabella XII che comprende: 1) il quantitativo di sale venduto ogni anno per l'estero; 2) l'intero quantitativo di sale venduto negli stessi anni sia per *infra* che per *fuori regno*, compreso quindi quello del punto precedente, ma escluso però il sale venduto a minuto, di cui si conosce solo l'introito in onze; 3) il quantitativo raccolto nella salina, che per buona parte veniva venduto l'anno successivo al raccolto; 4) gli introiti totali, compresi gli incassi delle vendite a minuto; 5) le spese; 6) i profitti (+) o le perdite (—) (92).

Premesso che il sale, raccogliendosi in agosto-settembre

(91) AST, CRS, Collegio dei Gesuiti di Trapani, Libro giornale (1694-1700), busta 100-101; registri di saldi, buste 92 e 90.

(92) Nella tabella XII per il dato relativo al raccolto del sale nel 1695-96 cfr. AST, CRS, Collegio dei Gesuiti di Trapani, busta n. 100-101; per i dati del raccolto 1710-11 e 1711-12 cfr. *Ibid.*, busta n. 93. In altri anni si ebbero le seguenti produzioni:

1632-33	salme	6500	(<i>ibid.</i> ,	busta	108)
1633-34	»	8000	»	»	»
1634-35	»	7000	»	»	»
1642-43	»	6153	»	»	111
1644-45	»	5846	»	»	112
1645-46	»	4094	»	»	»
1646-47	»	6291	»	»	»
1647-48	»	8380	»	»	»
1652-53	»	7211	»	»	103
1653-54	»	7592	»	»	»
1689-90	»	5992	»	»	105
1691-92	»	5442	»	»	»
1692-93	»	7374	»	»	»
1749-50	»	10266	»	»	115
1750-51	»	11526	»	»	»
1751-52	»	12328	»	»	»
1752-53	»	6543	»	»	»
1753-54	»	6780	»	»	»

TABELLA XII
DATI STATISTICI SULLA SALINA
DEL COLLEGIO DI TRAPANI (1695-1737)

Anno	Sale venduto per <i>fuori</i> Regno (in salme)	Totale sale venduto per <i>infra</i> e <i>fuori</i> Regno (in salme)	Sale raccolto (in salme)	Introiti (in onze)	Spese (in onze)	Profitti e perdite (in onze)
1694-95	—	—	9609	1081.28.18	734.23.5	+ 343.5.13
1695-96	—	—	8254	1050.28.2	711.24.8.2	+ 339.5.19.4
1696-97	—	—	—	790.25	457.24.18	+ 333.0.2.
1697-98	—	—	—	—	—	—
1698-99	—	—	—	540.7	379.11.4	+ 170.25.16
1699-1700	—	—	—	1221.7.13	756.9.18	+ 464.27.15
1700-01	—	—	—	1159.16.10	862.20.17	+ 296.26.2
1701-02	—	—	—	1125.17.10	516.19.8	+ 608.28.2
1702-03	—	—	—	608.29.5	577.1.13	+ 31.27.12
1703-06	—	—	—	—	—	—
1706-07	—	—	—	830.29.6	585.12.1	+ 245.17.5
1707-08	—	1305.6	—	379.16.13	390.13.9	— 10.26.16
1708-09	—	1461	7856	389.23.15	338.3.12	+ 51.20.3
1709-10	2755	4490.2	—	807.22.12	373.3.7	+ 434.19.15
1710-11	1130	2350.8	9546	536.10.1	396.11.14	+ 139.28.7
1711-12	—	1560.12	6097	484.9.13	305.12.12	+ 178.27.1
1712-13	—	6974.8	7444	1098.25.16	331.21.15	+ 767.4.1
1713-14	—	4031.8	8930	1398.25	399.7	+ 999.18
1714-15	—	4222.12	12086	2615.26	907.16.10	+ 1708.9.10
1715-16	—	4558	—	2492.28.3	884.15	+ 1608.13.3
1716-17	—	5927	11485	2818.21.10	1063.27.14	+ 1754.23.16

segue: TABELLA XII

Anno	Sale venduto per <i>fuori</i> <i>Regno</i> (in salme)	Totale sale venduto per <i>infra</i> e <i>fuori</i> <i>Regno</i> (in salme)	Sale raccolto (in salme)	Introiti (in onze)	Spese (in onze)	Profitti e perdite (in onze)
1717-18	—	2028	12130	886.18.10	568.28	+ 317.20.10
1718-19	—	146	—	89.20	46.23	+ 42.27
1719-20	—	6832.8	9525	2273.20.10	1213.20	+ 1060.0.10
1720-21	—	1462	10090	633.20	534	+ 99.20
1721-22	—	1365	11332	497.14	496.24	+ 0.20
1722-23	2281	3675	5934	884.6.10	598.27.10	+ 285.9
1723-24	5052	6100	10978	1645.18	1129.2	+ 516.16
1724-25	2135	3004	11650	878.22	714.20	+ 164.2
1725-26	2249	3555	8649	1046.14	702.6.10	+ 344.7.10
1726-27	3171.8	4900.5	10000	1464.6.3	806.10.6	+ 657.25.17
1727-28	2055	3430	9308	1082.22.13	690.16.17	+ 392.5.16
1728-29	—	1805	6050	603.0.8	447.25.3	+ 155.5.14
1729-30	—	1563	6814	626.29.3	429.29.10	+ 196.29.10
1730-31	3275	4955	5496	1157.12.3	791.24.12	+ 365.17.11
1731-32	2141	3918	8200	1242.11.5	760.19.9	+ 481.21.16
1732-33	4862	6050	9643	2045.21.6	1178.20.6	+ 867.1
1733-34	4562	6230	12303	2413.22.11	1454.1.16	+ 959.20.15
1734-35	4902	5889.8	9310	2389.10.5	1359.16.10	+ 1029.23.15
1735-36	4024	5149.12	9477	1908.6.4	1295.17.8	+ 610.18.16
1736-37	1988	4211	10954	2089.8.18	1193.13.1	+ 895.25.17

per vendersi solitamente a cominciare da aprile, « dopo lo squaglio e l'asciugatura » necessari per depurarsi, si riduceva a poco più della metà del raccolto (93), è evidente che mai il quantitativo venduto poteva corrispondere al raccolto e che il sale venduto era sempre quello prodotto nell'annata precedente.

Per gli anni 1694-1703 non esistono i dati sull'esportazione all'estero nè quelli relativi alle vendite complessive in ciascun anno. I profitti non risultano molto scarsi nè gli introiti sempre modesti. Le spese di gestione invece sono piuttosto rilevanti. Il prezzo del sale grosso, che era quello che si esportava maggiormente, oscillava in quegli anni tra i 6 e gli 8 tarì a salma, per stabilizzarsi sui 5 tarì nel 1703 (94). Tali prezzi non erano certo alti. Ora, le spese di gabella — che il Collegio, essendo la salina *franca* (cioè privilegiata), pagava in ragione di 1/3 (cfr. *postea*, p. 92) poichè i dazi erano *ad valorem*, variavano in relazione agli introiti, alti o bassi che fossero. Ma le spese di trasporto sino a bordo delle navi, che assieme alle gabelle erano pagate dai padroni delle saline (95) e che incidevano parecchio sulla spesa generale, come pure le spese di coltivazione della salina e di raccolta del sale, erano indipendenti del suo prezzo di mercato. Ecco perchè con certi introiti di 1000 onze, che fanno pensare ad una esportazione di 3-4000 salme di sa-

(93) ASP, DR, *Riveli di anime e di terre di Trapani* (1714), vol. 1745, c. 5; ASP, SP, *Saline di Trapani e suo territorio*, vol. 2027, c. 153 r.

(94) AST, CRS, Collegio dei Gesuiti di Trapani, buste nn. 105, 100-101, 106, 102. Per l'affitto della salina Reda, nel 1701 Don Paolo Barlotta offrì, *pro persona nominanda*, onze 120 l'anno per un periodo di tre anni (cfr. AST, ST (1614-1707), busta n. 230).

(95) Che le spese di gabella e trasporto fossero a carico dei venditori di sale si deduce, oltre che dalla contabilità dei Gesuiti (cfr. ad esempio busta n. 112), da una dichiarazione giurata di due curatoli di salina (cfr. ASP, DR *Riveli cit.*, cc. 5-11).

le ad un prezzo medio di 7 tarì a salma, si avevano talvolta spese superiori alle 700 onze.

Negli anni successivi, a cominciare dal 1702-03, a causa della guerra di successione spagnola ci furono momenti molto critici, che causarono pesanti riduzioni dei profitti e addirittura perdite nella gestione dell'azienda (1707-08). Gli ultimi anni della dominazione spagnola (a parte il 1709-10) sono tra i peggiori dell'intero arco di quasi un cinquantennio; e ciò è dimostrato oltre che dagli scarsi profitti, soprattutto dai modesti quantitativi di sale venduto nei singoli anni.

Gli anni d'oro per i padroni di saline sono quelli della dominazione sabauda, per il quale periodo però non dispongo dei dati sull'esportazione di sale all'estero da parte della salina del Collegio. Non sembra comunque che si esportasse molto, perchè solo in una occasione (1716-17) si superarono le 5000 salme tra vendite per *infra* e per *fuori regno*; però si vendeva in modo continuo, senza sbalzi tra un anno e l'altro, e anche a prezzi mai toccati negli anni precedenti. Risultato: buoni introiti e alti profitti. Si è venduto meno sale di quanto non se ne venderà successivamente al tempo della dominazione borbonica in Sicilia, ma gli introiti risultano migliori e così i profitti, anche perchè le spese erano più contenute: solo un anno (1716-17) superarono le 1000 onze, mentre dopo il 1732-33 non scesero più sotto questa cifra.

Nel 1719 non si raccolse sale, forse a causa degli eventi bellici, perchè risulta che si dovettero pagare onze 4 a più soldati perchè non saccheggiassero la salina, mentre sotto la voce « *infortuni delle milizie* » risultano registrate al passivo nella contabilità generale altre onze 76.2 per lo stesso anno, onze 605.12 per l'anno successivo e onze 645 per il 1721-22 (96).

(96) AST, CRS, *Collegio dei Gesuiti di Trapani*, busta n. 96.

Sembra effettivamente che in quegli anni le soldatesche austriache abbiano rovinato la città (97).

Gli anni della dominazione austriaca per quanto riguarda le esportazioni di sale all'estero sono caratterizzati da notevoli alti e bassi, che si riflettono nei profitti. Gli anni peggiori sono il biennio 1720-22 e il biennio 1728-30, anni in cui ben poco dovette esportarsi all'estero, dato che in ciascuna delle quattro annate non si vendettero, sia per *infra* che per *fuori regno*, neppure 2000 salme di sale.

Dopo il '30 comincia una fase di incremento delle esportazioni all'estero caratterizzata da alti guadagni e in cui le esportazioni raggiungono livelli superiori a quelli degli anni attorno al 1750 (cfr. anche tabella XI).

Che le vicende delle altre saline in linea generale non si discostino da quelle della salina del Collegio lo dimostra non solo la tabella XI, ma anche il confronto che è possibile instaurare tra il quantitativo di sale esportato all'estero dal Collegio nel 1735-36 (salme 4024: cfr. tabella XI) e l'introito della Secrezia nello stesso anno alla voce « *estrazioni di sali per fuori regno* », introito maggiore di quello del 1750-51 (98), quando per *fuori regno* si esportarono 42939 salme di sale, di cui circa 3000 da parte del Collegio. Insomma, per concludere, tra l'esportazione di sale da parte del Collegio e i contemporanei introiti della Secrezia esiste una certa proporzionalità, in base alla quale ad una diminuzione degli introiti della Secrezia corrisponde una contrazione delle esportazioni della salina. Ecco perchè ritengo che le vicende di una salina come quella del Collegio possono prendersi ad esempio della situazione generale di mercato.

(97) R. MARTINI, *La Sicilia sotto gli Austriaci (1719-1734)*, Palermo 1907, pp. 55. Per le operazioni militari cfr. *Ibid.*, pp. 8-26.

(98) O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit., p. 169.

La salina del Collegio era gestita direttamente in economia dagli stessi Gesuiti, che si servivano dell'opera di un curatolo con un salario di oz. 36 l'anno, ridotto a oz. 24 dal 1709-10, di un soprastante con un salario di oz. 9, ridotto a oz. 8 dal 1709-10, probabilmente per il solo periodo marzo-settembre, di lavoranti stagionali e di altri lavoranti ingaggiati per il solo periodo della raccolta del sale. Dal 1726-27 sembra che i Gesuiti non si siano più serviti dell'opera del soprastante.

Nel 1712-13 per la coltivazione della salina e i salari del curatolo e del soprastante spesero oz. 131.23, e altre oz. 95.5 per la raccolta di 7444 salme di sale (quasi 13 onze per ogni 1000 salme raccolte). Negli altri anni le spese di coltivazione e dei salari non giunsero mai a 200 onze, mantenendosi sempre attorno alle 150 onze l'anno; le spese di raccolta raramente superarono le 150 onze l'anno (avvenne nel 1706-1707, 1714-15, 1717-18, 1733-34, quando però si raccolsero più di 12000 salme l'anno (99)).

Queste cifre mi sembra siano confermate da una dichiarazione giurata di due curatoli trapanesi, il settantacinquenne Pietro di Nizza e il sessantenne Giovanni Provenzano, premessa ai *riveli* di Trapani del 1714. Secondo i due esperti, le spese di coltivazione e raccolta del sale della salina del Collegio su un presunto raccolto di 8000 salme ammontavano a oz. 220 l'anno, così ripartite (100):

8 uomini l'anno dal 15 marzo al 15 settembre a	
onze 8 l'uno	onze 64
salario per il curatolo	» 30

(99) AST, CRS, *Collegio dei Gesuiti di Trapani*, buste 92, 90. Nel 1645 le spese di raccolta del sale si aggiravano su una somma di poco superiore agli 8 grani per salma (quasi 14 onze per ogni 1000 salme), mentre le altre spese di gestione di una salina non dovevano superare le 100-150 onze (cfr. O. CANCELIA, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, cit., n. 274).

(100) ASP, DR, *Riveli di Trapani*, cit. cc. 6-7.

spese di pali, ceste, « gassiruni »	onze	6
spese per la raccolta del sale, per uscirlo fuori dalla salina e ammucciarlo sugli aironi, in ragione di onze 15 per ogni 1000 salme	»	120
Totale spesa di gestione e di raccolta	oz.	220 +
altre spese per trasporto sulle navi, per gabelle della Secrezia, dell'Università, del <i>fondaco della ripa</i>	»	750 =
<i>Totale spese annuali</i>	onze	970

La fonte non lo precisa, ma è evidente che le spese di trasporto, gabelle e varie sono valutate in tarì 5 per ogni salma di sale (101) (sarebbero le spese affrontate da Giacomo Scafili nel 1665 — *antea* p. 43). E infatti, tt. 5 per 4500 salme (a tanto si riducevano, secondo i due esperti, le 8000 salme raccolte) danno appunto onze 750.

Le entrate della salina erano costituite da oz. 1800, cioè dal prezzo delle 4500 salme di sale rimaste, valutate a tt. 12 la salma, che era allora il prezzo di mercato del sale grosso. Si aveva perciò un utile di oz. 830 l'anno (102). I due esperti

(101) Anche la Secrezia valutava in tarì 5 le spese di trasporto dalla salina alla nave e di gabelle, spese che talvolta potevano anche essere superiori (cfr. O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit., pp. 154-155). Difatti, per le esportazioni *fuori regno* bisognava affrontare altre spese:

- 1) licenza del Regio Credenziere e guardiano, tt. 2.3;
- 2) per la relazione del sensale, tt. 0.10;
- 3) al sensale, 1/2%;
- 4) al guardiano del Secreto per la sua assistenza, al giorno, tt. 2;
- 5) al guardiano della tratta *una tantum*, tt. 2;
- 6) agli « uomini che assistono al monzello nelle saline per caricare detto sale, tarì 14 per ogni salme cento ».

(cfr. ASP, SP, *Le saline di Trapani*, cit., c. 153 v.).

(102) ASP, DR, *Riveli di Trapani*, cit., cc. 6-7.

TABELLA XIII
 PRODUZIONE LORDA E NETTA, NUMERO DI LAVORANTI
 STAGIONALI E PROFITTI ANNUALI DELLE SALINE DI
 TRAPANI, SECONDO UNA STIMA DEL 1714

Proprietario	Salina	Prodוז. lorda (in salme)	Prodוז. netta (in salme)	Numero dei lavoranti stagionali	Profitti annuali (in onze)
Collegio	Gesuiti	8.000	4.400	8 + 1	830
Milo	Milo	2.500	1.400	3 + 1	233.5
Dr. Fr. Sieri	Modica	3.000	1.800	3 + 1	319
D. Fr. Fisicaro	Garaffa	2.000	1.200	1 + 1	226
D. G. M. Omodei	Reda	8.000	4.500	5 + 1	860
D. Vita Gambacurta	—	6.000	3.500	5 + 1	656.20
Pr.pe di Paceco	Paceco	16.000	9.000	12 + 1	1639
»	Vecchia	6.500	3.500	7 + 1	623.5
Morano	Morano	6.500	3.500	4 + 1	667.5
Ospedale grande di Sant'Antonio	Alfano	2.600	1.400	1 + 1	262.20
D. Giov. Ferro	Cavaliere o Aquila	900	600	1 + 1	101.15
D. Giov. Ferro	Calcara	2.500	1.400	3 + 1	243.5
Badia grande	Badia	700	400	1	67.25
Cipponeri	—	3.000	1.800	3 + 1	329
Giov. Messina	Anselmo	1.200	700	1 + 1	121.10
Pr.pe della Cattolica	Grande	10.000	5.500	9 + 1	1023.10
		<u>76.400</u>	<u>44.600</u>		<u>8207</u>

Fonte: ASP, DR, *Riveli di Trapani*, cit. cc. 6 v - 112.

La fonte cita soltanto i nomi dei proprietari, perciò per determinare i nomi di alcune saline mi sono servito della stima del 1739 già citata (cfr. AST, ST, frammenti, busta 159, e *antea* n. 75). Il + 1 nella colonna relativa al numero dei lavoratori stagionali equivale al curatolo.

però non hanno tenuto conto che la salina del Collegio, essendo *franca*, pagava i dazi in ragione di 1/3, e che quindi su una vendita presunta di S. 4500 la spesa non poteva essere di 750 onze. La differenza deve perciò aggiungersi al profitto.

La relazione dei due curatoli è inoltre interessante perchè ci fa conoscere il numero dei lavoranti stagionali (15 marzo - 15 settembre di ogni anno) nelle 14 saline della città. Oltre ai curatoli, uno per salina, vi risultavano impegnati 67 stagionali con un salario di oz. 8 l'uno, pari a 48 tarì al mese, ossia tt. 1.12 al giorno. Il maggior numero di lavoranti lo richiedeva la Paceco (12), seguita dalla Grande (9) e da quella del Collegio (8), ma c'erano alcune saline, come la Cavalieri e quella dell'Ospedale (o Alfano), in cui lavorava un solo operaio, mentre in quella della Badia Grande la coltivazione era addirittura affidata allo stesso curatolo (cfr. tabella XIII) (103). Il modesto numero di operai addetto alla coltivazione potrebbe giustificarsi ammettendo che anche allora, come successivamente avverrà nell'800 (104), per innalzare le acque ad un livello superiore si usassero delle macchine basate sul principio della vite di Archimede, azionate dalla forza del vento oppure a mano.

Per la raccolta del sale ogni salina impiegava altri operai, almeno venti (una *venna* o squadra) con una media di 25-35 giornate di lavoro ognuno (105), i quali — come si è visto — venivano pagati a cottimo in ragione di oz 15 per ogni 1000 salme di sale raccolto.

Il trasporto di sale dagli aironi a bordo richiedeva inoltre l'opera di gente che aiutasse a caricarlo sulle carrozze o sugli

(103) Ibid., cc. 6 v - 11 r.

(104) G. MONDINI, *Le saline della provincia di Trapani*, cit., pp. 13, 23.

(105) Ibid., pp. 22-23.

schifazzi (piccole imbarcazioni della portata di 8 salme, che facevano la spola tra le saline e i bastimenti ancorati nel porto), e dava lavoro ai proprietari di carrozza e *schifazzi*, e anche ai facchini del porto che portavano il sale dal molo o dagli *schifazzi* a bordo delle navi.

E' evidente che con l'industria del sale vivevano a Trapani molte famiglie, considerato anche che la popolazione della città soltanto nel 1798 superò i 24000 abitanti, mentre nei due secoli precedenti si era quasi sempre mantenuta al di sotto dei 20000 (106).

9. *Il mercato del sale nella seconda metà del XVIII secolo.*

Se è possibile — come credo — prendere ad esempio della situazione generale di mercato le vicende di una salina come quella del Collegio, mi pare incontestabile che il mercato del sale, dalla fine del XVII secolo a tutta la metà del XVIII secolo, pur con certi periodi di grave crisi, sia stato molto molto più attivo che non nel primo trentennio del '600, a vantaggio naturalmente dei traffici commerciali tra il porto di Trapani e gli altri porti europei. Ed è mia impressione che la situazione sia migliorata negli anni successivi, come dimostrerebbero i quan-

(106) Ho così ricostruito l'andamento demografico della città di Trapani:

<i>Anno</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Anno</i>	<i>Popolazione</i>
1570	16286	1681	22984
1583	16336	1713-14	16620
1595	16581	1747-48	17311
1623-24	18384	1798	24330
1652-53	19411		

Per la bibliografia rimando a quella citata in O. CANCELILA, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, cit. p. 422, nota 159.

titativi di sale esportato all'estero dalla salina Galia dall'anno della sua costruzione al 1784-85:

1772-73	S. 2940	1778-79/1779-80	S. 11193
1773-74	S. 6924	1780-81	S. 6061
1774-75	S. 7319	1781-82	S. 5996
1775-76	S. 8025	1782-83	S. 9112
1776-77	S. 8499	1783-84	S. 7416
1777-78	S. 8263	1784-85	S. 8446

Totale S. 90194; media annuale S. 6938 (107).

Nella seconda metà del '700, oltre alla salina Galia, si costruirono quelle di S. Francesco e dell'Isola del Ronciglio, tutte sotto la direzione del trapanese Giuseppe Gianquinto; altre in precedenza, « *da tempo immemorabile* », ne avevano costruito i suoi antenati. In virtù di tali meriti, il Gianquinto nel 1791 chiedeva che anche a lui e ai suoi discendenti fosse concesso « *in perpetuum in feudo con esercizio militare l'isoletta chiamata la zavorra* », accanto all'isola del Ronciglio, per costruirvi a sue spese una nuova salina (108). Ottenne il privilegio, perché negli anni seguenti la salina risulta in funzione (cfr. *postea*, p. 80).

Nel 1780 si ripeté la situazione del 1665, che ebbe allora per protagonista Giacomo Scafili. La Regia Corte, che intanto era diventata proprietaria della salina del Collegio, in seguito alla

(107) AST, ST, frammenti vari, busta n. 291. Della costruzione della Salina Galia si parlava sin dal 1739, quando alcuni esperti si recarono nella parte di mare chiamato Galia e, dopo avere « *osservato e diligentemente considerato se vi fossero luoghi capaci per formarsi nuove saline in beneficio della Regia Corte* », dichiararono che era possibile costruirne due, una dell'estensione di salme 10.10 (Galia) e l'altra di salme 3.8 (Galli), che non fu mai costruita. Dichiararono inoltre che erano necessarie onze 1911 per costruire la prima e onze 556.20 per costruire la seconda (AST, ST, frammenti vari, busta n. 159).

(108) AST, ST, lettere, busta n. 32.

cacciata dei Gesuiti dalla Sicilia (109), obbligò nuovamente i bastimenti che venivano a caricar sale a prendere prima, al prezzo corrente di mercato, quello della propria salina, a meno che non lo avessero comprato in precedenza o non fossero stati noleggiati dai proprietari di saline. Il barone di Reda ricorse immediatamente al Tribunale del Real Patrimonio, prospettando come la vendita dei sali della Regia Corte fosse « *di pregiudizio a tutti i salinisti ed alla Regia Corte medesima e di discredito dello stesso caricatore, perché ogni Nazione a caricar sale presceglie quello che è della condizione proporzionata al suo negoziato, volendo alcuni sale nero e grosso, alcuni altri di mezzano colore, ed altri bianco... Né potendo prescierglielo come gli piace dovendo prendersi imprescindibilmente quello della Regia Corte, che forse non gioverà al suo intento si asterrà dalla compera e se ne partirà senza caricato: onde la Regia Corte perderà i suoi diritti, il caricatore si discrediterà, e si perderà l'avviamento colla rovina di tutti li salinisti* » (110).

Dieci giorni dopo il Tribunale del Real Patrimonio comunicò al Secreto di « *adoperare tutta la prudentia, buona maniera e circospetione per quei bastimenti che per loro particolare incetta ricercano sali di diversa condizione* », e consigliava che venissero lasciati « *in piena libertà* » (111).

La situazione però non cambiò di molto se, un anno dopo, alcuni proprietari di saline rivolsero una nuova petizione al Tribunale del Real Patrimonio, il quale precisò al Secreto che po-

(109) Sull'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia cfr. E. D'ALESSANDRO, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel 1767 e l'espulsione dalla Sicilia*, in « Archivio storico siciliano », vol. IX, Palermo 1957-58, pp. 71-103. Sull'amministrazione dai beni ex gesuitici cfr. F. RENDA, *Il riformismo di Bernardo Tanucci, le leggi di eversione dell'asse gesuitico (1767-1773)*, Catania 1969; ID., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti*, Catania 1970.

(110) AST, ST, lettere, busta n. 29, lettere del 10-3-1780.

(111) Ibid., lettera del 20-3-1780.

teva costringere a caricare sale delle saline della Regia Corte soltanto le navi dirette a Trapani, cedendolo loro ai prezzi correnti e concedendo anche gli sconti che erano soliti fare gli altri proprietari di saline, mentre, per non pregiudicare il commercio, non doveva molestare i vascelli diretti a Marsala per caricare sale di quelle saline (112).

10. *Gli scambi commerciali del biennio 1797-99.*

Per gli anni 1797-99 dispongo di una trascrizione sommaria dei *responsali* della Secrezia di Trapani curata dal compianto dr. Salvatore Salvo (113). L'elaborazione dei dati riportata in appendice (cfr. appendice I) ci offre il quadro degli scambi commerciali che avvenivano a Trapani alla fine del '700. Risulta che non si esportava più vino né formaggio né corallo. Rispetto al '600 la stessa esportazione dei salumi appare alquanto ridotta (tabella XIV): solo lo Stato Pontificio continuava a richiederne buoni quantitativi.

L'esportazione del sale con salme 44531 nel 1797-98 (di cui S 1227 per *infra regno* e S 856 per destinazione incerta) e salme 62411 nel 1798-99 (di cui S 1737 per *infra regno*) si mantiene su quantitativi elevati, anzi nel secondo anno tocca la punta massima relativamente alle annate per le quali disponiamo di dati sicuri.

Sembra che sino al 1798 agli esportatori di sali, poiché que-

(112) Ibid., lettera al Secreto di Trapani del 16-2-1781.

(113) I *responsali* sono riassuntati in un comune registro di carico e scarico, che mi è stato affidato dal Dr. Salvo pochi mesi prima della sua improvvisa immatura scomparsa. Egli se ne era servito alcuni anni prima per la sua tesi di laurea presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo. Ultimato il presente lavoro, il registro sarà da me depositato presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani.

TABELLA XIV
SALUMI ESPORTATI DA TRAPANI NEL 1797 - 99

	Tonnina	Sorra	Grossami	Altri salumi
I R	netta	b. 16	b. 616 1/2	c.ra 3.18
F.R	b. 88 1/8	» 774	» 151 1/4	» 48.60
T	» 3816	b. 790	b. 767 1/2 1/4	c.ra 51.78
I R	b. 3904 1/8	b. —	b. —	c.ra 2.98
F.R	b. —	» 76 1/3	» 32	» 53.52
T	b. 555	b. 76 1/3	b. 32	c.ra 58.30

sto « non è de' generi commestibili e potabili, e molto meno atti alla guerra né dirette né indirette » non fosse mai stata chiesta pleggeria, per impegnarli a presentare il *controresponsale* entro un certo periodo (il *controresponsale* era una dichiarazione a cura della Secrezia nel cui porto si scaricava, per evitare che finisse fuori regno la merce che aveva pagato i dazi ridotti per *infra regno*). Senonché, al fine di evitare il contrabbando con i paesi nemici, nel 1799 si stabilì che gli esportatori prestassero « pleggeria di presentare il *controresponsale* ». Stante ad un memoriale dei proprietari di saline al Tribunale del Real Patrimonio, i padroni di barche, essendo stranieri, non trovarono fideiussori e così essi dovettero far loro da garanti. Senonché, anche perché il 9 agosto '99 un decreto del re riduceva le esportazioni di sale per le *isole del cratere di Napoli*, i capitani di barche non ritornarono più a Trapani, lasciando nei guai i loro fideiussori trapanesi, dato che il Secreto insisteva per avere i *controresponsali*. Poiché era indubitabile che il sale fosse finito nell'Italia meridionale, come dimostrava la grande abbondanza in cui questa ad un certo momento si trovò, i proprietari di saline chiesero ed ottennero di non essere più molestati (114).

Nel 1797-98 1/4 del sale esportato finì a Napoli e altrettanto a Genova. Quantitativi modesti rimasero nella stessa isola, mentre il resto andò a Civitavecchia e a Goro sulla foce del Po, e qualche partita fuori d'Italia. Nel secondo anno i 2/3 rimasero nell'Italia meridionale, e più precisamente a Procida, Ischia, *islette del cratere di Napoli* e Napoli. In grave ribasso risulta la esportazione per altri luoghi, ad eccezione di quella diretta a Trie-

(114) AST, ST, lettere, busta n. 34. La busta 120 dell'AST, ST contiene un elenco dei *controresponsali* mancanti che corrisponde quasi in tutto (solo qualche nome risulta scritto in maniera diversa) ai *responsali* trascritti dal Dr. Salvo e dal quale risulta che neppure *imperiali*, Genovesi, Ragusei, ecc. avevano presentato i loro *controresponsali*. L'elenco contiene addirittura nomi di alcuni capitani trapanesi.

ste, nel cui porto finì il sale che un tempo si esportava per Venezia.

All'esportazione di sale contribuirono le seguenti saline:

Provenienza	1797-98	1798-99
Abrignano	S. 5358	S. 7963
Abrignanello . . .	» 749	» 661
Alfano	» 1314	» 2265
Anselmo	» 390	» 1115
Badia	» —	» 651
Calcara	» 1032	» 2408
Cavaliere	» —	» 144
Chiusa	» 728	» 689
Chiusicella	» 705	» 128
Collegio	» 1549	» 3577
Galia	» 7540	» 3172
Garaffa	S. 851	S. 1036
Milo	» 987	» 1270
Modica	» 753	» 796
Morano	» 2699	» 5214
Paceco	» 6778	» 10054
Reda	» 4160	» 5742
Ronciglio	» 2256	» 1324
Salina Grande . . .	» 1586	» 7149
S. Francesco	» 1696	» 2797
Vecchia	» 1824	» 3053
Incerte	» 1576	» 1203
TOTALE	S. 44.531	S. 62441

Rispetto alla metà del secolo sono in funzione altre quattro saline: Abrignanello, Galia, Ronciglio, S. Francesco.

Per l'estero si esportavano inoltre generi che possiamo considerare nuovi: cenere di soda, pasta di *regolizia* (liquirizia), sommacco, intrita dolce e amara (mandorle). La cenere di soda, largamente impiegata nella fabbricazione dei saponi, del vetro, della carta e in tintoria, si esportava in quantitativi abbastanza rilevanti: c.ra 12687.50 nel 1797-98 (c.ra 637.3 per *infra regno*) e c.ra 23278.77 nel 1798-99 (c.ra 748.61 per *infra regno*). Grossi quantitativi finirono a Genova, Livorno e Londra. Non conosco il prezzo della cenere di soda sul mercato di Trapani, ma a titolo indicativo ricordo che anteriormente al 1768 il suo prezzo oscillava in Sicilia tra i 20 e i 35 tarì a c.ro (115) e che nel 1787 sembra costasse sui 50-60 tarì a cantaro, mentre la Dogana di Marsala la valutava a tarì 66 il cantaro (116).

L'esportazione di liquirizia fu di c.ra 306.33 nel 1797-98 (c.ra 59.50 per *infra regno*) e c.ra 290.6 nel 1798-99 (c.ra 191.76 per *infra regno*). Secondo l'Arnolfini, in Sicilia in media se ne producevano 2500 c.ra l'anno, che si espor-

(115) G. A. ARNOLFINI, *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana*, cit., p. 107.

(116) Cfr. G. RAFFIOTTA, *Il supremo Magistrato del commercio in Sicilia (1739-1747)*, Palermo 1953, pp. 169-170, che riporta la trascrizione di un documento dell'ASP, dal quale si apprende che i figli del console dei francesi di Palermo, Gobelin, erano stati costretti a pagare i dazi doganali su della cenere di soda valutata a tarì 66 il cantaro, mentre in effetti era stata comprata a prezzi oscillanti tra i 50 e i 60 tarì a cantaro, come avrebbero potuto anche dimostrare. G. DE WELZ, *Saggio su i mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, ed. F. Renda, Caltanissetta-Roma 1964, p. 104, scriveva nel 1822 che da quando era stato trovato il modo di fabbricare chimicamente la soda (penso alluda al procedimento di Leblanc inventato nel 1791) « questo prodotto è divenuto pressocchè inutile per la Sicilia ».

tavano ad un prezzo di onze 3.8 a c.ro, mentre nel 1822 il De Welz calcolava che se ne esportassero 10000 cantara l'anno (117).

Ritengo che cenere di soda, liquirizia, sommacco, pelli, mandorle bilanciassero i generi (vino e formaggi) che si esportavano in buoni quantitativi nel '600. Comunque il « boom » del sale fa sì che il porto di Trapani sia, a mio parere, molto più attivo che nel secolo precedente. L'esportazione per altri porti dell'isola mi sembra anche migliorata. Nel maggio 1798 si esportarono per Palermo grossi quantitativi di argenteria aventi come destinazione la Giunta degli acquisti di ori e argenti per fondersi in moneta. Conseguenza di ciò è forse l'immissione di moneta a Trapani che si verificherà nel 1798-99, come probabile pagamento della argenteria.

Buona parte delle esportazioni trapanesi per *fuori regno* finivano a Genova e Livorno (sale, cenere di soda, stracci, sommacco, pelli, ecc.) da dove presumibilmente venivano riesportati all'estero. L'esportazione diretta per i mercati europei risulta scarsa: quasi 84 cantara di pasta di regolizia e poche salme di sommacco per Amburgo; 1700 cantara di cenere di soda per Londra; 600 cantara di cenere di soda e 36 salme di sommacco per Marsiglia; appena 304 salme di sale per la Svezia.

Riguardo ai generi immessi in città, il legname mi sembra in diminuzione, mentre non si trovano più notizie riguardanti

(117) G. A. ARNOLFINI, *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana*, cit., p. 99; G. DE WELZ, *Saggio su i mezzi da moltiplicare*, cit., p. 114, il quale accenna anche alle varie fasi di produzione e al suo impiego nella fabbricazione della birra (Ibid., pp. 113-115).

Anteriormente al 1768, sui mercati siciliani il sommacco si vendeva solitamente a onze 2.4 la salma, ma talvolta anche a onze 2.24 e a onze 1.24 (G. A. ARNOLFINI, *Giornale* cit., pp. 88-89); le pelli di agnello e capretto si vendevano a onze 1.8 il centinaio (Ibid., p. 121). Sulla produzione e commercio del sommacco cfr. anche G. DE WELZ, *Saggio su i mezzi da moltiplicare*, cit., pp. 87-90.

importazioni di vetro e mursia. Stupisce l'importazione di corallo a Trapani.

A differenza del '600, adesso si importa vino da Marsala, dove proprio nella seconda metà del '700 si è affermata l'industria enologica (118). Non si importa più cannavo per le corde, ma canapa già lavorata. Le 1350 canne di orbace che vennero da Marsala servivano per le coperte dei soldati di stanza a Trapani. L'olio non viene più dalla costa tirrenica, ma da Mazara e in quantitativi più modesti. Rispetto al '600 si trovano alcuni generi nuovi: riso, tabacco, torce a vento, rapè (tabacco in polvere), terra rossa, feccia, e altro, compreso una vasta gamma di stoffe e telerie. Da notare come soltanto 15 cantara di fichi secchi siano venuti direttamente dall'estero. Per il resto si tratta delle solite merci provenienti dalle solite zone (119).

Nel corso del biennio soltanto un natante (tabella XV) sbarcò qualcosa proveniente da *fuori regno* (Livorno). Le navi e le numerose barche presenti per il sale non scaricarono quindi alcuna merce. I prodotti esteri giungevano a Trapani, come già nel '600, provenienti da Palermo e da Messina su barche, molto spesso, di Trapanesi.

Riguardo alle imbarcazioni uscite da Trapani (tabella XVI) c'è da rilevare come il numero per *infra regno* sia quasi

(118) L. A. PAGANO, *Cultura della vite e produzione vinicola in Sicilia prima del 1860*, in « Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo », anno V (1951), p. 191; D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia*, cit., p. 517.

(119) Le sollevazioni popolari avvenute a Trapani l'8 e il 9 febbraio 1799 e subito domate (cfr. N. BURGIO, *Diario della Invittissima e Fidelissima città di Trapani che comincia dall'anno 1779* (Trapani 1832), dattiloscritto della BFT ai segni III Scans XXII c II, pp. 168-172) ritengo non abbiano minimamente influito sui traffici commerciali, tanto più che si era in periodo invernale. I tumulti di Trapani furono preceduti e seguiti da varie sollevazioni in circa quaranta paesi dell'isola (cfr. R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1950, p. 119).

TABELLA XV
IMBARCAZIONI ENTRATE A TRAPANI
CON CARICO NEL 1797-99

Provenienza	1797-98	1798-99	Provenienza	1797-98	1798-99
Augusta	5	7	Ragusa di Sicilia	1	—
Brolo	2	3	S. Agata	2	1
Caronia	1	—	S. Croce	1	3
Castellammare G.	1	1	S. Marco	1	2
Catania	—	1	Sciacca	10	7
Licata	1	—	Scicli	7	8
Marsala	3	2	Siculiana	1	1
Mazara	2	7	Siracusa	1	—
Messina	2	17	Termini	—	1
Milazzo	—	1	Vittoria	2	1
Naso	1	1	Livorno	—	1
Palermo	16	20			
			TOTALE	60	75

TABELLA XVI
IMBARCAZIONI USCITE DA TRAPANI CON CARICO NEL 1797-99

Destinazione <i>intra regno</i>	1797-98	1798-99	Destinazione <i>fuori regno</i>	1797-98	1798-99
Augusta	1	—	Amburgo	1 (1)	—
Carini	1	—	Cagliari	—	1
Castellammare G.	2	—	Calabria	7	4
Catania	—	1	Civitavecchia	14	—
Cefalù	2	2	Fiumicino	1	—
Girgenti	2	2	<i>fuori regno</i>	21 (1)	—
<i>intra regno</i>	—	9	Gaeta	5	—
Licata	1	2	Genova	37 (2)	16
Malta	1	—	Goro	10	7 (3)
Marsala	7	5	Livorno	5	26 (2)
Mazara	—	2	Londra	—	1
Messina	21	17	Marsiglia	1	—
Milazzo	1	1	Massa Carrara	—	1
Noto	—	1	Napoli	29	25
Palermo	36	31	Procida, Ischia e Crateri di Na- poli	—	246
Pantelleria	1	—	Ragusa	1	2
Sciacca	1	2	Roma	4	—
Siracusa	1	—	Salerno	5	2
Termini	2	1	Sardegna	10	6
Terranova	2	—	Svezia	2 (3)	—
tonnara di fiume di Noto	1	—	Terracina	4	—
tonnara di S. Ni- cola l'Arena	—	3	Trieste	2 (3)	18 (3)
tonnara di Sco- pello	—	3	Venezia	4 (3)	3
			Viareggio	14	4
TOTALE	83	82	TOTALE	177	362

(1) compresa una nave.

(2) comprese tre navi.

(3) comprese due navi.

eguale nei due anni, mentre invece per *fuori regno* nel secondo anno il numero dei natanti usciti è addirittura raddoppiato (n. 177 nel 1797-98; n. 362 nel 1798-99). Ciò è dovuto al notevole afflusso in Trapani, proprio nel 1798-99, di barche dell'Italia Meridionale (Ischia, Procida, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Gaeta, Vietri) alla ricerca di sale e aventi quasi sempre come destinazione Procida e « *Ischia e Crateri di Napoli* », e di navi *imperiali* con destinazione Goro e Trieste. Ma anche il numero delle imbarcazioni trapanesi in circolazione è più rilevante.

Nelle due tabelle XV e XVI la voce « imbarcazioni » comprende alcune navi, che appartenevano generalmente agli *imperiali*, e per il resto barche, anche se la loro portata superava le '400 salme. Evidentemente i funzionari della Secrezia addetti alla compilazione dei *responsali* non hanno ritenuto di dover precisare meglio il tipo del natante.

Se facciamo un confronto tra il numero delle imbarcazioni entrate ed uscite da Trapani nel biennio 1797-99 e quello di uno qualsiasi degli anni del '600 per i quali disponiamo di dati, si nota che nel XVII secolo la navigazione costiera per o da altri porti del regno era più attiva, mentre invece nel biennio 1797-99 i traffici per *fuori regno*, proprio in considerazione dello sviluppo assunto intanto dalle saline trapanesi, risultano alquanto più sviluppati che non nel '600, e tali dovettero essere per quasi tutto il '700.

Dei capitani incontrati i più numerosi risultano i meridionali del Regno di Napoli e i Trapanesi. Sono presenti anche parecchi Genovesi, alcuni Ragusei e Veneti, e — a cominciare dalla fine del 1797-98, cioè dopo che col trattato di Campoformio l'Impero austriaco ottenne Venezia, l'Istria e la Dalmazia — anche molti *imperiali*. Costoro ritengo siano proprio veneti o dalmati ormai sottoposti all'Austria, e quindi considerati *imperiali* dalla

Secrezia di Trapani, come appunto dimostra il caso di Giovanni Premuda, considerato veneto prima di Campofornio, *imperiale* successivamente. Genovesi, Veneti, Ragusei, *imperiali* risultano presenti a Trapani quasi sempre per il sale; lo stesso deve dirsi per l'unico americano e i rari svedesi e danesi.

Dei due francesi, Giuseppe Drago l'8-11-1797 portò via 162 barili di sorra, 880 di tonnina netta, c.ra 20.50 di mosciame, c.ra 64.42 di stracci bianchi, con destinazione Napoli e *fuori regno*; mentre l'altro, G. B. Dassorij (?), caricò il 7-9-1798 salme 208 di sale per Genova (120). Dei due inglesi, Pietro Clemente caricò salme 144 di sale per *fuori regno*, mentre Giorgio Suter portò via della cenere di soda, e precisamente c.ra 137.22 per Palermo e c.ra 1963.61 per Londra.

In generale può dirsi che i traffici per *fuori regno* erano curati da capitani italiani, mentre sono scomparsi del tutto gli Olandesi (ciò è spiegabile con le contemporanee vicende interne del loro paese, in parte annesso alla Francia e in parte eretto a repubblica, la Repubblica Batava, strettamente controllata dalla Francia) e alquanto ridotta, rispetto alla metà del secolo, è la partecipazione di altri europei. Se Genovesi, Svedesi, Veneti e Lucchesi trasportavano generalmente nei loro paesi le merci caricate a Trapani, lo stesso non può dirsi per gli altri capitani: a Goro, oltre ai Veneti e agli *imperiali*, trasportavano sale anche alcuni Sorrentini; nessuno dei tre Danesi incontrati si diresse in patria; i Gaetani scaricavano anche a Roma e a Viareggio; i Ragusei a Ragusa, talvolta a Napoli e in Sardegna, ma soprat-

(120) Le due date — come si vede — precedono l'occupazione di Roma da parte di Ferdinando di Napoli per abbattervi la repubblica giacobina (dic. 1798), e quindi la guerra tra Napoli e la Francia che porterà alla fuga del re in Sicilia e all'instaurazione della Repubblica Partenopea del 1799 (gennaio-giugno).

tutto a Livorno; gli *imperiali* a Venezia, Goro, Trieste, ma anche a Livorno, a Genova, a Procida (121).

Ricordo infine alcuni commercianti trapanesi: Nunzio Venuto, Salvatore Malato, Giacomo Alì e — il più importante — Luciano Forte per la cenere di soda; Giuseppe Messina e Antonino Lipari per i salumi; Michele Piro per le pelli di capretti e agnelli; Gaspare Guarnotti e Vito Via, che monopolizzavano quasi tutto il commercio del sale; e ancora per il sale Gaspare Marino, Benedetto Todaro, Giovanni Taranto.

Come giustamente osservava il Benigno (122), i mercanti a Trapani erano considerati un ceto nobile e onorato; anzi non è raro il caso — e mi è capitato più volte nel corso delle ricerche — di incontrare nobili come i Fardella e i Sieri a capo di imprese commerciali, dalle quali i loro parigrado siciliani si tenevano ben lontani (123). Lo stesso Benigno nel 1810 contava a Trapani più di 50 capitalisti arricchitisi coi commerci e dei quali egli non faceva i nomi per non procacciarsi inimicizie (124). Effettivamente, la situazione internazionale venutasi a creare nel primo decennio del secolo, il trasferimento della corte a Palermo nel 1806 e la presenza inglese nell'isola avevano dato nuovo impulso al commercio (125). Ciò però non può dirsi per il sale,

(121) Una tale constatazione mi ha convinto di non tentare neppure, sebbene avessi i nomi e le nazionalità dei capitani, di spiegarmi tutte le destinazioni *fuori regno* del '600, utilizzando appunto la nazionalità dei capitani.

(122) P. BENIGNO, *Trapani profana* (1810), dattiloscritto dalla BFT, ai segni III Scans, b, 11-12, p. 122.

(123) C. TRASSELLI, *Sicilia, Levante e Tunisia*, cit., p. 48, accenna, ad esempio, ai grossi guadagni che i Fardella, i Sieri, e persino i Ventimiglia, ricavavano nel '400 dall'esercizio della pirateria. Alla fine del '500 i Fardella e i Sieri curavano anche l'esazione in appalto di alcune gabelle dell'*Università* di Trapani (cfr. O. CANCELILA, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, cit., p. 273).

(124) P. BENIGNO, *Trapani profana*, cit., p. 219.

(125) N. PALMERI, *Cause e rimedi delle angustie dell'economia agraria in Sicilia*, ed R. Giuffrida, Caltanissetta-Roma 1962, pp. 46-47; L.

la cui industria col nuovo secolo entrò in una crisi, che ebbe — come vedremo — i momenti più difficili negli anni tra il 1808 e il 1812, quando parecchie saline sospesero la produzione rimanendo incolte.

Al tempo del Benigno esistevano a Trapani ben 13 consolati e viceconsolati stranieri retti da trapanesi. Erano rappresentati Inghilterra, Stati Uniti, Spagna, Francia, America (sic!), Svezia, Danimarca, Moscovia, Genova, Roma, Venezia, Sardegna e Impero. E' probabile però che il Benigno si riferisca alla fine del '700, perché è inconcepibile un rappresentante francese in Sicilia al tempo dell'impero napoleonico, né è possibile un consolato veneziano dopo l'annessione di Venezia alla Austria col trattato di Campoformio del 1797.

Vi erano inoltre 26 mercerie, 7 cerai, 3 vetrai, 12 tabaccai, 18 botteghe di orefici e gioiellieri, 12 di corallai, 33 di scopettieri stagnini e coltellai, 4 di cappelli, 17 *logge* di tessitori e altrettanti telai, 32 sarti, 40 calzolai, 20 ciabattini, 4 *suolai*, 10 cuoiari o conciatori, 3 dei quali fuori della città, e ancora 40 bottiglierie dove si vendeva caffè, cioccolata, rombo, anice, vini forestieri e locali (126).

BIANCHINI, *Della storia economico-civile*, cit., II, pp. 238-239. Cfr. anche R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 189; D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia*, cit., p. 443.

(126) P. BENIGNO, *Trapani profana*, cit., pp. 223-228. Il Benigno fornisce, inoltre, un elenco di prodotti che si esportavano e si importavano a Trapani dai paesi vicini e dall'estero (*Ibid.*, pp. 215-222):

Importazioni dalle terre vicine: frutta da Salemi (i bottegai trapanesi se l'accaparravano già in inverno, anticipando parte del denaro, per averla in estate). Cereali da Salemi, Vita e Calatafimi. Olio e gesso da Mazara. Nespole e pinoli da Castelvetro. Foglia (insalata), pomodoro e frutta da Marsala. Pollame e miele da Erice, Xitta e Paceco. Carbone, latticini e neve da Erice. Lino, tela, canapa, mandorle, noci, fichi secchi, olio e frutta da Partanna. Noci e nocciole da Chiusa e Piazza.

Via mare giungevano, inoltre, uva da pergola, che si vendeva in nov.-dicembre, da Termini, Palermo e Carini; carrube da Scicli, Ca-

11. *I dazi.*

Le merci importate o esportate da Trapani erano soggette a vari dazi, la cui esazione era curata dalla Secrezia e dall'*Università* (Comune).

Sulle immissioni si pagava la *gabella della Dogana*, appartenente alla Secrezia, in ragione del 4% *ad valorem*. Ne erano esenti i Trapanesi e gli abitanti delle città marinare siciliane,

rini e Avola; noci, nocciole, castagne verdi e secche, cipolle bianche e rosse, fichi secchi, uva passa e seta dalla Calabria; frutta da Palermo e Marsala; foglia e *cantuna* (blocchi di pietra aspra per costruzioni) da Favignana; terracotta da Sciacca; vasi stagnati e piatti da Burgio.

Esportazioni: pesce, tonnina fresca e salata, pasta, dolci, sale, zucchero, caffè, ferro lavorato, argenteria e ori, coralli, legname, terracotta, oggetti artistici di marmo, di avorio, di corallo, soda.

Importazioni da paesi lontani: acciaio, ferro, stagno, rame, piombo, oro, lavorati e in massa, dalla Svezia e dall'Europa settentrionale. Porcellane e cristallerie da Venezia e dalla Boemia. Merci varie da Norimberga. Caffè, tè, cacao, vaniglia, spezie, cannella, droghe, china dall'America. Zucchero da Lisbona, Francia e Spagna. Vacchetta dalle Fiandre. Cuoiami lavorati dalla Francia. Manteca e formaggi dall'Olanda. Formaggi anche dall'Inghilterra, Piacenza, Calabria. Aringhe e baccalà dall'Olanda, Livorno, Nord Europa. Cera e datteri da Tunisi e dal Levante. Liquori odoriferi e rosolio da Livorno e dalla Francia. Rombo (rum?) dall'Inghilterra. Caratteri di stampa da Roma e da Venezia. Carta da Venezia, Genova e Francia. Rasoi dalla Francia, Genova e Roma. Pece, ossi di balena, catrame, funi, canapi dall'Olanda. Lini da Alessandria. Gomma arabica, antimonio, argento vivo, vetriolo da Cipro, Inghilterra, Ungheria. Coloranti da Napoli, Venezia, Roma. Doghe, cerchi di botte, legname per fabbriche e vascelli da Vietri, Napoli, Fiume. Tele dall'Olanda e dalla Germania. Lane e panni in manifatti dall'Olanda, Spagna, Francia e Genova. Drappi d'oro, d'argento, di seta, nastri, merletti, frange dalla Persia, Francia, Germania, Genova. Pasta, lardo, prosciutti, salsiccia, mele, carta, panni da Napoli.

Queste merci venivano a Trapani spesso su imbarcazioni appartenenti a trapanesi. D'accordo, però bisogna precisare, e il Benigno non lo fa, che i trapanesi non andavano a caricarle direttamente nei paesi di produzione, ma si limitavano soltanto a trasportarle da Palermo o Messina a Trapani.

mentre Genovesi, Sardi, Corsi, Catalani e Ragusei godevano di particolari riduzioni. La pagavano in pochissimi, dato che le operazioni commerciali si facevano a nome di Trapanesi o di Siciliani franchi (esenti). Nessuna esenzione concedeva invece la *gabella di cassa di immissione di panni*, che si pagava in ragione di un tarì per ogni onza di merce (3,33%) e gravava sui tessuti e seterie.

Sulle esportazioni, i *rendabili* (cioè non esenti, non franchi) pagavano la *gabella* della Dogana in ragione del 3% *ad valorem*. La *gabella di cassa d'estrazione*, anche questa sulle merci esportate, veniva pagata su tutte le merci e senza alcuna esenzione in ragione di un tarì per ogni onza di merce (formaggi, caciocavalli, burro non in candele, lana, cuoi *pelosi*, cioè non conciati, liquirizia, la pagavano in ragione di un tarì per ogni cantaro).

Le imbarcazioni di *rendabili* che approdavano nel porto erano inoltre soggette alla *gabella dell'ancoraggio* (tt 7.10 ognuna) o del *mezz'ancoraggio* se provenivano da *fuori regno* ed avevano una portata inferiore a 400 salme (127).

Più pesanti dei dazi della Secrezia erano quelli dell'*Università*, sia per le tariffe, sia perché ben pochi ne erano esenti: vi erano sottoposti gli stessi cittadini di Trapani e soltanto il clero, i funzionari della Secrezia, i membri del Tribunale dell'Inquisizione, i padri di 12 figli ne erano esenti, e talvolta solo parzialmente perché per la *gabella di estrazione* di sali gli enti religiosi pagavano in ragione di 1/3 (128).

Le merci in entrata e in uscita alla fine del '500 pagavano 2 tarì per onza (6,66%). Ma nel '600 i dazi sulle merci impor-

(127) O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit., pp. 137-145.

(128) ID, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, cit., pp. 259-264, 275.

tate furono gravati di due additi, il primo di un tarì per onza e il secondo di grani 5 per onza. Con queste tariffe continuavano a pagarsi anche alla fine del XVIII secolo.

Altre gabelle dell'*Università* gravavano sull'*estrazione di biscotti*, su *panni e sete* importate in città (tt. 3 per onza = 10%), sull'*estrazione di vini* (tt 3 per onza), sull'ancoraggio delle navi (*nuovo imposto delle navi*), in ragione di tt 5 per ogni 500 salme di portata, sui *salumi* (tt 5 a cantaro), sull'*estrazione di sale* (129).

Ai Fardella i *rendabili* pagavano la *gabella del fondaco della ripa*, in ragione di grani 15 per onza sulle merci importate o esportate (130).

Oltre i precedenti dazi, alcuni prodotti siciliani (salumi di tonno, formaggi, vino, biscotti, sale), erano soggetti al pagamento della tratta, secondo tariffe stabilite dal Parlamento del 1612, che a Trapani però dal 1715 al 1760 non vennero rispettate (131).

Sul sale che si esportava per *fuori regno* gravavano una tratta di 2 tarì a salma, la *gabella di carlino e carlino* dell'*Università* (o *gabella d'estrazione di sali*) di tt 1 a salma (le saline franche la pagavano in ragione di 1/3) a altri dazi *ad valorem*, sia della Secrezia che dell'*Università*, che si calcolavano però sul *limpio* (il *limpio* era ciò che restava dal prezzo di una salma di sale dopo che erano state dedotte le spese di trasporto sino a bordo della nave, di tratta e di gabelle, spese valutate in tt 5 a salma) e che non superavano un tarì a salma. Il dazio *ad valorem* della Secrezia si pagava in base alle seguenti tariffe:

tt 1 per onza se l'esportatore era regnicolo;

(129) Ibid., pp. 269-271.

(130) O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit., p. 161.

(131) Cfr. in proposito. Ibid., pp. 154-157 e appendice, doc. 6.

tt 1.18 per onza (+ tt 0.15 per onza ai Fardella per la *gabella del fondaco della ripa*) se l'esportatore era rendabile;

tt 1.6 per onza se l'esportatore era Genovese, Catalano o Sardo.

Il dazio *ad valorem* riscosso dall'*Università* era la *gabella dell'uscita*, che si pagava anch'essa sul *limpio*, in ragione di tt 2 per onza.

Se l'esportazione del sale avveniva per *infra regno* non si pagava né la tratta né le gabelle della Secrezia, a meno che l'esportatore non fosse un *rendabile*, tenuto a pagare in ragione di tt. 0.18 per onza. Le gabelle dell'*Università* invece si pagavano sui 2/3 del quantitativo esportato. Per le esportazioni *infra regno* il *limpio* si trovava perciò deducendo soltanto 2 tari.

Le saline franche (Collegio, Milo, Badia, Cavalieri, Grande, Calcara e Alfano quando era gestita direttamente dall'Ospedale) pagavano i dazi della Secrezia e dell'*Università* su 1/3 del quantitativo esportato, sia per *infra* che per *fuori regno*, oltre la tratta per le esportazioni *fuori regno* (132).

Proprio perché molti godevano dell'esenzione, le gabelle della Secrezia non influenzavano minimamente lo svolgimento dei traffici commerciali: si pensi che il loro gettito annuale era di parecchio inferiore ai profitti che poteva fornire contemporaneamente una salina bene amministrata qual era quella del Collegio dei Gesuiti di Trapani. Molto di più incidevano invece le gabelle dell'*Università* le quali fornivano gettiti alquanto più cospicui (133).

(132) Ibid., pp. 154-155; ID, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, cit., pp. 415-416.

(133) ID, *Le gabelle della Secrezia*, cit., pp. 174-175.

II

UN TENTATIVO DI DEMANIALIZZAZIONE
DELLE SALINE (1818)

1. *Le vicende.*

Nei primi mesi del 1818 il governo di Napoli decise di demanializzare le saline di Trapani. Si era costituita a Napoli la « *privativa del sale* » e quindi si riteneva indispensabile, anche per evitare i contrabbandi, che lo stato diventasse proprietario delle saline, espropriandole ai privati con pagamento in contanti (1). I criteri che bisognava seguire per stabilire il prezzo da pagare sono esposti in una lettera del Gran Camerario Gaspare Leone al Secreto di Trapani, Marchese Don Antonino Fardella:

« 1) che si liquidi in tre differenti letture il valore capitale di ciascuna delle saline esistenti in cotesti dominj calcolate alla ragione del 5 per 100. La prima sul fruttato avutosi nel decennio prima della guerra (1796-1805) senza deduzione del dazio diretto, ma netto da ogni altro peso intrinseco di manutenzione, e di amministrazione, ed essendo soggette a canoni di diretti dominj se ne faccia l'avvertenza. La seconda sul fruttato avutosi durante la guerra (1806-1815) colle stesse avvertenze. La terza su' riveli fondiarij che attualmente esistono, o sopra

(1) AST, ST, *Estimo delle saline di Trapani e Marsala* (1818), busta n. 300-A, lettera del Gran Camerario al Secreto, 27-4-1818, c. 114. Le notizie che seguono sono desunte da un gruppo di lettere del Gran Camerario Gaspare Leone al Secreto di Trapani, corredate degli estimi e di alcuni esposti presentati dai proprietari di saline.

quelli, che si potranno da proprietari rettificare sino al momento della fissazione del valore capitale delle saline di cui si parlerà appresso.

2) che stabilitisi i valori di ciascuna salina, V.E. nel più breve tempo da non oltrepassare il prossimo mese di luglio (1818) ne trasmetta a questo Ministero lo stato, nel quale vengano con distinzione descritti i rispettivi valori calcolati sulle tre enunciate basi.

3) che sino a quando l'amministrazione generale de' dazii indiretti di Napoli non mandi ad effetto la compra di codeste saline con isborsare contemporaneamente in contanti il valore corrispondente all'acquisto di tutte, o di ciascuna delle medesime i proprietarij debbono rimaner tranquillamente nel pacifico loro possesso » (2).

Essendo sorti dei dubbi sulla interpretazione delle norme di attuazione, il Ministro delle finanze, cav. de' Medici, rispondendo ad alcuni quesiti rivoltigli dal Ministro di Stato, chiarì:

1) decennio anteriore alla guerra deve intendersi quello che comincia col 1° gennaio 1796 e termina col dicembre 1805;

2) periodo bellico è da intendersi da gennaio 1806 ad agosto 1815;

3) a proposito delle saline non rivelate o di quelle per le quali i proprietari volessero rettificare i riveli, bisogna atte-

(2) Ibid. cc. 114-115. Da una annotazione a c. 117 v risulta che il Secreto fece notificare l'ordine a tutti i proprietari di saline, i quali concordemente risposero: « Faremo la nostra supplica ».

nersi strettamente ai regolamenti del tributo fondiario. Conseguentemente i proprietari di saline possono fare liberamente « *quei riveli, e rettifiche, che credono senza aver bisogno di giustificare l'aumento della rendita* », mentre il Fisco è libero « *di sperimentare tutti quei diritti, che gli competono, sì per la mancanza dei riveli, e sì per la rettifica di quelli altri, che portassero un'aumento di rendita* »;

4) per stabilire con maggiore esattezza il valore della liquidazione si possono invitare entro giugno i possessori di saline a presentare elementi che agevolino i calcoli.

I chiarimenti del Medici furono immediatamente trasmessi dal Gran Camerario al Secreto di Trapani, che provvide a notificarli ai proprietari di saline (3). Costoro, in una supplica allo stesso Secreto, risposero:

1) che non era mai stata loro intenzione vendere, censire o alienare in alcun modo le saline, sostegno delle loro famiglie;

2) di aver inoltrato al re altri ricorsi « *per farle rimarcare li propri dritti fondati sulle leggi, sulla ragione e sulla giustizia* »;

3) di non poter accettare la proposizione « *per evitare li contrabbandi* »;

4) non intendono « *in verun conto aderire a qualunque siasi operazione tendente a coacervare il prezzo delle loro saline* », anche perché con il metodo adottato mai si potrebbe conoscere il valore effettivo delle saline (4).

3) Ibid., lettera del 27-4-1818, cc. 118-119.

(4) Ibid., supplica delli proprietari delle saline, 6-5-1818, c. 108.

In attesa che il re esaminasse il ricorso, il Gran Camerario, dietro ordine del Luogotenente Generale di Sicilia, il 31 maggio comunicò al Secreto altre disposizioni, dando praticamente il via alle operazioni relative alla demanializzazione delle saline. Il Fardella avrebbe dovuto:

1) comunicargli prima della fine di giugno su due fogli separati, per le saline rivelate e per quelle non rivelate, i rispettivi capitali e le osservazioni relative;

2) per fissare i capitali servirsi degli atti pubblici che potessero consentirgli di conoscere « *il fruttato delle saline nelle tre differenti epoche delle tre letture* ». Per ottenerli avrebbe intimato ai notai di Trapani e degli altri comuni dove possibilmente dimoravano i proprietari di saline che, entro otto giorni, presentassero nel suo ufficio « *le copie estratte di tali gabelle (ciò naturalmente per le saline ingabellate a terzi) e le copie delle epoche di pagamento* », oppure « *la corrispondente fede negativa* »;

3) nei casi in cui non esistessero atti pubblici, determinare i capitali « *da prove estrinseche o da relazioni di periti* » sul fruttato delle saline;

4) scegliere « *un perito probo e onesto* » nel caso mancassero i riveli e fosse assolutamente necessaria la perizia (5).

Il marchese Fardella si mise al lavoro con una energia tale da meritare il compiacimento del Leone, che però non poteva modificare — come il Secreto aveva chiesto — il calendario dei lavori fissato direttamente da Napoli. Era comunque convinto che « *co' mezzi che sono stati adibiti (dal Fardella) pare,*

(5) Ibid., lettera 31-5-1818, cc. 121-123.

che facilmente possa arrivarsi allo adempimento della volontà del Re ». Piuttosto, era il pro-Secreto di Marsala che destava qualche preoccupazione in quanto non gli si riconosceva « *quella abilità che possa desiderarsi, onde eseguire le sue parti* ». Il Gran Camerario pertanto raccomandava al Fardella di dirigerlo per quanto possibile (6).

Il Secreto ritornò alla carica per ottenere una dilazione di alcuni giorni, considerato anche che i notai ritenevano insufficienti gli otto giorni concessi per la presentazione degli atti pubblici in loro possesso relativi alle saline e chiedevano di essere remunerati per le loro prestazioni. Il Leone ribadì che i termini erano stati fissati da Napoli e che egli non poteva assumersi la responsabilità di modificarli. Quanto ai notai, « *la di Lei fermezza non deve permettere ai Notai, che controvengano agli ordini nemmeno di un giorno* ». Anzi, scaduti gli otto giorni, senza che fossero stati presentati gli atti o le fedì negative, il Secreto avrebbe dovuto procedere all'arresto dei notai, « *avvalendosi della forza della Compagnia d'arme* ». Per impegnare ancor di più il Fardella, il suo superiore ne lodava l'abilità « *così conosciuta da me, quanto posso francamente asserire, che non già questa, ma molte altre interessanti incombenze potrebbe in un mese adempire; e il volermi persuadere in contrario è una inutile briga, quando non sia ciò detto, che a farmi conoscere di non volersi prestare al disimpegno dell'incarico affidatogli* ». Comunque, un tale sospetto veniva escluso « *perché pregiudica la di lei esattezza ed onore* » (7).

Intanto la supplica dei proprietari di saline era stata esaminata dal re. Questi, convinto « *che nessuno può essere costretto a cedere una Sua proprietà se non per causa di utilità pubblica e mediante una giusta e preventiva indennità* »

(6) Ibid., lettera 8-6-1818, cc. 124-125.

(7) Ibid., lettera 15-6-1818, cc. 126-127.

e che la risoluzione di demanializzare le saline aveva tenuto proprio conto di un tale principio, il 17 giugno ordinò:

- 1) che si continuassero i lavori di stima delle saline;
- 2) che se i proprietari non si presentassero « *a dire le loro ragioni per far meglio conoscere gli elementi de' calcoli* » bisognava procedere *ex officio*;
- 3) che durante la liquidazione, anche trascorso il termine loro accordato, se qualcuno si fosse presentato avrebbe dovuto essere ascoltato, tenendo nel giusto conto gli schiarimenti forniti. Perciò si riteneva necessario invitare nuovamente alla collaborazione i proprietari di saline.

Cosa che il Secreto si affrettò a fare, notificando il nuovo ordine reale appena avutone notizia dal Gran Camerario (8).

A Marsala le cose non dovevano andare molto bene, se il Fardella vi si recò e il suo intervento fu ritenuto sommamente necessario dallo stesso Leone: « *a dirle il vero era sommamente necessario il di lei accesso in quel paese per dirigere la importante commissione della fissazione del valore di quelle saline* ». Con la stessa lettera il Gran Camerario gli comunicava di aver fatto notificare il secondo ordine reale ai proprietari di saline in Trapani e Marsala residenti a Palermo (9), i quali si astennero però dal collaborare, non producendo alcun elemento utile « *da servire nella calcolazione delle saline medesime, nè veruna carta confacente all'assunto* » (10).

Le soluzioni che il Fardella trovò per alcune difficoltà insorte nel corso delle operazioni di stima ebbero l'approvazione del Gran Camerario. Quando non si poté rilevare il

(8) Ibid., lettera 22-6-1818, cc. 128-129.

(9) Ibid., lettera 29-6-1818, cc. 130-131.

(10) Ibid., lettera 2-7-1818, c. 136.

fruttato delle saline dai contratti di gabelle, si ricorse alle perizie e, mancando gli atti pubblici delle vendite dei sali, al prezzo dichiarato dai proprietari all'atto delle spedizioni doganali prima che venisse introdotto (nel 1803) il sistema di dare un prezzo fisso ai generi soggetti a dogana.

Il Leone aveva a sua volta suggerito di « *supplire colle relazioni di uomini probi ed intendenti al difetto dei contratti* », tenendo presenti anche altre circostanze interessanti « *di modo che si accerti la giustizia, e restino prevenite le opposizioni dei proprietari* » (11).

I sali esportati dal 1803 al 1816 vennero valutati al prezzo indicato in una relazione da due pubblici sensali, Giuseppe Lombardo e Rocco Mazzaresè. E' mia convinzione che la relazione indichi il *limpio*, perchè parla di *prezzo netto*. D'altra parte, siccome questi dati servivano per calcolare gli utili, il prezzo lordo non sarebbe servito, nè sarebbe stato conveniente altrimenti vendere il sale nel 1809-13 per non ricavarci neppure le spese di trasporto dalla salina alla nave e dei dazi, spese valutate — come sappiamo — in tarì 5 a salma. I due sensali indicarono i seguenti prezzi medi:

1803	tt. 6.10	1811	tt. 3.10
1804	» 7	1812	» 4.5
1805	» 6.4	1813	» 4.10
1806	» 6.5	1814	» 7.2
1807	» 6	1815 (genn. - agosto)	» 10
1808	» 5.10	1815 (sett. - dic.)	» 7.14
1809	» 4	1816 (genn. - agosto)	» 13 (12)
1810	» 4.5		

11) Ibid., lettera 2/7/1818, cc. 132-133.

(12) Ibid., c. 213. Per il periodo 1796-1802 i prezzi dichiarati dai proprietari di saline al momento della spedizione sono quasi sempre

Invitato a presentare la liquidazione entro il 15 luglio, il Leone lo comunicò al Secreto invitandolo a concludere i lavori prima di quella data (13).

I proprietari di saline a quanto sembra non rimasero inoperosi: i periti nominati dal Fardella difatti si rifiutarono di eseguire gli ordini. La cosa non coglieva di sorpresa nessuno, tanto che il Gran Camerario confessava di non essersi « *punto stranizzato della opposizione dei periti* », anzi era convinto che « *tutto aspettar si deve dai loro maneggi* (dei proprietari di saline) ». Gli organi governativi sapevano quindi molto bene con chi avevano da fare ed erano pronti a ricorrere anche ai mezzi duri. Così, « *quando i Periti si sono negati al servizio senza ragionevole legale motivo bisognerà adibire la forza per astringerli allo adempimento dei propri doveri... e quindi vengo ad incaricarle di passare all'arresto dei suddetti periti e condurli nel carcere, d'onde non li farà giammai uscire, se non quando si persuaderanno a dare la loro perizia...* ». Intanto, si sceglissero altri periti perchè le scadenze fissate da S. M. dovevano essere assolutamente rispettate (14). Sono indubbiamente simpatici questi funzionari borbonici così ligi e rispettosi delle scadenze! Però, la voce grossa bisognava farla non soltanto con i notai o i poveri periti, vittime di chissà quali intimidazioni, bensì, una volta sospettati i maneggi dei proprietari di saline, anche con costoro.

Per il Leone il rispetto delle disposizioni era al di

al lordo, perchè come sappiamo dazi e spese sino a bordo delle navi erano a loro carico. I prezzi netti a salma sarebbero pertanto:

1796	tt. 2-3	1800	tt. 2-3.10
1797	» 3-4	1801	» 2-2.10
1798	» 2-3	1802	» 2.2-6.10
1799	» 2.10-5		

(13) Ibid., lettera 2-7-1818, c. 134.

(14) Ibid., lettera 3-7-1818, cc. 138-139.

sopra degli interessi singoli: i proprietari di saline potranno aver ragione — scrive al Fardella —, ma « *io so, che mi incombe lo adempimento dei sovrani voleri, ed ella sotto la mia dipendenza deve senz'altro eseguirli* » (15).

Il rispetto del calendario dei lavori stava sempre in cima ai suoi pensieri: se i proprietari avessero presentato i documenti richiesti, i calcoli si sarebbero potuti fare in modo più regolare, ma una volta che essi si rifiutavano l'amministrazione non poteva fare miracoli « *e molto meno possiamo ritardare di presentarle (le calcolazioni) al Signor Ministro delle finanze* ». Si sarebbero perciò usati i documenti reperiti e le perizie avrebbero supplito i documenti mancanti (16).

Alla osservazione del Secreto sulla facoltà dei proprietari di saline di presentare i riveli e le rettifiche, e tendente a quanto sembra a ritardare la demanializzazione, il Gran Camerario rispose che i termini erano ormai trascorsi da molto tempo. Per superare ogni dubbio gli avrebbe trasmesso i riveli del 1811 e le rettifiche del 1815 tratti dai registri del Catasto. Concludeva prevenendolo « *che se mai non curerà Ella di rimettermi le calcolazioni di tutte codeste saline di Trapani e Marsala, sarò in obbligo di rassegnare a S. A. R. (credo si tratti del principe ereditario, luogotenente generale di Sicilia) d'aver Ella mancato al servizio sotto mendicati pretesti* » (17). Come si vede, il Leone è via via passato nei confronti del suo dipendente dalle lodi alle minacce. E in una nota aggiuntiva, con la quale gli comunicava che inviava in accluso il piano dei riveli e delle rettifiche, pur se molto diplomaticamente, indicava dietro la meticolosità del Fardella una mancanza di coraggio: « *a me pare, che Ella per meticolosità, non abbia El-*

(15) Ibid., lettera 6-7-1818, c. 142.

(16) Ibid., c. 140.

(17) Ibid., cc. 140-141.

l'agito col debito coraggio in questa operazione, la quale cosa mi ha recato non poca meraviglia » (18).

Intanto, il perito Pietro Gianquinto che si era rifiutato di assolvere al suo incarico venne senza mezzi termini chiuso in carcere, « *finchè si negherà a servire S. M.* ». Il Gianquinto obiettò di essersi rifiutato perchè 1) gabelloto di una salina; 2) addetto al commercio dei sali; 3) congiunto di proprietari e gabelloti di saline, e quindi sospetto; 4) non avendo patente, non poteva essere considerato come un ufficiale e quindi non poteva essere costretto. Il Leone riconosceva validi i punti 1, 3, 4, ma non il 2 e ordinava che si scarcerasse dopo che fosse stato trovato un altro perito (19).

Anche il perito nominato per Marsala, Gaspare Tumbarello, finì in galera per essersi negato « *al real servizio* » (20).

Giungeva intanto la risposta del Luogotenente Generale ad un altro quesito del Fardella sulla valutazione da dare alle terre e alle case aggregate alle saline: dovevano includersi, ma a parte, nella stima delle saline, in quanto considerate « *come fondi inseparabili dal possesso ed esercizio delle medesime* »; si escludessero invece « *le casine di delizia de' proprietari* » at-tigue alle saline (21).

Così il Secreto la smise di frapporte ostacoli e assicurò il Gran Camerario — con un linguaggio da questi ritenuto « *soddisfacente perchè non vedo riproposte... nuove difficoltà* » — che avrebbe inviato entro il termine fissato i calcoli sulle saline (22). Glieli trasmise infatti il 16 luglio, ricevendo il plauso del superiore (23).

(18) Ibid., c. 141.

(19) Ibid., lettera 9-7-1818, cc. 144-145.

(20) Ibid., lettera 16-7-1818, c. 110.

(21) Ibid., altra lettera 9-7-1818, c. 148.

(22) Ibid., 13-7-1818, c. 112.

(23) Ibid., 20-7-1818, c. 150.

2. *L'estimo delle saline.*

Non risulta che le saline di Trapani siano passate al demanio, nè si conoscono i motivi del fallimento dell'azione intrapresa dal Governo. Per quante ricerche abbia fatto, non sono riuscito a trovare altri documenti, nè mi risulta che altri prima d'ora — ad eccezione di M. R. Caroselli, alla quale anni or sono comunicai l'esistenza dei documenti da me utilizzati (24) — abbiano mai scritto in proposito o accennato alla questione.

Il materiale allora raccolto a cura dei funzionari della Secrezia di Trapani consente adesso di tracciare un quadro dettagliato, e credo anche esauriente, dell'attività delle saline nel ventennio 1796-1815. Esaminiamo perciò la situazione azienda per azienda, precisando che i calcoli dei funzionari della Secrezia non sempre sono risultati esatti e che quindi alcuni dati sono stati da me rettificati. L'utile annuale è stato ricavato dai contratti di gabella e, nel caso di gestione in economia, dal reddito fornito dai quantitativi di sali venduti, come risultavano dai registri di spedizione della Dogana, al prezzo in essi indicato sino a tutto il 1802 e al prezzo indicato dalla relazione Lombardo e Mazzaresse per gli anni successivi. Dal reddito così calcolato per le saline in economia venivano dedotte le spese di coltivazione, che variavano in base all'estensione della salina, e le spese per il raccolto, valutate in ragione di onze 2 per ogni 100 salme di sale vendute, cioè grani 12 per salma (poi-

(24) M. R. CAROSELLI, *La reggia di Caserta - lavori costo effetti della costruzione*, Milano 1968, p. 150.

chè il sale venduto era la metà di quello raccolto, il raccolto di una salma veniva a costare grani 6).

Non si parla delle spese di trasporto del sale sino alla nave e dei dazi, e ciò conferma che i prezzi utilizzati sono al netto di tali spese. Proprio perchè dedotte prima (a tt 5 a salma su 1000 salme di sale venduto corrisponderebbero a quasi 170 onze), le spese delle saline sembrano così ridotte rispetto a quelle che nel '700 faceva la salina del Collegio (cfr. tabella XII).

Il ricavo delle vendite di sale avvenute tra il 1° gennaio e il 31 agosto di un determinato anno si considerò giustamente come appartenente all'anno precedente, cioè all'anno in cui esso era stato raccolto. Così quando si dice che la salina Gallia nel 1800 vendette salme 8785 di sale e che l'utile, dedotte le spese, fu di onze 949.7, si prende in considerazione il sale del raccolto del 1800 venduto dal 1° settembre 1800 al 31 agosto 1801 e le spese per la coltivazione e il suo raccolto dal 1° settembre 1799 al 31 agosto 1800.

ABRIGNANELLO (25) - Proprietario barone della Chiesa, che nel 1795 la cedette in gabella per sette anni ad Antonio Cono, in ragione di onze 37 l'anno, comprese onze 5 l'anno da impiegarsi in benefatti (migliorie) nella stessa salina. Trascorsi i quattro anni di *fermo* il Cono preferì ritirarsi e gli subentrò nel 1799 Antonio Pusateri, che a sua volta la ingabellò a Don Stefano Munna per onze 37 l'anno.

Nel periodo 1803-1810 la tennero in gabella Tommaso e Giuseppe Savalli per onze 85 l'anno, dei quali onze 5.7.10 in benefatti. Per i tre anni successivi fu ingabellata a Giuseppe Angelo per onze 70 l'anno (onze 10 in benefatti) e nel 1814

(25) AST, ST, *Estimo cit.*, cc. 275, 297, 315, 346.

e 1815 ancora a Tommaso Savalli in società col curatolo Salvatore Piacentino per onze 80 l'anno (onze 10 in benefatti).

Il valore capitale è così determinato:

<i>Prima lettura</i>			<i>Primo ravelo</i>		
1796	oz	37			
1797	»	37	oz	65	
1798	»	37			<i>rettifica</i>
1799	»	37			
1800	»	37	oz	65	
1801	»	37			
1802	»	37			<i>verifica</i>
1803	»	85			
1804	»	85	oz	85	
1805	»	85			
TOTALE	oz	514			
1/10	»	51.12			
 <i>seconda lettura</i>			 <i>Riepilogo:</i>		
1806	oz	85	I	lett. oz	51.12
1807	»	85	II	»	79.15
1808	»	85	III	»	85
1809	»	85			
1810	»	85			
1811	»	70			
1812	»	70			
1813	»	70	TOTALE	oz	215.27
1814	»	80	1/3	oz	71.29
1815	»	80			
TOTALE	oz	795			
1/10	»	79.15			capitale al 5% = oz 1439.10

ALFANO (26) - Proprietario Don Giovanni Maria Prinzi barone di Calaci, che pagava un censo di onze 44 l'anno all'Ospedale di S. Antonio di Trapani. Nei primi sei anni fu tenuta in gabella da Alberto Piacentino per onze 100 l'anno (comprese onze 20 l'anno in migliorie) e successivamente sempre in economia.

(26) Ibid, cc. 218-219, 273, 287, 298, 318-319, 351-352.

Le spese di coltivazione vennero valutate in onze 30 l'anno, più onze 12.15 per il salario del curatolo. Furono venduti i seguenti quantitativi di sale: S 560 nel 1802, S 1144 nel 1803, S 1848 nel 1804, S 760 nel 1805, S. 74 nel 1806, S 5238 nel 1807, S 1642 nel 1811, S 1152 nel 1812, S 1608 nel 1814, S 2648 nel 1815.

Il valore capitale è così determinato (alcune somme nella fonte risultano errate):

<i>prima lettura</i>		<i>primo rivelo</i>	
1796	oz 100		
1797	» 100	oz 32	
1798	» 100		
1799	» 100	<i>rettifica</i>	
1800	» 100		
1801	» 100	oz 48	
1802	» 49.4		
1803	» 173.1	<i>verifica</i>	
1804	» 558.11		
1805	» 66.9	oz 159.21.4	
TOTALE	oz 1446.25		
1/10	» 144.20.10		
 <i>seconda lettura</i>		 <i>Riepilogo:</i>	
1806	oz — 18.17.10		
1807	» 797.3	I lett. oz 144.20.10	
1808	» — 42.15		
1809	» — 42.15	II » » 215.11.16	
1810	» — 42.15		
1811	» 276.5	III » » 159.21.4	
1812	» 85.6		
1813	» — 42.15	TOTALE oz 519.23.10	
1814	» 306.1.16		
1815	» 877.29.16	1/3 » 173.7.16	
TOTALE	oz 2153.28.2		
1/0	» 215.11.16	Capitale al 5% oz 3465.1	

ANSELMO (27) - Proprietaria la Collegiata di S. Lorenzo, che l'aveva ereditata da Pietro Messina. Non si conosce il no-

(27) Ibid., cc. 265, 306, 315-316, 346-347.

me del gabelloto che la gestì dal 1796 al 1799 per onze 145.26 l'anno (comprese onze 5 l'anno in migliorie). Dal 1800 al 1804 la gestì Calogero Solina per onze 116 l'anno (oz. 6 l'anno in benefatti) e dal 1805 al 1810 Gaspare Piacentino per onze 160 l'anno (oz. 8 l'anno in benefatti). Per il triennio 1811-13 la tenne Salvatore Piacentino per un canone ridotto del 50% rispetto agli anni precedenti, onze 80 l'anno (onze 4 in migliorie il primo anno e poi onze 8 l'anno). Nei due seguenti la gestì Antonio Gianquinto per onze 100 l'anno (oz. 8 l'anno in migliorie).

Il valore capitale è così determinato:

prima lettura

1796	oz	145.26
1797	»	145.26
1798	»	145.26
1799	»	145.26
1800	»	116
1801	»	116
1802	»	116
1803	»	116
1804	»	116
1805	»	160
TOTALE	oz	1323.14
1/10	»	132.7.8.

primo rivelo

oz 28

rettifica

oz 28

verifica

oz 160

seconda lettura

1806	oz	160
1807	»	160
1808	»	160
1809	»	160
1810	»	160
1811	»	80
1812	»	80
1813	»	80
1814	»	100
1815	»	100
TOTALE	oz	1240
1/10	»	124

Riepilogo:

I lett. oz 132.7.8.

II » » 124

III » » 160

TOTALE oz 416.7.8

1/3 » 138.22.9

Capitale al 5% = oz. 2774.29

BADIA (o Salinella) (28) - Proprietario Monastero della Badia Grande, che la coltivò sempre in economia. Le spese della coltivazione furono calcolate in oz. 14 l'anno.

Il valore capitale è così determinato (alcune somme nella fonte risultano errate):

<i>prima lettura</i>		<i>primo rivelo</i>	
1796	oz —14	oz	4.12
1797	» —14		
1798	» —14		
1799	» 13.8.16	<i>rettifica</i>	
1800	» —14	oz	4.12
1801	» —14		
1802	» 235.18	<i>verifica</i>	
1803	» —14		
1804	» 40.22	oz	34.15.16
1805	» 33.27.4		
TOTALE	oz 364.23.4		
1/10	» 36.14.6		

<i>seconda lettura</i>		<i>Riepilogo:</i>	
1806	oz —14	I lett. oz	36.14.6
1807	» 119.1	II » »	17.10.6
1808	» —14	III » »	34.15.16
1809	» —14	TOTALE oz	88.10.8
1810	» —14	1/3 »	29.13.9
1811	» —14		
1812	» 31.2	Capitale al 5% = oz	588.29
1813	» —14		
1814	» 25.13.4		
1815	» 81.10		
TOTALE	oz 172.26.4		
1/10	» 17.10.6		

CAVALIERE (29) - Proprietaria Principessa di S. Giuseppe, che la gestì in economia sino al 1805, quando la lasciò « *nel più assoluto abbandono* ». Fu ripresa nel 1816 e data

(28) Ibid., cc. 216, 270, 317-318, 349-350.

(29) Ibid., cc. 223, 321-322, 354.

in gabella. Poichè mancava anche il rivelò, il suo valore capitale non potè calcolarsi. Per gli anni in cui fu coltivata, tenuto conto che la spesa era di oz. 15 l'anno e che si spendirono S 560 nel 1797, S 144 nel 1799, S 359 nel 1800, S 488 nel 1804 e S 456 nel 1805, si ebbero i seguenti utili:

1796	oz —15	1801	» —15
1797	» 49.4	1802	» —15
1798	» —15	1803	oz —15
1799	oz 7.10	1804	» 89.6
1800	» 25.26	1805	» 67.6

CHIUSA (30) - Proprietario Don Gerolamo Staiti barone della Chiusa. Fu gestita quasi sempre in economia, tranne nel 1805-1808, quando fu ingabellata al cav. Blanch assieme alle saline di Chiusicella e di S. Teodoro (nel territorio di Marsala), anch'esse di proprietà dello Staiti. Rimase pressocchè incolta negli anni 1809-1811. Le spese per la coltivazione ammontavano ad onze 20 l'anno. Nella salina esisteva un *centimolo*, cioè un mulino azionato dalla forza animale, per la molitura del sale, la cui spesa veniva valutata in tarì 4 a salma.

Il valore capitale è così determinato:

(30) Ibid., cc. 218, 272, 327-28, 357.

prima lettura

1796	oz	6.15
1797	»	10.23
1798	»	90.6
1799	»	146.14
1800	»	149.22
1801	»	15.10
1802	»	349.23.10
1803	»	223.26.10
1804	»	273.25
1805	»	50
TOTALE	oz	1316.15.
1/10	»	131.19.10

primo rivelo

oz	20.15
<i>rettifica</i>	
oz	20.15
<i>verifica</i>	
oz	118.19.3

seconda lettura

1806	oz	50
1807	»	50
1808	»	50
1809	»	23.22
1810	»	99.18.15
1811	»	38.7.10
1812	»	220.18.5
1813	»	56.19.10
1814	»	368.8.2
1815	»	805.3.16
TOTALE	oz	1762.7.18
1/10	»	176.6.15

Riepilogo:

I	lett. oz	131.19.10
II	» »	176.6.15
III	» »	118.19.3
TOTALE	oz	426.15.8
1/3	»	142.5.2
Capitale al 5% oz 2843.12		

CHIUSICELLA (31) - Proprietario Don Gerolamo Staiti. Fu gestita quasi sempre in economia, tranne nel 1805-1808, quando fu ingabellata — come si è detto — al cav. Blanch, per un canone che i periti fissarono in onze 300 l'anno. Nel 1810 se ne coltivò soltanto metà. Negli anni di gestione in economia si ebbero le seguenti vendite di sali: S 345 nel 1796, S 2304 nel 1797, S 1083 nel 1798, S 177 nel 1799, S 2188 nel 1800, S 2214 nel 1801, S 2486 nel 1802, S 896 nel 1803, S 1162 nel 1804, S 684 nel 1809, S 60 nel 1810, S 255 nel 1811, S 50 nel 1813, S 2435 nel 1814, S 432 nel 1815.

(31) Ibid., cc. 218, 272, 329.

Le spese di coltivazione ammontavano a 40 onze l'anno, più onze 24 per il curatolo. La molitura dei sali veniva a costare 2 tarì a salma, in quanto la salina era dotata di un mulino a vento, che richiedeva meno lavoro di quello a trazione animale.

Nel 1808 vi si costruì un canale lungo canne 190, largo canne 3 e profondo palmi 6, per una spesa che i periti stimarono in oz. 316.20. Nel 1817 vi si eseguirono altre opere per poco più di 100 onze.

Il valore capitale è così determinato:

prima lettura

1796	oz	—36.15
1797	»	193.6
1798	»	116.28
1799	»	—38
1800	»	244.20
1801	»	285.26
1802	»	500.20
1803	»	112.4
1804	»	191.4
1805	»	300
TOTALE	oz	1870.3
1/10	»	187.0.6

primo rivelo

oz 61.15

rettifica

oz 61.15

verifica

oz 227.24.16

seconda lettura

1806	oz	300
1807	»	300
1808	»	300
1809	»	14.6
1810	»	—25.5
1811	»	16
1812	»	—64
1813	»	—48.10
1814	»	463.18.10
1815	»	84.20
TOTALE	oz	1340.29.10
1/10	»	134.2.10

Riepilogo:

I lett. oz 187.0.6

II » » 134.2.10

III » » 227.24.16

TOTALE oz 548.27.12

1/3 » 182.29.4

Capitale al 5% oz 3659.14

COLLEGIO (32) - Proprietaria la Regia Corte. Nel biennio 1796-97 risultava ingabellata per onze 732.15.19.2 l'anno. Per i sei anni successivi si riscosse un canone annuo di onze 512.22.7.3 passate a onze 550 l'anno nei sei anni dal 1804 al 1809 (33). Nel 1810 si ingabellò per 1000 salme di sale e nel 1811 per salme 2000: evidentemente la crisi dell'esportazione consigliava ai gabelloti il pagamento in natura. Nel 1812 si ingabellò per salme 1500, nel 1813 per salme 2000 e nel biennio seguente per oz. 310 l'anno. Mancano i nomi dei gabelloti e anche i riveli, dato che la salina apparteneva alla Regia Corte. Gli utili, che venivano amministrati dalla Deputazione di porto e molo di Trapani, nel 1810-13 si calcolarono in base ai prezzi della relazione Lombardo e Mazzaresè. Mancando il revelo non si potè calcolare il valore capitale, che forse non interessava, perchè la salina era già di proprietà demaniale.

Nei venti anni si ebbero i seguenti utili:

<i>prima lettura</i>		<i>seconda lettura</i>	
1796	oz 732.15.19.2	1806	oz 550
1797	» 732.15.19.2	1807	» 550
1798	» 512.22.7.3	1808	» 550
1799	» 512.22.7.3	1809	» 550
1800	» 512.22.7.3	1810	» 161.20
1801	» 512.22.7.3	1811	» 253.10
1802	» 512.22.7.3	1812	» 292.15
1803	» 512.22.7.3	1813	» 380
1804	» 550	1814	» 310
1805	» 550	1815	» 310
TOTALE	oz 5641.16.3.4.	TOTALE	oz 3907.15

(32) Ibid., cc. 284, 291, 331, 377.

(33) Negli anni dal 1803-04 al 1808-09 fu arrendatario Sebastiano Bando, che in un ricorso al Tribunale Real Patrimonio sosteneva di aver subito « *ingente perdita nella gabella della salina... a causa della mancanza del commercio pelle note circostanze dell'Europa e guerra del vicino Regno di Napoli* », e concludeva chiedendo « *la remissione di mercede* » (AST, ST, frammenti vari, busta n. 157).

GALIA (34) - Proprietari barone Don Vincenzo Todaro e C., che la gestirono sempre in economia, lasciandola incolta negli anni 1807, 1809, 1810 e coltivandola per metà negli 1808, 1811, 1812. Poichè in alcuni di questi anni si vendettero quantitativi notevoli, è evidente che appartenevano ai raccolti precedenti, e proprio la mancata vendita nell'anno del raccolto giustifica l'abbandono della salina nell'anno successivo. Le spese di coltivazione ammontavano a oz. 60 l'anno, più oz. 24 per il curatolo.

Il valore capitale è così determinato (alcune somme nella fonte risultano errate):

<i>prima lettura</i>		<i>primo rivelo</i>	
	sali venduti	oz	150
	in salme		
1796	2708 oz	122.24	
1797	4676 »	427.3	
1798	7116 »	432.20.8	<i>rettifica</i>
1799	3388 »	421	oz 150
1800	8785 »	949.7	
1801	5002 »	335.8	
1802	13133 »	2462.9	
1803	8626 »	1552.18	<i>verifica</i>
1804	6279 »	1339.18	oz 817.19.8
1805	4186 »	749.12.12	
TOTALE	oz	8792	
1/10	»	879.6	
<i>seconda lettura</i>		<i>Riepilogo:</i>	
1806	2423 oz	362.8.15	I lett. oz 879.6
1807	7280 »	1286.15	II » » 724.8.15
1808	440 »	12.25	III » » 817.18.8
1809	204 »	— 0.24	
1810	824 »	76.7	
1811	835 »	21.22.10	
1812	5223 »	534.22.15	TOTALE oz 2421.4.3
1813	2797 »	269.16.10	1/3 » 807.1.7
1814	8114 »	1627.19.8	
1815	10080 »	3052.5	
TOTALE	oz	7242.27.18	Capitale al 5% oz 16140.27
1/10	»	724.8.15	

GARRAFFA (35) - Proprietari per metà la contessa Capaci e per metà la baronessa Cuddia. Non si conosce il nome del gabellotto del quadriennio 1796-1800: il canone era di oz 55 l'anno (onze 10 l'anno in migliorie). Nel 1801 per altri 4 anni fu ingabellata per la stessa somma a Francesca Forte. Non risulta chiaro come sia stata ingabellata dal 1805 al 1811 ed è mia impressione che i profitti indicati per quegli anni non siano del tutto esatti.

Per i quattro anni dal 1812 al 1815 la metà della contessa Capaci fu ingabellata a Leonardo Di Gregorio per oz 14.15 l'anno (oz. 2 l'anno in migliorie), mentre l'altra metà fu gestita in economia dalla stessa baronessa Cuddia. Gli utili di questi quattro anni vennero quindi calcolati per metà in base alla gabella e per l'altra metà in base alla produttività della salina e ai prezzi di mercato dell'epoca indicati nella relazione Lombardo e Mazzaresse.

Le spese di coltivazione vennero valutate in oz 20 l'anno.

Il valore capitale è così determinato:

<i>prima lettura</i>			<i>primo rivelo</i>	
1796	oz	55	oz	36.15
1797	»	55		
1798	»	55		
1799	»	55		<i>rettifica</i>
1800	»	55		
1801	»,	55	oz	36.15
1802	»	55		
1803	»	55		<i>verifica</i>
1804	»	55		
1805	»	55	oz	67.15
TOTALE	oz	550		
1/10	»	55		

(35) Ibid., cc. 217-218, 263, 305, 317.

seconda lettura

1806	oz	55
1807	»	55
1808	»	67.15
1809	»	67.15
1810	»	67.15
1811	»	67.15
1812	»	54.17.17
1813	»	22.7
1814	»	187.7.8
1815	»	151.1
TOTALE	oz	795.3.15
1/10	»	79.15.6

Riepilogo:

I	lett. oz	55
II	» »	79.15.6
III	» »	67.15
TOTALE	oz	202.0.6
1/3	»	67.10.2
		Capitale al 5% oz 1346.22

MILO (36) - Proprietario barone Milo. Dal 1796 al 1799 fu gabellotto Don Giuseppe Miceli per oz 100 l'anno (oz 6 l'anno in migliorie). Nel quadriennio 1800-1803 la gestì Don Michele Croce per oz 138 l'anno (oz 10 l'anno in migliorie) e nel quadriennio successivo un tale Giuseppe per oz 185.5 l'anno (oz 10 l'anno in migliorie); negli anni 1808-1811 il giudice Don Giuseppe Patrice per oz 132.10 l'anno (oz 10 l'anno in migliorie) e successivamente sino al 1815 Paolo Pirrello per oz 100 l'anno (oz 10 l'anno in migliorie). Nel 1816 si ingabellò per sei anni in ragione di oz 186.15 l'anno (oz 20 l'anno in migliorie).

Il valore capitale è così determinato.

prima lettura

1796	oz	100
1797	»	100
1798	»	100
1799	»	100
1800	»	141.15
1801	»	141.15
1802	»	141.15
1803	»	141.15
1804	»	180.5

primo rivelo

oz 40

rettifica

oz 40

(36) Ibid., cc. 266, 302, 317, 348.

1805	»	180.5	<i>verifica</i>
TOTALE	oz	1330.10	
1/10	»	133.1	oz 132.10

seconda lettura

1806	oz	180.5	<i>Riepilogo:</i>
1807	»	180.5	
1808	»	132.10	I lett. oz 133.1
1809	»	132.10	
1810	»	132.10	II » » 128.29
1811	»	132.10	
1812	»	100	III » » 132.10
1813	»	100	
1814	»	100	TOTALE oz 394.10
1815	»	100	

TOTALE	oz	1289.20	Capitale al 5% oz 2628.26.13.2
1/10	»	128.29	

MODICA (37) - Proprietario Don Pietro Pepoli, barone di Rabici. Fu gestita in economia dal 1796 al 1800 e nel biennio 1812-13. Dal 1801 al 1804 la tenne in gabella Don Franco Nobili per un canone di oz 80 il primo anno e oz 140 nei successivi (comprese oz 10 l'anno in miglorie). Nel triennio seguente fu gabellato Michele Fiorino per oz 241 l'anno (comprese oz 10 l'anno in miglorie) e successivamente, sino al 1811, Don Stanislao Pepoli per oz 170 l'anno. Nel biennio 1814-15 infine la gestì Saverio Cosentino per oz 125 l'anno (comprese oz 10 l'anno in miglorie).

Questa salina, assieme alla salina di Milo e del Collegio, approvvigionava le campagne e i paesi vicini per un quantitativo annuo di salme 90 di sale molito e di salme 10 di sale granito (non molito), il cui prezzo per gli anni 1796-1800 si valutò in grani 10 a *misura* per il sale molito e grani 8 a *misura* per il sale granito (una salma equivaleva a 34 *misure*), per gli anni 1812-13 in grani 12 e grani 10 a *misura*. La molitura per

(37) Ibid., cc. 217, 267, 301, 322, 355.

mezzo di centimoli azionati dagli animali richiedeva una spesa di circa 4 tarì a salma.

Nei periodi di gestione in economia furono venduti i quantitativi di sale indicati tra parentesi accanto a ciascun anno (il primo numero indica i sali graniti, il secondo i sali moliti in salme): 1796 (29 e 70), 1797 (182 e 345), 1798 (683 e 308), 1799 (1369 e 87), 1800 (1336 e 1205), 1812 (247 di sali graniti), 1813 (581 e 1120).

Il valore capitale è così detreminato:

prima lettura

1796	oz —	14.13
1797	»	86.8
1798	»	140
1799	»	162.19.
1800	»	547.15
1801	»	80
1802	»	140
1803	»	140
1804	»	140
1805	»	241
TOTALE	oz	1672.29
1/10	»	167.8.18

primo rivelò

oz 170

rettifica

oz 115

verifica

oz 170

seconda lettura

1806	oz	241
1807	»	241
1808	»	170
1809	»	170
1810	»	170
1811	»	170
1812	» —	14.0.15
1813	»	485.16.14
1814	»	125
1815	»	125
TOTALE	oz	1883.15.19
1/10	»	188.10.11

Riepilogo:

I lett. oz 167.8.18

II » » 188.10.11

III » » 170

TOTALE oz 525.19.9

1/3 » 175.6.9

Capitale al 5% oz 3504.9

MORANA (detta anche La Pietra e Chiusa Grande) (38) - Proprietaria Contessa Capaci. Nel biennio 1796-97 fu gestita in economia. Dal 1798 al 1815 fu gestita sempre in gabella e ne furono gabelloti Don Tommaso Italiano (1798-1800), Don Giovanni Munna (1801-1806), Don Giuseppe Alì (1813-1815). Non è indicato il nome del gabelloto degli anni 1807-1812.

Per gli anni di gestione in economia le spese di coltivazione furono valutate in oz 80 l'anno, più oz 30 per il salario del curatolo. Nel 1808 vi si costruì un canale lungo canne 300, largo canne 3,50, profondo palmi 4, per facilitare l'imbarcazione del sale ed evitare il trasporto con i carri.

Il valore capitale è così determinato:

<i>prima lettura</i>		<i>primo rivelo</i>
1796	oz -111	oz 210
1797	» 297.7.16	
1798	» 265	
1799	» 265	<i>rettifica</i>
1800	» 265	
1801	» 200	oz 115
1802	» 200	
1803	» 200	<i>verifica</i>
1804	» 200	
1805	» 200	oz 240
TOTALE	oz 1981.7.16	
1/10	» 198.3.15	
<i>seconda lettura</i>		<i>Riepilogo:</i>
1806	oz 200	I lett. oz 198.3.15
1807	» 240	II » » 195.15
1808	» 240	III » » 240
1809	» 240	
1810	» 240	TOTALE oz 633.18.15
1811	» 240	1/3 » 195.15
1812	» 240	
1813	» 105	
1814	» 105	
1815	» 105	
TOTALE	oz 1955	Capitale al 5% oz 4224.5
1/10	» 195.15	

(38) Ibid., cc. 217, 262, 318-319, 350-351.

PACECO LA VECCHIA (39) - Proprietario il Principe di Paceco, che la cedette in enfiteusi a Don Nicolò Gianquinto per persona da nominare. Per il periodo 1801-1803 fu gestita in gabella con un canone di oz 210 l'anno (comprese oz 30 in migliori). Nel novembre 1807 fu ingabellata a Giuseppe Ali, « *ma con posteriore atto d'accordio cominciò un tale affitto ad aver luogo nell'anno 1815, essendosi convenuto per gli anni intermedi che il gabelloto stesso avesse soltanto pagato il salario di onze trenta all'anno al Curatolo, ed avesse trattenuto la salina in istato di salinare, mettendo in coltivo a suo profitto soltanto venti caselle della detta salina... Da ciò si deduce che dall'anno 1808 fino all'anno 1814 non ritrasse il proprietario alcun profitto da questo fondo mentre il gabelloto, essendo stato limitato a porre in coltura 20 caselle solamente non avea altro obbligo che tenerle in istato di salinare, e corrispondere al curatolo il costituito salario* » (40).

Negli altri anni fu gestita in economia e si ebbe una vendita di sali in S 902 nel 1796, S 5154 nel 1797, S 3761 nel 1798, S 1410 nel 1799, S 4838 nel 1800, S 1080 nel 1804, S 4528 nel 1805, S 1292 nel 1806, S 6243 nel 1807.

La spesa per la coltivazione negli anni di gestione in economia fu valutata in oz 100 l'anno, più oz 30 al curatolo. Nel 1816-18 per nuove opere si spesero oz 2704.24.

Il valore capitale è così determinato:

<i>prima lettura</i>		<i>primo rivelo</i>
1796	oz —57.24	oz 200
1797	» 408.6	
1798	» 103.16	<i>rettifica</i>
1799	» 98.24	—

(39) Ibid., cc. 219-220, 278, 289, 325-326, 359.

(40) Ibid., cc. 219-220, 278, 289, 325-326, 359.

1800	»	335.26	<i>verifica</i>
1801	»	210	
1802	»	210	oz 200
1803	»	210	
1804	»	100.15	
1805	»	715.8.12	
TOTALE	oz	2333.15.12	
1/10	»	233.10.11	

seconda lettura

1806	oz	113.5
1807	»	981.10
1808	»	—
1809	»	—
1810	»	—
1811	»	—
1812	»	—
1813	»	—
1814	»	—
1815	»	200

TOTALE	oz	1294.15
1/10	»	129.13.14

Riepilogo:

I	lett.	oz	233.10.11
II	»	»	129.13.10
III	»	»	200
TOTALE	oz		562.24.1
1/3	»		187.18

Capitale al 5% oz 3752

REDA (41) - Proprietario Don Enrico Omodei, barone di Reda. Fu data in gabella dal 1804 al 1807 per oz 400 l'anno, rimanendo in conto del proprietario le oz 10 l'anno che pagavano le saline di Garraffa, Modica e Abrignano per usufruire del suo canale. Nei tre anni successivi rimase pressoché abbandonata e nel 1812 si ingabellò a Luigi Volpe per 4 anni, in ragione di oz 40 l'anno. Negli altri anni si gestì in economia e si vendettero i seguenti quantitativi di sale: S 384 nel 1796, S 5920 nel 1797, S 7098 nel 1798, S 2826 nel 1799, S 6859 nel 1800, S 8055 nel 1801, S 10453 nel 1802, S 10725 nel 1803, S 560 nel 1809, S 1620 nel 1810, S 1213 nel 1811. Le spese di coltivazione furono valutate in oz 60 l'anno, più oz 24 per il salario del curatolo.

(41) Ibid., cc. 216, 264, 294, 328-329, 357-358.

Il valore capitale è così determinato: (alcune somme nella fonte risultano errate):

<i>prima lettura</i>		<i>primo rivelo</i>	
1796	oz 53.8	oz	204
1797	» 584.17		
1798	» 338.22		
1799	» 381.23	<i>rettifica</i>	
1800	» 704.6	oz	40
1801	» 610		
1802	» 1895.21.10		
1803	» 2053.13.10	<i>verifica</i>	
1804	» 410	oz	626.23.10
1805	» 410		
TOTALE	oz 7440.21		
1/10	» 744.2.2		
<i>seconda lettura</i>		<i>Riepilogo:</i>	
1806	oz 410	I lett. oz	744.2.2
1807	» 410		
1808	» — 84	II » »	115.5.11
1809	» — 20.15		
1810	» 173	III » »	626.23.10
1811	» 102.10.10		
1812	» 40	TOTALE oz	1486.1.2
1813	» 40		
1814	» 40	1/3 »	495.10.7
1815	» 40		
TOTALE	oz 1151.25.10	Capitale al 5%	oz 9906.27
1/10	» 115.5.11		

RONCIGLIO (42) - Proprietario Don Francesco Saura, duca di Castelmonte. La gestì sempre in gabella Don Giuseppe Gianquinto per oz 280 l'anno (comprese oz 30 l'anno in miglorie) dal 1790 al 1795, per oz 230 l'anno dal 1796 al 1800 (comprese oz 20 l'anno in miglorie), per oz 260 l'anno (comprese oz 20 l'anno in miglorie) dal 1801 al 1810, per oz 170

(42) Ibid., cc. 268, 292, 316, 347.

l'anno (comprese oz 20 l'anno in migliorie) dal 1811 al 1816 e per oz 275 l'anno (comprese oz 20 l'anno in migliorie) dal 1816 al 1820.

Il valore capitale è così determinato:

prima lettura

1796	oz	230
1797	»	230
1798	»	230
1799	»	230
1800	»	230
1801	»	260
1802	»	260
1803	»	260
1804	»	260
1805	»	260
TOTALE	oz	2450
1/10	»	245

primo rivelo

oz 140

rettifica

oz 260

verifica

oz 260

seconda lettura

1806	oz	260
1807	»	260
1808	»	260
1809	»	260
1810	»	260
1811	»	170
1812	»	170
1813	»	170
1814	»	170
1815	»	170
TOTALE	oz	2150
1/10	»	215

Riepilogo:

I lett. oz 245

II » » 215

III » » 260

TOTALE oz 270

Capitale al 5% oz 4800

S. ALESSIO (43) - Proprietario cav. Berardo XXV di Ferro. Questa salina rimase in economia, tranne dal 1806 al 1810 quando fu ingabellata a Don Mario Serraino per oz 70 l'anno (comprese oz 10 l'anno in migliorie). Negli anni di gestione in

(43) Ibid., cc. 260, 353-354.

economia si vendettero i seguenti quantitativi di sale: S 1234 nel 1797, S 2644 nel 1799, S 2179 nel 1802, S 374 nel 1803, S 1061 nel 1804, S 1795 nel 1805, S 240 nel 1812, S 640 nel 1815. Sembra che nel biennio 1813-14 la salina non si sia coltivata. Non capisco perché nel determinare il reddito del secondo decennio i funzionari della Secrezia non abbiano tenuto conto degli anni 1812 e 1815, che a mio parere bisogna prendere in considerazione. Le spese di coltivazione si valutarono in oz 43 l'anno.

Il valore capitale è così determinato:

		<i>primo rivelo</i>	
1796	oz — 43	oz 70	
1797	» 96.10		
1798	» — 43		
1799	» 316.4	<i>rettifica</i>	
1800	» — 43	oz 70	
1801	» — 43		
1802	» 478.14		
1803	» 19.22	<i>verifica</i>	
1804	» 183.12		
1805	» 293.6.15	oz 70	
TOTALE	oz 1215.8.15		
1/10	» 121.15.17		
<i>seconda lettura</i>		<i>Riepilogo:</i>	
1806	oz 70	I lett. oz 121.15.17	
1807	» 70	II » » 56.11	
1808	» 70	III » » 70	
1809	» 70		
1810	» 70		
1811	» 70		
1812	» — 13.24	TOTALE oz 247.26.17	
1813	» —	1/3 » 82.18.19	
1814	» —		
1815	» 157.15		
TOTALE	oz 563.21	Capitale al 5% oz 1649.19	
1/10	» 56.11		

S. FRANCESCO (44) - Proprietario Convento di S. Francesco, che possedeva anche la Salinella del fiume, abbandonata nel 1794 « *stante le circostanze del tempo* » e che prima si gabellava per oz 60 l'anno.

La salina di S. Francesco fu ingabellata per il solo 1796 a Don Giuseppe Messina per oz 100. Nei tre anni seguenti si gestì in economia e quindi sino al 1805 fu ingabellata a Don Ignazio Guallarano per oz 150 l'anno (comprese oz 15 l'anno in migliorie). Nel periodo 1806-1811 fu gestita in gabella da Don Giuseppe Ali per oz 165 l'anno, ridotte a oz 60 l'anno nel triennio 1809-1811 « *per l'impedimento del commercio* ». Nel 1812 non fu coltivata e successivamente si gestì in economia, con spese di coltivazione valutate in oz 40 l'anno, più oz 24 per il salario del curatolo.

Nel determinare il valore capitale la Secrezia indica in oz 165 l'anno gli utili del triennio 1809-1811, ma poi al momento della somma per trovare il totale della *seconda lettura* non ne tiene assolutamente conto. Ho pertanto corretto il totale aggiungendo oz 180 (oz 60 x 3), cioè il reddito del triennio.

Il valore capitale è perciò così determinato:

<i>prima lettura</i>		<i>primo rivelo</i>
1796	oz 100	
1797	» — 20.14	oz 60
1798	» 149.10	
1799	» 227.19.10	
1800	» 150	<i>rettifica</i>
1801	» 150	
1802	» 150	oz 30
1803	» 150	
1804	» 150	
1805	» 150	<i>verifica</i>
TOTALE	oz 1356.15.10	
1/10	» 135.19.10	oz 165

(44) Ibid., cc. 219, 261, 319-320, 352-353.

seconda lettura

1806	oz	165
1807	»	165
1808	»	165
1809	»	60
1810	»	60
1811	»	60
1812	»	—
1813	»	—51.18
1814	»	96.18.4
1815	»	692.1.2
TOTALE	oz	1412.1.2
1/10	»	141.6.2

Riepilogo:

I	lett. oz	135.19.10
II	» »	141.6.2
III	» »	165
TOTALE	oz	441.25.12
1/3	»	147.8.10
		Capitale al 5% oz 2946.10

ABBRIGNANO (45) - Era certamente in attività, ma la fonte dà soltanto notizia di alcuni quantitativi di sale venduto.

CALCARA (46) - La fonte non indica il proprietario né i nomi dei gabelloti e il canone pagato. Sino al 1805 fu gestita in economia. Nel periodo 1806-1811 fu ceduta in gabella, per rimanere incolta e abbandonata nei quattro anni successivi. Le spese di coltivazione furono valutate in oz 25 più oz 18 per il curatolo.

PACECO LA NUOVA (47) - Proprietario il Principe di Paceco, che la cedette in enfiteusi a Don Nicolò Gianquinto per un censo annuo di salme 2500 di sale, sembra attorno al 1813-14.

Dopo un anno di gestione in economia (1796), fu ingabellata per 9 anni a Don Paolo Giammarinaro per un canone che si ignora, in quanto i funzionari della Secrezia non riuscirono a trovare copia della gabella. Rimase ingabellata ad altri, il cui nome non è indicato, sino a tutto il 1810, dopo il quale anno fu gestita in economia dal principe di Paceco per due anni e dall'en-

(45) Ibid., c. 276.

(46) Ibid., cc. 216-217, 320-321.

(47) Ibid., cc. 220-222, 277, 323-324, 356.

fiteuta Gianquinto per gli altri due anni. A causa dell'incompletezza dei dati non è possibile calcolare il valore capitale. Negli anni di gestione in economia, sulla base dei sali venduti (S 7290 nel 1796, S 1426 nel 1811, S 7856 nel 1812, S 184 nel 1813, S 6956 nel 1814, S 9790 nel 1815) si calcolarono i seguenti utili (le spese di coltivazione ammontavano a oz 100, più oz 30 per il curatolo):

1796	oz	641.4	1813	oz	— 116.2
1811	»	74.16	1814	»	1377.7.12
1812	»	915.27	1815	»	3130.22

Dal 1813 al 1818 vi si fecero dei lavori per la costruzione di nuovi aironi e varie modifiche per oz 3590.6.

SALINA GRANDE, SETTE BOCCHE (o salinella nuova) E UCCELLO PIO (48) - Proprietario principe di Cattolica. Non si conoscono i dati delle gestioni anteriori al 1803, quando le tre saline furono ingabellate per 9 anni a Don Paolo Giammarinaro in ragione di oz 300 l'anno, ridotte poco dopo a oz 247 l'anno. Nel 1812 si ingabellarono per 6 anni soltanto le saline Sette Bocche e Uccello Pio, mentre Salina Grande rimase incolta. Le gestì Nicolò Gianquinto per un canone annuo di oz 119 nei primi due anni, da utilizzarsi in migliorie nelle due saline, e di oz 115 negli altri anni (comprese oz 10 l'anno in migliorie), cioè per oz 100 la Sette Bocche e oz 15 l'Uccello Pio.

SALINA NUOVA (detta la Zavorra) (49) - Proprietari gli eredi di Don Giuseppe Gianquinto che nel 1800 ne aveva iniziato la costruzione. « *Le infelici circostanze del commercio degli anni passati fecero andare con lentezza la sua costruzione* ». La prima produzione si ebbe nel 1807, ma « *da indi in poi non ha*

(48) Ibid., cc. 269, 330-331, 377.

(49) Ibid., cc. 222-223, 271, 329-330, 356.

potuto dare che un tenue fruttato perché si è andata costruendo di mano in mano con qualche lentezza ». I lavori eseguiti per la sua costruzione furono stimati in oz 1106.23, mentre ancora nel 1818 alcuni lavori dovevano essere portati a termine. Valutando in oz 30 le spese di coltivazione, si ebbero i seguenti utili: oz 53.19 nel 1807, oz 18.15 nel 1811, oz 26.12 nel 1815.

* * *

Nel ventennio 1796-1815 i proprietari preferivano cedere in gabella le loro saline, piuttosto che gestirle direttamente in economia. La conduzione diretta, quando avveniva, era dovuta principalmente all'impossibilità di trovare gabelloti, e ciò si verificò in modo particolare negli anni attorno al 1810, che sono da considerare certamente i più critici del ventennio, poiché, a causa del blocco continentale e della guerra europea contro Napoleone che coinvolse anche i Borboni, il sale trapanese fu privato dei suoi mercati più importanti: Napoli, nelle mani di Giuseppe Bonaparte e poi di Giocchino Murat, e Genova, annessa direttamente alla Francia. Non mancano però esempi di proprietari che curano direttamente la gestione delle loro aziende, come i Todaro per la Galia, il barone Staiti per le sue saline, il Ferro per S. Alessio. Talvolta, prima del 1805, qualche altro proprietario gestì in economia la sua salina, percependo quasi sempre utili superiori che negli anni di gabella.

Se ci limitiamo al decennio 1796-1805 e consideriamo gli utili di qualche salina (la Alfano o la Reda, ad esempio), ci accorgiamo come in linea generale fosse molto più conveniente per i proprietari la gestione in economia e quali grossi guadagni, di conseguenza, potevano ottenere i gabelloti.

Si consideri inoltre che gli utili degli anni di gestione in economia sono calcolati per difetto, perché vi manca l'introito

TABELLA XVII
 PROFITTI E PERDITE DELLE SALINE DI TRAPANI NEL VENTENNIO 1796 - 1815 (in onze)

Anno	Abri- gnanello	Alfano	Ansel- mo	Badia	Cava- liere	Chiusa	Chiusicella	Collegio	Galia
1796	37	100	145.26	— 14	— 15	6.15	— 36.15	732.15.19.2	122.24
1797	37	100	145.26	— 14	49.4	10.23	193.6	732.15.19.2	427.3
1798	37	100	145.26	— 14	— 15	90.6	116.28	512.22.7.3	432.20.8
1799	37	100	145.26	138.16	7.10	146.14	— 38	512.22.7.3	421
1800	37	100	116	— 14	25.26	149.22	244.20	512.22.7.3	949.7
1801	37	100	116	— 14	— 15	15.10	285.26	512.22.7.3	335.8
1802	37	49.4	116	235.18	— 15	349.23.10	500.20	512.22.7.3	2462.9
1803	85	173.1	116	— 14	— 15	223.26.10	112.4	512.22.7.3	1552.18
1804	85	558.11	116	40.22	89.6	273.25	191.4	550	1339.18
1805	85	66.9	160	33.27.4	67.6	50	300	550	749.12.12
1806	85	— 18.17.0	160	— 14	—	50	300	550	362.8.15
1807	85	797.3	160	119.1	—	50	300	550	1286.15
1808	85	— 42.15	160	— 14	—	50	300	550	12.25
1809	85	— 42.15	160	— 14	—	23.22	14.6	550	— 0.24
1810	85	— 42.15	160	— 14	—	99.18.15	— 25.5	161.20	76.7
1811	70	276.5	80	— 14	—	38.7.10	16	253.10	21.22.10
1812	70	85.6	80	31.2	—	220.18.5	— 64	292.15	534.22.15
1813	70	— 42.15	80	— 14	—	56.19.10	— 48.10	380	269.16.10
1814	80	306.1.16	100	25.13.4	—	368.8.2	463.18.10	310	1627.19.8
1815	80	877.29.16	100	81.10	—	805.3.16	84.20	310	3052.5

segue: TABELLA XVII

Anno	Garralfa	Milo	Modica	Morana	Paceco La Vecchia	Reda	Ronci- glio	S. Alessio	S. Fran- cesco	Totale	Numeri indici
1796	55	100	— 14.13	111	— 57.24	53.8	230	— 43	100	1631.6.19.2	100,00
1797	55	100	96.8	297.7.16	408.6	584.17	230	96.10	— 20.14	3528.22.15.2	216,30
1798	55	100	140	265	103.16	338.22	230	— 43	149.10	2745.15.3	168,30
1799	55	100	162.19	265	98.24	381.23	230	316.4	227.19.10	3041.12.1.3	186,45
1800	55	141.15	547.15	265	335.26	704.6	230	— 43	150	4506.9.7.3	276,27
1801	55	141.15	80	200	210	610	260	— 43	150	3006.21.7.3	184,30
1802	55	141.15	140	200	210	1895.21.10	260	478.14	150	7748.26.7.3	475,04
1803	55	141.15	140	200	210	2053.13.10	260	19.22	150	5946.2.7.3	364,56
1804	55	180.5	140	200	100.15	410	260	183.12	150	4653.28	285,28
1805	55	180.5	241	200	715.8.12	410	260	293.6.15	150	4431.15.3	271,67
1806	55	180.5	241	200	113.5	410	260	70	165	3169.1.5	194,29
1807	55	180.5	241	240	981.10	410	260	70	165	5950.4	364,80
1808	67.15	132.10	170	240	—	— 84	260	70	165	2122.5	130,10
1809	67.15	132.10	170	240	—	— 20.15	260	70	60	1754.19	107,54
1810	67.15	132.10	170	240	—	173	260	70	60	1672.22	105,45
1811	67.15	132.10	170	240	—	102.10.10	170	70	60	1753.20.10	107,48
1812	54.17.17	100	— 14.0.15	240	—	40	170	— 13.24	—	1826.27.2	111,95
1813	22.7	100	485.16.14	105	—	40	170	—	51.18	1626.13.14	99,69
1814	187.7.8	100	125	105	—	40	170	—	96.18.4	4104.26.12	251,62
1815	151.1	100	125	105	200	40	170	157.15	692.1.12	6861.25.14	420,66

del sale venduto in città per il consumo delle tonnare locali e di quello venduto di contrabbando.

Non credo sia il caso di altre considerazioni, risultando abbastanza eloquente il linguaggio delle cifre, che ritengo di dover raggruppare, per le saline i cui dati sono completi, nella tabella XVII.

Gli utili complessivi distinti per anni confermano la crisi del settennio 1807-1813, che è resa ancor più evidente dai numeri indici. Col 1814 comincia una certa ripresa, che può notarsi meglio negli utili delle saline gestite in economia. La situazione migliorò negli anni seguenti, tanto che si sentì il bisogno di costruire nuovi aironi e di migliorare la capacità produttiva di alcune saline.

Gli imprenditori che maggiormente si impongono all'attenzione in questo periodo sono i Gianquinto, discendenti da costruttori di saline, adesso proprietari di una salina e gabelloti di altre, e che sembrano controllare buona parte del mercato del sale. Meritano attenzione anche il gabelloto Giuseppe Alì, la cui famiglia si affermerà sempre più nei decenni seguenti (ne è testimonianza il bel palazzo che è oggi sede del Comune di Trapani), e il curatolo Salvatore Piacentino, che muove i primi passi come gabelloto.

III

L'INDUSTRIA DEL TONNO

1. *Le « verifiche tonnare ».*

Si è visto come nel '700 l'esportazione dei salumi di tonno, che nel primo trentennio del '600 costituivano il prodotto trapanese più largamente esportato, si ritrovi notevolmente ridotta. Siamo di fronte ad una grave crisi commerciale che — a mio parere — specialmente nella seconda metà del secolo XVIII condiziona la produzione delle tonnare. Ed è mia impressione che il fenomeno non riguardi soltanto Trapani, ma coinvolga l'intera isola.

Per alcune tonnare del litorale di Trapani disponiamo di una serie di fonti importantissime, conservate presso l'Archivio di Stato della città (fondo Secrezia), che consentono di determinarne la produzione per un periodo di più di due secoli. Sono i registri di *verifiche tonnare* (1), che contengono le relazioni del Secreto sulla produzione di salumi di tonno nelle tonnare ricadenti sotto la sua giurisdizione. Molto spesso risultano corredate da prove testimoniali fornite dai *raisi* (dirigenti delle tonnare) e dai magazzinieri. Sembra che il Secreto si recasse personalmente nei magazzini delle tonnare, per *verificare* e numerare il prodotto dell'annata, alla presenza del mastro notaro della stessa Secrezia, del procuratore della città e di un guardiano regio della porta

(1) AST, ST, *Verifiche tonnare*, registri nn. 110, 111, 113, 114, 115, 115 bis, 116, 117, 118, 119; Ibid., frammenti vari, busta n. 159.

di mare. Ritengo attendibile la fonte, perché i dati delle *verifiche* sono confermati da altre fonti: il prodotto che il padrone o il gabelloto di una tonnara vendeva ad un grossista in un determinato anno corrisponde sempre al quantitativo indicato dalla *verifica* come a lui spettante dopo le varie deduzioni per i lavoratori della tonnara.

2. *Le tonnare di Trapani.*

Le tonnare in attività a Trapani erano otto: Bonagia, Formica, Favignana (2), S. Giuliano, Cofano, S. Vito, S. Teodoro, Palazzo. Le ultime tre sono citate soltanto poche volte e per quantitativi molto modesti, mentre le più redditizie risultano Formica, Favignana e Bonagia (3). Alcune nel 1578 si tro-

(2) Sino al 1568 Favignana era un covo di pirati. Il vicerè marchese di Pescara, anche al fine di sfruttarla per la pesca del tonno e del corallo, la comprò dal barone che l'aveva in feudo per ducati 4000 e vi fece costruire delle torri (G. F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, cit., pp. 465-469).

(3) Una descrizione esauriente sulla pesca del tonno è in F. C. D'AMICO, *Osservazioni pratiche intorno alla pesca, corso e cammino de' tonni*, Messina 1816, pp. 17-30. Alla pesca del tonno e ai suoi problemi interessanti ricerche hanno dedicato Raimondo Sarà e Pasquale Arena, dei quali cfr. R. SARÀ e P. ARENA, *Campagna di ricerca per la individuazione e la pesca del tonno durante il periodo 15 maggio 30 luglio 1965*, in «Quaderni di ricerca e sperimentazione, n. 1, supplemento al bollettino d'informazione sicilcamere»; IDD., *Campagna di studio sull'impiego del «palangaro» nella pesca del pesce spada e del tonno*, 1965, in «Quaderni...» cit., n. 4; R. SARÀ, *Données, observations et commentaires sur la presence, le comportement, les caractéristiques et les migrations des thons en Méditerranée*, FAO Conseil Gén. Pêches Médit., Debats et Documents, n. 7-1964, p. 37; ID, *L'evoluzione della pesca del tonno nel Basso Tirreno negli ultimi anni*, in Boll. Pesca Pisc. Idrobiol., n. 23-1968, pp. 33-45; ID, *La pesca del tonno in Tirreno nel 1969*, in Boll. cit., n. 2-1969, pp. 159-163;

vavano alienate a privati: S. Teodoro a Jacopo Calvano Staiti, Cofano a Giov. Gaspare Fardella (rendeva oz 600 l'anno). S. Vito a Don Francesco Sieri, barone di Fiume Grande (rendeva oz 185 l'anno). Un'altra, in prossimità delle saline, apparteneva a Michele Urbano, ma allora non si calava per una lite (4).

Le più redditizie appartenevano alla Regia Corte, che nei primi decenni del '600 le ingabellava a privati, tra i quali ricordo Raffaele Corso, Giacomo Fardella, Ottavio Lo Burgio, Francesco Cavaleri, Francesco Amodeo, Nicolò Intornera, Mariano Vento, Vito Antonio Vento, Tommaso Vento. Successivamente furono anch'esse alienate. Nel 1637 le isole Egadi con le due tonnare di Formica e Favignana furono vendute per onze 62000 al genovese Camillo Pallavicino (5), alla cui famiglia ap-

P. ARENA, *Notes sur une récente campagne expérimentale de pêche au thon autour des îles eoliennes et dans le détroit de Messine*, FAO Conseil Gén ...cit., n. 5-1959, pp. 429-431; ID, *Observations dans la partie sud de la mer tyrrhénienne sur les habitudes et les comportements du thon rouge pendant sa période génétique*, FAO, Cons. Gén... cit., n. 7-1963, pp. 395-411; ID, *Campagna di prospezioni e ricerche con ecoscandaglio ad esplorazione verticale ed orizzontale*, in Quaderni di ricerca cit., supplemento cit., n. 5-1967.

(4) Queste notizie, contenute nel manoscritto 788 della Biblioteca Nazionale di Madrid, mi sono state cortesemente fornite da M. Aymard, che ringrazio.

(5) ASP, *Luogotenente del Protonotaro*. vo. 75. cc. 179-262. Le clausole più importanti sono state pubblicate da V. LA MANTIA. *Le tonnare in Sicilia*, Palermo 1901, pp. 18-22. Si rileva in particolare che i Pallavicino erano esenti dal pagamento di dazi regi e comunali per qualsiasi esportazione e importazione: « *item che dette isole et tonnare ut supra vendute, similmente s'intendono e siano vendute franche di qualsivoglia dritto et gabelle cossì per la Regia Corte, come per la città di Trapani et altri qualsiasi lochi et città di questo Regno, et di qualsivoglia di loro, d'onde eligesse esso Camillo et persona etc. et soi di fare detta estrattione et provisione per tutte le vittovaglie, monitioni, provvedimenti di qualsiasi altre robbe necessarie per l'apparati, uso et calamenti di dette tonnare, conforme saria franca la Regia Corte, et questo cossì in questa città, come in qualsivoglia città et terre del Regno, dove fosse bisogno provedersi...* » (Ibid., p. 21).

partennero per quasi due secoli e mezzo, sino a quando cioè furono cedute ad Ignazio Florio per L. 2.750.000 (1874), per passare successivamente nelle mani di un'altra famiglia genovese, i Parodi (6).

La tonnara di Bonagia nel 1638 fu acquistata da Donna Caterina Stella dei duchi di Casteldimirto per onze 21600 (scudi 54000) (7), mentre la tonnara di S. Giuliano, che tra il '5 e il '600 apparteneva alla Regia Corte, nei primi anni del '700 risulta di proprietà dei Principi di Bisignano di Napoli e verso la fine del secolo — stando almeno al Villabianca — del principe di Paceco (8). I Bisignano sembra possedessero anche la tonnara Palazzo. Lo afferma l'Avolio, il quale accenna ad una lite tra i Pallavicino e i Bisignano per questioni riguardanti la distanza da osservarsi tra le loro tonnare (9) Liti del genere non erano rare e per Trapani si ricordano inoltre quelle tra le tonnare di S. Vito e di Bonagia nel 1651, e tra le tonnare di Cofano e di Bonagia nel 1654 (10). Dopo anni di lite il duca di Casteldimirto riuscì a farsi cedere a censo perpetuo dalla Cappella di Maria di libera inferno della Cattedrale di Palermo, proprietaria, la tonnara di Cofano, proprio al fine di eliminare gli inconvenienti che avevano danneggiato la pesca nella ton-

(6) V. CARUSO, *Lettera al deputato Paolo Boselli*, in «Atti della Commissione reale per le tonnare», Roma 1889, p. LXXI; C. TRASELLI, *Genovesi in Sicilia*, in «Atti della società ligure di storia patria». N. S., IX (LXXXIII), fasc. II, Genova 1969, p. 178.

(7) ARCHIVO HISTORICO NACIONAL MADRID, *Estado Italia*, libro 490, par. 4, cc. 157-175. Alla famiglia Stella era consentito «*d'estrarre il prodotto di essa tonnara franco di raggioni di tratta e qualsiasi gabella ed altri dritti imposti e da imporsi dalla suddetta Regia Corte*» (cfr. AST, ST, *Lettere*, busta n. 33, c. 181).

(8) VILLABIANCA, *Opuscoli palermitani*, tomo XXI, ms. della BCP ai segni Qq E 97, c. 110. Per il D'AMICO, *Osservazioni pratiche cit.*, p. 146, nel 1816 il proprietario era Don Antonino Venuti.

(9) F.d.P. AVOLIO, *Delle leggi siciliane intorno alla pesca*, Palermo 1805, p. 65.

(10) *Ibid.*, pp. 64-65.

nara di Bonagia. I risultati non furono quelli sperati e tra il '7 e l'800 la casa Stella subì grosse perdite (11). Ma, come vedremo, anche le altre tonnare erano in crisi.

A proposito di Bonagia, è mia impressione che la Regia Corte continuasse a conservare la proprietà di parte della tonnara, perché nella seconda metà del '600 l'intera produzione veniva venduta dalla stessa Regia Corte al migliore offerente, che molto spesso era la famiglia Stella.

La tonnarella di S. Vito apparteneva al Monastero di S. Rosalia di Palermo (12). Non sempre sono invece riuscito ad individuare i proprietari delle altre tonnare.

Dato il numero delle tonnare in attività, la pesca era molto praticata a Trapani e i Trapanesi vi avevano acquisito una tale esperienza che in caso di liti sembra venissero chiamati come esperti dai tribunali dell'isola e persino fuori della Sicilia per impiantare nuove tonnare (13). Racconta il Benigno che il trapanese Antonio Lo Liscio introdusse in Spagna sistemi in uso in Sicilia. Lo stesso fecero Lorenzo Costa in Francia e altri trapanesi nel 1638 in Sardegna (14).

(11) F. C. D'AMICO, *Osservazioni pratiche cit.*, pp. 144-145.

(12) *Ibid.*, p. 144.

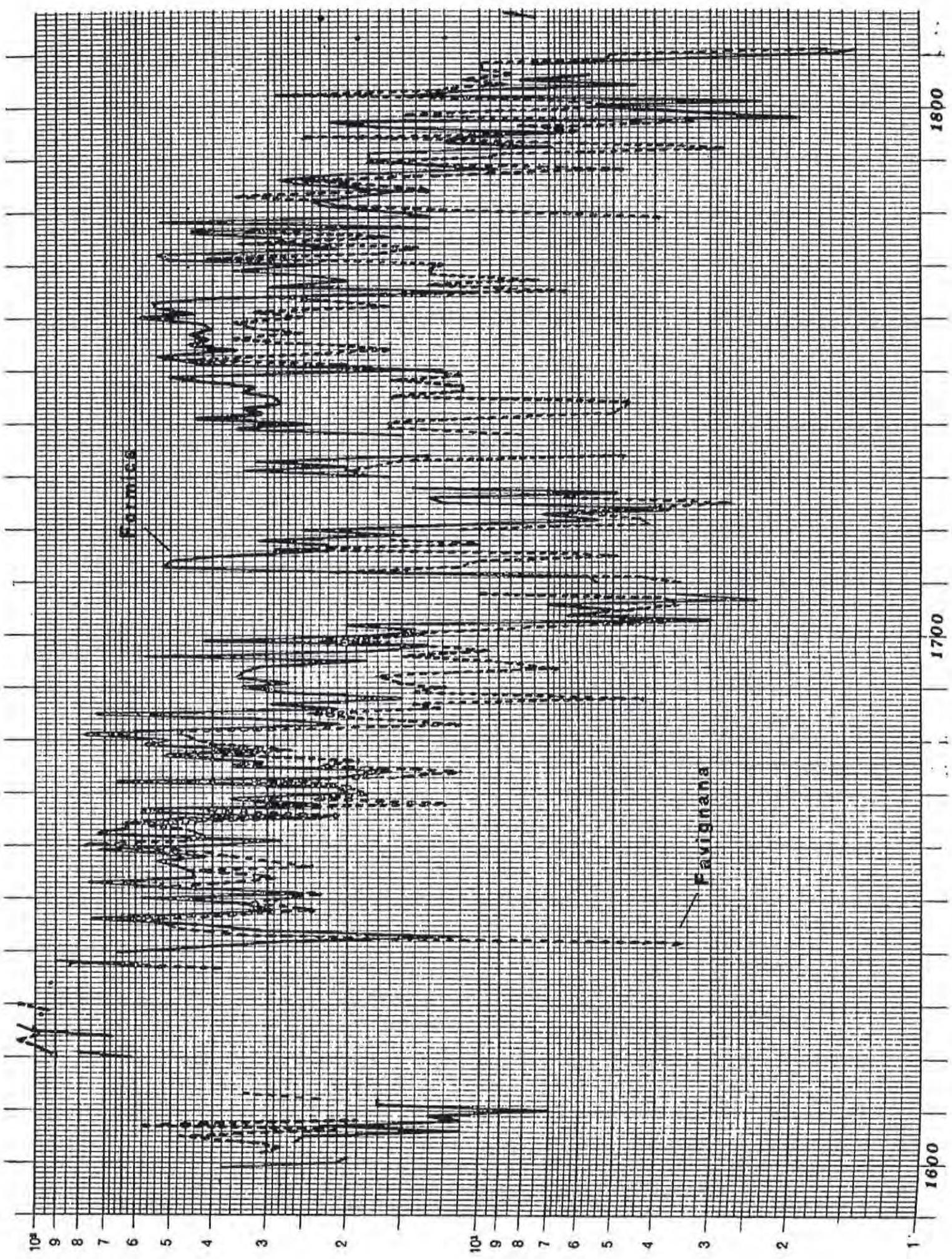
(13) G. F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*, cit., pp. 518-519; cfr. anche L. ORLANDINI, *Trapani cit.*, p. 45.

(14) P. BENIGNO, *Trapani profana*, cit., pp. 202-203. Nel '400 la pesca del tonno si considerava addirittura più redditizia di quella del corallo, come dimostrerebbe un contratto di partecipazione agli utili provenienti dalla pesca del corallo stipulato tra due pescatori, uno dei quali proprietario della barca, e avente validità sino al tempo in cui si sarebbe calata la tonnara di Castellammare, evidentemente allo scopo di consentire a uno dei due soci di parteciparvi (AST, *Notaio G. De Nurris*, atto 23-1-1434. Il guadagno della vendita del corallo pescato sarebbe andato per i 2/3 al proprietario della barca e per 1/3 all'altro socio).

3. *La produzione di salumi in barili.*

Nell'appendice II presento i dati relativi alla produzione in barili delle cinque più importanti tonnare di Trapani dal 1599 al 1823, come li ho rilevati dalle *verifiche tonnare*. Tralascio l'*asciuttame*, (uova, salsicciotti, musciuma, ecc.), che si vendeva a peso, perché non risulta proporzionata al numero dei tonni uccisi e i dati indicati dalla fonte non sempre appaiono completi. Tralascio inoltre il prodotto *netto*, cioè quello che spettava al padrone o gabelloto dopo le deduzioni in favore degli operai della tonnara, perché interessa l'intera produzione. Ritengo di non dover invece tralasciare, quando la fonte lo indica, il numero dei tonni uccisi, numero che comprende però — come meglio vedremo appresso — anche i tonni della decima al Vescovo di Mazara e quelli che si davano in elemosina, alle « *barche d'aiuto* » (barche estranee che avevano prestato il loro aiuto nei giorni della mattanza) e per gabelle. A causa di questi diritti che si pagavano in tonni, il prodotto annuo di una tonnara non è dato direttamente dal numero dei tonni uccisi, anche se esiste sempre un certo rapporto tra numero dei barili prodotti e numero dei tonni uccisi.

Solitamente i barili prodotti risultano superiori al numero dei tonni uccisi, ma talvolta avviene il contrario. Così a Bonagia nell'ultimo decennio del '600: però, siccome il fenomeno contemporaneamente non si verifica nelle altre tonnare (tranne a Favignana nel 1694-95), penso che grossi quantitativi di tonni, stante la vicinanza di Bonagia a Trapani, siano finiti sul mercato della città, anche perché i Trapanesi erano soliti acquistare il tonno fresco per curarlo sotto sale a domicilio. Nel periodo 1723-30 quasi in tutte le tonnare il numero dei barili prodotti fu inferiore al numero dei tonni uccisi, e perciò ritengo che in



quegli anni la pesca sia stata scarsa non solo per quantità ma anche per grossezza di tonni. Tonni piuttosto piccoli dovettero pescarsi anche negli anni dopo il 1740, tranne a Formica. Per la seconda metà del '700 credo che la causa sia da ricercare in un maggiore consumo di pesce fresco.

Sembra comunque di poter affermare che i tonni più grossi venissero pescati a Formica e talvolta anche a Favignana, le due tonnare in posizione indubbiamente più felice. Le tonnare del litorale di Trapani dovevano pescare tonni più piccoli (i cosiddetti *golfitani*) in maggiore quantità.

Nel grafico si mette a confronto la produzione in barili di Formica e Favignana dal 1599 al 1811. E' possibile notare come le due linee presentino oscillazioni violente normalmente concordanti: una buona o una cattiva annata veniva recepita da entrambe. Nel primo venticinquennio del '600 Favignana risulta più fertile di Formica, ma negli anni successivi la posizione delle due tonnare si inverte e raramente Favignana supererà la produzione di Formica. Ciò avverrà nuovamente tra il '7 e l'800.

Nel primo quarantennio del '600, inoltre, in diverse annate la produzione delle due tonnare superò da sola, e talvolta abbondantemente, i 15000 barili che il Pugnatore e l'Orlandini consideravano il massimo producibile annualmente da tutte le tonnare di Trapani. Nel cinquantennio seguente (1640-1690), nessuna delle due tonnare — le quali in precedenza avevano fatto registrare produzioni superiori ai 10000 barili l'una — riuscì a raggiungere gli 8000 barili e soltanto in 10 annate furono superati i 6000 barili, punta che non venne mai più toccata nei decenni seguenti. Anzi, dopo il 1778 soltanto in una occasione Favignana superò i 3000 barili.

L'andamento delle linee del grafico è confermato dalle medie decennali aritmetiche della produzione in barili delle

TABELLA XVIII

MEDIE DECENNALI DELLA PRODUZIONE DI SALUMI
IN BARILI DI FORMICA, FAVIGNANA, BONAGIA,
S. GIULIANO, COFANO

Decennio	Formica	Favignana	Bonagia	S. Giuliano	Cofano
1600-1609	(8) 1928	(7) 3462	(4) 4462	(4) 2860	—
1610-1619	(3) 1421	(4) 2387,5	(2) 3103,5	—	—
1620-1629	(6) 8725,3	(9) 10388,2	(5) 5524	—	—
1630-1639	(3) 7942,6	(3) 7123,6	(5) 3389	—	—
1640-1649	(10) 4125,9	(8) 3591	(7) 1979,7	—	—
1650-1659	(10) 5198,4	(10) 3910,2	(4) 1384,6	(1) 2362	(1) 1092
1660-1669	(10) 4601,5	(10) 3808,2	(7) 1624,2	(4) 1464,25	(5) 1412,8
1670-1679	(10) 3557,1	(10) 2472,9	(10) 1543,6	(1) 2083	(3) 1260,3
1680-1689	(10) 3706,5	(10) 2064,6	(10) 1204,6	—	—
1690-1699	(10) 3133,4	(10) 1366	(10) 804,2	—	—
1700-1709	(9) 907,8	(9) 592	(8) 296,8	(7) 570,1	(3) 562
1710-1719	(10) 2698,3	(9) 1252	(10) 1152,2	(6) 834,3	(6) 548,6
1720-1729	(9) 1080,5	(9) 622,88	(9) 510,5	(7) 355	(7) 220,5
1730-1739	(7) 2395,7	(7) 1434	(7) 1095	(7) 827,5	(6) 601,1
1740-1749	(10) 3527,7	(10) 1069	(10) 1413	(10) 1083,8	(9) 663,3
1750-1759	(10) 4256	(10) 2548,1	(10) 1833,7	(10) 2207,5	(9) 889,6
1760-1769	(10) 3719	(10) 1824,4	(10) 1709,8	(9) 2842,6	(6) 627
1770-1779	(10) 3295,6	(9) 2112,3	(10) 1728,3	(10) 2305,8	(2) 587
1780-1789	(10) 1968,6	(10) 1844,7	(9) 1234,7	(10) 1319,1	(10) 396
1790-1799	(10) 1194,5	(10) 973,9	(10) 979,7	(10) 768,5	(8) 266,8
1800-1809	(9) 702,8	(10) 1087,4	(9) 234,4	(5) 235,2	—
1810-1819	(5) 646,4	(4) 1246	(1) 613	—	—
media annuale del sec. XVII	4433,97	4057,42	2501,94	2192,31	1255,03
media annuale del sec. XVIII	2504,37	1583,84	1195,37	1311,42	536,19

cinque più importanti tonnare di Trapani (cfr. tabella XVIII, dove il numero tra parentesi indica il numero degli anni che contribuiscono alla formazione della media).

Risulta così che nel primo ventennio del '600 la tonnara di Bonagia era la più fertile. Nel terzo decennio le tre maggiori tonnare produssero una media annuale di quasi 25000 barili, che è senz'altro la più alta dell'intero arco dei due secoli considerati. Buona è anche la media del decennio seguente (1630-39) con 18454 barili l'anno (Formica è diventata intanto la più fertile). Tra il 1640 e il 1669 la media annuale delle tre tonnare si aggira sui 10000 barili. Col 1670-79 ha inizio un lento ma graduale calo che raggiunge il culmine nel 1700-1709 (guerra di successione spagnola) con appena 1795 barili l'anno. Un accenno di ripresa nel 1710-19 e poi un nuovo crollo nel 1720-29 sotto la dominazione austriaca.

Proprio nel primo e nel terzo trentennio del '700 si verifica la più bassa produzione di salumi del periodo 1600-1800. Non so se attribuire il fenomeno a fattori climatici che abbiano potuto influenzare il corso dei tonni o piuttosto allo stato di guerra, che interessò la Sicilia più di quanto gli avvenimenti politici lascerebbero supporre. A parte infatti la presenza di eserciti invasori sul suolo siciliano, cui si è anche accennato a proposito delle devastazioni subite dalla salina dei Gesuiti di Trapani, che in certi periodi dovette ripercuotersi negativamente sull'attività economica del regno di Sicilia, gli stessi avvenimenti europei del primo trentennio del secolo non furono senza grave influenza sullo sviluppo dei traffici siciliani e ne sono prova i *modestissimi gettiti delle gabelle della Secrezia di Trapani in quegli anni* (15). Lo stato di guerra non solo mise in crisi i

(15) O. CANCELILA, *Le gabelle della Secrezia di Trapani*, cit., pp. 165-167.

traffici, ma generò uno stato d'animo di insicurezza per il timore di una probabile invasione straniera o di movimenti interni (16), che avrà potuto consigliare i proprietari di tonnare (e anche di altre aziende) di non rischiare dei grossi capitali per calare delle tonnare che poche imbarcazioni nemiche o i pirati, diventati più arditi, avrebbero potuto mettere a soqqadro (17). Non è un caso forse che le più alte produzioni del trentennio si abbiano nei pochi anni della dominazione sabauda (1713-18), che furono di relativa tranquillità.

Nel secondo trentennio del '700 si nota un graduale costante aumento della produzione del tonno e si raggiunge una media annuale di circa 8500 barili nel 1750-59, che è la più alta del XVIII secolo. Lento calo nel ventennio 1760-79 e crollo della produzione nel quarantennio tra '700 e '800, che smentisce l'asserzione del Benigno, secondo il quale ai suoi tempi (primi anni dell' '800) le tonnare di Trapani producevano una media di 6000 barili l'anno (18).

Come può vedersi, le più alte medie si ebbero nel '600, quando le cinque tonnare produssero complessivamente una media annuale di barili 14440,67, contro i barili 7131,19 del '700 (più del 50% in meno). Il '700 segna perciò un periodo di crisi nella produzione dei salumi di tonno.

(16) Cfr. N. PALMERI, *Somma della storia di Sicilia*, Palermo 1850, p. 413; D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, cit., pp. 299-301.

(17) Gli annalisti trapanesi ricordano che nel 1644 la ciurma che lavorava nella tonnara di Formica fu interamente catturata da sette galee turche (G. FARDELLA, *Annali della città di Trapani*, cit., II, p. 844). A proposito della situazione siciliana dopo la conquista austriaca, così si esprime il Martini: « *Le campagne erano incolte per mancanza di capitali e di sicurezza... e quasi impossibile era il traffico... per le miserrime condizioni in cui era caduto il commercio dell'Isola... La navigazione mercantile era poi ridotta un ricordo di altri tempi, giacchè i mari siciliani erano infestati da innumerevoli corsari dell'Africa* » (R. MARTINI, *La Sicilia sotto gli Austriaci*, cit., p. 47).

(18) P. BENIGNO, *Trapani profana*, cit. p. 203.

4. *Salari e divisione del prodotto.*

Ogni tonnara dava lavoro per almeno tre mesi l'anno a circa 60 uomini, cioè 2 *raisi* (dirigenti), 4-6 *musciari* (assistenti del *raisi*), 20-30 marinai, 12-16 *faraticchi* (uomini che colpivano i tonni con gli arpioni), 2-3 facchini, detti anche *infanti*, 6 maestri bottai, 2-3 maestri calafati, 2 portinai, un *campiero* (guardiano) e un cappellano (19). Forse le piccole tonnare lavoravano con un minor numero di uomini, ma tonnare come Formica, Favignana e Bonagia avevano bisogno di ciurme numerose. Gli addetti alle tonnare godevano di speciali privilegi: nel 1594 il vicerè duca di Monteleone stabilì che « *coloro che amministrano le tonnare in metà o in terza parte, o vi apprestano altra opera, non possono essere da' loro Creditori molestati dal giorno X di aprile fino al dì XX di giugno. In quel periodo sono le indicate persone per debiti civili rese immuni dal carcere; e, se mai in prigione si trovino, debbansi allora escarcerare, previa un'idonea malleveria, per presentarsi lì tosto che compiuti saranno i giorni feriatì* » (20).

Nel 1816 — e ritengo anche nei secoli precedenti, perchè generalmente in Sicilia i salari rimasero immutati sin dal '600 — in provincia di Messina i *raisi* percepivano un salario di tt. 2-2.10 al giorno, oltre al 2% dei tonni pescati e il 4% degli « *altri pesci chiamati scamale o sia salvagina* » (ritengo siano pesci diversi dai tonni capitati casualmente nella tonnara, come ad esempio delfini, palamiti, ecc.); i *musciari* oz 5-5.15 per tutto il periodo più tt. 0.8 di pane al giorno; i marinai il 10% sugli in-

(19) F. C. D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 157.

(20) REGNI SICILIAE PRAGMATICARUM, Venezia 1574, tomo I, *De dilationibus et rescriptis super eis concedendis*, titolo XVI, prammatica II, pp. 63-64.

troiti della vendita dei tonni e il 25% sopra lo *scamale*, dopo però che si erano dedotti « *la spesa di loggia, cioè il diritto della rasìa* » (credo si tratti dei tonni che si regalavano al capitano, prefetto e giudici della città), i salari e il pane dell'intera ciurma e le spese straordinarie; percepivano inoltre tt 0.8 di pane al giorno e in alcune tonnare un regalo finale di oz 1-2 (*denaro morto*) per i lavori straordinari che eseguivano nel corso della stagione; i *faraticchi* un salario complessivo di oz 4.15-5 ognuno oltre il solito pane; i *facchini* oz 6 l'uno più le « *mollicaglie* » (briciole di tonno); il capo dei maestri bottai oz 4 più tt 1.10 per ogni giorno di assistenza; gli altri maestri oz 4.15 più tarì 1.5 al giorno e gli *scorcilli* (ritagli), metà dei quali spettavano al capo maestro; i maestri calafati, che cominciavano a lavorare il giorno di S. Giuseppe di ogni anno (19 marzo) percepivano tt. 1.10-2 al giorno oltre un compenso forfettario di oz 4-5 e un'onza di regalo; i portinai oz 6 ognuno, oppure la parte di un marinaio; il *campiero* oz 4 e le briciole che rimanevano nelle tine dopo che era stato tolto il tonno salato per stiparsi nei barili.

Ai *raisi* e marinai andava inoltre 1/3 di uova, ventri e lattume di tonno rimasti dopo che erano stati dedotti i diritti degli altri operai, e più precisamente 1/9 ai due *raisi* e 2/9 ai marinai.

I conti si liquidavano durante la novena di Natale, perchè si prevedeva che per allora i salumi fossero stati già venduti (anche a Scopello i Gesuiti di Trapani liquidavano i salari a dicembre, come risulta dai loro libri di contabilità). Per l'occasione si concedevano anche *soccorsi* in ragione di oz 1.10-3 ai membri della ciurma che ne avessero avuto bisogno, *soccorsi* scontabili nella successiva stagione. Nessun *soccorso* andava a coloro i quali non si impegnavano per la nuova campagna di pesca.

Durante il periodo di attività della tonnara, il padrone doveva tenere aperta una taverna, in cui ognuno aveva il diritto di rifornirsi a credito del necessario che avrebbe pagato al momento della riscossione del salario (21).

Ritengo che anche a Trapani si pagassero gli stessi salari, ma la ripartizione del prodotto variava da tonnara a tonnara. Le tonnare di Formica e di Favignana ad esempio, solitamente pagavano in tonni la decima al vescovo di Mazara (22), che però risulta sempre inferiore ad 1/10 dei tonni uccisi; qualche altro tonno veniva dato in elemosina e altri ancora ai barcaioli estranei che avevano prestato il loro aiuto nei giorni di matanza. Dai tonni rimasti (*tonni di netto*) si producevano salumi in barili (*sorra*, *tonnina netta*, *grossami*) e l'*asciuttame* che si

(21) F. C. D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., pp. 157-159. Oltre ai proprietari e ai pescatori, altra gente viveva con l'industria del tonno: « *li Proprietarij di legni per la costruzione delle barche necessarie ad ogni tonnara. Li mercadanti di ferro, che serve per le ancore, chiodi, perni e quanto è necessario per la costruzione di dette barche. Coloro che fanno traffico, e si applicano al negozio delle dogarelle, che servono per la fabbrica dei barili. Li padroni affittuari di boschi per li cerchi, e per li sugheri. Gli interessati delle saline per il sale, che si consuma nel salato; gli industriosi uomini e donne che lavorano la cordicella in Termini, ed altri luoghi della Sicilia. Li mercadanti trafficanti, e possessori del canape, e maestri, che lavorano la corda per suddette Tonnare. E finalmente i bordonari, salmieri e mulattieri, che sogliono trasportare con le loro vetture i pesci nell'interno del Regno, e delle montagne, dove le popolazioni con l'abbondante pesca godono di comprarla a minor prezzo sia in fresco, sia salata* », (libid., p. 74).

(22) Il PUGNATORE (*Istoria di Trapani*, cit., pp. 194-195) sostiene che le decime erano state istituite al tempo dei Normanni. Avveniva spesso che nei giorni di festa rimanessero rinchiusi nelle reti tonni in gran quantità, i quali « *per riverenza della festa* » non si potevano uccidere. Una mutazione di tempo o di correnti marine poteva però portare lontano le reti, consentendo ai tonni di fuggire, con grave danno dei proprietari di tonnare e dei pescatori, i quali, per ottenere la licenza di lavorare anche nei giorni festivi dal vescovo di Mazara, gli concessero la decima sui tonni uccisi nell'anno.

Quando, come nel 1684, la sede del vescovado di Mazara era vacante, le decime erano incamerate dalla Regia Corte (AST, ST, *lettere*, busta n. 29).

vendeva a peso. Il tutto costituiva il prodotto dell'anno, che però non andava interamente al padrone o al gabelloto. Difatti, dal numero dei barili di sorra si deducevano $1/2$ barile a mattanza per *ragione di miraglia* e poco meno del 7% del prodotto per *ragione di plaia* da dividersi tra *raisi*, marinai e *faratichi*; dalla tonnina netta si deducevano 2 barili a mattanza per *ragione di miraglia*, 3 barili a mattanza per *ragione di vicemiraglia*, quasi il 6% del prodotto per *ragione di plaia* e alcuni barili per *ragioni d'avantaggio a detti raisi et marinari*, il cui numero non ho ben capito come si determinasse di anno in anno dato che non è proporzionato al prodotto; dai grossami infine si deduceva poco più dell'11% per *ragioni di plaia* e per la *gente di loggia*.

Anche Bonagia pagava in tonni la decima ($2/3$ al Vescovo di Mazara e $1/3$ al Beneficio di S. Angelo), l'elemosina, i barcaiuoli estranei, la gabella della pescheria e la grana di Bonagia alla famiglia De Nobili di Trapani. Dal numero dei barili di sorra e tonnina netta prodotto con i tonni rimasti si deducevano, nelle misure sopraindicate, i diritti di *miraglia*, *vicemiraglia*, *plaia*, *ragioni d'avantaggio*, e inoltre 8 barili di tonnina netta per il Monastero di S. Martino delle Scale di Palermo e 10 per il beneficio di S. Lucia di Catania. Dai grossami si deducevano il 10% per *ragione di plaia*, l'8% per *genti di loggia* e 8 barili per il Monastero di S. Martino delle Scale (23).

5. Profitti e perdite tra '6 e '700

Poichè non disponiamo più dei libri di contabilità delle tonnare di Trapani non è possibile precisare quali fossero allora

(23) Sulle operazioni necessarie per la preparazione dei salumi di tonno cfr. F. C. D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., pp. 78-86.

i profitti e le perdite. A titolo indicativo ricordo che Bonagia nel 1569 risultava ingabellata per oz 793.22.10 (24), mentre dal 1° settembre 1586, per i sei anni successivi, Francesco Crapanzano pagò alla Regia Corte oz 1300 l'anno (scudi 3250) (25). Sappiamo, inoltre, che nella seconda metà del '500 Cofano rendeva oz 600 l'anno e S. Vito oz 185.

Il 26 febbraio 1661, Francesco del Bono, che dal 1649 al 1660 — come risulta dalle *verifiche* di quegli anni — aveva tenuto in gabella le tonnare di Favignana e Formica, offrì alla Regia Corte oz 2186.18 per l'acquisto dell'intero prodotto netto (cioè quello spettante al padrone o gabelloto nella pesca del 1660) della tonnara di Bonagia, consistente in barili 228 1/2 di sorra (a tt 96 di barile), 856 di tonnina netta (a tt 48 il b.), 105 di grossami (a tt 24 il b.). Dichiarava di essere disposto a prendere per lo stesso prezzo anche i barili il cui contenuto eventualmente fosse « *rancido* » o « *sapesse di dolce* » o avesse « *qualche altra mala qualità* ». Chiedeva inoltre di essere esonerato dal pagamento delle tratte e di poter esportare i salumi sia per *infra* che per *fuori regno*, in una o più partite, sotto qualsiasi nome e su barche di suo gradimento, nonostante qualsiasi proibizione, col pagamento delle solite gabelle (tt 2 per oz sulla gabella dell'uscita o nuovo imposto grande dell'Università di Trapani e tt 1 per oz per la gabella di cassa d'estrazione della Secrezia).

Nel febbraio dell'anno successivo lo stesso Bono offrì, alle condizioni precedenti, oz 598.20 per l'intero prodotto netto di Bonagia, consistente in b 45 1/2 di sorra (a tt 116 a b), b 187 di tonnina netta (a tt 58 a b), b 71 di grossami (a tt 26 a b).

Analoghe condizioni e oz 1110.26 offrì nel settembre 1663 Gerolamo Palazzolo per i b 134 di sorra (a tt 80 il b), b 490

(24) BCP, *Liber de regii patrimonii*, ms 3 Qq E 5, c. 7.

(25) BCP, ms Qq C 12, c. 134 v.

di tonnina netta (a tt 40 il b) e i b 167 di grossami (a tt 18 il b), che costituivano il prodotto netto della tonnara.

Lo stesso Palazzolo nel novembre dell'anno successivo offrì oz 2118.16.7.2 per il prodotto del 1664, consistente il b 270 1/2 di sorra (a tt 98 il b), b 1033 1/2 di tonnina netta (a tt 39 il b) e b. 127 2/3 di grossami (a tt 17 il b).

Negli anni successivi si registrano le offerte di Donna Celi-donia Stella e dei figli per il prodotto netto che essi avevano in comune con la Regia Corte. Così, nel dicembre 1665 offrirono oz 1855.5.18 per b 243 1/4 di sorra (a tt 98 il b), b 895 di tonnina netta (a tt 39 il b), b 98 di grossami (a tt 18 il b); nel novembre 1674 oz 2964 per b 413 3/4 di sorra (a tt 92 il b), b 1561 di tonnina netta (a tt 36 il b), b 169 e 2/3 di grossami (a tt 18); nel luglio 1676 oz 1926.10 per b 225 1/4 di sorra (a tt 80 b), b 951 di tonnina netta (a tt 40 b), b 86 1/2 (a tt 20 b); nel luglio 1679 oz 1888.16 per b. 296 di sorra (a tt 84), b 1135 2/4 di tonnina netta (a tt 32), b 86 di grossami (a tt 16); nel luglio 1680 oz 2018.8 per b 326 di sorra (a tt 84), b 1215 di tonnina netta (a tt 32), b 48 1/4 di grossami (a tt 16); nel luglio 1682 oz 1805.20.10 per b 261 1/2 di sorra (a tt 88 il b), b 1029 di tonnina netta (a tt 34 il b), b 82 1/2 di grossami (a tt 17 il b); nell'agosto 1683 oz 427. 18 per b 37 3/4 1/8 di sorra (a tt 96 il b), b 166 1/2 di tonnina netta (a tt 48 il b), b 50 di grossami (a tt 24 il b) (26).

Nel 1654 Don Giovanni Fardella era il gabelloto delle decime delle tonnare S. Giuliano, Bonagia, Cofano e Scopello (presso Castellammare del Golfo) appartenenti al vescovo di Mazara e pagava oz 600 l'anno, 1/2 al 1° gennaio e 1/2 al 1° aprile. Le decime delle tonnare di Favignana e Formica erano contemporaneamente ingabellate a Mastro Antonio Valvo e

(26) AST, ST (1614-1707), busta n. 230.

Vito D'Angelo per oz 815 l'anno, pagabili al 1° luglio. Nel luglio 1678 Tommaso Di Carlo per la gabella delle decime delle tonnare di Favignana, Formica, Bonagia e S. Giuliano offriva, per tre anni, oz 1000 l'anno (27).

Le isole di Favignana, Levanzo e Marettimo con la tonnara di Favignana nel 1591 risultavano ingabellate per 6 anni, a cominciare dal 1° settembre 1587 a Paolo e Gerolamo Molino per scudi 2545 l'anno (oz 1018) (28). Per i sei anni dal 1° settembre 1610 le ottenne al pubblico incanto Giacomo Fardella per oz 2202 l'anno.

Per la gabella della tonnara di Cofano, « *preconizzata nella loggia* », nel gennaio 1627 Nicolò di Palma offrì alla Regia Corte oz 700 l'anno per 4 anni. Per la gabella della tonnara di S. Teodoro nel dicembre 1593 Giovanni Bertuglia offrì oz 500 l'anno per due anni (29).

Se si pensa che la giornata di un bracciante si aggirava allora sui 2 tarì (30), bisognava convenire che i proprietari di tonnare ricavavano nel '600 somme notevoli dalla vendita del prodotto loro spettante oppure dalla gabella. In quest'ultimo caso il ricavo equivaleva al guadagno, perché le spese per calare la tonnara erano a totale carico del gabellato. Invece, quando la tonnara si calava per conto del padrone (e sarà quasi sempre così nella seconda metà del XVII secolo per le tonnare di Bonagia, Formica e Favignana, gestite direttamente dalle famiglie Stella e Pallavicino), dal ricavo bisogna dedurre le spese di gestione, che non erano certo irrilevanti. Per fare un esempio, ritengo che le oz 598.20 offerte per il prodotto di Bonagia

(27) Ibid.

(28) BCP, *Miscellanea di varie materie intorno al Regno di Sicilia*, 3 Qq B 69, c. 534.

(29) AST, ST, busta n. 230.

(30) Cfr. Appendice I, nota 1.

del 1661 o le oz 427.18 per quello del 1683 bastassero appena a coprirle.

In verità, non si conoscono le spese di gestione delle tonnare di Trapani, ma certo non dovevano essere lontane da quelle che i Gesuiti della città sostenevano contemporaneamente per la loro tonnara di Scopello, un terzo della quale apparteneva al Monastero di S. Andrea. Peraltro, la produttività di Scopello era pressoché pari a quella di Bonagia. Tra il XVII e il XVIII secolo le spese di gestione della tonnara di Scopello, per i due terzi dei Gesuiti furono

oz 428.3.12.3	nel 1694-1695	(di cui solo oz 57.24.12 per salari)
» 768.19.18	» 1695-1696	
» 775.7.18	» 1696-1697	
» 476.8.4.4	» 1699-1700	
» 837.23.6	» 1700-1701	
» 1210.1.8.2	» 1701-1702	
» 1060.12.2.1	» 1702-1703	
» 383.11	» 1706-1707	
» 505.9.7.4	» 1707-1708	
» 917.5.5	» 1731-1732	

Eppure, anche con spese del genere spesso si ottenevano guadagni abbastanza consistenti, come dimostra la tabella XIX (31).

Anche nel decennio 1700-1709, quando si ebbe — come abbiamo già visto — la più bassa produzione di salumi di tonno del periodo 1600-1800, la tonnara di Scopello fornisce in al-

(31) I dati sulla tonnara di Scopello sono stati ricavati dal *Libro giornale* (1694-1700) e da due *Registri di saldi* del Collegio dei Gesuiti di Trapani (cfr. AST, CRS, buste 100-101, 92 e 90). La tonnara di Scopello nel 1633 e nel 1634 diede un guadagno di oz 662 l'anno (probabilmente era stata ceduta in gabella, dato che nei due anni si percepì la stessa somma), nel 1635 di oz 574.21.10 (AST, CRS, *Collegio dei Gesuiti*, libro maestro 1633-1636, busta 108).

TABELLA XIX
 PROFITTI E PERDITE DEI GESUITI DI TRAPANI
 SUI 2/3 DELLA TONNARA DI SCOPELLO
 (in onze)

Anno	profitto o perdita	Anno	profitto o perdita	Anno	profitto o perdita
1694-95	574.21.2.4	1711-12	1721.20.12	1723-24	— 136.29.19.4
1695-96	1423.11.12	1712-13	1671.11.2	1724-25	324.19.5.4
1696-97	456.24.12	1713-14	1205.25.7.2	1725-26	494.18.9.2
1699-700	582.22.4.2	1714-15	797.16.1.2	1726-27	— 148.0.1.4
1700-1	749.6.0.2	1715-16	1777.25.9.2	1727-28	— 209.27.8.2
1701-2	91.20.14.2	1716-17	461.28.4.1	1729-30	71.29.10.4
1702-3	35.11.15.3	1717-18	1057.25.0.1	1730-31	— 77.0.19.2
1706-7	633.18.6	1718-19	413.29.8.3	1731-32	653.25.8.4
1707-8	— 72.12.4.2	1719-20	585.19.14.4	1732-33	620.6.8
1708-9	396.23.6	1720-21	609.15.1.2	1733-34	— 87.24.6.4
1709-10	900.1.8.	1721-22	— 130.7.16	1735-36	— 526.0.11
1710-11	820.18.12	1722-23	— 182.27.8.1	1736-37	254.17.6

cuni anni buoni guadagni e soltanto un anno chiuse in passivo.

Eppure siamo in un periodo di grave crisi commerciale (cfr. I, par. 8). Ma evidentemente i salumi erano richiesti sul mercato, forse proprio a causa della guerra di successione spagnola che doveva costringere il governo a comprarne grossi quantitativi per l'approvvigionamento delle galee. La richiesta e la scarsa produzione avevano inoltre fatto salire i prezzi a livelli abbastanza alti (32). Forti guadagni, che confermano quelli delle saline, si ebbero anche al tempo della dominazione sabauda (1713-18) e ciò si spiegherebbe con il miglioramento della produzione e forse anche con i prezzi ancora alti.

(32) Durante la guerra di successione spagnola i prezzi dei salumi raggiunsero punte mai toccate negli altri anni, come dimostrano i seguenti dati tratti dai registri di contabilità dei Gesuiti di Trapani e riguardanti vendite all'ingrosso del prodotto della tonnara di Scopello, quasi sempre nel periodo luglio settembre, cioè nei mesi immediatamente successivi al periodo di produzione (i prezzi sono in tari e si riferiscono a barili di sorra e di tonnina netta):

	<i>tonnina netta</i>	<i>sorra</i>		<i>tonnina netta</i>	<i>sorra</i>
Febb. 1633	45	90	Lug. 1696	45	81
Dic. 1634	—	72	Ag. 1697	54	106
Apr. 1638	—	72	Lug. 1698	60	114
Ott. 1642	—	84	Sett. 1699	46.10	89
Sett. 1645	30	62	Lug. 1700	48	92
Ott. 1647	33	66	Ag. 1701	56	108
Lug. 1650	—	90	Ag. 1702	60	116
Ag. 1652	—	67.10	Lug. 1703	70	136
Lug. 1653	—	90	Lug. 1705	72	144
Genn. 1654	43	84	Lug. 1706	84	168
Sett. 1654	—	90	Sett. 1710	60	120
Sett. 1690	—	104	Ag. 1711	60	120
Nov. 1690	48	96	Ag. 1712	58	117
Sett. 1691	—	70	Ag. 1713	60	120
Sett. 1691	36.3	72	Ag. 1723	66	128
Dic. 1691	41	82	Ag. 1724	72	140
Ag. 1692	43	84	Ag. 1725	60	120
Ag. 1693	38	76	Ag. 1749	24	48
Ag. 1694	46.6	91.4	Ag. 1750	28.10	57
Sett. 1694	40	80	Ag. 1751	21.10	43.10
Sett. 1695	49.19	96	Ag. 1754	36	72

Nel decennio 1720-29 per ben cinque anni Scopello chiuse in passivo. Contemporaneamente la produzione delle altre tonnare (cfr. grafico e tabella XVIII) risulta piuttosto scarsa e a S. Giuliano e a Cofano addirittura inferiore a quella del 1700-1709. Gli alti prezzi del prodotto non bastarono perciò a far superare senza danni la crisi di produzione.

Piuttosto critici appaiono anche i primi anni della dominazione borbonica.

6. *La crisi della seconda metà del XVIII secolo.*

Il D'Amico più volte accenna alla fertilità del passato di fronte alla sterilità dei suoi tempi, tra '7 e '800, tanto che la famiglia Stella, malgrado l'acquisto di Cofano, che riteneva danneggiasse Bonagia, « *ha dovuto soffrire... grosse perdite per la sterilità della pesca; motivo per cui stimò... darle tutte due in affitto col miglior vantaggio, che ha potuto trovare con incaricarsi il gabelloto, a sodisfare le obbligazioni che aveva il Duca contratte* ». (33). Sostiene inoltre che nella seconda metà del '700 in Sicilia furono abbandonate diverse tonnare: Malpetitto, Calderà, Salicà, Rocca Bianca, Zappardini, Capo d'Orlando, Caronia, Tusa, S. Giorgio di Palermo, Sicciara, Ursa, Carini, Tono di Sciacca, Mazzarelli, Magnisi, S. Calogero, Blanco, Acireale (34), e ne attribuisce la causa alla sterilità.

Non so quanto la tesi della sterilità delle tonnare possa esser valida per spiegare la crisi dell'industria del tonno nella seconda metà del XVIII secolo. E' indubbio, ad esempio, che si producesse di più che non nel primo trentennio del secolo e

(33) F. C. D'AMICO, *Osservazioni pratiche cit.*, p. 145.

(34) *Ibid.*, pp. 95-96, 107-109, 116, 121, 123-125, 134, 141, 143, 147-148, 150, 154-155.

che si vendessero maggiori quantitativi di tonnina fresca. Però la richiesta di salumi di tonno sul mercato sembra grandemente diminuita rispetto al XVII secolo e ai primi decenni del XVIII. E ciò mi pare possa desumersi non tanto dalle modeste esportazioni di salumi rilevate per l'ultimo sessantennio del '700 (cfr. I, paragrafi 7 e 10), che potrebbero imputarsi alla scarsa produzione, ma dai prezzi degli stessi salumi sul mercato, i quali, malgrado si producesse poco, appaiono piuttosto bassi, anzi attorno alla metà del '700 troviamo i prezzi più bassi tra quelli a noi noti (cfr. nota n. 32). Né sembra siano migliorati nei decenni successivi, se al tempo del viaggio dell'Arnolfini in Sicilia (1768) un barile di sorra si vendeva oz 2.12 (tt 72) e di tonnina netta oz 1.2 (tt 32) (35). Ora, se in un periodo di scarsa produzione, il prezzo risulta anch'esso scarso, significa che il prodotto non è richiesto sul mercato e che la scarsa esportazione di salumi che si nota attorno alla metà e alla fine del '700 non è stata determinata da una crisi di produzione; anzi è vero il contrario: una scarsa esportazione, conseguente a mancanza di richiesta del prodotto, ha generato la crisi di produzione. Alla base della scarsa produzione non sarebbe perciò la *sterilità* delle tonnare, ma un motivo strettamente commerciale.

Se i salumi di tonno non venivano più richiesti come una volta dal mercato, il motivo è da ricercarsi a sua volta, nelle grosse partite di baccalà e di aringhe che avevano invaso i tradizionali mercati dei salumi di tonno in Italia e all'estero. In verità, anche tra '5 e '600 in Italia si importavano baccalà e aringhe, ma in quantitativi piuttosto modesti (36). Nel '700 la situa-

(35) G. A. ARNOLFINI, *Giornale di viaggio* cit., p. 116.

(36) Cfr. F. BRAUDEL - R. ROMANO, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547-1611)*, Paris 1951, pp. 34-35, 50-51, 54-55. G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Roma 1955, p. 119, ci dà notizia di un commerciante napoletano che nel 1603, in un mese e mezzo, importò a Napoli tra l'altro anche 22700 pezzi di

zione appare invece ben diversa. Dall'ottobre 1735 al dicembre 1738, navi inglesi scaricarono nel porto franco di Ancona almeno 7 carichi di aringhe (botti 2686), 8 di baccalà (botti 174 e barili 175, pari a c.ra 1280), 4 di salmone (botti 114) e altri pesci salati (botti 442), 1 di stoccafisso (n. 70000) (37). Eppure, queste importazioni sembrano ben poca cosa in rapporto a ciò che accadrà qualche decennio dopo. E infatti, nei cinque mesi tra l'ottobre '69 e il febbraio successivo si importarono ad Ancona dai mercati del nord Europa ben 14933 botti di cheppie, 8484 di aringhe, 905 di salmoni, 30 di caviale, 100 barili di acciughe, c.ra 1607 di baccalà e c.ra 6630 di stoccafisso. E ancora nel triennio 1773-75 botti 10546 di cheppie, 1857 di salmone, 20400 barili di aringhe, con una punta di circa 10000 barili nel 1774, 20209 c.ra di baccalà, altre grosse partite di stoccafisso (38).

A Napoli — secondo il Galanti — nel 1771 tra l'altro si importarono b 3600 di aringhe, c.ra 30000 di baccalà, c.ra 26 di salmone e solo 14 c.ra di spuntatura di salumi (39); nel 1784 si registra l'arrivo di 13 navi inglesi cariche di baccalà, 8 di aringhe, 1 nave svedese carica di salumi e 4 danesi cariche di stoccafisso (40). Di contro, a Marsiglia nel 1782 tra i generi siciliani che vi si esportarono non risultano salumi di tonno (41).

baccalà e 44 carratelli di aringhe. Trattasi indubbiamente di un buon quantitativo, ma non sappiamo se l'episodio resta isolato o no.

(37) A. CARACCILO, *Le port franc d'Ancône - Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII.e siècle*, Paris 1965, pp. 158-159.

(38) Ibid., p. 161.

(39) G. M. GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, tomo II, Napoli 1788, p. 348.

(40) Ibid., pp. 356 e 358.

(41) Ibid., pp. 362-364. Il De Rosa (L. DE ROSA, *Navi, merci, nazionalità, itinerari in un porto dell'età preindustriale - Il porto di Napoli nel 1760*, in «Saggi e ricerche sul Settecento», Napoli 1968) parla di salumi trapanesi e stranieri che si importavano a Napoli nel 1760, ma non ci fornisce la quantità (Ibid., pp. 365, 369).

Nella stessa Sicilia si importavano grossi quantitativi di baccalà: nella sola Siracusa in cinque anni, dal 1788 al 1792, si acquistarono c.ra 618,93 di baccalà, con una spesa di oz. 2785.5.11, e altrettanto si spese nel quinquennio successivo. Nello stesso periodo si acquistarono aringhe per oz 416.9 (42). Così a Siracusa per salumi stranieri si spendevano annualmente più di 600 onze. Dal 1° settembre 1779 al 30 agosto 1782 a Palermo — secondo i *responsali* — si importarono, provenienti da Napoli, 560 barili di aringhe (considerando un barile pari a circa 65 rotoli si hanno quasi 300 quintali) e c.ra 100 di baccalà (43): sono quantitativi modesti, i quali dimostrano però che, se aringhe e baccalà si vendevano anche in Sicilia, quantitativi ben più grossi dovevano smerciarsi nelle altre città italiane ed europee un tempo importatrici di salumi di tonno.

Credo inoltre che le spese che i proprietari o i gabelloti dovessero affrontare per calare una tonnara fossero diventate molto più pesanti (44), a causa del notevole aumento subito contemporaneamente dai prezzi, fenomeno che non riguardò sol-

(42) F.d.P. AVOLIO, *Delle leggi siciliane*, cit., p. 40.

(43) ASP, SP, *Responsali*, registri nn. 1732, 1733, 1734.

(44) Secondo una relazione del 27 gennaio 1771, a cura del trapanese mastro Giuseppe Greco, analfabeta, la costruzione di un vascello per uso della tonnara di Scopello veniva a costare circa 200 onze.

Il vascello doveva essere della lunghezza di palmi 75; larghezza al centro palmi 18; nella poppa palmi 13; altezza nella parte centrale palmi 4 e once 8 di palmo (oncia = 1/12 di palmo). Per la sua costruzione necessitavano i seguenti materiali:

« In primis necessitano n. 48 materij alti once 6 di palmo pelli quali v'abbisognano n. duodeci tratti di legname di cerro, che alla ragione di onza una e tari 2 tratto importano onze 12.24;

Item, per n. novantasei staminali di larghezza in cima once quattro di palmo, per il che vi abbisognano n. duodeci tratti di legname suddetta, che alla ragione detta sopra importano onze 12.24;

Item per empitori di poppa e prora necessitano n. 4 tratti della legname suddetta, che alla ragione detta sopra importano onze 4.8;

Item nelli forcazzi necessitano n. due tratti della legname suddetta, che alla ragione detta sopra importano onze 2.4;

tanto la Sicilia, dove però fu aggravato da una forte svalutazione monetaria (45). Così, l'eventuale maggior ricavo dovuto

-
- Item pelli Liventi necessita un tratto della detta legname alla ragione suddetta importa onze 1.2;
- Item pelli capricinti di larghezza once sei, ed altezza once quattro di palmo necessita un tratto della suddetta legname alla ragione detta sopra importano onze 1.2;
- Item pella G(...)onta di rota di proda necessitano tre quarti di tratta di detta legname, che alla ragione detta sopra importano onze 0.24;
- Item pelli n. cinque q(ua)rantini necessitano n. dieci tratti di detta legname che alla ragione detta sopra importano onze 10,20;
- Item per n. cinque chianchi necessitano n. cinque tratti di detta legname, che alla ragione detta sopra importano onze 5.10;
- Item per n. duodeci chianchetti necessitano n. sei tratti di detta legname che alla ragione detta sopra importano onze 6.12;
- Item per li bracciuoli necessitano n. tre tratti di detta legname, che alla ragione detta sopra importano onze 3,6;
- Item per fare il navigante di poppa e prora necessita un tratto di detta legname, che alla ragione detta sopra importa onze 1.2;
- Item pella chiudenda di detto vascello si ha giudicato farsi di legname di pegno (pino) di sotto la cinta sino al primo, con questa però, che devono essere le tavole di Brosca once due e tre quarti di palmo, giudicandosi il solo prezzo del suddetto legno onze 22;
- Item necessitano cantara undeci di chiodi di diverse sorti, cioè chiodi cifalutani per il piano di sotto la cinta insin'al primo, chiodi di sei dita per li cinti come pure per li scusi, per il corpo di perni palmarizzi, per l'empitori chiodi di sei dita, nelli latini, per ogni testa il suo perno, ed ogni catena li suoi braccioli, il primo inchiodato di fuori a passare il Palamizzano, un chiodo che deve passare e l'altro non deve passare, dovendosi inchiodare il Palamizzano con perni di due palmi, che a ragione di onze 4 a cantaro importano onze 44;
- Item per prezzo di cantara due di stoppa ad onza 2 cantaro onze 4;
- Item per prezzo di barili sette pece nera in cantara sette onze 14;
- Item per lanate, Brosca per bruggiare (bruciare) e pentole onze 1;
- E finalmente per maestrie pella totale costruzione del suddetto vascello incluse in esse serrature di tavole, e tutt'altro, con fare a suo materiale e mastrie le spese del stirato del suddetto vascello, e bagliolotti di prora e poppa onze 50 >

Totale onze 196.18.

(Cfr, AST, ST, lettere, busta n. 28).

(45) Cfr. O. CANCELIA, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, cit., pp. 421-422, n. 158, a cui rimando per la bibliografia sull'aumento dei prezzi in Sicilia e in Europa nella seconda metà del '700.

all'aumento della produzione rispetto ai primi decenni del '700 non riuscì a compensare la maggiore spesa di gestione. E fu la crisi.

Crisi che si aggravò maggiormente nei decenni tra '7 e '800, quando, a causa delle « *guerre napoleoniche, i corsari, il blocco continentale, l'impossibilità di avere dalla Calabria il necessario per confezionare i barili di salato* », i redditi delle tonnare vennero meno, non soltanto ai Fardella proprietari di S. Giuliano (46), ma anche agli altri proprietari, e conseguentemente a tutti coloro che in un modo o nell'altro con esse vivevano.

Aggiungo soltanto R. ROMANO, *Commerce et prix du blé a Marseille au XVIII.e siècle*, Paris 1956, pp. 91 sgg.; ID, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano 1965, pp. 69, 124 e passim.

Per la svalutazione monetaria in Sicilia, oltre al mio studio *Note sulle monete siciliane...* cit., p. 514, cfr. A. DELLA ROVERE, *La crisi monetaria siciliana (1531-1802)*, ed. C. Trasselli, Caltanissetta-Roma 1964, pp. 3 sgg.

(46) G. MONROY, *Storia di un borgo feudale*, cit., pp. 225-226.

IV

LE METE

1. *Le mete nell'economia siciliana.*

Salari degli addetti alle saline e alle tonnare, profitti, perdite, prezzi acquisterebbero un più preciso significato se fosse possibile metterli a confronto con i prezzi dei generi di più largo consumo sul mercato di Trapani.

Purtroppo, lo stato delle fonti non consente di costruire lunghe serie di prezzi di mercato. Non rimane che utilizzare i prezzi di calmiera imposti dalle autorità comunali (1), pur condividendo talune critiche che la maggioranza degli studiosi di storia dei prezzi muove alle mete. Tra l'altro, per Trapani non si possono considerare del tutto valide le dimostrazioni del Fanfani e del Mira relative alla serietà con cui le autorità procedevano a fissarle, perché si seguivano procedimenti diversi da quelli rilevati dai due studiosi per altre città italiane (2).

(1) Le autorità comunali furono autorizzate ad imporre le mete da Federico III: « *Item, quod metam pretii imponant rebus venalibus, quae ad quotidianum usum, et esum hominum civitatis praedictae necessariae sint, et semper ante tempus providenda fuerint. Item, quod metam ipsius pretii pro impositione poenae observent, et faciant tenaciter observari, poenam ipsam a trasgressoribus exigendo* » (cfr. F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, Panormi 1741, tomo I, cap. 116, p. 107).

Alfonso, successivamente, regolò il sistema di imposizione della meta alle carni (cfr. *Ibid.*, I, cap. 57, p. 225).

(2) A. FANFANI, *Indagine sulla rivoluzione dei prezzi*, Milano 1940, pp. 47-48, n. 1; G. MIRA, *I prezzi dei cereali a Como dal 1512 al 1658*, estratto da « *Rivista Internazionale di scienze sociali* », luglio 1940, anno XLVIII, fasc. IV, pp. 1-4. Condivido la convinzione del Fanfani, ribadita dal Romano, che su lunghi periodi i prezzi di calmiera possono ben rivelare la tendenza secolare del movimento (cfr. A. FANFANI, *Indagine cit.*, p. 48; R. ROMANO, *I prezzi in Europa dal XIII secolo ad oggi*, Torino 1967, p. XX).

Eppe-³ò; è mia convinzione che le mete siciliane abbiano lo stesso una loro validità. Recentemente, ad esempio, ho avuto modo di esaminare alcune carte riguardanti una lite tra il Collegio dei Gesuiti del Cassaro di Palermo e due nobili, il conte Opezinghi e Donna Rosalia Napoli. Poiché il Collegio era stato condannato alla restituzione di un feudo di 400 salme di terreno nel territorio di Corleone, il perito, per calcolare il reddito del terreno, dal 1723 al 1765, si basò proprio sulle mete di Corleone. Inoltre, alcuni sondaggi effettuati negli atti notarili di vari paesi siciliani mi hanno dimostrato che i contratti di compravendita di grano che si stipulavano tra *borgesi* (o *massari*) e mercanti prima del raccolto, per il prezzo fanno riferimento alla meta che le autorità municipali avrebbero imposto dopo il raccolto. Ora, buona parte del grano che i contadini siciliani riservavano per la vendita, al momento del raccolto era già stata venduta a mercanti, che nel corso dell'annata agraria avevano fatto loro delle anticipazioni in denaro. I soccorsi in denaro o in grano, che i contadini avevano ricevuto nel corso dell'anno dai padroni o dai gabelloti erano pagati al tempo del raccolto in grano da valutarsi al prezzo della meta.

Esistevano inoltre dei canoni in natura, il cui ammontare era fissato « *secondo il prezzo della meta* » (3).

Per queste ragioni, non mi pare che le mete possano considerarsi dei prezzi artificiali, che non abbiano avuto riscontro nella realtà, anche se diedero luogo a svariati inconvenienti e talvolta furono oggetto di vivaci critiche. Era, ad esempio, accaduto prima del 1555 che il più delle volte le mete del grano risultassero uguali al prezzo corrente con pagamento in con-

(3) A. GUARNERI, *Alcune notizie sovra la gestione d'una casa baronale e sull'amministrazione della Giustizia in Sicilia verso la fine del secolo XVIII*, in « Archivio storico siciliano », XVII, Palermo 1892, pp. 128, 130.

tanti, senza tener conto che i mercanti avevano anticipato i denari, a loro rischio e pericolo, già alcuni mesi prima del raccolto. Costoro perciò si rifiutavano di fare anticipazioni, e i *massari* e i *borgesi* erano costretti a tralasciare i lavori dei campi se non riuscivano ad ottenere le cose di cui necessitavano « *a maggior prezzo di quello che veramente vagliono da persone che non sono mercanti* ». Il Governo, con una sua prammatica, stabilì allora che in tutti i caricatoi (magazzini pubblici costruiti nelle principali piazze marittime per la conservazione dei grani) la meta venisse imposta alla presenza di un suo funzionario, che sarebbe arrivato sul luogo 3-4 giorni prima, in modo da rendersi conto della situazione del mercato. Questi doveva fare eleggere dal Consiglio generale della città o *terra* sede del caricatoio « *otto persone virtuose e timorate da Dio* », che non avessero interessi nella compravendita del grano e che, sotto giuramento e considerati la bontà o meno del raccolto e i prezzi correnti, dessero ognuno il proprio voto sulla meta da imporre ai grani venduti in precedenza da *massari* a mercanti.

Le meta così imposta veniva poi ratificata dal Governo se si riconosceva « *alcun utile e beneficio conveniente alli... mercanti... acciochè più facilmente abbiano di condescendere a soccorrere li borgesì* » (4).

La situazione però, stando ad una relazione di un funzionario governativo, non migliorò nel corso del XVI secolo. Costui — convinto che non era possibile ridurre i terraggi in favore dei *borgesi*, perché una minorazione delle entrate dei feudatari, su cui gravavano soggiogazioni varie, *vite militie* e *doti di paragio* (5), avrebbe causato danni peggiori — auspicava tra

(4) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, novissima collectio, Panormi 1637, tomo II, titolo XXI, prammatica unica « *de meta imponenda frumentis et ordeis in oneratoriis Regni* », pp. 305-306.

(5) Gli obblighi feudali di *vita e milizia* contemplavano la corrispondenza degli alimenti ai fratelli cadetti durante la loro vita, a carico del

l'altro una revisione del sistema delle mete. « *Di molt'anni in qua (esse) sono state manegiate in modo che questo negozio è ruinato affatto con grandissima incommodità dei Borgesi* », i quali si erano indebitati e pagavano forti interessi. Si invocava pertanto il ritorno ai sistemi in uso nel passato, quando dall'estero venivano molti denari che erano prestati ai *borgesi* molti mesi prima del raccolto, con un interesse di un tarì per ogni onza.

Accadeva che il funzionario governativo alla cui presenza si dovevano imporre le mete, dovendo fare da solo il giro di tutti i caricatoi, impiegasse molto tempo e in alcuni giungesse quando il giorno stabilito per le mete (22 luglio) era passato da tempo. Le sue relazioni andavano poi al Consiglio Patrimoniale e il Tribunale del Real Patrimonio dopo uno - due mesi ratificava le mete. Siccome nel frattempo il prezzo dei grani aumentava, le mete corrispondevano al prezzo di settembre - ottobre. Così, ad esempio, i grani che il giorno della Maddalena, cioè il 22 luglio, avevano un prezzo di tt 34 a salma, avrebbero avuto in ottobre una meta di tt 39 - 40 a salma.

Questo sistema — si rilevava — avrebbe voluto agevolare i *borgesi*, che avrebbero goduto di un maggiore introito, ma si era ottenuto l'effetto contrario, perché le mete si erano screditate. Il ritardo poi nell'imposizione delle mete creava un altro grave inconveniente: i mercanti, che da tempo avevano anticipato i loro denari, ottenevano il frumento 3 - 4 mesi dopo il tempo stabilito (la consegna dei grani infatti avveniva dopo l'imposizione delle mete).

Si proponeva quindi l'invio di più persone nei caricatoi,

primogenito, che doveva inoltre fornire le sorelle delle doti di paragio (cfr. V. TITONE, *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'unità d'Italia*, Bologna 1955, p. 297; G. TRICOLI, *La Deputazione degli Stati e la crisi del baronaggio siciliano*, Palermo 1966, pp. 21-27).

perché, informatisi dei prezzi correnti, imponessero le mete nei giorni stabiliti, facendo in modo che il mercante avesse un utile onesto. Così, ad esempio, se a Termini i grani avevano un prezzo di 40 tarì a salma, la meta sarebbe dovuto essere di tt 37.10; se ad Agrigento il prezzo era di tt 33, la meta sarebbe dovuta essere di tt 31. Solo a queste condizioni i *borgesi* avrebbero potuto continuare a godere dei « *soccorsi dei mercanti durante l'annata agraria* » (6).

E' evidente l'intenzione di proteggere la feudalità, già indebitata per suo conto sin dalla fine del '500, come ha dimostrato il Tricoli (7), e di caricare sulle spalle dei *borgesi* con i vantaggi anche gli svantaggi dell'operazione.

L'imposizione delle mete di vino, lino, olio, formaggi e sete fu regolata meglio nel 1559, quando si stabilì che la meta dei vini e lini si imponesse per S. Francesco, dell'olio per S. Nicola, dei formaggi per S. Giorgio e delle sete per S. Giovanni Battista. In quei giorni dovevano radunarsi in tutte le città e terre dell'isola i consigli civici per eleggere « *cinque persone virtuose e di buona coscienza* » — che non avevano alcun interesse nelle compravendite di vini, lini, oli, formaggi, sete — perché imponessero le mete. Costoro dovevano giurare nelle mani del Capitano e dei Giurati (amministratori del Comune) di

(6) *Espedientes que se consideran para aumento de la negociacion frumentaria*, in « Relazioni di governo e carte relative a' Vicerè di Sicilia », cc. 102-103, manoscritto ai segni 1 C 14 della Biblioteca per la Società Siciliana di Storia Patria di Palermo. Il documento, privo di data e anonimo, si trova in un volume con altre carte quali la relazione manoscritta del Conte d'Olivares sul suo governo in Sicilia nel 1592-96 e un bilancio del Regno di Sicilia del 1602. Presumo appartenga quindi alla seconda metà del XVI secolo e sia attribuibile ad un funzionario governativo.

Per le altre proposte tendenti a migliorare il commercio dei grani cfr. O. CANCELILA, *I dazi sull'esportazione dei cereali* cit., p. 432. La relazione citata è stata utilizzata in parte anche da V. TITONE, *La Sicilia spagnola*, Mazara 1948, pp. 82-86.

(7) G. TRICOLI, *La Deputazione degli Stati* cit., passim.

non aver comprato più di 4 botti di vino, più di 10 *pesi* di lino, più di un cantaro di formaggio, più di 6 libbre di seta. Da ciò si deduce che, anche per questi prodotti, la meta riguarda contratti stipulati prima del raccolto.

Se fosse risultato che qualcuno dei cinque aveva interessi nelle compravendite, sarebbe stato sostituito immediatamente. Subito dopo l'elezione, essi si riunivano nella maggior chiesa del paese con l'intervento di un religioso da loro scelto a maggioranza, nelle cui mani giuravano » *d'imporre e mettere dette mete giustamente secondo lor coscienza* » e le informazioni assunte. I cinque voti dovevano essere motivati e il voto degli analfabeti sarebbe stato scritto dal religioso, che aveva anche le funzioni di segretario. Copia del verbale della seduta entro 15 giorni doveva essere inviata al Governo e intanto le autorità municipali avrebbero fatto eseguire il volere della maggioranza (8).

Nel 1604, in seguito all'applicazione del calendario gregoriano, la data dell'imposizione delle mete fu prorogata di dieci giorni (9). Ma in alcuni caricatori si continuava a non rispettare la data stabilita, tanto che la famosa prammatica « *de seminerio eiusque privilegus* » del 1646 — dopo aver accennato ai « *notorii inconvenienti, che resultano nel non mettersi le mete ordinarie nelli caricatori ne' tempi opportuni* » — ricordava al Consiglio Patrimoniale di emanare annualmente gli ordini per l'imposizione delle mete con un certo anticipo, in modo che entro agosto le mete del grano si trovassero già in vigore (10).

(8) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, novissima collectio, tomo I, Palermo 1636, titolo LXI, prammatica IV, pp. 363-365.

(9) *Ibid.*, prammatica V, pp. 366-367. A Trapani, a cominciare dal 1609 il primo giorno festivo dopo S. Martino si riuniva un Consiglio per l'elezione di cinque deputati che dovevano dare la meta ai *vini resisi*, cioè ai vini dopo la fermentazione.

(10) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, Palermo 1700, tomo III, titolo XIII, prammatica I, p. 156.

E' certo che l'inconveniente lamentato si verificava anche a Palermo, dove le mete del grano, che per tutto il '400 sino al 1598 venivano imposte solitamente in agosto, nei primi anni del '600 risultano invece imposte attorno al 10 settembre di ogni anno e successivamente, in più occasioni, addirittura in ottobre.

La prammatica « *de meta imponenda* » del 1555 veniva sempre più scarsamente osservata e nel 1759 il Governo diede nuove disposizioni, in base alle quali il primo giorno festivo di agosto di ogni anno i Giurati dovevano convocare il Consiglio pubblico, al quale avrebbe partecipato anche il regio Proconservatore, per l'elezione dei soliti otto esperti secondo le modalità prescritte dalla prammatica « *de meta imponenda* ». Costoro dovevano riunirsi il primo giorno festivo dopo il 15 agosto, alla presenza dei Giurati. Alla riunione avrebbero dovuto partecipare « *quattro borgesì li più probi e facoltosi* », i quali avrebbero espresso i loro pareri. Licenziati costoro, i deputati, alla presenza dei Giurati, si accordavano sulla meta da imporre al grano e all'orzo, tenendo presenti il parere dei *borgesì*, i prezzi correnti nella loro città e nei paesi vicini, i prezzi delle vendite di quantitativi superiori a 20 salme effettuate nella prima quindicina di agosto, come risultavano dalle fedì dei sensali, e infine un certo riguardo ai mercanti « *che hanno sborsato il loro denaro nel corso dell'anno in comodo delli Borgesì, e con pericolo di perderne buona parte, per darsi alli detti mercanti un onesto guadagno* ».

Si auspicava da parte del Governo che « *non si usasse... la menoma contemplazione o connivenza, ma farsi le medesime con giustizia distributiva, senza venir gravati più del dover li Massari debitori, e molto meno li Mercadanti creditori, che han sborzato il loro denaro nel corso dell'anno in sollievo di detti Massari* ».

I voti degli otto deputati si sarebbero poi dovuti trasmettere per la ratifica al Tribunale del Real Patrimonio. Pene durissime avrebbero colpito i Giurati che non avessero rispettato le date o i procedimenti indicati (11).

* * *

La storiografia siciliana ha duramente criticato il sistema delle mete per gli abusi cui dava luogo ed ha auspicato più volte la liberalizzazione del mercato.

Il Villabianca nel '700 le considerava causa dei mali passati, presenti e futuri, senza precisare quali essi fossero (12).

Il Palmeri, nel 1826, lanciava gli strali della sua polemica contro « *un sistema così assurdo, riprovato dal consenso unanime di tutti gli scrittori, sbandito da tutti i paesi* », che « *si rannicchia solo in quest'angolo della terra, e tenacemente da noi si sostenga* » (13).

Anche il Bianchini considerava un male l'imposizione delle mete, « *che diventava maggiore o minore secondo che scaldavasi l'immaginazione del Governo e degli ufficiali del municipio per timore di penuria di grani, quindi stabilimento di prezzi arbitrari* » (14).

Che il sistema delle mete desse luogo a gravi inconvenienti,

(11) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, Palermo 1773, tomo IV, titolo I, prammatica II « *De negociatione frumentaria* », pp. 331-333.

(12) MARCHESE di VILLABIANCA, F. M. EMANUELE e GAETANI, *Diario palermitano*, in « *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* », a cura di G. Di Marzo, Palermo 1875, vol. XXI, p. 87.

(13) N. PALMERI, *Cause e rimedi delle angustie dell'economia agraria in Sicilia*, cit., p. 59.

(14) L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, Napoli 1841, vol. I, pp. 357-358.

abusi e frodi, era convinto lo stesso governo, il quale nel 1747 emanò precise disposizioni al fine di eliminarli. Ecco le più importanti:

1) Si consideravano nulli i contratti di compravendite alla meta stipulati da coloro che non possedevano feudi né coltivavano campi da cui trarre frumenti;

2) Coloro cui era vietato negoziare non potevano mettersi in società con chi possedeva i requisiti;

3) Si proibiva l'anticipazione di denaro alla meta, se la garanzia era costituita da pegni;

4) Per la stessa somma il creditore non poteva, per meglio garantirsi, stipulare due contratti, uno alla meta e l'altro di mutuo;

5) Nelle anticipazioni alla meta si proibiva qualsiasi lucro sicuro in favore del creditore, oltre quello « *che potrà sperarsi dall'incertezza delle mete* »;

6) Si proibiva che si facessero due contratti alla meta nel corso dello stesso anno;

7) Per questo motivo si dichiaravano nulli i contratti alla meta stipulati in settembre per il grano raccolto in luglio o in agosto, anche se la consegna sarebbe avvenuta nei mesi successivi, perchè tale tipo di contratto riusciva troppo dannoso per il venditore e molto utile al compratore;

8) Si proibivano i saldi dei contratti alla meta prima del mese di agosto;

9) Poichè la misura delle anticipazioni, che prima a Palermo era di tt 36 o tt 40 a salma, era stata ribassata a

tt 30 a danno del venditore, si ordinava che nei contratti alla voce (o alla meta) le anticipazioni non fossero mai inferiori a tt 40 a Palermo e a tt 30 negli altri caricatoî dell'isola;

10) Se il venditore era obbligato per contratto a consegnare il grano prima che il Senato di Palermo pubblicasse, in novembre, le mete, i compratori dovevano fare altre anticipazioni in base ai prezzi correnti, con saldo alla meta;

11) Si condannava con gravi pene un tipo di contratto da poco in uso, secondo il quale il compratore di grani, ricevendo un'anticipazione di tt 27 per salma, dichiarava nel contratto di ricevere un'onza per il grano che avrebbe dovuto consegnare alla meta. Egli aveva quindi una perdita pari al 10%, che, siccome il negoziato non superava i sei mesi, in un anno superava il 20%;

12) I sensali, che dovevano presenziare a tutti i negoziati, non potevano percepire più di due grani a salma, ridotti a un grano se la compravendita avveniva tra due mercanti (15).

Non ci sono perciò dubbi che il sistema delle mete creasse grossi inconvenienti e grosse speculazioni, ma basta questa certezza per convincerci che il loro peso nella vita economica della Sicilia non sia stato indifferente, anche in considerazione dei molti contratti di compravendita che si stipulavano alla meta.

(15) *Pragmaticarum Regni Siciliae*, tomo IV cit., titolo I, prammatica I « *De negociatione frumentaria* », pp. 322-330.

2. *Le mete di Trapani dal 1558 al 1727.*

Le mete che presento in appendice (appendice III) riguardano contrattazioni tra massari e mercanti con pagamento in denaro (*in pecunia*) e venivano imposte, dopo il raccolto, con le modalità stabilite dalle prammatiche viceregie esaminate. Oltre alla meta *in pecunia* se ne stabiliva un'altra per il pagamento *in raubis*, cioè in altri prodotti, che risulta sempre maggiorata di due tarì rispetto alla prima e della quale in questa sede non tengo conto. Per facilitare il lettore tutte le mete, espresse quasi sempre in onze e tari nella fonte, sono state ridotte in tarì. La fonte è costituita dai registri di *Bandi del Senato di Trapani*, conservati presso la Biblioteca Fardelliana. A questo proposito preciso che solitamente un registro contiene le mete dal 1° settembre al 31 agosto successivo, e quindi, nell'ordine, la meta del vino mosto e del vino di un determinato anno e le mete dei formaggi, della sete, dei cereali dell'anno successivo.

Un esame delle mete dei cereali ci dimostra come esista, in linea generale, una certa concordanza nelle variazioni da un anno all'altro, nel senso che la cattiva annata ha ripercussioni su tutti e quattro i prodotti. Ritengo che le variazioni siano determinate esclusivamente dai raccolti, buoni o cattivi, proprio perchè le mete erano imposte subito dopo i raccolti, prima ancora che si conoscesse la richiesta del mercato internazionale. E' noto infatti che i prezzi di mercato del grano variavano sensibilmente in base alle richieste dall'estero.

Le mete del grano di Trapani dal 1562 al 1574 si mantengono sui 30 tarì a salma. Non si conosce però la meta del 1569, il cui raccolto dovette essere piuttosto scarso se in dicembre la città si trovava già sprovvista di grano e nel marzo successivo « *si trova in grandissima penuria, mancamento et*

necessità di fromenti et li poveri cittadini vanno abramando per la città pel fromento et si mori di fami ». I giurati si preoccuparono di reperire grano nei paesi vicini, che venne venduto in città a tt 48 a salma per tutto l'inverno; altro ne comprarono nel maggio '70 a tt 54 la salma (16).

La meta del 1575 risulta aumentata di oltre 1/3 rispetto all'anno precedente. Il motivo è da ricercarsi certamente nella peste presente a Trapani dal novembre '74 a tutto il '76 (17). Anche il raccolto del '77 è condizionato dalla peste dell'inverno precedente: la scarsa produzione dà luogo alla meta più alta sino a quell'anno (tt 51 a salma).

Negli anni successivi non sempre i raccolti furono sufficienti al fabbisogno cittadino e si registrano scarsezze di grano nel dicembre '78 (18) e nell'inverno 1588-89 (19). Tuttavia le mete si mantennero quasi sempre al di sotto dei 40 tarì a salma.

Nel 1591 l'Italia tutta fu colpita da una delle più grandi carestie della sua storia, che fece sentire i suoi effetti anche negli anni successivi. Non disponiamo delle mete di Trapani, ma sembra che il grano abbia raggiunto prezzi mai toccati in precedenza: oz 6.7 a salma (tt 187), stando al Fardella (20). La meta del 1593 (tt 62) certamente risente ancora delle carestie precedenti, perchè il raccolto non dovette essere proprio scarso: S 368.3 di frumento seminato diedero un raccolto di S 2778.12, pari a 7,50 volte il seme (21). Con un raccolto leggermente più scarso (S 434.13 di frumento seminato diedero un raccolto di S 2987.8, pari a quasi 7 volte il seme) (22) due

(16) BFT, *Bandi del Senato di Trapani*, 1569-70.

(17) G. FARDELLA, *Annali della città di Trapani*, cit., vol. II, pp. 680, 684, 686; BFT, *Bandi del Senato di Trapani*, 1576-77.

(18) Ibid., 1578-79.

(19) Ibid., 1588-89.

(20) G. FARDELLA, *Annali della città di Trapani*, cit., vol. II, p. 726.

(21) BFT, *Atti del Senato di Trapani*, 1592-93.

(22) Ibid., 1594-95.

anni dopo si avrà una meta inferiore di quasi 1/3 (tt 42). Negli anni seguenti sino al 1602 soltanto nel 1600 si ebbe una meta inferiore ai 40 tarì.

Col 1602 ha inizio una fase di aumento che dura sino al 1608, dovuta a cattive annate. Nell'ottobre 1602 si notava già una penuria di grani, mentre due mesi dopo si moriva di fame (23). Per il raccolto del 1606 non si imposero mete data la cattiva annata (24) e nei mesi successivi si mandò alla ricerca di grano « *per non morirsi di fame cossì detti citatini come dette mule et bestie* ». Nel gennaio 1607 il grano costava a tt 8 il tumolo, ossia a tt 128 a salma (25).

Segue un decennio di relativa tranquillità, in cui le mete oscillano tra i tt 37 del 1615 e i tt 48 dell'anno successivo.

Il 1623 è ricordato come anno di grande carestia nel regno di Sicilia (26), carestia che fu presente anche a Trapani a giudicare dalla meta (tt 69). Scarsi raccolti anche negli anni immediatamente successivi, per via della peste. Nell'ottobre 1625 il cardinale Giovannetto Doria, luogotenente del Regno, autorizzò i *giurati* di Trapani a prendere denaro all'interesse dell'8%, al fine di comprare frumento. In verità non c'era urgente bisogno del grano, « *ma poichè il prezzo del fromento tuttavia si va avanzando e perchè con il denaro contante l'averiano a prezzo assai più mercato che comprato con tempo, e non avendo il denaro saria assai più utile pigliarlo a qualsivoglia interesse* » (27).

Nei dodici anni dal 1627 al 1638 le mete del grano si mantennero sempre alte. Abbiamo notizia di una grave carestia

(23) BFT, *Bandi del Senato di Trapani*, 1602-1603.

(24) Ibid., 1605-1606 (consiglio civico del 13-8-1606).

(25) Ibid., 1606-1607.

(26) BCP, *Discorso per l'estrazione del frumento*, ms. anonimo ai segni Qq F 94, c. 327 v.

(27) BFT, *Lettere del Senato di Trapani*, 1625-26, c. 12.

nel 1635-36, che diede luogo a disordini, tumulti, saccheggi di navi forestiere e di magazzini, preghere e processioni (28). Scarsi dovettero essere anche i raccolti del 1639 e del 1640, che provocarono nuovi tumulti (29) e le cui mete ignoriamo.

Per il decennio 1640-1650 non disponiamo di molti dati e soprattutto mancano le mete degli anni attorno al 1647, in cui come è noto scoppiò l'insurrezione del D'Alesi, che si estese anche nel trapanese e nella stessa città, a causa dell'alto prezzo del pane (30).

Punte piuttosto alte, precedute da medie anch'esse elevate, si toccano nel decennio 1651-60, dopo di che, se si eccettua la carestia del 1671, che diede luogo ad altri tumulti (32) e fece alzare la meta a livelli mai toccati (tt 85), le mete del grano si stabilizzano attorno ai 45-55 tarì e in più occasioni scendono addirittura sotto i tt 40.

La più alta meta si impose nel 1705 (tt 93), anzi il decennio 1701-1710 segna una fase di rialzo, dovuta ad una serie di scarsi raccolti (32). I due decenni seguenti sono caratterizzati da mete più basse.

(28) O. CANCELILA, *I prezzi su un mercato dell'interno della Sicilia*, cit., p. 186. Cfr. anche BFT, *Bandi del Senato di Trapani, 1635-36* (consiglio civico 15-11-1635), dove si indica in 500 salme di grano la settimana, pari a 24000 salme l'anno, il consumo da parte di coloro che lo compravano a minuto. Considerato che il consumo medio di un individuo era di una salma l'anno, la cifra mi sembra esagerata perchè allora a Trapani la popolazione non superava i 20000 abitanti (cfr. parte I, nota 106).

(29) Ibid., pp. 185-186.

(30) R. GIUFFRIDA, *Le sommosse del maggio 1647 nelle città e nelle terre del trapanese*, in «Trapani - rassegna mensile della provincia», 15-1-1960, p. 3. Per la bibliografia sulla insurrezione del 1647 in Sicilia, rimando a O. CANCELILA, *I prezzi su un mercato dell'interno della Sicilia*, cit., pp. 186-187, note 16-17.

(31) G. FARDELLA, *Annali della città di Trapani*, cit., II, p. 874.

(32) BCP, *Discorso per l'estrazione del frumento*, ms. cit., cc. 347 v - 348 r.

Nel corso dei 170 anni esaminati è possibile notare forti ondate di rialzo. La prima culmina nel decennio 1600-1610, quando nelle mete del grano si verifica un aumento dell'82% rispetto al decennio 1561-1570. Nel 1621-30 l'aumento sale al 91%, punta che sarà toccata ancora nel 1651-60 e superata dell'1,50% nel 1701-10. Rispetto alla media dell'ultimo quarantennio del '500, si ha un aumento del 34,54% nel primo cinquantennio del '600, che scende a 33,37% nel secondo cinquantennio, per salire a 36,05% nel primo trentennio del '700. A parte certi sbalzi violenti da un anno all'altro, in complesso dal 1600 al 1730 le mete del grano non subiscono aumenti.

Per quanto riguarda il cacio, si notano due ondate di rialzo: la prima culmina anch'essa nel 1601-10, quando si verifica un aumento del 70% rispetto al decennio iniziale; la seconda nel 1631-40 con un aumento dell'86%. Nei decenni seguenti le mete del cacio tendono a stabilizzarsi, pur se non mancano forti oscillazioni, attorno ai 50 tarì a cantaro.

Rispetto alla media dell'ultimo quarantennio del '500, le mete del cacio presentano un aumento del 38% nel primo cinquantennio del '600, che scende a 23,92% nel secondo cinquantennio, per salire a 25,24% nel primo trentennio del '700. Dopo il decennio 1631-40, in cui si raggiunge la punta massima, tendono perciò ad abbassarsi.

Per il vino mosto la tendenza al rialzo si manifesta un po' più tardi, nell'ultimo decennio del '500, e il punto massimo si raggiunge nel 1611-20 con un aumento del 52% rispetto al decennio iniziale. Nel 1671-80 culmina la più forte ondata di rialzo del secolo, che comincia a manifestarsi attorno agli anni '50. Rispetto al 1551-60 si nota un aumento del 71%, destinato a salire all'88% nel 1701-10, e ancora al 96% nel 1721-30.

Se consideriamo la media della seconda metà del '500,

nel primo cinquantennio del '600 le mete del vino mosto subiscono un aumento del 43%, che diventa 55% nella seconda metà del '600 e 78% nel primo trentennio del '700.

Contrariamente al grano e al cacio, le mete del vino mosto sono in continuo aumento per tutto il periodo preso in esame. L'aumento più sensibile si verifica nel 1721-30, quando grano e cacio mostrano evidenti segni di ribasso.

3. *Potere d'acquisto dei salari e dei profitti.*

Consideriamo i salari degli operai stagionali che nel 1714 avevano la fortuna di lavorare per 6 mesi l'anno nelle saline di Trapani, per un salario di oz. 8, pari a tt. 48 al mese, ossia tt. 1.12 al giorno, senza vitto. Il loro salario sarebbe appena bastato a comprare 4 salme di grano (a tt. 52, secondo la meta del 1714), 20 rotoli di cacio (a tt. 60 il c.ro, secondo la meta del 1713) e mezza botte di vino, cioè poco più di 200 litri (a tt. 100 a botte, secondo la meta del 1713). Avrebbero potuto cioè comprare il pane di un anno e uno scarso companatico per le loro famiglie, a patto però che queste non avessero più di 4 componenti e semprechè si fossero preoccupati di comprare i viveri all'ingrosso e al prezzo della meta (33). Ma l'operaio non comprava certo il suo fabbisogno al-

(33) Sui consumi familiari nel Medio Evo e nell'Età moderna cfr. G. ALEATI - C. M. CIPOLLA, *Contributo alla storia dei consumi e del costo della vita in Lombardia agli inizi dell'età moderna*, in « Hommage a Lucien Febvre », Paris 1954, pp. 317 sgg.; E. ASHTOR, *Essai sur l'alimentation des diverses classes sociales dans l'Orient médiéval*, in « Annales », 1968, pp. 1017 sgg.; M. R. CAROSELLI, *La reggia di Caserta* cit., pp. 97 sgg.; B. CASINI, *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal catasto del 1428-1429*, Pisa 1965, pp. 65 sgg.; V.

l'ingrosso e d'altra parte le mete erano quasi sempre inferiori ai prezzi di mercato.

Nei sei mesi in cui non si lavorava nelle saline, che erano poi i mesi invernali, non so quante altre giornate lavorative riuscissero a racimolare. Forse alcuni trovavano lavoro nella vendemmia, già in fase avanzata il 16 settembre; certamente si dedicavano come giornalieri ai lavori di semina sino a Natale. E dopo? Non vedo quali altre attività potessero svolgere nei mesi invernali. Comunque, ammettiamo che riuscissero a guadagnare i soldi per pagarsi la casa, il vestiario (i manufatti sono piuttosto costosi), il riscaldamento e l'illuminazione, e migliorare un po' il vitto: avevano appena di che vivere. Bastava una fluttuazione eccessiva nel prezzo del grano da un anno all'altro, come tante se ne verificarono stando alle mete, per porre in crisi l'economia familiare dei lavoratori, già precaria in situazioni normali, e ridurli alla fame.

D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963, pp. 359 sgg.; A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959, pp. 311 sgg.; ID., *Storia economica*, I, Torino 1965, pp. 417 sgg.; ID., *Sull'economia domestica dei Peruzzi e dei loro compagni*, in «Storia dell'economia italiana», a cura di C. M. Cipolla, vol. I, Torino 1959, pp. 325 e sgg.; F. C. LANE, *Salaires et regime alimentaire des marins au début du XIV.e siècle*, in «Annales», 1963, pp. 133 sgg.; G. LUZZATTO, *Il costo della vita a Venezia nel Trecento*, in «Studi di storia economica veneziana», Padova 1954, pp. 285 sgg.; C. MANCA, *Il libro dei conti di Miquel Ça - Rovira*, Padova 1969, pp. 123 sgg.; G. MIRA, *Aspetti dell'economia comasca all'inizio dell'età moderna*, Como 1939, pp. 123 sgg.; ID., *Il fabbisogno di cereali in Perugia e nel suo contado nei secoli XIII-XIV*, in «Studi in onore di Armando Saporì», vol. I, Milano 1957, pp. 507 sgg.; ID., *Vicende economiche di una famiglia italiana dal XIV al XVII secolo*, Milano 1940, pp. 200 sgg.; A. SAPORÌ, *Un bilancio domestico a Firenze alla fine del Duecento*, in «Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)», vol. I, Firenze 1955, pp. 353 sgg.; D. SELLA, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, «Annales Cisalpines d'Histoire sociale», Pavia 1968, pp. 19 sgg.; A. TAGLIAFERRI, *Consumi e tenore di vita di una famiglia borghese del '600*, Milano 1968, pp. 59 sgg.; D. ZANETTI, *Problemi alimentari di un'economia preindustriale*, Torino 1964, pp. 56 sgg.

Meglio vivevano i curatoli con uno stipendio annuo di oz. 30, pari a oz. 2.15 al mese e a tt. 2.10 al giorno. Costoro avrebbero potuto integrare gli alimenti degli operai con qualche genere di pregio (carne, pesce, uova) e dedicare maggiori somme a consumi non alimentari. Ma forse il salario del curatolo era inferiore a oz. 30. Quello della salina del Collegio (34) nel 1638 percepiva oz. 48 l'anno, nel 1645 oz. 40 più una salma di grano, negli anni 1692-1710 oz. 36 e successivamente oz. 24 l'anno sino al 1751 (per gli anni successivi mancano le fonti). Il salario dei suoi colleghi non doveva essere superiore, poichè la salina del Collegio era tra le maggiori.

Anche altri salari subirono una certa riduzione tra '6 e '700. Falegnami e muratori, ad esempio, nel primo cinquantennio del '600 guadagnavano dai 4 ai 5 tarì al giorno; dall'ultimo decennio del secolo al 1751 non risulta che abbiano mai superato i 4 tarì al giorno e molto spesso dovettero accontentarsi di tt. 3-3.10. Eppure, anteriormente al 1587-88, quando cioè le mete non avevano ancora subito gli aumenti che si notano nel primo trentennio del '600, dovevano percepire paghe superiori ai 4 tarì al giorno, se le autorità municipali di Trapani si preoccuparono di emanare una disposizione che limitava le loro pretese a non più di 4 tarì al giorno e quelle dei manovali a non più di 2 tarì al giorno (35).

Un bracciante agricolo nel primo cinquantennio del '600 raramente percepiva meno di 2 tarì al giorno, mentre tra '6 e '700 è raro che percepisse 2 tarì, e talvolta dovette accontentarsi anche di un tarì. Lo stesso può dirsi per i potatori.

(34) I salari che seguono sono stati rilevati, a meno che non si indichi altra fonte, dai registri di contabilità dei Gesuiti di Trapani conservati nel locale Archivio di Stato per gli anni 1612-16, 1633-39, 1642-55, 1690-1706, 1710-13, 1722-25, 1748-54.

(35) BFT, *Bandi del Senato di Trapani*, 1587-88. La disposizione è ripetuta anche nel 1602-1603 (Ibid., 1602-1603).

L'organista del Collegio dei Gesuiti di Trapani, che nel 1645 percepiva un salario di oz. 6 l'anno, nel 1748 prendeva oz. 4.10 e nel 1750 oz. 4.

Nel 1625, « *stante la ingordigia delli metitori che domandano a prezzi rigorosi* », le autorità municipali fissarono in non più di tt. 4 la paga di una loro giornata di lavoro (36), e qualche anno dopo la ridussero a tt. 3 per i giorni anteriori al 18 giugno (37). Con un successivo bando la regolarono nella seguente misura: tt. 2.10 al giorno sino all'11 giugno, tt. 3 sino al 18 giugno, tt. 4 nei giorni successivi (38). Ma il Collegio non pagò mai più di 3 tarì al giorno e spesso liquidò i suoi mietitori in ragione di 2 tarì al giorno e talvolta, specialmente per la mietitura del fieno e dell'orzo, in ragione di tt. 1.5 al giorno. In compenso forse dava loro anche da mangiare.

Stabili rimasero invece i salari del maestro di scuola del Collegio dei Gesuiti (oz. 12 l'anno), del medico (oz. 8 l'anno dal 1645 al 1754, oz. 4 in precedenza) dei manovali (tt. 1.10-2.10 al giorno), dei lavoranti nelle vigne (tt. 1-1.10 al giorno), dei garzoni (oz. 8 l'anno più il vitto). I lavori di sarchiatura si pagavano in ragione di tt. 1-1.5 al giorno.

Il chirurgo percepiva oz. 1.18 l'anno sino al 1700, oz. 2 nel 1754. L'avvocato percepiva oz. 6 l'anno nella prima metà del '600, oz. 9 tra '6 e '700, ancora oz. 6 nel 1751-54; il notaio oz. 5 nel 1633, oz. 4 l'anno dal 1645 al 1705, oz. 6 nel 1754.

I giornalieri che lavoravano nelle saline nel periodo 1637-1650 risultano pagati in ragione di tt. 2 al giorno, mentre nel 1751 alcuni sono pagati a tt. 1.15 al giorno, altri a tt. 2.14.

(36) Ibid., 1624-25.

(37) Ibid., 1628 e 1628-29.

(38) Ibid., 1632-33.

I *mesalori* (braccianti agricoli impiegati per pochi mesi) nel decennio 1639-49 percepivano da tt. 20 a tt. 26 al mese, oltre al companatico e forse anche al pane. Cinquantacinque *annalori* (braccianti agricoli, pecorai e vaccari con salario annuale) nel 1700 percepivano oz. 7.24.4 l'anno ognuno, oltre al vitto che nel 1722 il Collegio calcolava in oz. 6 l'anno per ognuno.

Nel primo cinquantennio del '600 un sarto percepiva tt. 2 al giorno e talvolta anche tt. 2.10 oppure tt. 1.10; un calzolaio tt. 2-2.5.

A parte il medico, il chirurgo, il notaio, l'avvocato, che lavoravano certamente anche fuori del Collegio, e quindi arrotondavano i loro salari, il maestro di scuola e gli altri salariati ricevevano compensi molto modesti. E se questi ricevevano anche il vitto, o parte di esso, lo stesso sembra non possa dirsi per il maestro, che non vedo proprio come potesse riuscire a mantenersi su un tenore di vita consono al suo grado sociale.

Le paghe giornaliere di artigiani e operai appaiono buone, specialmente nella prima metà del '600, ma quante giornate effettive di lavoro essi riuscivano a totalizzare in un anno, tenendo conto di festività che bisognava regolarmente osservare, malattie, cattivo tempo, disoccupazione per mancanza di lavoro? E' perciò mia convinzione che i lavoratori con famiglia a mala pena riuscivano a soddisfare i bisogni essenziali.

* * *

Non conosco i salari della seconda metà del '700, nè sono riuscito a trovare le mete successive al 1727. Per altri centri della Sicilia ho avuto modo di osservare un rapido aumen-

to dei prezzi, al quale non corrispose però un eguale aumento dei salari, che rimasero piuttosto stabili. Il fenomeno — come si è detto — è comune ad altre regioni italiane ed europee, e dovette naturalmente interessare anche Trapani. Anzi, sembra che a Trapani i salari siano addirittura diminuiti. Tra il '7 e l'800, ad esempio, soltanto pochi curatoli percepivano lo stipendio di oz. 30 l'anno del 1714, perchè i più guadagnavano oz. 24 e qualcuno anche meno. Ma c'è di più: nel 1645 la raccolta di 1000 salme di sale costava quasi 14 onze (cfr. I, nota 99), nel 1712-13 il Collegio spese meno di 13 onze, mentre la dichiarazione Di Nizza-Provenzano indicava in 15 onze il costo della raccolta di 1000 salme di sale (cfr. I, paragrafo 8). Tra il '7 e '800, invece, per spese di raccolta si calcolavano oz. 2 per ogni 100 salme di sale venduto (cfr. II, paragrafo 2), ossia oz. 20 per ogni 1000 salme di sale venduto, che equivarrebbero a 2000 salme di sale raccolto. Così, le spese di raccolta si erano ridotte a oz. 10 per ogni 1000 salme di sale raccolto.

Le spese di coltivazione erano rimaste immutate. Nel 1714, ad esempio, la Paceco vecchia per gli operai stagionali spendeva oz. 96 (39); tra il '7 e l'800 spendeva oz. 100 l'anno.

Le spese di gestione in una salina erano irrisorie, perchè gli strumenti di lavoro (qualche vanga, alcune pale e delle ceste) erano poco costosi, a differenza che nelle tonnare dove l'*apparato* richiedeva forti capitali per le tante reti che lo costituivano e la necessità di impiegare anche barche di una certa grandezza.

Ora, dato che nella seconda metà del '700 le saline — per quanto ne sappiamo — attraversarono il periodo migliore della loro storia, tanto che per l'accresciuta richiesta del prodotto

(39) ASP, DR, *Riveli di Trapani* cit., c. 8 v.

se ne costruirono delle altre, mentre le tonnare chiudevano, dato che le spese di gestione rimasero immutate, se non addirittura diminuirono, mi pare fuor di dubbio che l'industria salinara sia stata alla base di un processo di accumulazione di ricchezza, già evidente anche nella prima metà del '700, quando le saline costituivano le uniche aziende trapanesi che non chiudevano in passivo i loro conti in determinate annate. A questo proposito ricordo che la salina del Collegio in quarant'anni dal 1694-95 al 1736-37, chiuse in passivo soltanto nel 1707-08 (cfr. tabella XII), mentre le altre aziende gesuitiche (tonnara di Scopello, feudi di Inici, Fartaso e Cartarfarsa, madre di bovini e ovini) più volte chiusero in passivo, come dimostrano i libri di contabilità.

* * *

Se adesso misuriamo il potere d'acquisto dei profitti sulle mete di alcuni alimenti fondamentali, ci accorgiamo come, ad esempio, con le oz. 343.5.13 rimaste di utile alla salina del Collegio nel 1694-95 si potessero acquistare 234 salme di grano (più di 5 tonnellate), oppure 229 c.ra di cacio (q.li 183,20), oppure 160 botti di vino mosto; con le oz. 464.27.15 del 1699-1700 salme 279 di grano, oppure c.ra 232 di cacio, oppure B 232 di vino mosto; con le oz. 1708.9.10 del 1714-15 quasi 1000 salme di grano, oppure più di 1000 c.ra di cacio, oppure B 746 di vino mosto; con le oz. 657.25.17 del 1726-27 quasi 500 salme di grano, oppure 328 c.ra di cacio.

Le oz. 2186.18 offerte nel 1661 da Francesco del Bono per il prodotto della tonnara di Favignana avrebbero consentito l'acquisto di 1426 salme di grano, oppure 1338 c.ra di cacio, oppure 512 botti di vino mosto. Le 1926.10 onze offerte nel

1676 dalla famiglia Stella per il prodotto di Bonagia corrisponderebbero a 1314 salme di grano, o ad altrettanti cantara di cacio, oppure a 704 botti di vino mosto.

Però queste offerte — come si è detto — non corrispondevano agli utili, bensì al ricavo annuale, dal quale bisognerebbe togliere le spese per calare la tonnara. Si prestano perciò meglio gli utili della tonnara di Scopello. Con le oz. 1423.11.12 del 1695-96 si sarebbero potute acquistare più di 1000 salme di grano, oppure c.ra 854 di cacio, oppure B 444 di vino mosto; con le oz. 1671.11.2 del 1712-13 altre 1000 salme di grano, oppure c.ra 835 di cacio, oppure B 625 di vino mosto. Le 148 onze di perdita del 1726-27 corrispondono invece a 111 salme di grano, oppure a 74 c.ra di cacio.

Se si pensa che una salma di grano costituiva allora il quantitativo che un individuo consumava in un anno, si può comprendere meglio l'entità dei profitti realizzati dai proprietari delle saline e delle tonnare di Trapani nel corso dell'età moderna.

APPENDICE I

ESPORTAZIONI DAL PORTO DI TRAPANI (1)
(1603-05)

	1603-1604	1604-1605
<i>Per fuori regno</i>		
tonnina netta	b. 2333	b. 547
sorra	b. 616	b. 162
grossami	b. 509	b. 306
altri salumi	c.ra 9,40	
vino	B. 1013 ½	B. 556.2
formaggio	c.ra 275.42	c.ra 28.15
caciocavallo		c.ra 2
sale	S. 5641	S. 11849
seta cruda	c.ra 0.32	
pasta	c.ra 1	
agli	resti 500	resti 1800
cannavo per tonnara	c.ra 20	
cannavo di coirame		balle 14
olive salate	tum. 8	
olive verdi	tum. 4	
cannameli	n. 5000	
nocciole	S. 2	
scope	n. 2800	n. 600
limoni	n. 1800	
giummara	fasci 450	
corallo rustico	cassa 1	
sarde salate	b. 69	
botti vuoti	n. 35	
stracci vecchi		balle 14
vetro veneziano		casse 23
zolfo in cannolo		c.ra 58
cuoi		n. 200

(1) Per qualche anno della fine del '500 e del primo quarantennio del '600 sono riuscito a trovare i prezzi di mercato di un certo numero di merci, che venivano largamente esportate o importate, come pure di alcuni generi di largo consumo, che ritengo di non dover tralasciare: agli a resta tt. 0.3.2 (maggio 1622); botina a barile tt. 30 (marzo 1596) e tt. 22 (giugno 1596); candele di sego a rotolo tt. 1.14 (1614); cannavazzo a canna tt. 4 (marzo 1627) e tt. 3.10 (1628); castagne a tomolo tt. 9 (1612 e 1633); carne di bue a rotolo tt. 0.7 (aprile 1620), tt. 0.7.3 (aprile 1621), tt. 0.7 (aprile 1622), tt. 0.9 (giugno 1629, sett. 1631, giugno 1633); carne di castrato a rotolo tt. 0.13.3 (marzo 1614), tt. 0.15 (giugno 1622); carne di

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
<i>Per la Barberia:</i>		
mora di anni 40		n. 1
moro di anni 16		n. 1
<i>Per Civitavecchia:</i>		
vino		B. 222.4
tonnina netta		b. 78
sorra		b. 15
grossami		b. 23
<i>Per Roma:</i>		
vino	B. 90.3	B. 58
tonnina netta	b. 228	
sorra	b. 16	
<i>Per infra regno (cioè luoghi della Sicilia indicati genericamente):</i>		
tonnina netta	b. 2814	b. 1145
sorra	b. 533	b. 93
grossami	b. 1562	b. 740
sale	S. 91	S. 455
vino	B. 389.3	B. 344.7
formaggio	c.ra 52	c.ra 70
altri salumi	cr.a 8.17	c.ra 10.30

gencone (vitellone) a rotolo tt. 0.11 e tt. 0.10 (aprile 1621), tt. 0.11 (maggio 1621 e giugno 1622), tt. 0.14 (giugno 1628 e sett. 1631); carne di porco a rotolo tt. 0.16 (dic. 1613), tt. 1.1 (dic. 1615), tt. 0.19 (febbraio 1616), tt. 0.17 (carnevale 1617), tt. 1.1 (febb. 1620), tt. 0.18 (nov.-dic. 1621, genn. 1622), tt. 0.17 e tt. 0.19 (nov.-dic. 1623), tt. 1 (nov. 1630); carne di vitella a rotolo tt. 0.12 apr-maggio 1622), tt. 0.10 (giugno 1622); caciocavallo a cantaro tt. 60 (mazo 1613), tt. 66 (Apr. 1613), tt. 57 (marzo 1616), tt. 64.17 (marzo 1617), tt. 120 (febb. 1633); cavallo tt. 150 (sett. 1607); chiodi a rotolo tt. 2.5, tt. 2.10, tt. 3; corde di cannavo a rotolo tt. 1.15 (1634); cuoio di vitella tt. 8 (Apr. 1621); cuoio di gencone tt. 32 (maggio 1627); cuoio di bue tt. 29 (1614); ferro a cantaro tt. 125 (1615), tt. 96 (maggio

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
cordicella	mazzetti 176	
pasta	c.ra 7.5	c.ra 3.61
pastami		b. 12
corallo lavorato	libbre 20	
sarde	b. 41	b. 16
spago	c.ra 0.25	
cotone filato	c.ra 1	
cotone in mattola	c.ra 0.50	
aceto	B. 26	
carne salata	c.ra 2.43	
pesce spada		b. 3
tavole di faggio		n. 100
tavole fiamminghe		n. 50
legname vario		
agli		resti 150
caciocavallo		c.ra 1.35
ferro		c.ra 4.41
<i>Per Alcamo (via terra):</i>		
cuoi	n. 39	n. 140
cuoi di Sardegna	n. 30	
cuoi di Sicilia	n. 7 1/2	
cuoi di vacche	n. 51	
<i>Per Castellammare:</i>		
vino		B. 10

1620); formaggio a cantaro tt. 44 (luglio 1595), tt. 48 (aprile 1596) tt. 40 (marzo 1613), tt. 55 (marzo 1614), tt. 60 (luglio 1615), tt. 40 (aprile 1616), tt. 84 (sett. 1622), tt. 87 (genn. 1623); frumento a salma tt. 44 (agosto 1599), tt. 48 (agosto-sett. 1613), tt. 44 (agosto 1614), tt. 40 (agosto 1615), tt. 54.8 (agosto 1616), tt. 48 (agosto 1617), tt. 50.8 (agosto 1618), tt. 44 e tt. 43 (agosto 1620), tt. 42 (agosto 1621), tt. 56.8 (agosto 1622), tt. 64 (sett. 1623), tt. 64.8 (agosto 1624). tt. 62 (agosto 1626). tt. 44 (agosto 1634); grossami a barile tt. 14 (ott. 1612 e 1613); mult tt. 630 (1613), musciuma a rotolo tt. 1.4 (lug.-agosto 1595), tt. 1.2 (ott. 1614), tt. 1.4 (Apr. 1615); olio a cantaro tt. 120 (sett. 1614 e apr. 1616), tt. 200 (maggio 1620), tt. 160 (giugno 1621 e maggio 1622), tt. 120 (febb. 1633); orzo a salma tt. 20 (agosto

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
<i>Per Girgenti:</i>		
tonnia netta	b. 288	b. 49
sorra	b. 4	b. 6
grossami	b. 22	b. 49
sarde		b. 6
cozze		b. 1
ravole di faggio	n. 250	
legname vario		
cerchi di botte		
spago		
botti vuote		
<i>Per Licata:</i>		
terracotta	casse 2	
tonnina netta	b. 132	
sorra	b. 11	
grossami	b. 2	
botti e cerchi di botte ne: 1603-04		
<i>Per Malta:</i>		
vino	B. 214.7	B. 90.5
tonnina netta		b. 107
carta bianca		balloni 2
carta nera		balloni 2

1613), tt. 31 (sett. 1613), tt. 23 e tt. 24 (lug. 1615); pasta a rotolo tt. 0.10 (maggio 1615, sett. 1620, giugno 1621, febr. 1632); raso di Firenze a canna tt. 50 (genn. 1634) e tt. 84 (maggio 1634); rubiolo a canna tt. 20.15 (1634); saja a canna tt. 46 (1612); riso a rotolo tt. 1.6 (luglio 1595), tt. 1.2 (agosto 1595), tt. 0.12.3 e tt. 0.13 (1620), tt. 0.18 (febb. 1633); sale bianco macinato a salma tt. 12 (luglio 1595), tt. 13.5 (agosto 1613), tt. 14, tt. 13.12 (1615 e 1616), tt. 22 (1633), tt. 24 (1634); sale macinato per formaggio a salma tt. 9 (sett. 1614); sale grosso, cioè quello che solitamente si esportava *fuori regno*, a salma tt. 9 (1633); scalandroni ognuno tt. 11 (1615 e 1616); scarpe per garzone a paio tt. 4.10 e tt. 4 (1613 e 1620), tt. 4 (1622), tt. 5 (1624); scarpe a due suole per garzone tt. 6 (1614 e 1618);

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
<i>Per Marsala:</i>		
acciaio	c.ra 6	
cocchi di cotone	c.ra 41	
vetro veneziano	casse 5	
cuoi da conciare	n. 60	
tonnina netta	b. 60	b. 27
sorra		b. 3
grossami	b. 4	b. 59
sarde	b. 23	b. 6
carta bianca	ballone 1	
carta straccia	ballone 1	
merce per	onze 70	onze 50
gioie lavorate valutate		onze 1300
legname vario		n. 13
tavole di castagno		
cerchi di botte		
spade	n. 30	
raso di Firenze		canne 18.5
mezzo raso		canne 22.4
lino alessandrino		c.ra 10
castagne verdi		S. 1
vino		B. 23.5
pentole		n. 400
pali di forno		n. 25
moneta in argento		onze 5090
corallo lavorato		libbre 42
ferro		c.ra 8.28

sorra a barile tt. 60 (1595), tt. 71.10 e tt. (1596), tt. 60 (1613 e 1614), tt. 90 (1633); spago a rotolo tt. 3.2.2 (luglio 1595); spinelli bianchi a barile tt. 15 (1596); spinelli neri a barile tt. 13 (1596); sughero a cantaro tt. 7 (1595); tavole veneziane tt. 8 (1595), tt. 6 (1599), tt. 8 (1613 e 1614), tt. 5 (1621), tt. 7 (1628); tavola di castagno tt. 8 (1599); tavola di pioppo tt. 6 (1595), tt. 6.10 (1624); tavola zappino tt. 1.10 (1613 e 1614); tela per calzoni a canna tt. 6.6 (1613); tela per camicia a canna tt. 4.12 (1631); tela per lenzuola a canna tt. 5 (1620, 1627, 1639), tt. 5.15 e tt. 5.10 (1631), tt. 6 (1632, 1633, 1634); trave di abete tt. 12 (1597), trave di castagno di 25 palmi tt. 20 (1599); tonnina netta a barile tt. 36 (luglio 1595), tt. 37 (marzo 1596), tt. 35 (giugno 1596), tt. 30 (genn. 1597), tt. 33.10 (1612 e

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
cappelli panno di Spagna botti vuoti		dozzine 4 canne 2
<i>Per Mazara:</i>		
cerchi di botti, botti, barili, carratelli, legname vario		
tonnina netta	b. 4	b. 42
sorra	b. 4	b. 5
grossami	b. 7	b. 63
sale	S. 46	S. 54
moneta in argento	onze 780	
vino	B. 10	B. 11.2
muli da carro	n. 6	
sughero	c.ra 25	
tavole di abete		n. 100
formaggio		c.ra 60,34
piatti bianchi		dozzine 30

1613), tt. 30 (agosto 1614), tt. 45 (febb. 1633), vacca tt. 90 (1621); vino a botte tt. 110.10 (marzo 1614), tt. 62.10 (apr. 1617), tt. 110 (nov. 1617). tt. 72 (maggio 1621), tt. 99 (luglio 1621), tt. 84 (nov. 1621), tt. 96 (maggio 1623), tt. 162 (apr. 1627), tt. 180 (maggio 1627), tt. 210 (giugno 1627), tt. 120 (luglio 1628), tt. 146 (agosto 1628), tt. 120 (luglio 1630), tt. 44 (agosto 1630), tt. 184 (agosto 1633), tt. 210 (febbraio 1635); vitella tt. 12 (1612), tt. 20 (1613), vitellone tt. 110 (1634), zucchero a rotolo tt. 5 (1614, 1616, 1622); tt. 5.8 (1616), tt. 6 (1623); panno di Spagna a canna tt. 42 (1615); cappello di Milano tt. 24 (1634); cappello di Napoli tt. 9 (1635); rame filato a rotolo tt. 15.5 (1634); piombo a rotolo tt. 12 (1634); stagno di Fiandra a rotolo tt. 8 (1634).

(I precedenti dati sono stati rilevati da tutti i registri di contabilità della fine del '500 e del primo quarantennio del '600, che si conservano nell'Archivio di Stato di Trapani, fondo Opere pie e Corporazioni religiose soppresse).

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
<i>Per Messina:</i>		
formaggio	c.ra 549.98	c.ra 445.40
vino	B. 200	B. 555.34
tonnina netta	b. 5	b. 10
grossami	b. 1	
altri salumi	c.ra 12.10	c.ra 10
sale	S. 183	S. 183
cuoi	n. 109	
pastami	b. 5	b. 16
pasta	c.ra 0.10	
biscotto	c.ra 1.9	
aceto		B. 8 ½
agli		resti 4350
<i>Per Milazzo:</i>		
sale	S. 12	
scope	n. 230	
carne salata	c.ra 0.50	
salumi	c.ra 0.50	
grossami		b. 30
<i>Per Palermo:</i>		
vino	B. 161 ½	B. 33.3
aceto	B. 44.2	B. 29.1
formaggi	c.ra 140.90	c.ra 2
pastami	b. 90 (2)	b. 13
scope	n. 50	
opra di cannavo	c.ra 8	
vetro veneziano	casse 5	
vetro e mursia	?	casse 10
corde di cannavo	c.ra 55.10	? c.ra 56.8
baule	n. 1	
cazioni	n. 4	
tavola da mangiare	n. 1	
sacchetti	n. 4	
acquavite	quartare 3	
tonnina netta	b. 1	b. 155

(2) 17 barili di pastami pesarono c.ra 5, perciò ogni barile era di circa 30 rotoli.

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
sorra	b. 1	b. 54
grossami	b. 55	b. 54
altri salumi	c.ra 18.93	
cozze	b. 32	
carne salata	c.ra 20	c.ra 20
sego	b. 16 = c.ra 7,50	
cascavallo	c.ra 3,38	c.ra 4.98
agli	resti 2000	
lignello	c.ra 30	
cappelli		dozzine 25
moneta in argento		onze 320
tela di Rens		balla 1
ferro		c.ra 144.96
cuoi di capra		n. 249
cuoi di montone	n. 250	n. 113
cuoi bovini		n. 59
		S. 120
<i>Per Pantelleria:</i>		
nocciole	S. 1	
lino	pesi 10	
carrube	c.ra 7	
terracotta, pentole, botti vuote e quartaroli solo nel 1603-04		
<i>Per Sciacca:</i>		
tonnina netta	b. 114	b. 82
sorra	b. 4	b. 6
grossami	b. 47	b. 15
altri salumi	c.ra 1.59	c.ra 0.20
corde di cannavo e stoppa	c.ra 9	c.ra 5.50
cannavo in asta		c.ra 2
sale	S. 3	S. 3
cerchi di botte, legname vario e botti vuoti		
<i>Per Scicli:</i>		
tonnina netta	b. 70	b. 96
grossami	b. 28	b. 63
vetro veneziano	casse 7	

segue: ESPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
botti vuote		
moneta in argento		onze 395
pastami		b. 3
sedie di cuoio		n. 6
<i>Per Termini:</i>		
corde di cannavo	c.ra 10.50	
sale		S. 120
<i>Per Terranova:</i>		
tonnina netta	b. 290	b. 349
sorra	b. 56	b. 30
grossami	b. 75	b. 8
altri salumi		c.ra 2
sarde		b. 23
<i>Per destinazione ignota:</i>		
moneta d'argento	onze 120	
vino	B. 93.5	B. 124.7
tonnina netta	b. 13	b. 1603
sorra		b. 374
grossami		b. 717
altri salumi		c.ra 23.78
sarde	b. 1	b. 2
sale	S. 52	S. 820
formaggio	c.ra 10	c.ra 1
stracci di seta	balle 22	
cannavo	balle 22	
pastami		b. 1
cozze		b. 1
aceto		b. 4.6
cuoi		n. 100
lino alessandrino		c.ra 0.50
<i>Per uso delle galee di Sicilia:</i>		
biscotto	c.ra 26.26	
vino	B. 12.2	
aceto	B. 2	

IMPORTAZIONI
(1603-05)

	1603-1604	1604-1605
<i>Da fuori regno:</i> vetro veneziano	casce 5	
<i>Da Cagliari e dalla Sardegna:</i>		
cavallo	n. 1	n. 1
asini	n. 2	n. 1
carne salata	c.ra 22.93	c.ra 20
<i>Da Genova:</i>		
tela di Rens cappelli		balla 1 dozzine 25
<i>Da Napoli:</i>		
schiave		n. 9
<i>Da Brolo (Messina):</i>		
olio passole	c.ra 34.50 + 2 cafisi	c.ra 36 c.ra 3
<i>Da Castellammare del G.:</i>		
sarde salate	b. 253	b. 64
tonnina netta		b. 240
sorra		b. 142
grossami		b. 23
<i>Da Cefalù:</i>		
olio	c.ra 34	
<i>Da Girgenti:</i>		
olio	c.ra 28	
zolfo	c.ra 58	
<i>Da Licata:</i>		
formaggio nocciole	c.ra 1 S. 20	

segue: IMPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
<i>Da Marsala:</i>		
moneta d'argento	onze 170.15	onze 220
oro, argento e gioie lavorate, valutati		onze 1070
cuoi conciati	n. 92	n. 60
cascavalli	c.ra 3	
formaggio	c.ra 3	
miele	c.ra 24.50	
aceto	B. 9.2	
fichi secchi		c.ra 25.10
olio		c.ra 0.80
cotone		c.ra 2
sorra		b. 30
<i>Da Mazara:</i>		
corina	mazzi 253	migliaia 12
giunco	S. 46	mazzi 5
nassi	mazzi 67	
buda		mazzi 100
lino grosso	c.ra 29.25	
miele	c.ra 11.20	c.ra 14
pini	c.ra 40 + n. 3800	
canne	n. 2000	
tela	canne 100	
tonnina netta	b. 980	
sorra	b. 220	
grossami	b. 590	
altri salumi	c.ra 50	
olio	c.ra 1	c.ra 2.70
granata (melograni)	c.ra 1.90	
olive salate	mondelli 575	
sarde		b. 184
<i>Da Messina:</i>		
sapone	c.ra 4	c.ra 10.91
acciaio	c.ra 13.41	c.ra 9
piatti di terra bianchi	n. 5000	
pepe	c.ra 0.90	
pelli	?	
cordami	?	dozzine 86

segue: IMPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
chiodi		c.ra 1
corallo		c.ra 0.16
schiaivi		n. 3
passole		c.ra 6 ½
seta cruda		libbre 325
lino alessandrino		c.ra 13.96
sugna		c.ra 7.25
carta bianchettata		risme 48
carta da scrivere		risme 96
<i>Da Milazzo:</i>		
olio	c.ra 170.50	c.ra 46
<i>Da Modica:</i>		
cannavo in asta	c.ra 174	
cannavazzo	balle 11	
<i>Da Palermo:</i>		
cerchi di botti	mazzi 15	
casce	n. 4	
bauli	n. 2	
vetro e mursia	casce 4	
vetro veneziano, genovese e mursia	casce 4	
vetro veneziano		casce 16
vetro venez. e genovese		casce 3
lana barbarisca	c.ra 7	c.ra 3
moneta d'argento	onze 792	
travi di abete veneziano e trentino	n. 50	
trabacche	?	n. 22
zucchero d'una cotta	c.ra 1	
ferro catalano, olandese e genovese	c.ra 5.40	
ferro catalano e genovese		c.ra 7.30
ferro olandese		c.ra 60
raso di Firenze	pezze 6	pezze 2 ½
mezzo raso	pezze 24	
carmiscina	pezze 2	

segue: IMPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
sajetta fratisca di Bologna scotto duplo di Fiandra (Hondschott)	pezza 1	
olio	pezze 8	c.ra 6
lignello per tingere		c.ra 30
cordami		dozzine 40
nocciole		S. 52
tavole di noce		c.ra 12
tavola di noce		n. 33
tela per materassi		pezze 4
carrozze		n. 1
raso		pezze 4
carta bianchettata		risme 48
carta da scrivere		risme 96
<i>Da Pantelleria:</i>		
cotone in cocche	c.ra 33	
<i>Da Patti:</i>		
nocciole	S. 18	
olio	c.ra 95	c.ra 28
<i>Da Sciacca:</i>		
tonnina netta	b. 400	
sorra	b. 90	
grossami	b. 361	
pentole		n. 8900
mattoni stagnati		n. 3200
<i>Da Scicli:</i>		
cannavo in asta	c.ra 608	c.ra 883.53
cannavazzo	balle 27	balle 49
orbace (arbaxio)		canne 30
<i>Da Siracusa:</i>		
olio	B. 8	

segue: IMPORTAZIONI

	1603-1604	1604-1605
<i>Da Termini Imerese:</i>		
sale di Cammarata	S. 62	S. 104
candele di sego .		c.ra 2
<i>Da Tusa (Messina):</i>		
olio	c.ra 25	
<i>Da provenienza ignota:</i>		
cavallo sardo	n. 1	n. 1
schiaiva	n. 1	

ESPORTAZIONI DAL PORTO DI TRAPANI
(1797-99)

	1797-98	1798-99
<i>Per fuori regno</i>		
sale	S. 1627	
tonnina netta	b. 453	
sorra	b. 117	
grossami	b. 21 ½	c.ra 6.18
altri salumi		b. 44
sarde salate		
stracci bianchi	c.ra 64.62	
intrita dolce	c.ra 13	
intrita amara	c.ra 6	c.ra 1600
cenere di soda	c.ra 471.96	
pasta di regolizia	c.ra 85.38	
sommacco in polvere	S. 97	
alalonga	b. 64	
<i>Per Amburgo:</i>		
pasta di regolizia	c.ra 83.96	
sommacco in polvere	S. 5	
<i>Per Cagliari:</i>		
cenere di soda		c.ra 657.33
<i>Per Calabria:</i>		
sale	S. 885	
pesci salati	b. 200	S. 459
tonnina netta		b. 40
<i>Per Civitavecchia:</i>		
sale	S. 5172	
sorra	b. 220	
tonnina netta	b. 1180	
altri salumi	c.ra 28.10	
<i>Per Fiumicino:</i>		
sale	S. 304	

segue: ESPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
<i>Per Gaeta:</i>		
sale	S. 1466	
<i>Per Genova:</i>		
sale	S. 10624	S. 3567
cenere di soda	c.ra 6564.61	c.ra 6052.31
stracci bianchi	c.ra 182.25	c.ra 102.81
vino	B. 23	
alici	b. 25	b. 126
acciughe		b. 306
tonnina netta		b. 20
sorra		b. 7
altri salumi		c.ra 1.80
sommacco	S. 43 2/3	S. 104
caciocavallo	c.ra 35	
pelli pelosi d'agnello e capretto	n. 1800	
stracci di scarto	c.ra 16.31	
<i>Per Goro:</i>		
sale	S. 4477	S. 2398
cenere di soda	c.ra 207.23	
acciughe	b. 20	
<i>Per Livorno:</i>		
tonnina netta	b. 60	b. 388
sorra	b. 12	b. 39
grossami		b. 1
altri salumi		c.ra 41.54
cenere di soda	c.ra 3909.05	c.ra 10834.93
acciughe salate	b. 249	b. 140
sarde		
angiove		b. 1
sale		S. 1936
sommacco in polvere		S. 319 1/3 + sacchi 153
stracci bianchi		c.ra 30
pelli pelosi d'agnelli e ca		

segue: ESPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
pretti bianchi intrita dolce pasta di regolizia		n. 2500 c.ra 28.50 c.ra 98.30
<i>Per Londra:</i> cenere di soda		c.ra 1701.77
<i>Per Marsiglia:</i> cenere di soda sommacco	c.ra 604.46 sacchi 110 = S. 36 2/3	
<i>Per Massa Carrara:</i> sale		S.176
<i>Per Napoli:</i> sale cenere di soda tonnina netta sorra grossami altri salumi alalonga	S. 9511 c.ra 293.16 b. 1012 b. 176 b. 11 ½ 1/4 c.ra 20.50	S. 7786 c.ra 438.82 b. 10 b. 110
<i>Per Ragusa:</i> sale	S. 246	S. 494
<i>Per Roma:</i> sale	S. 592	
<i>Per Salerno:</i> sale tonnina netta sorra grossami	S. 952 b. 1111 b. 249 b. 118	b. 107 b. 30 ½ b. 21

segue: ESPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
altri salumi		c.ra 4
<i>Per la Sardegna:</i>		
canapa nuova	c.ra 67.97	c.ra 50.4
sali	S. 80	
barili nuovi	n. 3128	
vino	B. 7	b. 27
sarde		c.ra 1245
cenere di soda		
<i>Per la Svezia:</i>		
sale	S. 304	
<i>Per Terracina:</i>		
sale	S. 933	
<i>Per Trieste:</i>		
sale	S. 1080	S. 6888
sommacco in polvere		sacchi 230
olio di lino		c.ra 76.87
<i>Per Venezia:</i>		
sale	S. 1416	S. 1490
<i>Per Viareggio:</i>		
sale	S. 2713	S. 696
<i>Per Procida, Ischia e Cra- teri di Napoli:</i>		
sale		S. 34481
<i>Per destinazione incerta:</i>		
pesci salati	b. 200	
sale	S. 856	

segue: ESPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
<i>Per Augusta:</i>		
grossami	b. 29	
sale	S. 10	
<i>Per Carini:</i>		
alalonga	b. 20	
<i>Per Castellammare del G.:</i>		
pece nera	c.ra 7.89	
catrame	c.ra 5	
stoppa nera	c.ra 0.50	
chiodi	sacchi 8	
stroppi di corina	n. 30000	
panni	pezze 3	
<i>Per Catania:</i>		
sale		S. 45
<i>Per Cefalù:</i>		
sale	S. 80	S. 40
alalonga	b. 126	b. 13
pasta di regolizia	c.ra 3.66	
pece nera		c.ra 7.83
<i>Per Girgenti:</i>		
alalonga	b. 50	b. 29
<i>Per Licata:</i>		
alalonga	b. 20	
tabacco in foglia		c.ra 22.20
<i>Per Malta:</i>		
tonnina netta	b. 60	

segue: ESPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
<i>Per Marsala:</i>		
scotti delle chiavi	pezze 12	
bajettone d'Inghilterra	pezzotte 11	
bajettoni di Romagna	pezze 6	
panni d'Alpino	pezze 6	
cerchi di botte	mazzi 128	
cuoi tunisini	n. 174	
cuoi pelosi di vitello		n. 227
alalonga	b. 65	b. 36
grossami	b. 29	
tavole di abete		n. 325
marruggi		n. 600
tavole di castagno		n. 46
pale		n. 112
<i>Per Mazara:</i>		
sale		S. 12
tabacco del Brasile		c.ra 4.38
cerchi di botti		mazzi 62
<i>Per Messina:</i>		
sale	S. 1137	S. 1630
grossami	b. 36	
altri salumi	c.ra 3.18	
pesci		
alalonga		b. 204
intrita dolce	c.ra 24.94	b. 46
pelli pelosi di agnelli e capretti	n. 500	n. 2500
pece nera	c.ra 3.10	
stoppa bianca	c.ra 0.60	
chiodi	sacchi 6	
cera rustica	c.ra 5.3	
passole		c.ra 20.36
sommacco		S. 37
panni di Londra		canne 28
<i>Per Milazzo:</i>		
cenere di soda	c.ra 300.5	c.ra 215.64
sale		S. 54

segue: ESPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
<i>Per Monte S. Giuliano:</i>		
Bajettoni d'Inghilterra	pezzotte 12	pezze 10
saje imperiali d'Inghilterra		
<i>Per Noto:</i>		
sale		S. 110
<i>Per Palermo:</i>		
tonnina netta	b. 24 1/8	
sorra	b. 16	
grossami	b. 380 1/2	b. 320 2/3
alalonga	b. 891	b. 210
cenere di soda	c.ra 336.98	c.ra 532.97
miele	c.ra 3.18	
cottonina a mattola	c.ra 1	c.ra 2.98
altri salumi		b. 30
pesci salati	b. 30	S. 88
sale		
caciocavallo	c.ra 2	
corde di disa	n. 30000	
scotti delle chiavi	pezze 12	
pasta di regolizia	c.ra 55.84	c.ra 191.76
scarpisato		canne 432.4 + 1/2
favetta		c.ra 4.40
catrame		c.ra 41.96
pelli d'agnelli e capretti		n. 1500
cottonina ad un filo		canne 276
formaggio		c.ra 75.40
rame rosso usato		c.ra 1.42
cotone a mattola		c.ra 4.10
argento lavorato per mo-		
neta	libbre 792.8.3/4	libbre 109.4.4.4
pece nera	c.ra 29.12	
acciuغه salate	b. 64	
<i>Per Pantelleria:</i>		
alalonga	b. 30	
<i>Per Sciacca:</i>		
alalonga	b. 20	b. 30
sarde salate		b. 15

segue: ESPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
alici		b. 32
sale		b. 47
<i>Per Siracusa:</i>		
grossami	b. 50	
<i>Per Termini:</i>		
alalonga	b. 81	b. 30
<i>Per Terranova:</i>		
alalonga	b. 22	
grossami	b. 96	
<i>Per la tonnara di Fiume di Noto:</i>		
sale	S. 66	
<i>Per la tonnara di S. Nicolò l'Arena:</i>		
libani (corde di canapa)		dozzine 50 + 8
stropi di corine		n. 16000
sale		S. 4
catrame		c.ra 3
chiodi		c.ra 4
stoppa nera		c.ra 0.50
<i>Per la tonnara di Scopello:</i>		
libani (corde di canapa)		dozzine 26
cerchelli		n. 13000
barili		n. 700
<i>Per intra regno:</i>		
alalonga		b. 48
tabacco		c.ra 280 circa
rapè		c.ra 31
dragrettini lisci d'Inghilterra		pezze 3
scottini		pezze 11
tabacco del Brasile		c.ra 4.38

IMPORTAZIONI

(1797-99)

	1797-98	1798-99
<i>Da Augusta:</i>		
canapa	c.ra 327	c.ra 681.75
legname	tratti 15	
<i>Da Brolo:</i>		
nocciole	S. 24	S. 19
noci	S. 4	S. 8
fichi	c.ra 1	
<i>Da Caronia:</i>		
arance Portogalli	n. 10000	
<i>Da Castellammare del G.:</i>		
canapa	c.ra 2	
spago	c.ro 0.50	
libani usati		dozzine 50
<i>Da Catania:</i>		
canapa		c.ra 21.50
tela di Regno		canne 200
<i>Da Licata:</i>		
nocciole	S. 18	
<i>Da Marsala:</i>		
acciughe	b. 15	

segue: IMPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
orbace		canne 1350
sarde salate	b. 151	
vino	B. 13.4	B. 16
tabacco in pampina	c.ra 2.40	
<i>Da Mazara:</i>		
sarde salate	b. 49	b. 72
ferro	c.ra 3	
alberi di pino		n. 35
riso bianco		c.ra 30
cotone filato		c.ra 2.30
olio d'oliva		c.ra 13.72
angiovi		b. 10 ½
<i>Da Messina:</i>		
tabacco in foglia		c.ra 194.18
ferro vecchio	c.ra 3	
ferro	c.ra 1.40	
acciaio	c.ra 3.50	c.ra 6.22
chiodi	c.ro 1	
ferro filato	c.ra 0.20	
scottini		pezze 40
scotti signorili		pezza 1
carta da scrivere		risme 80
calamo sfuso		c.ra 0.36
allume		c.ra 2.60
tabacco del Brasile		c.ra 7.53
cerchi		mazzi 238
tavole		n. 9
legnami		tratti 50
canapa vecchia		c.ra 26
pece		c.ra 49.90
rapè		c.ra 1.25
<i>Da Milazzo:</i>		
canapa		c.ra 11
<i>Da Naso:</i>		
fichi secchi		c.ra 7

segue: IMPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
nocciole		S. 4
<i>Da Palermo:</i>		
moneta	onze 2924	onze 7300
libani	dozzine 489	
saja bianca d'Inghilterra	pezze 14	pezze 12
panni d'Inghilterra 2 ^a sorte	pezze 2.1	
panni di Germania 1 ^a sorte	pezze 1 ½	
panno di Germania		pezze 6
flanella	canne 12	
ferro	c.ra 0,5	c.ra 12.12
carta da scrivere	risme 70	
suola	c.ra 3.8	
rame	c.ra 0.49	
acciaio fino	c.ra 8	
tela di Germania	pezze 7	
bordato	pezze 2	
draghetti castorini di Francia	pezze 9	
peluzzi d'Alpino	pezze 6	pezze 39
peluzzi larghi	pezze 2	
tela	pezze 39 ½	pezzotte 24
palle	dozzine 12	
carta pittata	risme 1 ½	
torce a vento	n. 50	
drappo di Capicciola	pezze 3	
scotti delle chiavi	pezze 19	pezze 14
fortizzi	dozzine 213	
droghettini lisci d'Inghilterra	pezze 18	pezze 29
cera	c.ra 4.77	
corallo	cassa 1	cassa 1
sagarelli di raso lavorato	pezzotti 18	
ventagli d'osso	dozzine 3	
cerchi di botti	mazzi 250	
saja di Germania		pezze 6
stamina di lana		pezze 2
zucchero di Spagna		c.ra 15.12
zucchero del Brasile		c.ra 15.91
passole		c.ra 11.30
terra rossa		c.ra 13.20

segue: IMPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
saje carmelitane		pezze 9
terraglia di Genova		ceste 2
tela di Genova		pezze 4
tela d'Olanda		pezza 1
cappelli		n. 12
canapa cardata		c.ra 6
corallo barbaresco		casse 6 e botticelli 2
pelle conciata		n. 1
manna		libbre 10
bajettoni di Napoli		pezze 19
Londrini		pezze 11.8
saje della costa		pezze 5.7
scottini		pezze 9
draghetti di Germania		pezze 6.1
peluzzi raffinati		pezze 4 1/2
baratti di Francia		pezza 1
bajettoni di Francia		pezza 1/2
saja della fronda		pezze 5
piombo		c.ra 5.92
chiodi vecchi di rame		c.ra 0.40
colla forte		c.ra 1
tela bianca		canne 72
<i>Da Patti:</i>		
dogarelle per barili	n. 1300	
<i>Da Ragusa di Sicilia:</i>		
canapa	c.ra 60	
<i>Da S. Agata:</i>		
marruggi	n. 100	
percie	n. 19	
aratri	n. 31	
legname lavorato	tratti 25	?
<i>Da S. Croce:</i>		
canapa	c.ra 53	c.ra 60
canapaccio	carico 1	

segue: IMPORTAZIONI

	1797-98	1798-99
<i>Da S. Marco:</i>		
fichi secchi	c.ra 20	c.ra 15
nocciole	S. 1	
legname rustico di pioppo		?
<i>Da Sciacca:</i>		
sarde salate	b. 55	b. 108
riso bianco	c.ra 87.8	c.ra 122.34
sapone molle	c.ra 16	
intrita dolce	c.ra 13	
intrita amara	c.ra 6	
olio d'oliva	c.ra 92	
<i>Da Scicli:</i>		
canapa	c.ra 433.61	c.ra 435
canapaccio	balle 12	carichi 5
canapaccio	carichi 9	c.ra 29.29
feccia		c.ro 1
formaggio		
<i>Da Siculiana:</i>		
sarde-	b. 13	b. 64
sommacco		c.ra 21
<i>Da Siracusa:</i>		
canapa	c.ra 79.70	
<i>Da Termini:</i>		
fichi secchi		c.ra 7
noci		S. 2
<i>Da Vittoria:</i>		
canapa	c.ra 25	
carrube	c.ra 33	c.ra 15
corina di canapa	c.ra 0.90	
<i>Da Livorno:</i>		
fichi secchi		c.ra 15

APPENDICE II

SALUMI IN BARILE PRODOTTI DALLA TONNARA DI FORMICA
E NUMERO DEI TONNI UCCISI
DAL 1599 AL 1818

Anno	sorra	tonnina netta	grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1599	416	1726	1705	3847	—
1600	235	993	908	2133	—
1601	242	972	837	2051	—
1602	—	—	—	—	—
1603	—	—	—	—	—
1604	271	1207	1161	2639	—
1605	305	1170	1049	2524	—
1606	130	494	508	1132	—
1607	279	1224	895	2398	—
1608	139	631	401	1171	—
1609	173	732	464	1369	—
1610	98	405	257	760	—
1611	226	890	677	1793	—
1612	231	892	587	1710	—
1613	—	—	—	—	—
1614	—	—	—	—	—
1615	—	—	—	—	—
1616	—	—	—	—	—
1617	—	—	—	—	—
1618	—	—	—	—	—
1619	—	—	—	—	—
1620	754	3000	2424	6178	—
1621	1090	4350	2756	8196	—
1622	—	—	—	—	—
1623	—	—	—	—	—
1624	907	3551	2288	6746	—
1625	1535	6285	2286	10106	—
1626	1594	6024	3590	11208	—
1627	—	—	—	—	—
1628	1406	5519	2993	9918	—
1629	—	—	—	—	—
1630	—	—	—	—	—
1631	—	—	—	—	—
1632	—	—	—	—	—
1633	—	—	—	—	—
1634	1319	5310	2747	9376	—
1635	—	—	—	—	—
1636	—	—	—	—	—

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1637	673	2.686	1868	5227	—
1638	1228	4.803	3194	9225	—
1639	—	—	—	—	—
1640	800	3850	2000	6650	—
1641	600	2300	1200	4100	—
1642	395	1552	929	2866	—
1643	164	613	354	1131	—
1644	49	2223	905	3177	—
1645	576	2160	1530	4266	—
1646	1000	4069	2547	7616	—
1647	672	2656	1606	4934	—
1648	355	1679	963	2997	—
1649	474	1955	1093	3522	—
1650	758	3126	2049	5933	—
1651	362	1381	794	2537	—
1652	694	2671	1612	4977	—
1653	1107	4261	2423	7791	—
1654	655	2505	1314	4474	—
1655	630	2495	1384	4509	—
1656	666	2565	1622	4853	—
1657	747	2927	1766	5440	—
1658	594	2249	1309	4152	—
1659	1101	4089	2128	7318	—
1660	591	2281	1281	4153	—
1661	405 1/2	1601	854	2860 1/2	1881
1662	1011	3963	2203	7177	4805
1663	853 1/2	3494	1996	6343 1/2	4257
1664	854	3509	1996	6359	4308
1665	617 1/2	2588	1462	4667 1/2	—
1666	322 1/2	1336	762	2420 1/2	—
1667	758 1/2	3351	1807	5966 1/2	3954
1668	327	1371	688	2386	1786
1669	515 1/2	2129	1037 1/2	3682	2441
1670	265	1208	542	2015	1734
1671	294	1279	592	2165	1637
1672	924	3753	1986	6663	4176
1673	293	1221	643	2157	1508
1674	230 1/3	920	483	1633 1/3	1120
1675	497	2050	1071	3618	2073
1676	426	1780	966 1/3	3172	2030

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1677	673	2872 1/3	1613	5158	2772
1678	413 1/2	1757	1029	3199 1/2	1811
1679	766	3231	1793	5790	3056
1680	723	2933	1531	5187	2995
1681	1063 1/2	4510	2398 1/3	7971 5/6	4139
1682	629 2/3	2656 1/4	1518 1/2	4804 5/12	2582
1683	306	1260	598	2164	1240
1684	457	1751	881	3089	—
1685	567 1/2	2423	1555	4545 1/2	2397
1686	298	1234	579 1/2	2111 1/2	1355
1687	464	1792	702	2958	1840
1688	213 3/4	885	415 1/3	1513 1/12	1189
1689	404	1562	755 1/2	2721 1/2	1920
1690	453	1912	1079	3444	2220
1691	357	1536	822	2715	1976
1692	458	2093	1031	3582	2400
1693	461 1/2	2102	899 1/3	3462 5/6	2488
1694	420	2038	727	3185	2347
1695	238	1192	449	1879	1529
1696	731	3640	1422	5793	3770
1697	230	1113	402	1740	1389
1698	170	768	367	1305	1203
1699	486	2597	1141 1/2	4224	2902
1700	216	1079	595	1890	1523
1701	173 1/3	851	466 1/3	1490 2/3	—
1702	234	1101	670 1/2	2005	—
1703	34	183 1/3	101 2/3	319 1/4	—
1704	68 1/3	362 2/3	199 1/2	630	—
1705	54 1/2	300 1/2	165 1/2	519 5/6	—
1706	75 3/4	395 2/3	237	708 5/12	—
1707	23	132	86	241	—
1708	41	195	132	368	—
1709	—	—	—	—	—
1710	69	261	214	544	—
1711	80	295	195	570	—
1712	266	1299	670	2235	—
1713	645	3070	1525	5240	—
1714	530	2995	1520	5045	3152

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1715	456	2234	1116	3806	2132
1716	297	1416	721	2434	1364
1717	286	1372	749	2407	1313
1718	353	1824	964	3141	1825
1719	189	933	439	1561	—
1720	301	1467	803	2571	1497
1721	104	546	305	955	663
1722	61	314	168	543	431
1723	82	413	234	729	710
1724	37	209	129	375	524
1725	132	707	412	1251	1099
1726	137	781	461	1379	1511
1727	52	249	191	492	1066
1728	156	791	483	1430	1411
1729	—	—	—	—	—
1730	196	904	555	1655	1411
1731	413	1952	1058	3423	2608
1732	255	1194	624	2073	1638
1733	353	1850	997	3200	2064
1734	156	756	414	1326	1042
1735	—	—	—	—	—
1736	—	—	—	—	—
1737	—	—	—	—	—
1738	192	873	493	1558	1230
1739	441	2069	1025	3535	3096
1740	314	1459	717	2490	2416
1741	561	2618	1240	4419	3286
1742	395	1855	926	3176	2447
1743	386	2142	891	3419	2445
1744	308	1722	825	2855	2336
1745	321	1663	945	2929	2719
1746	361	1959	1095	3415	2914
1747	366	1844	1036	3246	2644
1748	478	2493	1341	4312	3439
1749	547	2894	1575	5016	4023
1750	193	844	255	1292	1317
1751	449	2442	1294	4185	3108
1752	483	2761	1458	4702	3510
1753	593	3115	1607	5315	3916
1754	388	2037	1094	3519	2690

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1755	530	2634	1411	4575	3888
1756	490	2437	1226	4153	3710
1757	560	2627	1319	4506	4181
1758	559	2335	1119	4013	3861
1759	557	2546	1194	4297	4261
1760	801	3492	1697	5990	5207
1761	572	2521	1363	4456	4089
1762	719	3014	1635	5368	4850
1763	632	3187	1735	5554	4984
1764	448	2221	1146	3815	3460
1765	121	621	293	1035	1088
1766	334	1723	904	2961	2984
1767	247	1219	590	2056	2175
1768	273	1359	674	2306	2407
1769	463	2104	1082	3649	3517
1770	289	1391	637	2317	2251
1771	621	2997	1449	5067	4871
1772	653	3040	1541	5234	5052
1773	268	1228	623	2119	2052
1774	350	1634	762	2746	2752
1775	353	1677	795	2825	2916
1776	546	2686	1271	4503	3673
1777	188	852	345	1385	1416
1778	652	3249	1526	5427	5314
1779	156	813	364	1333	1455
1780	196	964	434	1594	1719
1781	263	1360	607	2230	2221
1782	288	1489	658	2435	2362
1783	245	1192	513	1950	1867
1784	176	958	418	1552	1860
1785	295	1598	700	2593	2675
1786	324	1745	748	2817	2908
1787	253	1312	550	2115	2300
1788	106	561	257	924	1151
1789	173	910	393	1476	1392
1790	216	1106	490	1812	1744
1791	200	1075	564	1839	1945
1792	77	400	215	692	842
1793	135	695	382	1212	1490
1794	138	636	329	1103	1230

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1795	73	390	214	677	804
1796	208	994	525	1727	1606
1797	281	1312	697	2290	1998
1798	21	114	59	194	275
1799	63	232	104	399	608
1800	102	302	147	551	659
1801	40	131	60	231	287
1802	233	953	330	1516	1430
1803	145	618	228	991	1270
1804	66	269	114	449	556
1805	132	514	192	838	692
1806	103	379	96	578	577
1807	42	162	?	—	446
1808	125	476	179	780	964
1809	61	235	94	390	755
1810	22	102	45	169	1072
1811	16	89	41	146	749
1812	—	—	—	—	—
1813	163	803	318	1284	1439
1814	—	—	—	—	—
1815	—	—	—	—	—
1816	—	—	—	—	—
1817	98	538	303	744	1138
1818	103	542	244	889	824

SALUMI IN BARILE PRODOTTI DALLA TONNARA
DI FAVIGNANA E NUMERO DEI TONNI UCCISI
DAL 1599 AL 1817

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1599	549	2458	2352	5359	—
1600	—	—	—	—	—
1601	—	—	—	—	—
1602	391	1481	1323	3195	—
1603	306	1388	1183	2877	—
1604	374	1542	1421	3377	—
1605	547	2234	2046	4827	—
1606	248	970	962	2180	—
1607	696	2800	2366	5862	—
1608	224	909	783	1916	—
1609	—	—	—	—	—
1610	171	732	576	1479	—
1611	—	—	—	—	—
1612	280	1198	861	2339	—
1613	427	1783	1262	3472	—
1614	—	—	—	—	—
1615	—	—	—	—	—
1616	—	—	—	—	—
1617	—	—	—	—	—
1618	264	1104	892	2260	—
1619	—	—	—	—	—
1620	1016	4403	3845	9264	—
1621	1180	4793	3592	9565	—
1622	1167	5090	4710	10967	—
1623	1487	6024	3533	11044	—
1624	1284	5683	2789	9751	—
1625	1372	5685	3630	10687	—
1626	1603	5988	4033	11624	—
1627	—	—	—	—	—
1628	1263	4985	3253	9501	—
1629	1365	5465	4321	11151	—
1630	—	—	—	—	—
1631	—	—	—	—	—
1632	—	—	—	—	—
1633	—	—	—	—	—
1634	1237	4869	2787	8893	—
1635	—	—	—	—	—
1636	—	—	—	—	—

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1637	506	2030	1349	3885	—
1638	1125	4463	3005	8593	—
1639	—	—	—	—	—
1640	—	—	—	—	—
1641	—	—	—	—	—
1642	49	157	147	353	—
1643	473	1680	1059	3212	—
1644	658	2525	1727	4910	—
1645	670	2730	1741	5141	—
1646	755	3147	2031	5933	—
1647	425	1852	1066	3343	—
1648	290	1312	832	2434	—
1649	470	1886	1046	3402	—
1650	380	1554	902	2836	—
1651	331	1319	678	2328	—
1652	766	2926	1700	5392	—
1653	486	2037	1112	3635	—
1654	420	1698	858	2976	—
1655	621	2575	1343	4539	—
1656	328	1408	693	2439	—
1657	472	1834	950	3256	—
1658	573	2236	1125	3935	—
1659	1227	4163	2377	7767	—
1660	611	2403	1336	4350	—
1661	654 1/2	2561	1343	4558 1/2	3142
1662	587 1/2	2378	1314	4279 1/2	3072
1663	593	2486	1447	4526	3117
1664	765	3208	1654 1/2	5627	4003
1665	646	2618	1328	4592	—
1666	285 1/2	1233	629 1/2	2148	—
1667	590 1/2	2356 1/2	1295	4242	2776
1668	163	750	359	1272	1041
1669	342	1408	734	2487	1883
1670	250	1060	513	1823	1703
1671	278	1170	560	2008	1761
1672	438	1812	1083	3333	2304
1673	197 1/2	844 1/3	460	1501 5/6	1199
1674	148 1/2	660	330	1139	—
1675	304 2/3	1353	724	2381 2/3	1494
1676	254 11/12	1089	617 3/4	1961 2/3	1324

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1677	499	2100	1226	3825	2190
1678	370 10/12	1494	903	2767 10/12	1635
1679	500 1/3	2208 1/4	1281 11/12	3990 1/2	2203
1680	600	2428	1276	4304	2408
1681	678 3/4	2661	1454	4793 3/4	2576
1682	629 2/3	2656 1/4	1518 7/6	4804 5/12	2582
1683	173	682	337	1192	762
1684	266 1/3	1009 5/6	542 5/6	1819	1167
1685	319	1348	746	2413	1622
1686	174	721 1/2	347	1242 1/2	1055
1687	204 1/3	831 1/2	399	1434 5/6	1034
1688	56 7/12	246	131 17/12	435	376
1689	198 7/12	834 1/2	421 2/3	1454 3/4	1233
1690	168 5/6	702	391 1/3	1262 1/6	909
1691	193 1/2	914	468 1/4	1575 3/4	1159
1692	202 1/3	992 1/2	521 1/3	1716 1/6	1250
1693	131 1/3	670 1/2	334	1135 5/6	976
1694	99	383	191	673	722
1695	132	519	268	919	960
1696	217	889	421	1527	1114
1697	133	549	267	949	821
1698	169 1/2	743	438 11/12	1351 5/12	1171
1699	296	1370	885	2551	1669
1700	176 17/12	757	430 1/3	1409 3/4	1031
1701	120 1/2	522	400	1042 1/2	—
1702	86 1/2	385 1/2	259	730	—
1703	41 1/2	201 1/3	138	380 5/6	—
1704	68 1/3	362 7/6	199 5/6	631 1/2	—
1705	46 1/3	246 1/4	162 7/6	455 3/4	—
1706	37 5/6	192 1/2	119 2/3	365	—
1707	44	217	135	396	—
1708	12	53	36	101	—
1709	—	—	—	—	—
1710	51	180	121	352	—
1711	55	224	149	428	—
1712	255	1238	699	2192	—
1713	140	660	348	1148	—
1714	113	560	332	1005	621
1715	63	283	152	498	328
1716	363	1665	927	2955	1689

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1717	130	557	322	1009	651
1718	203	954	525	1682	1048
1719	—	—	—	—	—
1720	134	638	342	1114	805
1721	48	233	132	413	300
1722	48	256	130	434	422
1723	71	383	210	664	812
1724	37	234	141	412	690
1725	27	158	94	279	336
1726	66	368	215	649	815
1727	57	318	189	564	1245
1728	119	602	356	1077	1176
1729	—	—	—	—	—
1730	201	1011	590	1802	1772
1731	248	1168	663	2079	1855
1732	195	1015	553	1763	1385
1733	187	854	479	1520	1039
1734	61	279	136	476	430
1735	—	—	—	—	—
1736	—	—	—	—	—
1737	—	—	—	—	—
1738	100	453	248	801	764
1739	193	869	539	1601	1377
1740	191	952	479	1622	1469
1741	117	594	293	1004	829
1742	57	300	146	503	427
1743	52	295	151	498	505
1744	47	282	134	463	416
1745	206	957	489	1652	1667
1746	131	621	363	1115	1022
1747	117	635	352	1104	994
1748	180	939	489	1608	1418
1749	122	659	340	1121	1052
1750	230	1212	523	1965	1657
1751	242	1312	632	2186	1757
1752	483	2761	1458	4702	3510
1753	265	1319	620	2204	1582
1754	202	1015	439	1656	1300
1755	313	1580	799	2692	2196
1756	420	2203	1018	3641	3429

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1757	293	1534	750	2577	2442
1758	432	2084	866	3382	3346
1759	438	2185	1036	3659	3569
1760	349	1460	734	2543	2552
1761	351	1802	1119	3272	3166
1762	193	918	527	1638	1490
1763	263	1270	694	2227	2084
1764	358	1785	952	3095	2956
1765	72	373	186	631	796
1766	165	793	385	1343	1377
1767	96	435	217	748	961
1768	184	813	380	1377	1365
1769	179	813	378	1370	1493
1770	163	746	291	1200	1098
1771	530	2589	1048	4167	4175
1772	214	1062	481	1757	1776
1773	186	895	401	1482	1639
1774	462	2133	986	3581	3197
1775	203	985	455	1643	1673
1776	406	1934	878	3218	2974
1777	182	964	427	1573	1807
1778	64	?	174	?	665
1779	44	233	113	390	471
1780	115	515	230	860	1070
1781	269	1263	587	2119	2471
1782	299	1354	677	2330	2570
1783	447	2228	1018	3693	3845
1784	175	846	335	1356	1741
1785	191	1066	482	1739	1951
1786	280	1448	799	2527	2460
1787	184	900	401	1485	1696
1788	59	292	120	471	580
1789	217	1166	474	1857	1738
1790	111	611	236	958	876
1791	96	561	239	896	1092
1792	35	176	69	280	429
1793	87	465	182	734	1024
1794	309	1714	501	2524	2618
1795	67	376	166	609	753
1796	97	550	211	858	918

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1797	183	1000	392	1575	1629
1798	41	214	118	373	446
1799	145	572	215	932	1149
1800	75	275	107	457	591
1801	134	378	95	607	830
1802	518	1878	591	2987	2862
1803	212	842	286	1340	1375
1804	145	511	232	888	803
1805	174	669	270	1113	974
1806	152	543	145	840	903
1807	161	613	260	1034	1177
1808	161	662	263	1086	1594
1809	72	316	134	522	1070
1810	69	301	142	512	1072
1811	19	96	50	165	463
1812	—	—	—	—	—
1813	260	1197	472	1929	2394
1814	—	—	—	—	—
1815	—	—	—	—	—
1816	—	—	—	—	—
1817	264	1342	772	2378	2004

SALUMI IN BARILE PRODOTTI DALLA TONNARA DI BONAGIA
E NUMERO DEI TONNI UCCISI
DAL 1599 AL 1823

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1599	881	3800	3505	8186	—
1600	502	2130	?	—	—
1601	—	—	—	—	—
1602	863	3666	3104	7633	—
1603	—	—	—	—	—
1604	—	—	—	—	—
1605	449	1751	1503	3703	—
1606	270	1019	855	2144	—
1607	551	2085	1734	4370	—
1608	—	—	—	—	—
1609	—	—	—	—	—
1610	—	—	—	—	—
1611	—	—	—	—	—
1612	—	—	—	—	—
1613	482	2039	1787	4308	—
1614	—	—	—	—	—
1615	—	—	—	—	—
1616	—	—	—	—	—
1617	—	—	—	—	—
1618	229	959	711	1899	—
1619	—	—	—	—	—
1620	347	1461	1024	2832	—
1621	774	3210	2121	6105	—
1622	951	3513	2629	7093	—
1623	—	—	—	—	—
1624	—	—	—	—	—
1625	—	—	—	—	—
1626	665	2679	1367	4708	—
1627	—	—	—	—	—
1628	—	—	—	—	—
1629	768	3289	2825	6882	—
'630	—	—	—	—	—
1631	—	—	—	—	—
1632	—	—	—	—	—
1633	355	1363	713	2431	—
1634	919	3620	1520	6059	—
1635	363	1495	917	2775	—
1636	—	—	—	—	—

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1637	446	1775	1006	3227	—
1638	339	1339	775	2453	—
1639	—	—	—	—	—
1640	—	—	—	—	—
1641	—	—	—	—	—
1642	244	950	408	1602	—
1643	124	459	158	741	—
1644	463	1735	695	2893	—
1645	334	1261	523	2118	—
1646	492	2092	1057	3641	—
1647	—	—	—	—	—
1648	297	1127	442	1866	—
1649	171	655	171	997	—
1650	292	1224	532	2048	—
1651	125	495	240	860	—
1652	—	—	—	—	—
1653	—	—	—	—	—
1654	—	—	—	—	—
1655	—	—	—	—	—
1656	—	—	—	—	—
1657	180	717	270	1167	—
1658	—	—	—	—	—
1659	260 1/2	965	239	1464 1/2	—
1660	248	1002	319	1569	—
1661	—	—	—	—	—
1662	171	726	204 1/2	1101 1/2	—
1663	—	—	—	—	—
1664	334	1360	414	2108	—
1665	300	1191	353	1844	—
1666	—	—	—	—	—
1667	329	1319	426	2074	2776
1668	148 1/2	614	183	945 1/2	861
1669	279	1114	335	1728	1450
1670	90	353	106	549	—
1671	187	771	238	1196	—
1672	507	2038	629	3174	—
1673	145	580	288	1013	—
1674	77	327	92	496	—
1675	201 1/4	827	247	1275 1/4	—
1676	257 1/2	1152	353	1762 1/2	1356

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1677	259 2/6	1130 2/4	334 2/4	1724 2/4	1233
1678	330 2/4	1371	430	2131 2/4	1700
1679	329 2/4	1370 2/4	414	2115	1602
1680	368	1482	424 2/4	2274	1790
1681	339	1376	389	2104	1428
1682	297 2/4	1242	404	1943 2/4	1335
1683	50	236	58	344	341
1684	175 1/2	746	231	1152 1/2	918
1685	221	964	294	1479	1201
1686	86	344	112	542	534
1687	113	396	124	633	611
1688	86	364	111	561	620
1689	146	678	189	1013	1120
1690	60	260	74	394	325
1691	208	855	283	1346	1184
1692	133 2/4	567	181	881 2/4	900
1693	282	1140	318	1740	1530
1694	108	474	134	716	865
1695	105	464	112	681	900
1696	129 3/4	509	121	759 3/4	850
1697	64	282	68	414	557
1698	20	90 2/4	17	127 2/4	317
1699	170 2/3	648 3/4	165	983 1/6	947
1700	89	341	69	499	524
1701	110	423	85	618	—
1702	108	420	90	618	—
1703	20	72	16	108	—
1704	11	45	9	56	—
1705	15 5/6	63 1/2	18	97 1/3	—
1706	40 2/4	158	45	243 2/4	—
1707	20	95	20	135	—
1708	—	—	—	—	—
1709	—	—	—	—	—
1710	32	119	45	196	—
1711	59	223	97	379	—
1712	96	326	155	577	—
1713	220	733	329	1282	—
1714	385	1443	530	2358	1744
1715	265	953	498	1716	927
1716	207	818	408	1433	810

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1717	167	632	314	1113	614
1718	169	626	290	1085	646
1719	202	853	328	1383	—
1720	270	971	449	1690	1105
1721	104	364	178	646	531
1722	75	271	124	470	444
1723	56	219	100	375	379
1724	28	93	46	167	254
1725	66	255	51	372	715
1726	67	249	99	415	628
1727	10	49	15	74	337
1728	61	235	90	386	679
1729	—	—	—	—	—
1730	97	381	144	622	530
1731	232	984	370	1586	1637
1732	157	582	235	974	833
1733	114	414	157	685	652
1734	91	369	163	623	565
1735	—	—	—	—	—
1736	—	—	—	—	—
1737	—	—	—	—	—
1738	49	272	241	562	446
1739	281	1238	514	2033	2147
1740	73	331	144	548	902
1741	201	903	392	1496	1949
1742	126	615	157	898	961
1743	238	1091	487	1816	1810
1744	140	724	200	1064	1068
1745	147	673	177	997	1161
1746	168	732	254	1154	1114
1747	344	1434	544	2322	2364
1748	247	994	359	1600	1501
1749	309	1497	434	2240	2166
1750	193	844	255	1292	1317
1751	192	842	246	1280	1234
1752	345	1595	589	2529	2337
1753	311	1370	460	2141	1867
1754	283	1091	291	1665	1500
1755	237	978	311	1526	1699
1756	236	939	389	1564	1672

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1757	353	1445	505	2303	2474
1758	517	2000	762	3279	3280
1759	126	465	167	758	820
1760	450	1900	785	3135	3061
1761	386	1252	762	2400	2068
1762	185	704	261	1150	1284
1763	411	1557	593	2561	2618
1764	245	946	394	1585	1535
1765	22	82	40	144	187
1766	272	1062	500	1834	1801
1767	200	789	318	1307	1650
1768	125	493	246	864	894
1769	295	1190	643	2128	2088
1770	24	102	48	174	228
1771	410	1586	838	2834	2663
1772	543	2191	1200	3934	3692
1773	133	527	207	867	948
1774	261	968	390	1619	1467
1775	376	1484	738	2598	2480
1776	229	892	400	1521	1307
1777	80	280	140	500	503
1778	340	1400	573	2313	2206
1779	138	550	235	923	873
1780	182	715	290	1187	1155
1781	108	400	131	639	802
1782	—	—	—	—	—
1783	101	740	240	1081	1080
1784	201	761	260	1222	1450
1785	320	1285	550	2155	2250
1786	396	1695	760	2851	2780
1787	190	663	279	1132	1100
1788	130	516	200	846	962
1789	149	520	220	889	669
1790	427	1536	680	2643	1990
1791	164	571	260	995	1000
1792	160	640	325	1125	1260
1793	196	683	270	1149	1379
1794	123	424	190	737	681
1795	91	324	125	540	555
1796	170	600	240	1010	904

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1797	189	640	351	1180	1189
1798	25	107	37	169	354
1799	37	147	65	249	307
1800	9	36	13	58	224
1801	3	24	—	27	220
1802	50	193	60	303	421
1803	36	147	65	248	400
1804	10	60	26	96	246
1805	63	278	172	463	500
1806	99	386	85	574	800
1807	—	—	—	—	—
1808	26	119	23	168	505
1809	21	105	29	155	1045
1810	—	—	—	—	—
1811	—	—	—	—	—
1812	—	—	—	—	—
1813	109	434	70	613	884
1814	—	—	—	—	—
1815	—	—	—	—	—
1816	—	—	—	—	—
1817	—	—	—	—	—
1818	—	—	—	—	—
1819	—	—	—	—	—
1820	48	200	55	303	267
1821	—	—	—	—	—
1822	—	—	—	—	—
1823	20	82	32	134	379

SALUMI IN BARILE PRODOTTI DALLA TONNARA
DI S. GIULIANO E NUMERO DEI TONNI UCCISI
DAL 1600 AL 1806

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1600	330	1395	1454	3176	—
1601	—	—	—	—	—
1602	481	1887	1562	3930	—
1603	254	1092	859	2205	—
1604	262	1147	781	2130	—
1605/ 1656	—	—	—	—	—
1657	332	1290	740	2362	1400
1658/ 1661	—	—	—	—	—
1662	352	1430	614	2396	—
1663	—	—	—	—	—
1664	210	832	242	1290	—
1665	228 1/2	919	296	1443 1/2	—
1666	110	459	158	727	—
1667/ 1671	—	—	—	—	—
1672	380	1316	387	2083	—
1673/ 1700	—	—	—	—	—
1701	144	600	176	920	—
1702	76	311	96	483	—
1703	18 2/4	90 2/3	25 2/4	134 2/3	—
1704	—	—	—	—	—
1705	7	38 2/4	13 3/4	59 1/4	—
1706	29 1/3	134 2/3	41	205	—
1707	14	71 1/2	21 1/3	106 5/6	—
1708/ 1710	—	—	—	—	—
1711	65	280	91	436	—
1712/ 1713	—	—	—	—	—
1714	258	1116	496	1870	—
1715	145	645	229	1019	592
1716	105	436	195	736	455
1717	78	347	126	551	391
1718	123	559	933	915	602
1719	—	—	—	—	—

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1720	110	467	205	782	485
1721	27	119	43	189	125
1722	48	201	66	315	280
1723	—	—	—	—	—
1724	2	10	4	16	38
1725	41	191	82	314	349
1726	49	235	89	373	515
1727	—	—	—	—	—
1728	74	301	121	996	578
1729	—	—	—	—	—
1730	51	194	97	342	443
1731	160	719	308	1187	997
1732	85	405	226	716	562
1733	77	367	149	593	513
1734	36	176	80	292	245
1735/					
1737	—	—	—	—	—
1738	48	160	85	293	295
1739	295	1375	700	2370	1618
1740	73	344	155	572	991
1741	120	507	185	812	801
1742	69	322	126	517	715
1743	140	725	301	1166	1051
1744	107	580	250	937	836
1745	108	534	241	883	907
1746	144	673	260	1077	921
1747	117	551	232	900	864
1748	210	925	390	1525	1270
1749	321	1500	628	2449	1892
1750	128	559	250	937	860
1751	166	831	355	1352	1176
1752	220	1165	445	1830	1326
1753	327	1521	560	2408	2177
1754	78	378	80	536	670
1755	450	1952	990	3392	2634
1756	430	1715	820	2965	3024
1757	510	2064	1097	3671	3467
1758	334	1341	736	2411	2339
1759	362	1500	711	2573	2280
1760	474	2085	1013	3572	3100

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1761	624	2610	1515	4749	3767
1762	252	1099	640	1991	1551
1763	610	2781	1499	4890	3800
1764	428	1753	950	3131	2200
1765	124	606	272	1002	830
1766	235	1130	550	1915	1520
1767	235	1068	590	1893	1760
1768	—	—	—	—	—
1769	307	1447	687	2441	1900
1770	209	1054	470	1733	1400
1771	384	1984	967	3335	2700
1772	586	2837	1376	4799	3990
1773	136	587	257	980	924
1774	287	1243	592	2122	1837
1775	236	1052	656	1944	1610
1776	540	2580	1194	4314	2600
1777	58	279	139	476	372
1778	348	1713	770	2813	2296
1779	90	353	154	597	527
1780	86	360	164	610	478
1781	44	212	80	336	309
1782	134	621	270	1025	891
1783	178	797	403	1378	1049
1784	283	1330	581	2194	2100
1785	260	1150	467	1877	1648
1786	311	1343	646	2300	1789
1787	232	1041	520	1793	1519
1788	109	575	180	864	918
1789	144	530	140	814	711
1790	275	1182	428	1885	1450
1791	239	889	288	1416	1274
1792	81	310	157	548	561
1793	198	785	459	1442	1284
1794	66	273	114	453	556
1795	26	98	52	176	182
1796	108	448	123	679	661
1797	119	468	228	815	668
1798	14	81	43	138	257
1799	17	80	36	133	203
1800	14	72	34	120	266

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1801	—	—	—	—	—
1802	55	238	113	406	408
1803	—	—	—	—	—
1804	16	61	32	109	101
1805	37	138	62	237	222
1806	53	188	63	304	380

**SALUMI IN BARILE PRODOTTI DALLA TONNARA DI COFANO
E NUMERO DEI TONNI UCCISI
DAL 1657 AL 1798**

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1657	156	586	350	1092	750
1658	—	—	—	—	—
1659	—	—	—	—	—
1660	300	1180	800	2280	—
1661	—	—	—	—	—
1662	165	595	257	1017	—
1663	—	—	—	—	—
1664	250	1000	500	1750	—
1665	—	—	—	—	—
1666	125	500	300	925	—
1667/ 1670	—	—	—	—	—
1671	141	604	279	1024	—
1672	292	1184	400	1876	—
1673	137	548	196	881	—
1674/ 1700	—	—	—	—	—
1701	110	475	200	785	—
1702	91	396	310	797	—
1703/ 1707	—	—	—	—	—
1708	13	60	31	104	—
1709/ 1713	—	—	—	—	—
1714	135	642	194	971	649
1715	55	238	125	418	264
1716	58	259	141	458	319
1717	53	248	105	406	276
1718	45	239	107	391	324
1719	82	381	185	648	—
1720	40	254	40	334	292
1721	27	114	61	202	191
1722	38	157	82	315	220
1723	—	—	—	—	—
1724	—	—	—	—	—
1725	9	49	25	83	114
1726	28	140	57	225	419
1727	19	102	52	173	357

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1728	32	152	66	250	362
1729	—	—	—	—	—
1730	20	107	40	167	203
1731	—	—	—	—	—
1732	59	277	199	535	427
1733	92	401	200	693	570
1734	58	291	132	481	416
1735/ 1737	—	—	—	—	—
1738	46	272	241	562	446
1739	140	779	250	1169	1085
1740	110	440	155	705	859
1741	—	—	—	—	—
1742	58	220	99	377	620
1743	95	190	84	369	535
1744	35	166	60	211	324
1745	50	275	222	547	530
1746	53	214	93	360	360
1747	100	450	150	700	720
1748	136	613	234	983	894
1749	223	1005	490	1718	1481
1750	—	—	—	—	—
1751	150	700	290	1140	1006
1752	160	769	315	1244	1130
1753	85	436	180	701	775
1754	22	149	68	239	340
1755	67	342	135	544	576
1756	147	509	368	1024	790
1757	162	625	263	1050	1247
1758	222	803	509	1534	1515
1759	69	301	161	531	507
1760	170	621	520	1311	1282
1761	72	262	90	431	540
1762	51	183	78	312	348
1763	172	657	227	1056	1100
1764	53	231	157	441	400
1765	—	—	—	—	—
1766	—	—	—	—	—
1767	31	132	49	212	380
1768/					

segue :

Anno	Sorra	Tonnina netta	Grossami	TOTALE	Tonni uccisi
1771	—	—	—	—	—
1772	158	589	327	1074	1019
1773	—	—	—	—	—
1774	13	44	33	90	97
1775/					
1779	—	—	—	—	—
1780	43	164	60	267	319
1781	32	118	44	194	265
1782	91	346	176	613	548
1783	78	285	95	458	456
1784	55	236	80	371	505
1785	111	449	64	624	808
1786	52	215	88	355	424
1787	70	290	130	490	466
1788	43	168	72	283	353
1789	46	189	70	305	292
1790	133	549	191	873	750
1791	30	116	60	206	231
1792	35	133	38	206	274
1793	43	152	63	258	396
1794	60	180	96	336	485
1795	9	39	15	60	130
1796	18	77	37	132	200
1797	—	—	—	—	—
1798	10	38	16	64	189

APPENDICE III

LE METE DI TRAPANI DAL 1558 AL 1727 (in tari)

Anno	Grano (a salma)	Orzo (a salma)	Ceci (a salma)	Fave (a salma)	Cacio (a cantaro)	Cacio- cavallo (a cantaro)	Seta cru- da (a libbra)	Vino mosto (a botte)	Vino (a botte)
1558	—	—	—	—	—	—	—	35	—
1559	—	—	—	—	—	—	—	57	—
1560	—	—	—	—	—	—	—	63	—
1561	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1562	31	15	48	32	—	—	22	46	—
1563	34	18	—	—	36	—	—	—	—
1564	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1565	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1566	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1567	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1568	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1569	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1570	29	14	40	—	32	—	—	—	—
1571	28	—	39	28	33	—	—	—	—
1572	29	—	48	29	36	—	—	46	—
1573	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1574	31	22	48	31	47	—	—	63	—
1575	43	23	48	—	50	—	—	—	—
1576	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1577	51	24	60	51	—	—	17	44	—
1578	38	21	48	36	—	—	—	36	—
1579	43	23	48	41	47	70.10	22	43	—
1580	33	27.10	48	33	39	—	—	—	—
1581	—	—	—	—	—	—	—	51	—
1582	35	19	46	40	38	—	20	—	—
1583	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1584	—	—	—	—	—	—	—	40	—
1585	41	26	46	41	37	—	20	—	—
1586	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1587	—	—	—	—	—	—	—	56	—
1588	34	35	66	36	42	63	—	55	—
1589	40	29	50	40	38	57	—	—	—
1590	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1591	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1592	—	—	—	—	—	—	—	84	—
1593	62	37.10	78	48	58	87	19	—	—
1594	—	—	—	—	—	—	—	48	—
1595	42	—	63	42	41	61.10	20	52	—
1596	56	37.10	66	56	45	67.10	22	54	—
1597	42	25	50	44	57	85.10	22	62	—

segue :

Anno	Grano (a salma)	Orzo (a salma)	Ceci (a salma)	Fave (a salma)	Cacio (a can- taro)	Cacio- cavallo (a can- taro)	Seta cru- da (a libbra)	Vino mosto (a botte)	Vino (a botte)
1598	44	—	—	—	56	84	20	—	—
1599	—	—	—	—	—	—	—	72	—
1600	39	34	56	39	48	72	23	—	—
1601	—	—	—	—	—	—	—	60	—
1602	50	34	66	48	47	70.10	25	84	—
1603	56	33	62	46	48	72	25.10	70	—
1604	58	48	73	52	64	96	24	60	—
1605	54.10	34	78	47	70	—	28	80	—
1606	—	—	108	72	45	67.10	26	81	—
1607	76	42	96	76	54	75	25.10	90	—
1608	76	42	96	66	69	90	29	105	—
1609	50	38	72	50	—	—	—	66	—
1610	39	32	52	39	68	96	26.10	61	—
1611	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1612	47	—	54	36	46	69	25	64	81
1613	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1614	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1615	37	33	60	36	60	78	23	82	106
1616	48	23	54	40	48	69	21	66	86
1617	45	28	48	36	33	52	21.10	76	108
1618	48	36	62	40	44	66	24	120	160
1619	40	29	48	40	59	76	23.10	66	78
1620	44	36	52	40	58	76	25	—	—
1621	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1622	—	—	—	—	—	—	—	72	86
1623	69	40	72	—	90	114	20	66	78
1624	54	21	56	38	63	88	20	44	52
1625	58	45	66	—	48	72	23	—	—
1626	—	—	—	—	—	—	—	88	128
1627	72	33	80	48	51	78	20	88	—
1628	60	48	72	60	60	80	24	88	106
1629	47	38	63	47	61	81	24	78	—
1630	—	—	—	—	—	—	—	94	126
1631	60	40	72	44	88	102	—	74	91
1632	56	33	—	—	63	74	21	84	134
1633	48	36	—	—	69	94	22	102	130
1634	44	35	54	42	58	77	26	66	86
1635	52	31	60	48	47	72	22	94	122
1636	—	—	—	—	—	—	—	70	89
1637	—	—	—	—	60	80	—	74	91

segue :

Anno	Grano (a salma)	Orzo (a salma)	Ceci (a salma)	Fave (a salma)	Cacio (a cantaro)	Cacio- cavallo (a cantaro)	Seta cruda (a libbra)	Vino mosto (a botte)	Vino (a botte)
1638	50	34	80	40	70	91	—	36	60
1639	—	—	—	—	53.10	69	—	—	—
1640	—	—	—	—	—	—	—	62	86
1641	40	—	—	—	43	65	20	48	60
1642	35	22	—	—	48	70	20	—	—
1643	—	33	—	—	—	—	—	76	98
1644	50.10	31	63	38	53	73	18	46	62
1645	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1646	—	—	—	—	48	—	—	—	—
1647	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1648	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1649	—	—	—	—	—	—	—	63	75
1650	56	43	72	44	68	92	—	86	106
1651	66	32	72	44	63	90	—	63	80
1652	58	40	72	40	47	66	—	63	81
1653	57	35	66	39	46	64	—	70	89
1654	72	50	80	36	60	78	—	76	90
1655	69	44	74	40	57	76	—	92	122
1656	58	40	66	40	64	80	—	—	—
1657	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1658	—	—	—	—	—	—	—	76	108
1659	48	28	56	42	55	72	—	82	105
1660	52	56	64	48	53	67	—	102	129
1661	46	34	64	40	49	65	—	128	147
1662	47	27	62	40	52	72	—	120	152
1663	37.10	21	48	24	48	70	—	62	94
1664	37	31	50	22	62	77	—	71	102
1665	41	28	60	30	53	69	—	68	90
1666	66	27	64	36	49	68	—	68	88
1667	71	37	78	40	42	61	—	83	103
1668	70	46	76	44	50	68	—	—	—
1669	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1670	—	—	—	—	—	—	—	61	86
1671	85	48	80	64	40	58	—	64	84
1672	69	44	69	44	54	66	—	78	99
1673	44	31	64	40	64	75	—	92	110
1674	39	34	72	30	69	80	—	102	115
1675	34	21	60	26	44	64	—	71	96
1676	44	36	64	36	44	64	—	82	104
1677	64	39	66	39	39	59	—	69	88

segue :

Anno	Grano (a salma)	Orzo (a salma)	Ceci (a salma)	Fave (a salma)	Cacio (a can- taro)	Cacio- cavallo (a can- taro)	Seta cru- da (a libbra)	Vino mosto (a botte)	Vino (a botte)
1678	46	30	—	—	45	65	—	78	96
1679	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1680	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1681	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1682	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1683	—	—	—	—	48	—	—	76	95
1684	—	—	—	—	48	70	—	—	—
1685	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1686	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1687	—	—	—	—	—	—	—	70	88
1688	56	26	72	28	48	68	—	—	—
1689	—	—	—	—	—	—	—	84	106
1690	46	29	58	30	45	65	—	78	96
1691	43	27	62	38	50	72	—	50	—
1692	48	38	56	33	59	79	—	64	—
1693	52	30	60	32	44	64	—	108	132
1694	44	23	52	28	45	68	—	64	—
1695	40	30	60	24	52	74	—	78	98
1696	42	36	48	30	50	66	—	96	126
1697	52	36	64	38	52	68	—	64	75
1698	44	30	62	28	62	82	—	72	90
1699	47	33	62	30	64	84	—	60	78
1700	50	40	56	30	60	75	—	60	—
1701	60	34	72	40	51	80	—	78	96
1702	56	28	58	26	50	70	—	106	126
1703	48	36	60	30	54	76	—	110	124
1704	59	41	72	36	55	70	—	114	—
1705	93	30	70	38	50	75	—	105	123
1706	43	22	62	30	—	—	—	60	80
1707	48	36	64	28	50	78	—	74	92
1708	69	35	73	37	—	—	—	—	118
1709	62	35	80	40	—	—	—	114	132
1710	66	30	74	54	—	—	—	115	—
1711	56	32	70	32	48	68	—	84	99
1712	56	32	72	32	58	78	—	88	106
1713	50	26	56	28	60	80	—	80	100
1714	52	28	72	32	—	—	—	56	—
1715	52	36	70	32	48	82	—	70	—
1716	—	—	—	—	—	—	—	57	94
1717	48	37	64	32	60	76	—	70	88

segue :

Anno	Grano (a salma)	Orzo (a salma)	Ceci (a salma)	Fave (a salma)	Cacio (a cantaro)	Cacio- cavallo (a cantaro)	Seta cruda (a libbra)	Vino mosto (a botte)	Vino (a botte)
1718	48	36	64	32	58	74	—	—	—
1719	—	—	—	—	—	—	—	76	94
1720	58	38	72	38	58	74	—	100	124
1721	50	34	60	30	54	70	—	72	90
1722	45	32	52	28	54	68	—	122	142
1723	44	28	54	26	48	72	—	104	132
1724	51	34	78	40	44	66	—	122	140
1725	44	30	62	28	48	62	—	94	108
1726	34	26	56	24	—	—	—	94	106
1727	40	30	56	24	60	80	—	—	—

INDICE DEGLI AUTORI

- Adragna V., 36.
Aleati G., 178.
Arena P., 136-137.
Arnolfini G.A., 37-38, 80-81, 156.
Ashtor E., 178.
Avolio F.d.P., 138, 158.
Benigno P., 87-88, 139, 144.
Bianchini L., 58, 88, 170.
Bonasera F., 22.
Braudel F., 17-18, 26, 51, 156.
Brazzale M., 18.
Brulez W., 51.
Burgio N., 82.
Cancila O., 19, 23, 32, 38, 47, 61, 68-70, 73, 87, 90-91, 143, 159-160, 167, 176.
Caracciolo A., 157.
Caroselli M. R., 105, 178.
Carrère C., 49.
Caruso V., 138.
Casini B., 178.
Cipolla C. M., 178-179.
Coniglio G., 156.
Cumin G., 38.
Cusimano V., 19.
D'Alessandro E., vedi D'Alessandro V.
D'Alessandro V., 75, 179.
D'Amico F. C., 136, 138-139, 145, 147-148, 155.
Della Rovere A., 160.
De Rosa L., 157.
De Welz G., 80-81.
Epifanio V., 60
Falzone G., 58, 60.
Fanfani A., 163, 179.
Fardella G., 18-19, 32, 39, 144, 174, 176.
Galanti G. M., 157.
Giuffrida R., 87, 176.
Grohmann A., 21.
Guarneri A., 164.
Guida C., 18.
Gulino G., 58.
Kulischer J. M., 49.
La Mantia V., 15, 137.
Lane F. C., 179.
Lopez R., 49.
Luzzatto G., 179.
Mack Smith D., 57-58, 82, 88, 144.

- Manca C., 49, 179.
Martini A., 37.
Martini R., 68, 144.
Micacchi R., 60.
Mira G. 163, 179.
Mollat M., 49.
Mondini G., 38, 72.
Mongitore A., 39.
Monroy G., 26, 160.
Orlandini L., 18-20, 30, 37,
139, 141.
Pagano L. A., 82.
Palmeri N., 87, 144, 170.
Palmerino N., 19.
Paruta F., 19.
Peri I., 17.
Pugnatore G. F., 17-19, 30, 37,
47, 136, 139, 141, 147.
Quazza R., 39.
Raffiotta G., 80.
Renda F., 75, 80.
Romeo R., 82, 88.
Romano R., 47, 156, 160, 163.
Ruocco D., 38.
Sapori A., 179.
Sarà R., 136.
Sella D., 179.
Tagliaferri A., 179.
Testa F., 163.
Titone V., 166-167.
Trasselli C., 15-20, 25-26, 30,
37, 39, 51, 87, 138, 160.
Tricoli G., 166-167.
Verlinden C., 25.
Villabianca (marchese di), 138,
170.
Zanetti D., 179.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Adamo, (de) Francesco, 16.
Agrigento, vedi Girgenti.
Alcamo, 22, 24, 191.
Alessandria, 89.
Ali Giacomo, 87.
Ali don Giovanni, 120, 121, 126, 132.
Altavilla Giuseppe, 28.
Amburghesi, 57.
Amburgo, 54-55, 81, 84, 203.
America, 88-89.
Amodeo Francesco, 137.
Ancona, 157.
Angelo Giuseppe, 106.
Arcodaci (d'), baronessa, 26.
Augusta, 83-84, 207, 211.
Avola, 89.
Bando Sebastiano, 114.
Barberia, 24, 32, 40, 190.
Barcellona, 49.
Barlotta Francesca, 27.
Barlotta Giuseppe, 26.
Basso Agostino, 51.
Berlingheri Giovanni, 52.
Bertuglia Giovanni, 151.
Biastri Giuseppe, 27.
Bisignano (principe di), 138.
Blanc (cavaliere), 111-112.
Boemia, 89.
Boissen Giovanni, 58.
Bonagia (tonnara di), 136, 138-140, 142-143, 145, 148-152, 155, 185, 231.
Bono (del), Francesco, 149, 184.
Bovin Gioacchino, 52.
Brigante Francesco, 58.
Brignone Francesco, console dei genovesi, 24, 42, 51.
Brolo, 52, 83, 198, 211.
Burgio, 89.
Cagliari, 198, 203.
Calabria, 203.
Cammarata (sale di), 23.
Campoformio (trattato di), 85-86, 88.
Capaci (baronessa), 116, 120.
Carini, 84, 88-89, 207.
Caronia, 83, 211.
Carrara Pietro, 52.
Casteldimirto (duca di), 138.

- Castellammare del Golfo, 52, 83-84, 139, 150, 191, 198, 207, 211.
- Castellammare di Stabia, 85.
- Castelvetrano, 33, 88.
- Catalogna, 54-55.
- Catalani, 17, 90, 92.
- Catania, 83-84, 148, 207, 211.
- Cattolica (principe della), 71, 128.
- Cavaleri Francesco, 137.
- Cefalù, 23-24, 52, 84, 198, 207.
- Chiusa Scafani, 88.
- Ciambra Masi, 27.
- Cipro, 18, 89.
- Civitavecchia, 78, 84, 190, 203.
- Clemente Pietro, 86.
- Cofano (tonnara di), 136-138, 142, 149-151, 155, 241.
- Conea, 54-55.
- Cono Antonio, 106.
- Corleone, 164.
- Corso Raffaele, 137.
- Corsi, 90.
- Cosentino Saverio, 118.
- Costa Lorenzo, 139.
- Crapanzano Francesco, 52, 149.
- Croce don Michele, 117.
- Cuddia (baronessa), 116.
- Daidone Gabriele, 29.
- D'Alesi Giuseppe, 176.
- Danesi, 86.
- D'Angelo Vito, 151.
- Danimarca, 60, 88.
- Dassorij Giovan Battista, 86.
- Di Carlo Tommaso, 151.
- Di Gregorio Leonardo, 116.
- Doria cardinale Joannetto, luogotenente del regno di Sicilia, 32, 157.
- Drago Giuseppe, 86.
- Dych Adriano, 39.
- Dych Enrico, 39-42.
- Erice vedi monte S. Giuliano.
- Fardella Antonio (marchese), 95, 98-100, 102-104.
- Fardella Antonio (vice ammiraglio), 16-17, 26.
- Fardella Brigida, 26.
- Fardella Cristoforo, 28.
- Fardella Giacomo, 137, 151.
- Fardella don Giovanni, 150.
- Fardella Giovan Gaspare, 137.
- Fardella Michele, 39, 41, 44.
- Fardella don Vito, 28.
- Favara, 33.
- Favignana, 18, 28, 40, 89.
- Favignana (tonnara di), 136-137, 140-142, 145, 147, 149-151, 184, 225.
- Ferro (di) cav. Berardo XXV, 124, 129.
- Ferro Giovanni, 71.
- Fiandre, 89.
- Fiorino Michele, 118.
- Fisicaro Francesco, 71.

- Fiume, 89.
 Fiumicino, 84, 203.
 Florio Ignazio, 138.
 Formica (tonnara di) 136-137,
 141-145, 147, 149-151, 219.
 Forte Francesca, 116.
 Forte Luciano, 87.
 Francia, 54-55, 88-89, 129, 139.
 Francesi, 17, 56-58, 80, 86.
 Fransia Nicolò, 52.
 Gaeta, 54-55, 84-85, 204.
 Gaetani, 56-57, 86.
 Gambacurta Vita, 71.
 Garraffo donna C., 27.
 Genova, 42, 49, 54-55, 78, 80-
 81, 84, 86, 88-89, 129, 198,
 204.
 Genovesi, 16-17, 24, 41-42, 51-
 52, 56-58, 78, 85-87, 90, 92.
 Germania, 89.
 Gerusalemme, 54-55, 58.
 Giammarinaro don Paolo, 127.
 Gianquinto Antonio, 109.
 Gianquinto Giuseppe, 74, 123.
 Gianquinto don Nicolò, 121,
 127-128.
 Gianquinto Pietro, 104.
 Girgenti, 33, 52, 84, 167, 192,
 198, 207.
 Goro, 49, 78, 84-87, 204.
 Grecia, 54-55.
 Greco Giuseppe, 158.
 Guallarano don Ignazio, 126.
 Guarnotti Gaspare, 87.
 Guzman (de) don Diego Henri-
 quez, conte de Albadelista,
 26.
 Imperiali, 78, 85-87.
 Impro austriaco, 85, 88.
 Impero ottomano, 58.
 Inghilterra, 47, 54-55, 88-89.
 Inglesi, 57, 86.
 Intornera Nicolò, 137.
 Ischia, 78, 84-85, 206.
 Italiano don Tommaso, 120.
 Leone Gaspare, 95, 98-104.
 Licata, 52, 83-84, 192, 198,
 207, 211.
 Lipari, 54-55.
 Lipari Antonino, 87.
 Liparoti, 57.
 Lisbona, 17, 89.
 Livorno, 54-55, 80-84, 86, 89,
 204, 215.
 Lo Burgio Francesco, 36.
 Lo Burgio Ottavio, 137.
 Lo Liscio Antonio, 139.
 Lombardo Giuseppe, 101, 105,
 114, 116.
 Lo Monaco Pietro, 36.
 Londra, 80-81, 84, 86, 205.
 Lo Nobili Pietro, 36.
 Lo Valvo Battista, 42.
 Lo Valvo Cola, 24.
 Lucchesi, 86.
 Malato Salvatore, 87.

- Malta, 35, 52, 54-55, 84, 192, 207.
- Maone, 54-55.
- Marino Gaspare, 87.
- Marsala, 15, 21-24, 52, 76, 80, 82-84, 88-89, 100, 103-104, 111, 193, 199, 208, 211.
- Marsiglia, 52, 81, 84, 157, 205.
- Massa Carrara, 84, 205.
- Massone Francesco, 52.
- Matteo (di) Marino, 25.
- Mazara del Vallo, 24, 51-52, 82-84, 88, 147-148, 150, 194, 199, 208, 212.
- Mazzarese Rocco, 101, 105, 114, 116.
- Messina, 15, 17, 22-24, 33, 35, 52, 82-84, 89, 195, 199, 208, 212.
- Messina Giovanni, 71.
- Messina don Giuseppe, 87, 126.
- Messina Pietro, 108.
- Miceli don Giuseppe, 117.
- Milano (stato di), 40.
- Milazzo, 24, 52, 83-84, 195, 200, 208, 212.
- Milo (barone di), 117.
- Modica, 24, 52, 200.
- Molfino Gerolamo, 151.
- Molfino Paolo, 151.
- Monte S. Giuliano, 15, 36, 88, 209.
- Morabito Jacobo, 24.
- Moscovia, 54-55, 58, 88.
- Munna don Giovanni, 120.
- Munna don Stefano, 106.
- Napoli, 24-25, 54-55, 78, 84-86, 89, 95, 98, 129, 138, 156-158, 198, 205.
- Napoletani, 52, 56-57, 164.
- Naso, 83, 212.
- Nizza (di) Pietro, 69, 183.
- Nobili don Franco, 118.
- Norimberga, 89.
- Noto, 84, 209.
- Olanda, 47, 54-55, 60, 89.
- Olandesi, 51, 57, 86.
- Omodei don Enrico, barone di Reda, 122.
- Omodei Giovanni Maria, 71.
- Paceco, 88.
- Paceco (principe di), 71, 121, 127.
- Palazzo (tonnara di), 136, 138.
- Palazzolo Gerolamo, 149-150.
- Palermo, 22-25, 28, 33-34, 51-52, 54-55, 80-84, 86-89, 100, 148, 158, 164, 169, 172, 195, 200, 209, 213.
- Palisi Pietro, 27.
- Pallavicino Camillo, 137.
- Palma (di) Nicolò, 151.
- Pantelleria, 52, 84, 196, 201, 209.
- Pantillarisco Matteo, 28.
- Partanna, 15, 88.
- Pasqualino Tommaso, 24.

- Patrice don Giuseppe, 117.
 Patti, 52, 201, 214.
 Pepoli don Pietro, barone di Rabici, 118.
 Pepoli don Stanislao, 118.
 Persia, 89.
 Piacentino Alberto, 107.
 Piacentino Gaspare, 109.
 Piacentino Salvatore, 107, 109, 132.
 Piacenza, 89.
 Piazza Armerina, 88.
 Premuda Giovanni, 86.
 Piro Michele, 87.
 Pirrello Paolo, 117.
 Prinzi don Giovanni Maria, barone di Calaci, 107.
 Procida, 54-55, 78, 84-85, 87, 206.
 Provenzano Giovanni, 69, 183.
 Provenzano Pietro, 29.
 Pusateri Antonio, 106.
 Racalmuto, 33.
 Ragusa, 54-55, 84, 86, 205.
 Ragusa di Sicilia, 83, 214.
 Ragusei, 51, 57, 78, 85-86, 90.
 Reda (barone di), 75.
 Riccio Gaspano, 27.
 Rizzo Francesco, 36.
 Rizzo Giovannella, 36.
 Rizzo don Vespasiano, 24, 36.
 Rogero Tommaso, 24, 52.
 Roma, 35, 54-55, 84, 86, 88-89, 189-190, 205.
 Romani, 57.
 Rossi (de) Francesco, 42.
 Salemi, 28-29, 88.
 Salerno, 84-205.
 Salvo Salvatore, 76, 78.
 San Giovanni (di) Simone, 27.
 San Giuliano (tonnara di), 136, 138, 142, 150-151, 160, 237.
 San Giuseppe (principessa di), 110.
 San Marco, 83, 215.
 Sant'Agata,, 83, 214.
 Santa Croce, 83, 214.
 San Teodoro (tonnara di), 136-137, 151.
 San Vito (tonnara di) 136-139, 149.
 Sardegna, 25, 51, 84, 86, 88, 139, 198, 206.
 Sardi, 90, 92.
 Saura don Francesco, duca di Castelmonte, 123.
 Savalli Giuseppe, 106.
 Savalli Tommaso, 106-107.
 Savoia, 40.
 Scafili Giacomo, 43, 70, 74.
 Sciacca, 23, 52, 83-84, 89, 196, 201, 209, 215.
 Scicli, 24, 52, 83, 88, 196, 201, 215.
 Scopello (tonnara di), 23, 84, 146, 150, 152-155, 158, 184-185, 210.

- Scurto Antonina, 28-29.
 Scurto Pietro Antonio, 29.
 Serraino don Mario, 124.
 Siculiana, 83, 215.
 Sieri don Cesare, 28.
 Sieri Francesco, 71.
 Sieri don Francesco, barone di Fiume Grande, 137.
 Sieri Giuseppe, 36.
 Sieri Jacobo, 38.
 Silvestro (de) Alberto, 27.
 Siracusa, 52, 83-84, 158, 201, 210, 215.
 Siracusa (de) Orlando, 16.
 Solina Calogero, 109.
 Sorrentini, 86.
 Sorrento, 54-55.
 Spagna, 33, 88-89, 139.
 Staiti don Gerolamo, barone della Chiusa, 106, 111-112, 129.
 Staiti Giuseppe, 26.
 Staiti Jacopo Calvano, 137.
 Stati Uniti, 88.
 Stato Pontificio, 76.
 Stella Caterina, duchessa di Casteldimirto, 138.
 Stenta Pietro, 24.
 Suter Giorgio, 86.
 Svedesi, 57, 60, 86.
 Svezia, 54-55, 60, 81, 84, 88-89, 206.
 Taranto Giovanni, 87.
 Termini Imerese, 23, 52, 54-55, 83-84, 88, 167, 197, 202, 210, 215.
 Terracina, 84, 206.
 Terranova, 52, 84, 197, 210.
 Todaro Benedetto, 87.
 Todaro don Vincenzo, 115.
 Torre del Greco, 85.
 Trieste, 78-79, 84-85, 87, 206.
 Tripoli, 40, 60.
 Tumbarello Gaspare, 104.
 Tunisi, 89.
 Tusa, 52, 202.
 Ungheria, 89.
 Urbano Michele, 137.
 Valvo Antonio, 150.
 Vega (de) Giovanni, 17-18.
 Veneti, 85-86.
 Venezia, 18, 40, 42-43, 50-51, 54-55, 79, 84-85, 87-89, 206.
 Veneziani, 57.
 Vento Anna, baronessa di Reda, 39.
 Vento Francesco, console dei Genovesi, 16-17.
 Vento Mariano, 137.
 Vento Tommaso, 137.
 Venuto Nunzio, 87.
 Via Vito, 87.
 Viale Giovan Battista, 42, 44.
 Viareggio, 84, 86, 206.
 Vietri, 54-55, 85, 89.
 Vita, 88.
 Vitale (di) Antonino, 27.
 Vittoria, 24, 83, 215.
 Volpe Luigi, 122.
 Xitta, 88.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	9
<i>Avvertenza</i>	»	11
I. PRODUZIONE E TRAFFICI	»	13
1. Il mercato di Trapani fra medio evo ed età moderna	»	15
2. Gli scambi commerciali del biennio 1603-1605	»	20
3. Il commercio degli schiavi tra '5 e '600	»	24
4. Il mercato di salumi di tonno, vino, formaggi nel primo trentennio del secolo XVII	»	29
5. Il mercato del sale nel primo trentennio del secolo XVII	»	37
6. Il movimento marittimo del porto di Trapani nel primo trentennio del secolo XVII	»	44
7. Il mercato del sale alla metà del secolo XVIII	»	53
8. La salina del Collegio dei Gesuiti di Trapani nella prima metà del XVIII secolo	»	61
9. Il mercato del sale nella seconda metà del XVIII secolo	»	73
10. Gli scambi commerciali del biennio 1797-99	»	76
11. I dazi	»	89
II. UN TENTATIVO DI DEMANIALIZZAZIONE DELLE SALINE	»	93
1. Le vicende	»	95
2. L'estimo delle saline	»	105

III. L'INDUSTRIA DEL TONNO	»	133
1. Le « verifiche tonnare »	»	135
2. Le tonnare di Trapani	»	136
3. La produzione di salumi in barili	»	140
4. Salari e divisione del prodotto	»	145
5. Profitti e perdite tra '6 e '700	»	148
6. La crisi della seconda metà del XVIII secolo	»	155
IV. LE METE	»	161
1. Le mete nell'economia siciliana	»	163
2. Le mete di Trapani dal 1558 al 1727	»	173
3. Potere d'acquisto dei salari e dei profitti	»	178
APPENDICE I	»	187
Esportazioni dal porto di Trapani (1603-1605)	»	189
Importazioni (1603-1605)	»	198
Esportazioni dal porto di Trapani (1797-99)	»	203
Importazioni (1797-99)	»	211
APPENDICE II	»	217
Salumi in barili prodotti dalla tonnara di Formica e numero dei tonni uccisi dal 1599 al 1818	»	219
Salumi in barili prodotti dalla tonnara di Favignana e numero dei tonni uccisi dal 1599 al 1817	»	225
Salumi in barili prodotti dalla tonnara di Bonagia e numero dei tonni uccisi dal 1599 al 1823	»	231
Salumi in barili prodotti dalla tonnara di S. Giu- liano e numero dei tonni uccisi dal 1600 al 1806	»	237
Salumi in barili prodotti dalla tonnara di Cofano e numero dei tonni uccisi dal 1657 al 1798	»	241
APPENDICE III	»	245
Le mete di Trapani dal 1558 al 1727	»	247
<i>Indice degli autori</i>	»	253
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i>	»	255

Lo Smeraldo

collezione già diretta da Luigi Monaco

1. Santino Caramella, *Fondamenti storici del Cristianesimo*. Pagine 96. L. 400.
2. Leonardo Sciascia, *Il fiore della poesia romanesca*. (Belli, Pascarella, Trilussa, Dell'Arco), con una premessa di Pier Paolo Pasolini. Pagine 156. L. 600 (edizione speciale L. 1.000).
3. Stefano Mallarmé, *Il mistero nelle lettere* (introduzione, traduzione e testo a fronte di Luca Pignato). Pagine 124. L. 500.
4. Leonardo Sciascia, *Pirandello e pirandellismo* (con lettere inedite di Pirandello a Tilgher). Pagine 100. L. 400. (Premio L. Pirandello).
5. Luigi De Nardis, *Impressionismo di Mallarmé*. Pagine 156. L. 900.
6. Carlo Prosperi, *L'atonalità nella musica contemporanea*. Pagine 48. L. 500.
7. Gianfranco Draghi, *Ragioni di una forza in Simone Weil*. Pagine 84. L. 500.
8. Arnaldo Bocelli, *Giaime Pintor e la letteratura della Resistenza*. Pagine 56. L. 450.
9. Massimo Colesanti, *Stendhal fra eruditi e poeti* (con nota di Leonardo Sciascia). Pagine 156. L. 900.
10. Renzo Frattarolo, *Secoli segreti*. Pagine 188. L. 1.000.
11. Mario Rinaldi, *Musica, radio e televisione*. Pagine 278. L. 1.500.
12. Renato Morsucci, *Tempo nostro*. Pagine 120. L. 1.200.
13. Mario Petrucciani, *Introduzione ai poeti della Scuola classica romagnola*. Pagine 84. L. 700.
14. Arnaldo Pizzorusso, *La poetica del romanzo in Francia (1660-1685)*. Pagine 164. L. 1.000.
15. Bonaventura Tecchi, *Mörike*. Pagine 128. L. 900.
16. Sebastiano Addamo, *Vittorini e la narrativa siciliana contemporanea*. Pagine 168. L. 1.000.
17. Benedetto Radice, *Nino Bixio a Bronte*. Pagine 172. L. 1.200.
18. Nino Savarese, *Cronachetta siciliana*. Pagine 96. L. 800.
19. Aurelio Rigoli, *Il concetto di sopravvivenza nell'opera di Pitrè e altri studi di folklore*. Pagine 224. L. 1.800.
20. Natale Tedesco, *La concezione mondana dei Vicerè*. Pagine 160. L. 1.400.
21. Giuseppe Zagarrìo, *Sicilia e poesia contemporanea*. Pagine 132. L. 1.100.
22. Nallo Mazzocchi-Alemanni, *L'anima del latifondo siciliano nella poesia di Alessio di Giovanni*. Pagine 244. L. 1.800.
23. Ricarda Huch, *Poesia d'amore* (a cura di Renata Supria - con nota introduttiva di Bonaventura Tecchi). Pagine 128. L. 1.300.
24. Fëdor Michajlovic Dostoevskij, *L'eterno marito* (a cura di Neda Naldi). Pagine 106. L. 1.000.
25. Gualtiero Harrison, *Cor inquietum*. L. 2.200.
26. Matilde Callari Galli, *.....E vi sarà una sola scienza*. L. 2.200.
27. Gianfranco Zàcaro, *Ciaikòvski*. L. 1.300.
28. Philip Cordaro, *A. Angiulli*. L. 1.000.
29. Riccardo Sgroi, *Nino Savarese*. L. 650.
30. Pieter Demeijer, *Costanti del mondo verghiano*. L. 3.500.
31. Gian Luigi Falabrino, *L'ultimo Jonesco*. L. 900.
32. Carlo Persiani, *Proust e il Teatro*. Pagine 146. L. 1.500.

Collezione "Mediterranea,,

1. Murilo Mendes, *Siciliana*. Pagine 64. L. 1.000.
2. Vicente Alexandre, *Poesie*. Pagine 128. L. 1.200.
3. Piero Sanavio, *Poeti francesi d'oggi*. Pagine 140. L. 1.200.
4. Francesco Renda, *La Sicilia nel 1812*. Pagine 564. L. 4.500.
5. Carlo Laurenzi, *Non esistono le sirene*. Pagine 100. L. 1.000.
6. Angel Crespo, *Poesie* (a cura di Mario di Pinto). Pagine 240. L. 2.400.
7. Vanni Ronsisvalle, *Una Signora a tre gambe*. Pagine 180. L. 1.800.
8. Paolo Giudici, *Quadia. Terra di mori*. Pagine 320. L. 3.000.
9. Dallos-Tognelli, *Ungheria Antiromantica*. Pagine 216. L. 2.500.

Collezione "Il Film,,

1. Luigi Comencini, *Tutti a casa*. Pagine 160. L. 1.500.
2. Carlo Lizzani, *Il Gobbo*. Pagine 176. L. 1.500.
3. Alessandro Blasetti, *Io amo, tu ami*. Pagine 164. L. 1.500.
4. Vittorio De Sica - Cesare Zavattini, *Il Giudizio Universale*. Pagine 196.
L. 2.000.
5. Giuseppe Sala, *Desolazione e speranza del cinema italiano*. Pagine 128.
L. 1.800.

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

Arte popolare e artigianato in Sicilia

ARTIGIANATO SICILIANO

pagg. 140 riccamente illustrate L. 3.000

Giudizi della stampa:

Il primo volume di una serie intesa a documentare, prima che sia troppo tardi, tutto un mondo d'arte popolare che va scomparendo.

(« *Corriere della Sera* »)

Tutto quello che è ancora vivo dell'anima popolare e artigiana della Sicilia.

(« *Il Giorno* »)

Un lavoro faticoso di cernita, di esami, di catalogazione ha preceduto la compilazione di questo Repertorio, il primo degno di questo nome che venga redatto per la produzione siciliana dopo l'organo ma ormai superato catalogo elaborato dal Pitre più di ottant'anni fa.

(« *L'Unità* »)

Acuto e intelligente saggio... una miniera di notizie, di dati, di utili informazioni.

(« *Giornale di Sicilia* »)

Notizie e immagini di quest'arte vivente quanto antica... Le fotografie di Arno Hammacher sono bellissime.

(« *Domus* »)

Una guida utilissima per il prossimo viaggio in Sicilia. (« *L'Espresso* »)
Sul filo più avanzato delle concezioni attuali dell'arte popolare, riesce a essere per la corretta impostazione generale e la serietà delle parti specifiche, un'opera sommaria ma importante per la conoscenza dell'arte figurativa siciliana, alla pari con opere ben più impegnative e imponenti.

(« *L'Europeo* »)

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

Collezione d'arte

1. Fortunato Bellonzi, *Socialismo e Romanticismo nell'arte moderna*. Pagine 96, 120 illustrazioni f. t., rilegato in tela, sovracoperta a colori plastificata. L. 3.000.
2. Domenico Purificato, *La pittura nell'Ottocento italiano*. Pagine 96, 50 illustrazioni f. t., rilegato in tela, sovracoperta a colori plastificata. L. 2.500.
3. Virgilio Guzzi, *Amore degli antichi*. Pagine 262 con 80 tavole fuori testo, rilegato e sovracoperta. L. 3.500.
4. Giuseppe e Santi Agnello, *Siracusa Barocca*. Pagine 52, 88 illustrazioni f. t., rilegato in tela, sovracoperta a colori plastificata. L. 2.000.
I quattro volumi con custodia L. 11.000.
5. Giuseppe Agnello, *Siracusa nel medioevo e nel rinascimento*. Pagine 52 con 107 tavole fuori testo. L. 2.000 rilegato. L. 1.000 brossura.
6. Renata Usiglio, *Passeggiate Lombarde* (con disegni di Aligi Sassu e fotografie di B. D'Ippolito - Prefazione di Leonardo Borgese). Pagine 70, con illustrazioni f. t. L. 2.000 rilegato. L. 1.000 brossura.
7. Elio Mercuri, *Opera grafica di Bruno Caruso*. Pagine 112, con illustrazioni f. t. L. 2.800 rilegato. L. 1.600 brossura.

Collezione Viaggi e Studi

1. Giancarlo Vigorelli, *Domande e risposte per la nuova Cina*. Pagine 152. L. 900.
2. Nicola Alfredo Fiore, *Viaggio in Jugoslavia*. Pagine 264. L. 1.400.
3. Calogero Mastruzzo, *Sadhu e vacche sacre* (Taccuino d'India). Pagine 228. L. 1.400.
4. Ugo Salvatore, *Vita e cultura dei negri in America*. Pagine 132. L. 900.
5. Luigi Pignatelli, *Africa amica*. Pagine 168. L. 1.200.
6. Alfredo Rizzardi, *Lirici americani*. Edizione interamente rifatta. Versioni con testo a fronte. Pagine 456. L. 3.800.
7. Valerio Volpini, *La preghiera nella poesia Italiana*. Pagine 560. L. 5.500.
8. Virgilio Titone, *La politica dell'età Barocca*. L. 3.200.
9. Illuminato Peri, *Dal vicereame alla mafia*. L. 6.000.
10. Francesco Giunta, *Medioevo e Medievisti*. Pagine 346. L. 5.000.
11. Olga Lombardi, *La Narrativa Italiana nelle crisi del Novecento*. Pagine 286. L. 3.800.

Narrativa

- Francesco Ianza, *Storie e terre di Sicilia, ed altri scritti inediti e rari*, a cura di Nicola Basile. Pagine 324. L. 1.200 (edizione rilegata con illustrazioni di Domenico Purificato, L. 2.000).
- Rosso di San Secondo, *Banda municipale*. Pagine 144. L. 600.
- Pia d'Alessandria, *Inganno della notte. Raccolti*. Pagine 264. L. 1.200 ; (edizione rilegata L. 1.600).
- Fortunato Seminara, *Il mio paese del Sud. Raccolti*. Pagine 212. L. 1.000 (edizione rilegata L. 1.400).
- Maria Brandon Albini, *I proletari del buon Dio*. Pagine 180. L. 1.000 (edizione rilegata L. 1.400).
- Gennaro Manna, *Le terrazze. Romanzo*. Pagine 260. L. 1.400.
- Gino Bacchetti, *Le notti inquiete. Racconti*. Pagine 160. L. 900.
- Felice Filippini, *Una domenica per piangere*. Pagine 152. L. 1000.
- Enzo de Bernart, *Nein*. Pagine 264. L. 1.400.
- Brandon Albini, *Cala D'Inferno*. Pagine 130. L. 1.500.

Profili

- Philip Cordaro, *Kennedy*. Pagine 324. L. 1.800.

Collezione «Un coup de dè»

1. Alberto Bevilacqua, *L'amicizia perduta, poesie*. Pagine 64. L. 600.
2. Elsa De' Giorgi, *La mia eternità, poesie*. Pagine 54. L. 700.
3. Nicoletta Oddo, *La fatica contenta, poesie*. Pagine 76. L. 800.
4. Gianni Toti, *L'uomo scritto*. Pagine 112. L. 900.
5. Jole Tognelli, *Lettera a Mariabarbara*. (Tre disegni di Ariodante Marianini). Pagine 68. L. 800.
6. *Venezuela chiama*. Antologia e traduzione di Ambretta Marrosu. Con la collaborazione di Rafael Cadenas. A cura di Jole Tognelli e Gianni Toti). Pagine 168. L. 1.400.
7. Biagia Marniti, *Giorni del mondo*. Pagine 88. L. 900.
8. Massimo Grillandi, *Il Giro di Francia*. Pagine 76. L. 800.
9. Melo Freni, *Morire a Palermo*. Pagine 80. L. 800.
10. Iole Tognelli, *Teatrini dell'Assurdo e del possibile*. Pagine 170. L. 2.200.

Aretusa

 collezione di letteratura diretta da Arnaldo Bocelli

Volumi pubblicati:

1. Giuseppe Dessì, *Isola dell'Angelo ed altri racconti*. Pagine 204. L. 1.000. Premio Puccini-Senigallia 1958.
2. Bonaventura Tecchi, *Officina segreta*. Pagine 224. L. 1.000. —
3. Carlo Mantella, *Chi parte all'alba*. Racconti. Pagine 244. L. 1.000.
4. G. B. Angioletti, *L'uso della parola*. Pagine 236. L. 1.000.
5. Pietro Paolo Trompeo, *L'azzurro di Chartres e altri capricci*. Pagine 370. L. 2.400 (in edizione rilegata, con custodia, L. 4.000).
6. Pia D'Alessandria, *Tiro al bersaglio*. Pagine 176. L. 1.000.
7. Antonio Baldini, *Ariosto e dintorni*. Pagine 224. L. 1.500 (in edizione rilegata, con custodia, L. 2.500).
8. Umberto Bosco, *Realismo romantico*. Pagine 316. L. 3.200.
9. Laura di Falco, *Una donna disponibile*. Pagine 206. L. 1.000.
10. Vittorio Lugli, *Bovary italiane ed altri saggi*. Pagine 304. L. 2.000. Premio Napoli 1960 (in edizione speciale, in tutta tela e sovracoperta, L. 3.000).
11. Francesco Gabrieli, *Saggi orientali*. Pagine 244. L. 1.700.
12. Nino Savarese, *La goccia sulla pietra*. Pagine 312. L. 1.500.
13. Leonardo Sciascia, *Pirandello e la Sicilia*. Pagine 216. L. 2.400.
14. Pietro Paolo Trompeo, *Preti*. Pagine 304. L. 2.200. Rilegato L. 2.700.
15. Mario La Cava, *Vita di Stefano*. Romanzo. Pagine 230. L. 1.500. Premio Villa S. Giovanni 1962.
16. Teresa Carpinteri, *Le stelle dell'Orsa*. Romanzo. Pagine 180. L. 1.300. Premio L. Monaco.
17. Luigi De Nardis, *L'ironia di Mallarmé*. Pagine 312. L. 2.200.
18. Nino Savarese, *Favole drammatiche*. Pagine 200. L. 1.500.
19. Giovanni Macchia, *La scuola dei sentimenti*. Pagine 280. L. 2.200. Rilegato L. 3.000. Premio Marzotto 1963.
20. Ferruccio Ulivi, *Dal Manzoni ai Decadenti*. Pagine 348. L. 2.800.
21. Bonaventura Tecchi, *Svevia terra di poeti*. Pagine 192. L. 1.600.
22. Ettore Paratore, *Antico e nuovo*. Saggi di letteratura comparata. Pagine 546. L. 4.600.
23. Umberto Bosco, *Dante vicino*. Contributi e letture. Pagine 424. L. 3.800. (Premio del Comitato Nazionale Dantesco).
24. Vittoria Aganoor, *Lettere a Domenico Gnoli*. L. 4.000.
25. Gaetano Mariani, *Storia della Scapigliatura*. L. 9.000.
26. Carlo Stuparich, *Cose e ombre di uno*. L. 3.600.
27. Dominique Fernandez, *Il mito dell'America negli intellettuali Italiani*. L. 2.600.
28. G. G. Belli *Poesie in lingua*. L. 4.500.
29. Giorgio Petrocchi, *I Fantasmi di Tancredi*. Pagine 448. L. 6.500.

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

Collezione Ottangolo

Pirrone - Scianna, *Palermo liberty*. Pagine 152 con 100 illustrazioni. L. 5.000.

Collezione A/P

Pirrone - Sprini, *Il colore e l'ambiente*. Pagine 176. L. 2.000.

Franco Dimaria, *Cibernetica e psicolinguistica*. Pagine 160. L. 2.000.

Finito di stampare
dalla Industria Grafica Nazionale
S. Cosentino
Via della Cera, 33 - ☎ 212153
Palermo - 1972

Nella collezione « *Storia economica di Sicilia. Testi e ricerche* »:

1. G. A. ARNOLFINI, *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana, 1768* L. 600
2. N. PALMERI, *Cause e rimedi delle angustie della economia agraria in Sicilia* » 600
3. V. E. SERGIO e G. PEREZ, *Un secolo di politica stradale in Sicilia* » 600
4. A. DELLA ROVERE, *La crisi monetaria siciliana (1531-1802)* » 600
5. G. LA LOGGIA, *Saggio economico politico* » 600
6. G. DE WELZ, *Saggio sui mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia* » 600
7. C. TRASELLI, *Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII* » 600
8. R. GIUFFRIDA, *Lo Stato e le ferrovie in Sicilia (1860-1895)* » 600
9. M. TACCARI, *I Florio* » 600
10. R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e l'espansione della Banca Nazionale (1860-1862)* » 600
11. R. GIUFFRIDA, *I Rothschild e la finanza pubblica in Sicilia (1849-1855)* » 600
- 12-13. G. DE WELZ, *La magia del credito svelata* (a cura di F. Renda) Vol. I » 1.200
- 14-15. G. DE WELZ, *La magia del credito svelata* (a cura di F. Renda) Vol. II » 1.200
16. A. CRIVELLA, *Trattato di Sicilia (1593)* » 600

Nella collezione « *Studi di economia Siciliana* »:

1. F. ROCCA - L. URBANI, *Studio sulla localizzazione della industria in Sicilia* L. 500
2. *Panorama economico siciliano* » 500